DELLA VITA DEL P. VINCENZO CARAFA. SETTIMO GENERALE...

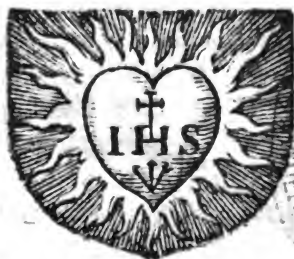
Daniello Bartoli

DELLA VITA
DEL
P. VINCENZO CARAFA.

Settimo Generale

DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

SCRITTA DAL P. DANIELLO BARTOLI
Della medesima Compagnia.

LIBRI DVE.

IN GENOVA,

Per Bened. Guasco, all'Insegna del Giesù 1652.
Con licenza de' Superiori.

Imprimatur.

Ex auctoritate Illustriss. Magistratus Inquisit. Status.

Laurentius Oliuerius Cancell.

CVm Sanctiss. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretū ediderit, ideq; confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo *inhibuit imprimi libros hominū, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres e vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes siue quæcunque beneficia tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij; & quæ hactenus sine ea impressa sunt nullo modo vult censeri approbata.* Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum *non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit autoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit pen s Autorem.* Huic Decreto, eiusque confi mationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat autoritate, non autem diuina Catholicæ Romanę Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Goſuinus Nichel Soc. Ieſu Vic. Generalis.

CVm vitam piæ memoriæ R.P. Noſtri Vincentij Carrafæ a P. Daniele Bartolo noſtrę Societatis Sacerdote conſcriptam, aliquot eiuſdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi poſse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur, ſi ijs, ad quos pertinet, ita videbitur; cuius rei gratia has litteras manu noſtra ſubſcriptas, ſigilloque noſtro munitas, damus. Romæ 25. Octobris 1651.

Goſuinus Nickel.

Denuò Imprimatur.
Inquiſi tor Genuæ.

DELLA VITA DEL P. VINCENZO CARAFA. SETTIMO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

Libro Primo.

LO scriuere le vite de' santi huomini, e le virtù, e le opere in ogni perfettione eccellenti, con che viuendo si resero ammirabili, e dopo morte restarono all'esempio, e alla veneratione de' posteri, sì per la sublimità dell'argomento, e sì ancora per la difficoltà della materia, non dourebbe essere vficio, o licenza fuor che d'huomini santi, o se non tanto, almeno di quegli, a' quali vno spirito superiore (come gia al Profeta Ezechiello) si prendesse a dettar per minuto le misure, e il conserto di tutte le parti dentro, e fuori, di questi viui tempij di Dio: altrimenti quella, che fu architettura di Pianta celeste, e fabrica d'Ordine diuino, di leggieri auuerrà, che tirata in disegno da chi non ha

in pratica il modello della medeſima ſantità, rieſca lauorio fuor di regola, e in molte parti mancheuole, e disfigurato.

Che ſe ſaggiamente auuisò S. Gregorio Niſſeno, che de' Cieli, e de' loro ordinatiſſimi mouimenti ragiona in altra maniera vn' huomo del volgo, che non ne ſa fuor che quel ſolo che glie ne dicono i ſuoi occhi, e in altra vn filoſofo, che paſſa oltre ad intenderne il temperamento della natura, l'harmonia de' moti, le configurationi, e gli aſpetti, e le benefiche, ò maligne qualità che ne ſcendono, operatrici di cio che in queſta infima parte del mondo ſi genera, e ſi diſtrugge; non altrimenti auuiene de' Santi, Cieli miſtici della Chieſa, come S. Gregorio il Grande li nomina, che diuerſo è il diſcorrere che ne fa chi di pratica ineſperto, altro non ne comprende, che l'eſterior ſuperficie d'vna ſemplice apparenza, e chi imitandoli in vn viuer conforme, puo etiandio dalla veduta di ſe medeſimo ritrarre in gran parte i concetti di quello, che dee ſcriuer di loro.

Oltre di cio, ſi come è vna certa prerogatiua delle pietre piu pretioſe, ch' elle non poſſono intagliarſi altro che co' diamanti, che non ſono punto men pretioſi di loro, così ancora de' Santi è gran pregio, che altro che i Santi non poſſano degnamente ſcolpirne quelle proprie, e viue imagini delle anime loro, onde hanno a reſtare all'eſempio, e viuere nella memoria de' ſecoli. In tal maniera formaron le vite a Baſilio Magno, e al Martire S. Cipriano, Gregorio Nazanzeno, e'l Niſſeno al Taumaturgo, e Gregorio Papa a

Be-

Benedetto, e Bernardo al Vescouo S. Malachia, e poco più sotto, Bonauentura a Francesco, cioè vn Serafino ad vn' altro. Huomini tutti degni d'essere non meno che Scrittori, argomento d' ingegni, e soggetto di penne somiglianti alle loro.

Ma percioche la maggior parte de'Santi attende a far cose degne da scriuersi, anzi che a scriuere cose degne da farsi, di qui è, che il prendersi a dar conto di quello che virtuosamente operarono, è a chi che sia, non solamente licenza, ma anco, per modo di dire, pietà; à fin che non toche per riuerenza, non si smarriscano per obliuione. Massimamente se chi ne scriue, con essi praticò alla dimestica, o n'hebbe alcuna basteuole conoscenza: lasciando intanto a penne, e a tempi migliori la fatica, e l'honore di perfettionare cio, ch'essi solamente si presero ad abbozzare.

Con tal dichiaratione, e protesta, prendo io a scriuere questo semplice, e schietto racconto della vita, e delle sante attioni del P. Vincenzo Carafa, huomo pieno di Dio, fin da' primi anni della sua tenera età raro esempio d' ogni virtù christiana; indi poscia nel rimanente della sua vita, a' Religiosi nostri modello, e regola d'interissima perfettione. E trarrollo con ogni fedeltà non altronde che da testimonianze giurate (massimamente oue si parla d'opere oltre al potere ordinario della natura) e da autentiche relationi di quegli, che ne seppero di veduta.

E percioche, secondo il sauio auuertimento di S. Pier Chrisologo, lodeuole vsanza di chi si

prende a scriuere le virtù de gli huomini in qualunque professione di vita illustri, è raccordare il merito de' loro antenati; *Vt ad honorem præsentium* (dice egli) *accedat dignitas antiquorum, & laus patrum, filiorum redundet in gloriam*; varrommene io altresì: non già per quella parte, che troppo ampia mi somministrebbe l'antica, e per tanti suoi pregi, appresso famosi Scrittori, celebratissima nobiltà de' Carafi, del cui sangue il P. Vincenzo trasse il nascimento; percioche nelle glorie de' serui di Dio, le grandezze del secolo non entrano in conto di cose pregieuoli, e grandi, se non perche essi, come cose piccolissime, e di niun conto le dispregiarono; ma ben sì per quello, che da vna madre di rara perfettione, in vn figliuolo d'vgual merito si deriua. E nuoua ragion mi si porge di farlo, ancora perche tal'era il sentimento che di lei haueua il P. Vincenzo, il quale in vn libricciuolo a mano, in cui registraua gli affetti dell'anima sua verso Dio, fra' molti, e grandi beneficij, onde si professa alla diuina pietà infinitamente obligato, conta ancor questo, *D'hauermi*, dice egli, *dato vna madre santa, per le cui orationi credo hauer riceuuto molte gratie da Dio*.

Brieue racconto della vita di D. Maria Carafa, Duchessa d'Andria, e poscia Religiosa dell'Ordine di S. Domenico: Madre di D. Vincenzo.

C A P. I.

D. Maria Carafa Duchessa d'Andria, Madre, e Maestra nello spirito di D. Vincenzo, del quale scriuiamo la vita, fin da bambina si mostrò così bene inchinata alle cose dell'anima, che parue alleuata in seno della pietà, e cresciuta alle poppe della diuotione. I suoi primi amori furono verso il Cielo; e quiui singolarmente verso la Reina de gli Angioli, sua Madre, e Signora, come vsaua di nominarla: e ne fù sì tenera, che come in testimonio d'hauerla nel cuore, se ne portaua in seno vna piccola imagine, e vna maggiore douunque andasse, etiandio quando il Prencipe suo padre seco la conduceua in visita degli Stati: e allora, douunque albergassero, il primo pensiero della fanciulla era d'alzar quiui alla sua cara imagine vn'altare, postauisi a piè ginocchioni, passar le hore, offerendo alla Madre di Dio, come meglio sapeua in quella semplice età, l'instantie delle sue preghiere, e gli affetti della sua diuotione. Grandicella, si alle-

uò in vn Moniſtero, non come libera in ſerbo, ma a guiſa di Religioſa obligata al peſo delle cõmuni oſſeruanza, fino a farſi ſeruente dell'Infermiera, ſenza riſparmio de' piu faticoſi, e ſchifi miniſteri di quell'vficio. Indi tratta, la maritarono a D. Fabritio Carafa, Duca d'Andria, Conte di Ruuo, e Sourano della Famiglia, in quel ramo, che chiamano della Stadera, a differenza dell'altro, ch'è della Spina: vſciti però amendue, per loro origine, d'vn medeſimo ceppo. In tale ſtato ella ſeppe sì fattamente eſſere del marito, che pur niente meno di prima foſſe di Dio; ſerbando a lui tutto il dominio del ſuo cuore, e ſolo, per dir così, preſtandolo al marito, e prendendo l'oſſequio che gli doueua, per materia d'vbbidienza, e la ſuggettione alla ſuocera per eſercitio d'humiltà. E come che nel veſtire, e nel corteggio, non foſſe in ſua mano di ritirarſi da quello, che ad vna ſua pari ſi conueniua, non conſentì però mai, che le abbelliſſero il volto con liſci, nè il capo con acconciature di portamento, che ſentiſſe punto di vanità.

Verſo i poueri hebbe fin da fanciulla vn'amore eccesſiuo, e pareua che non godeſſe d'eſſere nata grande, ſe non perche così haueua onde riparare alle loro neceſſità: e faceualo non ſolo con larga mano, ma con tanta ſollecitudine, e penſiero, cercandone ella ſteſſa, e prouedendo loro con sì tenero affetto, come tutti le foſſer fratelli, o per meglio dire, come in tutti raffiguraſſe Chriſto ſuo Signore, venuto ſotto habito di mendico a chiederle carità. La prima vdienza, che vedoua, e rimaſa al gouerno degli Stati daua,

daua, era alle cause de' poueri: e cio sempre la mattina, e per tempissimo, a fin che hauessero intere le giornate al guadagno de' loro mestieri. Nè percioche, morto il marito, trouasse gli Stati grauati da intolerabile somma di debiti, punto ristrinse la mano alla misericordia. Trecento, e più poueri raccoglieua ogni festa nella sala del Palagio Ducale, e per non essere loro meno profitteuole a' bisogni dell'anima, che a quegli del corpo, pasceuali in prima ella stessa per vn hora e mezza, con la parola di Dio, insegnando a' fanciulli i principij della Fede, e a' grandi le maniere pratiche del viuere christiano; indi daua loro magnare, e poscia a ciascuno di essi danari, onde campar la vita fino alla festa seguente. A gl'infermi dello spedale seruiua di propria mano, e a' piu laidi, e puzzolenti, piu volentieri: niuna schifezza hauendo delle stomacheuoli loro lordure, come fosse nata seruente, e cresciuta fra' poueri, non Principessa dilicatamente alleuata. Teneua anco con essi discorsi delle cose di Dio, e confortauali a prendere il male del corpo per salute dell'anima, e a scontare i debiti delle colpe col merito della patienza.

De' poueri vergognosi teneua esattissimo conto, e ne haueua i nomi registrati a libro, e a tutti souueniua segretamente, hor di propria mano, hor per quelle de' suoi figliuoli: e se infermauano, essa medesima si faceua loro e medica, e cuciniera, apprestando cibi dilicatissimi, e rimedij confaceuoli alle loro infermità. Alle pouere donzelle, la cui honestà pericolaua, accioche il bisogno, come sì spesso auuiene, non le

buttasse al mal fare, assegnaua dote del suo, e le allogaua, secondo loro conditione, honoreuolmente. Non v'era ignudo a cui ella non desse vestito: massimamente a quegli, che non potendo farsi vedere in publico senza rossore della lor nudità, si ritraheuano fin dall'vdir messa le feste. Per tale effetto ella mandò piu volte a Bari vn Sacerdote Religioso, con cinque, e sei cento, e anco con mille ducati per volta, a comperarui panni, e tele in seruigio de' poueri. E in somiglianti opere di pietà le vsciuano di borsa ogni anno, otto, dieci, e dodici migliaia di scudi: poco a' desiderij della sua magnanima carità, ma molto allo sfornimento de' danari, e a' gran debiti, che come ho detto, il Duca morendo le lasciò.

Oue poi alcuno straordinario bisogno sopraueniſſe, straordinarie anco erano le spese per recarui sussidio. Così vna volta che le ricolte di Puglia fallirono, e coll'estremo caro del grano i poueri pericolauano per la fame, ella al bisogno commune soccorse con orzo, che altro non v'era onde viuere: e mandauane alle case di ciascuno le parti, secondo il numero delle famiglie. E perche le miserie de' poueri erano altrettanto, che se fosser sue proprie, finche quella estremità di vitto durò, ella non gustò mai altro pane, che d'orzo: e a' suoi, che altramente la consigliauano, rispondeua, che non era douere, che ella stesse meglio de' suoi fratelli (così chiamando i poueri) e poiche non poteua, come haurebbe voluto, pascerli del suo pane, voleua ella mantenersi del loro. Vn'altra volta, per vn'ostinato

sereno

sereno di molti mesi, tutte le acque d'Andria, e
del paese d'intorno si seccarono, e i poueri, oue
ne trouassero alcun poco, ancorche fosse vna lor-
dissima lauatura di bucato, auidamente se la be-
ueano. Non ne sofferse il cuore alla pietosa Du-
chessa, e volle, che vna peschiera del suo Pala-
gio, che sola haueua acqua, si facesse del publi-
co. E ben parue, che a Dio piacesse darle a ve-
dere quanto hauesse gradita quella carità, non
curante del proprio bene per quello de' poueri.
Perciocche doue si haueua per indubitato, che al
continuo attignere che se ne faceua dì e notte, in
brieue tempo si hauesse a seccare, riuscì tanto
altramente, che ne anco in cinque mesi, che tut-
ta la Città, e i contorni ne trassero, non dibassò
vn pelo: si che in fine misurata si trouò col me-
desimo fondo, e allo stesso liuello di prima: ciò
che in acqua, che non haueua surgente, nè vena,
si hebbe, non senza ragione, a miracolo. E ne
rimase confusa, e di pari ammaestrata la troppo
auara prouidenza di que' ministri, che con mol-
te ragioni haueano tentato di persuadere
alla Duchessa, che la riserbasse a' bisogni
della Corte, e al più la concedesse ad abbeue-
rare le bestie, che voltauano le mulina del pu-
blico.

Dall'amore de' poueri passiamo a vedere in
D. Maria il santo odio di sè medesima, gli aspri
stratiamenti, e il crudo gouerno che vsaua di fare
della sua carne. Inuariabile suo costume fin da'
primi anni fu, digiunare ogni settimana tre gior-
ni, il Martedì, il Venerdì, e'l Sabbato, e spesse
volte in pane, & acqua, oltre a tutte le vigilie di

N. Signora. Negli altri dì, andaua sì parcamente, che il suo viuere era poco meno che vn perpetuo digiunare, tal che i medici recauano a miracolo, ch'ella campasse. Oltre a queste ordinarie astinenze d'ogni settimana, altre, e ben lunghe ne hauea fra l'anno. Dal primo dì di Nouembre, fino alla solennità del Natale, se la passaua in vn rigoroso digiuno di pane, & herbe in semplice acqua, senza niun condimento. Carne, se non inferma, e per espresso precetto de' medici, in tutto l'anno mai non toccaua. Vedoua, si leuò quell' vnico bicchier di vino innacquato, che alla tauola del marito beuea. Il suo riposo la notte era di sole tre hore, e prendeualo il piu delle volte vestita, e giacendo sopra la terra, o quando piu agiatamente sopra tauole ignude: ancorche s'ingegnasse di far credere alle seruenti, ch'ella si coricasse sopra il letto, onde ogni mattina, rizzatasi, lo scomponeua. Vestiua a carne ignuda vn'aspro cilicio, e lungo a guisa di tonaca, e cio tre giorni della settimana; e non piu, perche mai dal Confessore, ch'era vn Religioso della Compagnia, non glie ne fu conceduto l'vso continuo, come ella desideraua. Altrettante volte si disciplinaua con vna catenella di ferro: e glie ne correua dalle carni il sangue fin su la terra sì largamente, che pareua essere quiui stato vcciso alcuno animale: che appunto così parlaua vna sua Cameriera segreta, che compiuta la flagellatione, entraua a nettare il pauimento. Come poi vn sì crudo trattarsi al suo feruore fosse ancor poco, chiedeua a Dio, che poiche chi gouernaua l'anima sua andaua con lei auaramente,

con-

concedendole a mano troppo ſcarſa le peniten-ze, egli, che ben conoſceua il gran debito delle ſue colpe, le porgeſſe di ſua mano occaſione di piu patire: e fu eſaudita: peroche ogni Venerdì la prendeua vn'acerbiſſimo dolor di capo, che con trafiggiture come di ſpine, che le penetraſ-ſero al ceruello, le faceua prouare in parte il tor-mento della penoſa corona del Saluatore. Vero è, che ſi grande era la piena delle diuine conſo-lationi, che in quel medeſimo tempo le monda-uano l'anima, che aſſai piu era il godere, che il penare che ne faceua. Ma il Duca ſuo marito, huomo di tutto altra anima ch'ella non era, altre ſpine di piu acerbe punture le metteua nel cuore: percioche abbandonatoſi ad altri amori che non di lei, le vſaua trattamenti da fiera. Ella però non che mai ne moſtraſſe riſentimento, o ſe ne doleſſe a' ſuoi parenti, ma anzi, oltre al marito, a quella ſteſſa, che sì perdutamente l'hauea tolto di ſenno, auuenendoſi in lei, moſtraua allegriſ-ſimo volto, e maniere piu che a niun' altra corteſi.

Così priua d'ogni humano conforto, tanto piu ſi ſtringeua con Dio, & egli piu largamente ſi die a conſolarla, conducendola a grado d'altiſ-ma contemplatione, talche le hore paſſauano come momenti, nè delle ſue afflittioni, nè di sè medeſima ſi ricordaua; e per farla riſentire, era biſogno di ſtaccarnela a forza. L'ordinario tempo che vi ſpendeua, era gran parte della mattina; e la ſera, tre hore non interrotte: e ſempre con le ginocchia ignude in terra, sì che ne incallirono: e cio mentre viſſe col Duca.

Poscia vi aggiunse anco la notte, trattone il brieue spatio delle tre hore, che daua alla quiete del corpo. Il giorno auanti alla Communione, non porgeua orecchio a negotij, che le potessero punto suiare la mente da Dio; ma tutto il passaua in oratione, in digiuno, e in altre penitenze, a doppio dell'ordinario. Il dì poi che prendeua il pane degli Angioli, non ammetteua alla sua presenza neanco i propri figliuoli: e se pure le conueniua per necessario affare fauellar con alcuno, pareua che non le potesse vscir di bocca altro che quello, di che haueua pieno il cuore, cioè sentimenti di spirito, con tal vehemenza d'affetto, che sembraua, qual veramente era, tutta infocata di Dio.

Da così stretta, e continua conuersatione con Dio, il minor de' frutti che ne traheua, erano le delitie spirituali, per godimento, e conforto dell'anima, a paragone d'vno suiscerato amore, che le rendeua caro non altro che il piacere à Dio, e'l trasformarsi tutta nel suo volere, lungi da ogni proprio interesse, e in tutto paga, qual che egli la volesse in pace, o in contrasti, afflitta, o consolata. Di che basteuole pruoua mi sia il raccordare non altro, che l'imperturbabile tranquillità, con che sofferse l'acerba morte di D. Luigi, il più caro de' suoi figliuoli, giouinetto di quattordici anni. Percioche primieramente offertole da vn Religioso, certo suo (diceua egli) miracoloso rimedio, possente à rimetter subito nella primiera sanità il figliuolo horamai disperato da' Medici; perche ella vi scorse per entro non so che di superstitioso, nol volle, e si cacciò d'auanti

chi

chi gliè l'offeriua, dicendo, che anzi che offendere Dio con vn peccato, etiandio veniale, si eleggeua di perdere non che vn figliuolo, ma quanti altri n'hauea. Morì D. Luigi, & ella, come non hauesse perduto nulla di suo, ma reso a Dio quello ch'era di Dio, non vi sparse sopra vna lagrima, nè die per lui vn sospiro: neanco mentre con le proprie mani il rassettò dentro la cassa, e benedettelo l'inuiò all'esequie.

Tal visse D. Maria nel mondo: benche, come habbiam veduto, affatto lontana da quanto sentiua del mondano, poco men che se fosse viuuta nell'Eremo. Ma pur cercādo in che piacer maggiormente a Dio, e che offerirgli di nuouo, trouato che altro non le rimaneua, che la sua medesima libertà, gli fece dono anco d'essa, rendendosi Religiosa in Santa Maria della Sapienza, Monistero in Napoli, che viue in grande osseruanza sotto la Regola del Patriarca S. Domenico. Prima però le conuenne di suilupparsi dalle contradittioni de' parenti, i quali fatti ingegnosi dall'interesse, con ragioni prese dalla Filosofia del mondo, fecero ogni lor potere, per isuolgerla da simile proponimento. Ma ella, come mai non hauea curato di piacere al mondo mentre vi fu, così allora che ne partiua, non curò punto di dispiacergli. E perche seco medesima auuisaua d'hauere a viuere fra Angioli, al suo primo nome di Maria, aggiunse quello di Maddalena, per cui, quante volte fosse chiamata, si ricordasse d'essere fra tante innocenti sola essa la peccatrice. E nel vero, come entrando nel Monistero fosse passata non da vna vita santa ad vna più santa, ma

da vn profondo di colpe ad vno stato d'altissima perfettione, così col nuouo habito ripigliò nuoua forma di viuere, e vincendo col feruor dello spirito la fiacchezza della tenera complessione, non hauea fra le piu giouani, e gagliarde chi in faticare, e in patire, le stesse del pari. Degli affari del secolo mai non volle sapere piu, che se fosse nata in Religione, o viuuta fuori del mondo. Visite di parenti non ammetteua, fuor che certe poche volte del Duca suo Figliuolo, e di D. Giouanni d'Aualos suo Fratello vterino, e cio anche solo per maggior bene delle anime loro. D'essere nata Principessa, e stata grande, talmente si dimenticò, che non v'era nel vestire la piu pouera, ne' portamenti la piu humile, e ne' seruigi la piu pronta di lei. Dal continuo faticare ne' mestieri piu bassi le s'incalliron le mani, & ella se le miraua con singolar piacere: sì come ancora quando nel verno, rotte dal freddo, le grondauano sangue. Benche a questo consigliata di prouedere con qualche opportuno rimedio, si conducesse ad vsarlo, ma quale il desiderio che hauea di patire, le seppe prescriuere per innasprir le piaghe, non per scaldarle: & era, lauarle, e stroppicciarle con cenere stemperata in acqua. Non potè gia la fiacchezza della carne reggerle alla generosità dello spirito, e spesse volte ne cadde inferma, ma se non per estremo abbandonamento di forze non si rendeua a prendere alcun riposo, e perche nõ la trattassero con riserbo, esentandola dalle communi osseruanze, o allentandola nelle fatiche, dissimulaua il male, e patendo da inferma trauagliaua piu che da sana.

Impe-

Impetrò vficio d'Infermiera, adattiſſimo al ſuo feruore, e vegghiaua, e oraua le notti intiere appreſſo le inferme, preſtiſſima ad ogni lor cenno, e ſenza niun riſparmio di sè medeſima, qualunque lor biſogno la richiedeſſe. Nel qual tempo incredibile fu la carità che vsò con vna Conuerſa, a cui vn'anno continuo medicò le piaghe delle gambe, ſchifoſiſſime a vederle, e intolerabili a ſentirne il puzzo, non che a maneggiarle: di che non ſofferiua l'animo a niun'altra delle compagne.

Ma nell'amor verſo Dio haueua l'anima sì infiammata, che glie ne ridondaua l'ardore anco nel corpo: onde per rattemperarlo in alcun modo, le conueniua metterſi il dì incontro a' ſoffi della tramontana, e la notte ſotto il ſereno. Le grida poi, e i ſoſpiri, che per isfogamento del cuore era sforzata di dare, le vſciuano sì gagliardi, e frequenti, che fu biſogno di trouarle cella in diſparte dalle altre, alle quali turbaua la quiete, e rompeua il ſonno. Queſti infocamenti dell'anima le crebbero oltre miſura gli vltimi tre meſi della ſua vita, e furon l'annuntio che Iddio le mandò, di volere horamai conſolare i ſuoi deſiderij, e coronare il ſuo merito. Non gia che ella foſſe punto intereſſata nell'amore di ſe medeſima, ſi che per godere delle delitie del Paradiſo con Dio, ricuſaſſe di rimanerſi in terra a patire piu lungamente per Dio. Percioche ſi vdiua ſpeſſe volte dirgli con vn tal'impeto di carità, che tutta l'infiammaua nel volto; Signore, ſe la voſtra gloria è per creſcere, anche ſolamente vn pelo, mettendomi nell'inferno ad eſſerui tormẽ-

tata

nata eternamente, senza mia colpa mettermi nell' inferno, e crescane a voi la gloria, che l'Inferno a me sarà vn Paradiso. Così viuuta perfettamente in ogni stato, di donzella, di maritata, di vedoua, e di Religiosa, chiamata da Dio alla mercede de' giusti, infermò a morte: e fra' continui atti di carità, e d'humiltà, con inesplicabil dolore delle compagne, che in lei perdeuano vn viuo esemplare d'ogni virtù, rese lo spirito a Dio l'anno 1615. quarantesimo nono dell'età sua. Morta, che fu, prese vn sembiante di volto angelico, talche non si saziauano di mirarla: nè per lungo tempo il suo corpo non intirizzò, come auuien de' cadaueri, ma con le carni fresche durò morbido, e maneggeuole in guisa che se ancora fosse viua. Le sue coserelle, e quanto altro era stato di suo seruigio, fu preso a gara, e serbato come reliquia; e sì mentre ella visse, come ancora morta che fu, piacque a Dio manifestare il merito della sua santità, con riuelationi, e miracoli, di che non è qui luogo da scriuere.

Pueritia, e prima età giouanile di D. Vincenzo.

CAP. II.

DA vna madre di tanta perfettione, e di sì raro esempio, D. Vincenzo suo terzo genito (nato l'anno 1585. e per

quanto n'è rimaso memoria appresso alcuni, perche non v'ha scrittura di que' tempi che il dica, a' noue di Maggio) hebbe non solamente il nascere al mondo, ma anco il viuere a Dio. Percioche ella, ben conoscendo, che le buone, ò ree qualità, che s'infondono ne' fanciulli, i quali hanno ancor tenera l'anima per riceuerne di leggieri ogni impressione, ordinaria cosa è, che d'vna in altra età si trasfondano successiuamente, a guisa de' tagli, che si fanno nelle cortecce delle piãte nouelle, che nõ se ne cancellano mai: ogni sua maggior cura pose in istillare nell'anima de' suoi figliuoli, quanto l'età ne poteua riceuere, i principij della pietà, e della diuotione christiana; e in fargli fanciulli santi, per hauergli poscia e giouani, e huomini santi. Perciò andò essa, come la Reina Bianca al Re San Luigi, in benedire ogni mattina i suoi figliuoli, e poscia anco non poche volte fra giorno, ripeteua loro a gli orecchi, per imprimerlo dentro nel cuore, di piu tosto morire, che mai commettere colpa mortale. Percioche la morte, diceua ella, necessario debito della natura, non toglie a' giusti la vita, altramente, che per renderne loro vn' altra immortale; doue il peccare è vn morire dell'anima a Dio, e perder quello, di che solo si viue eternamente beato. Riscoteua anche da essi ogni dì piu vol te vna tal misura d'orationi, e ogni settimana l'vso de Sacramenti. Le quali cose tanto piu ageuole le riuscina ad ottenere, quanto le persuadeua loro con l'efficacia dell'esempio piu che con l'ammonitione delle parole. Si come natural cosa è, che i figliuoli s'inducano ad imi-

tar quello, che di continuo veggono fare a' loro maggiori: percioche oltre alla forza dell'esempio, ve li tira l'vnione del sangue, e il peso della natura. Ma conciososse cosa che cotali aiuti della buona madre giouassero a tutti i fratelli di D. Vincenzo, egli però sopra tutti si auanzaua. Che così alla gratia di Dio le anime, come i terreni alle guardature del sole, non tutte risplendono in vna guisa, ma qual poco, e qual molto, sì come diuersamente si dispongono a profittarne.

Vero è ben' anco, che l'interna coltura dell'anima di D. Vincẽzo, piu tosto che fatica d'humana industria, fu lauoro dello Spirito santo, che fin d'allora il disponeua a quel sublime grado di perfettione, doue poscia sempre piu migliorandolo, il condusse. E primieramente gli tolse del cuore ogni gusto di que' leggieri trattenimenti, che sogliono essere inseparabili da' fanciulli, e tutto allo spirito gliel riuolse. Fabricare altari, adornare imagini sacre, lauorare il Presepio, e il Sepolcro di Christo, e cantarui le sue diuotioni: fin che fatto capeuole d'alcun senso maggiore delle cose dell'anima, gl'insegnò a ritorsi dagli occhi de' suoi, e nascoso fra i muri, e le sponde de' letti, o in alcun piu riposto cantone delle vltime stanze, quiui ginocchioni durar le hore meditando, immobile come fosse vna statua, con tanta compostezza, e serenità di volto, che que' di casa che di nascoso spiandone l'osseruauano, ne piangeuano per tenerezza. Poscia fatto piu grandicello, habbiam per memoria d'vn paggio che il seruì molti anni, che ogni dì, compiuta la settione che prendeua in casa di grammatica, e huma-

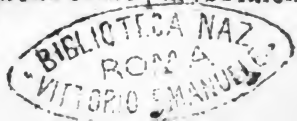
humanità, paſſaua dalla ſcuola ad vn'Oratorio della Ducheſſa ſua madre, e quiui ſolo con Dio duraua tre, e quattro hore continue orando. E nõ è da marauigliare, che sì toſto, e tãto auanti entri in Dio, cui a Dio ſteſſo piace introdurre a sè: ne che ſenza ſtudiar ſu libri, o vdire da' pratici di queſt'arte i precetti di ben meditare, li apprenda, chi ne ha per direttore e maeſtro lo Spirito ſanto. Anzi non ſolamente quando ſottrattoſi da gli occhi de' ſuoi ſi ritiraua in ſegreto a meditare, ſentiua nell'anima impreſsioni d'affetto verſo le coſe eterne, ma anco mentre in publico ſi trouaua con que' di caſa, ſempre pareua accõpagnato d'alcun ſanto penſiero: ond'era vn certo recarſi tutto in sè medeſimo con vn tale alzar d'occhi verſo il Cielo, e ſoſpirare, che ben ſi vedeua, che il cuore gli andaua molto altroue, che doue era col corpo, nè i diſcorſi, che ſi teneuano da' circoſtanti, punto glie lo ſuiauan da Dio.

Ma le delitie ſue erano principalmente in paſſarſela innanzi a Chriſto nel Venerabile Sacramento; doue, come foſſe in Paradiſo, pareua che gli vſciſſe di mente tutto il Mondo, nè di sè medeſimo ſi ricordaſſe. E vna volta, che la ſacra Hoſtia ſi era eſpoſta in S. Maria, che chiamano di porta Santa (Congregatione di gentilhuomini in Andria) egli vi ſtette innanzi orando tre hore continue ginocchioni, dalle ventitrè fino alle due della notte, ſenza mai batter'occhio, immobile, e in guiſa di rapito: nè ſe ne ſarebbe diſtolto che indi a molte hore, ſe di Palazzo non l'haueſſero richiamato: che allora, meſſi alcuni ſoſpiri di tenero affetto, rizzoſſi, e vbbidì. Mai

non

non gli passò giorno, che non si trouasse presente al Sacrificio della Messa, che era gran parte delle delitie dell'anima sua. E mentre visse in Andria andaua perciò ogni mattina alla Chiesa de' Padri Cappuccini, doue vdito Messa, tutto dipoi il rimanente fino all'hora del desinare, che era ben tarda, passaua in oratione. E ad eleggersi quella piu che altra Chiesa della Città, s'indusse ben'egli per la diuotione che sentiua crescersi in veder celebrare que' deuoti Religiosi, ma anco perche così gli riusciua d'esercitare ogni dì la misericordia verso i poueri, dell'amor de' quali, come diremo piu auanti, fu tenerissimo. Percioche andando, e ritornando, a quanti in lui si auueniuano, anzi a quanti gia consapeuoli del suo santo costume, l'aspettauano, daua limosina a mani piene. Da che fù in età di communicarsi; prese legge di farlo ogni Domenica, e le feste che fra settimana correuano piu solenni; e vi si apparecchiaua con vn rigoroso digiuno del giorno antecedente, e con raddoppiare lo spatio delle ordinarie sue orationi, parte delle quali era vn'hora intera, che dopo la Communione spendeua in rendimento di gratie. E Iddio alla sua pietà largamente corrispondeua, non solo crescendolo ogni dì più nella fortezza, e perfettione delle interne virtù, ma anco tal volta honorandolo con dimostrationi d'esteriore apparenza, e in particolare di farlo comparire intorniato di splendori celesti, e con vn volto angelico: cosa che hebbe gratia di vedere il P. Giulio Mancinelli, huomo di conosciuta santità, nell'atto di communicarlo entro alla cappella del Palagio

Ducale. Così il medesimo Padre scrisse in vn suo diario, e'l disse a molti, facendone buon presagio di quello, che da vn giouine tanto fauorito dal Cielo douea sperarsi.

Da così stretta, e famigliare communicatione con Dio, singolari furono i vantaggi, che glie ne vennero all'anima. E primieramente vna imperturbabile tranquillità, e compostezza d'affetti, che gli si vedeua nel volto sempre vniforme, e sereno, qualunque strano, o improuiso accidente soprapprendesse. Il che è tanto piu ammirabile, quanto l'età giouanile, per l'insolenza delle passioni allora piu che mai ardite, e vehementi, suol'essere, anzi che niun'altra, piu soggetta a gittarsi con impeto, che ad andar con ragione. Ma l'hauer Dio seco nel cuore, e il cuore continuo in Dio, la cui attuale presenza egli cominciò fin d'allora a farsi domestica, il rendeuan signore di sè medesimo, e se non esente dalla solleuatione, almeno dall'imperio delle passioni; le quali, tanto solo, che gli facessero alcun moto nel cuore, che pur'era di rado, ricomponeua subitamente, e riduceua a se stesso con incredibile facilità. Non fu vdito mai trascorrere, etiandio co' seruidori, in parole, che punto sentissero dello sdegno, nè veduto fare a niuno vn viso, nè torcere vn'occhio da disgustato; e quando i suoi fratelli nell'ammaestrarsi in quegli esercitij cauallereschi, che a' loro pari si conueniuano, massimamente di giuocar d'arme, e di caualcare, si scomponeuan con atti, e con parole hor d'impatientia, hor di sdegno, egli ridendo se ne prendeua giuoco, e dolcemente gli riprendeua come piu vbbidiente al freno volessero

vna

vna bestia, che non sè medesimi alla ragione, e con piu arte andassero nello schermirsi dalle armi finte d'vn'auuersario, che dalle vere d'vn vitio. Verso la madre, non si puo dire che portamenti d'humiltà, e di suggettione vsasse, vnendo insieme amor di figliuolo, e riuerenza piu che da seruo. Niun suo comandamento trasgredì mai, nè mai hebbe da lei vna parola di minaccia, ò vno sguardo di riprensione. La mattina, così tosto come si era rizzato del letto, fatta oratione a tutte le Imagini de' Santi, che hauea nella camera, vsciua a prendere la benedittione dalla Duchessa. Nè s'induceua a sederle auanti, anzi nè pure a statui altramante, che con vn ginocchio in terra, in atto d'humile riuerenza.

Anche dono della continua communicatione con Dio, fu l'immaculata honestà, e mondezza di corpo, e d'anima con che visse: tãto piu rara, e ammirabile in lui, quãto è piu malageuole ad vna tẽpera di complessione sanguigna (che era la sua) e in età, non che difficile a tenersi, ma da sè inchineuole a cadere, essere, quale soleuan chiamarlo tutti di Corte, vn'Angiolo vestito di carne. Ma della sua purità ci verrà meglio in acconcio di ragionare piu auanti. Ben debbo qui raccordare, ch'egli anco riconosceua vna sì difficile, e rara virtù, come dono particolare della Reina del Cielo, e insieme premio dell'humile seruitù che le faceua Fin da' primi anni si auuezzò a digiunare il Mercoledì, Venerdì, e Sabbato d'ogni settimana, e il Sabbato, ad honor della Vergine, in solo pane e acqua. Ogni dì recitaua il suo officio, e la corona; e tutte le feste, che

di

di lei torron fra l'anno, si communicaua, e tiraua piu del consueto lunghe a molte hore le sue meditationi. Quando venne in Napoli a viuer col Zio, e a studiare humanità nelle scuole de' Padri, si fe subito scriuere nella Congregatione della Nunciata, doue si professa con modo particolare figliolanza piu stretta, e seruitù piu diuota verso la Madre di Dio. Finalmente quante volte vsciua di casa, il suo viaggio era in prima a visitare alcunaChiesa dedicata al suo nome,e cio non alla sfuggita, e come per salutarla sol di passaggio, ma lungamente dimorandoui in oratione, e partendone mal volentieri. Il che mentre visse in Andria costumò di fare piu spesso che altroue in vna Chiesetta presso le mura di quella Città, che per essere fuor di mano, e solitaria, riusciua meglio in acconcio della sua diuotione. Quiui sì grande fu l'affetto che gli s'impresse nel cuore verso la Reina degli Angioli, e sì alto il concetto che formò d'esserle seruo, che vna volta hebbe a dire con mostra di gran sentimento, che a singolar ventura si sarebbe recato, se fosse stato degno di spendere tutta la vita sua in seruigio della Madre di Dio, ancor solamente adoperandosi in iscopare e tenere in assetto quella Cappella, e senza mai partirne starui chiedendo limosina da quanti v'entrassero, per mantenere viua la lampada che ardeua innanzi alla sua Imagine: del che ridendosi vn non so chi, e dicendo che questi non erano desiderij da Caualiere nato a tanto piu, che a così basso mestiero, Et io (soggiunse l'humilissimo giouane) da piu non mi tengo. Anzi è si grande la Reina del Cielo, e sì

degna

degna cosa il seruirla, che io anche di questo che a voi sembra sì poco, mi reputo indegno. Crebbe poscia in lui l'affetto verso la sua (come soleua chiamarla) Signora Madre, quando per vna rara mercede ch'ella gli fece, intese d'esserle caro, e guardato da lei con occhio di cura particolare. Passò il fatto in questa maniera. Il Duca suo fratello per fare la rassegna della soldatesca de' suoi Stati, ne ordinò in Ruuo la mostra, e poscia ancora qualche essercitio militare; e v'era in arme etiandio la nobiltà, e di Ruuo, e d'Andria. Conduttiere d'vna compagnia era D. Vincenzo giouane allora di presso a quindici anni: così volle il Duca, & egli per non contradirgli benche contra suo genio, nel compiacque. Hor mentre egli guida la sua ordinanza, e venuto ad affrontarsi con gli auuersarij preme a sparare, perche il moschetto non prese fuoco, recollosi, come si fa, all'anca sinistra, e con vn' poluerino ricaricò il focone; ma non auuisatosi a rimuouer prima dalla serpentina il miccio acceso, questo, o sfauillasse da sè, o egli inauuedutamente il calasse, die fuoco, e la vampa del poluerino, che gli crepò nella mano, passò fin dentro alla fiasca, la quale messo vn grande scoppio, e vna gran fiamma, tutto nel'inuolse dentro, sì che gliene cominciarono ad ardere in piu luoghi le vestimenta. Egli allora die vn grido, chiamando in aiuto la Madre di Dio, e immantenente la vampa, che già li hauea abbruciato fino alla camicia, come da mano inuisibile spenta restò. Molti l'hebbero a miracolo: egli indubitatamente a gratia della Vergine, a cui sempre, contandolo, soleua

soleua renderne merito, come a sua liberatrice.

Ma fra quante virtù illustrassero la vita secolare del giouaue D. Vincenzo, quella che forse piu di niun'altra in lui campeggiò, fu la misericordia verso i poueri, le cui miserie vedendo, gliene increlceua fino a piangerne per compassione. Quanto gli daua alle mani fosse argento, fosse oro, tutto donaua per Dio, e cio con tanta dimostratione d'affetto, come nelle mani stesse di Christo riponesse quello, che metteua in quelle de' poueri. Ad hora ad hora vsciua nella sala del Palagio Ducale, e quiui trouatone alcuno, tornaua correndo alla madre con festa, e diceuale: Signora, i poueri aspettano, e sono tanti, e tali, cõtando vno per vno i loro bisogno, della nudità, della fame, e se v'erano storpi, ciechi, o vecchi, o madri con bambini alle poppe, come non solo ambasciadore, ma anco procuratore de' poueri, e hauutone abbondeuole carità, tornaua allegrissimo a ripartirla di sua mano fra tutti, godendo di vederli andar consolati, e d'vdirsi benedire dalle loro bocche. Che se gli auueniua di non trouarne alcuno, ne andaua egli in cerca, mettẽdosi ad vna finestra, doue con lunga patienza aspettaua che alcun per colà ne passasse, e vedut olo da lontano il chiamaua, e gittauagli alcuna moneta, auuisãdo lo, che adunasse cõpagni, e tutti insieme quiui tor nassero, e nõ eran mai tãti ad assai, che piu nõ ne desiderasse. Questa era la sua ordinaria caccia, queste le fiere che appostaua, come S. Ambrogio disse del Patr. Abramo, padre nõ meno de' poueri, che de' credẽti: E se ne anche così gli auueniua d'incõtrarne alcuno, perche niun dì gli si passasse senza

consolare la sua pietà, spargeua qua, e là per la sua camera i danari destinati quel dì al soccorso de' poueri, a fin che entrandoui i seruidori, come cose abbandonate se gli raccogliessero. In tauola riponeua alcuna parte delle viuande migliori, e pregaua la Duchessa a concederla a' poueri; perche diceua, che essi non ne gustauano mai, se di quiui tal volta non ne riceueuano. E se ella, o fosse per prendersi giuoco di lui, o per piu gustare della sua carità, attizzandola con mostra d'opporsigli, gliel negaua, egli impetraua con le lagrime, quello che co' prieghi non hauea potuto. Vicino poi ad entrare nella Compagnia, fatto vn gran fascio di cio che era in seruigio della sua persona, e habiti, e camicie, e quanto altro potè adunare, tutto il diede in limosina: anzi, sentito vn pouero, che sotto la sua finestra metteua gran lamenti (fosse arte, fosse veramente necessità) egli subito corse a staccarsi d'intorno al letto vn ricco padiglione che v'hauea, e quello intero gli calò dalla finestra, e mandollo sopra ogni credere marauigliato, si come altrettanto sopra ogni speranza contento. Tal volta poi la minor parte della sua pietà verso i poueri, erano le limosine che loro daua. Perche stando con la Duchessa sua madre alla Torre del Greco, Terra poche miglia lungi da Napoli, andaua a visitare, e seruire gl'infermi dello spedale, portaua loro, oltre a danari, conserue, e confettioni, e somiglianti delitie da ristorarli. Cioche anco faceua in Napoli, quando asségnatoli dal Priore che fu d'Vngheria, e poi di Capua, fratello dell'auuolo suo paterno, vna carrozza per suo seruigio, e ordinatogli,

togli,

togli, che vſciſſe a diporto per la Città, faceua condurſi alla Nuntiata, e a gli Incurabili, due famoſi Spedali, e quiui facendo a gl'infermi ogni ſeruigio di carità, ſi prendeua quella, che veramente era ſua ricreatione, di tutto ſpenderſi al biſogno de' poueri.

Hor dal vedere in D. Vincenzo tanta innocenza di vita, tanto dominio delle paſſioni, tanta honeſtà di parole, e di coſtumi, e il diſpregio di sè medeſimo, fino a veſtire gli habiti diſmeſsi da ſuoi fratelli, e'l rigore con che trattaua le ſue carni, e il non hauere altri penſieri, che delle coſe dell'anima, nè altri affetti che dell'amore, e del ſeruigio di Dio, oltre a quella eccesſiua pietà verſo i poueri, tale, che biſognaua che gli teneſſero mente alle mani, perche non deſſe loro piu del douere: e tutto cio in vn giouane Caualiere, padron di sè, agiatiſſimo delle coſe del Mondo, e di natura ſpetto, e viuace, tal concetto ſi formò di lui ne gli animi di quanti lo conoſceuano, che come diſſi piu innanzi, il chiamauano con ſopranome d'Angiolo, il mirauano come ſanto, e in ſolo vederlo ſentiuano eccitarſi l'anima a diuotione. La ſua madre ſteſſa, donna di così alta perfettione, l'haueua in riuerenza, e ne faceua preſagio di quello, doue poſcia la gratia di Dio, a ſempre piu ſublime grado di perfettione guidandolo, il condusse. Monſ. Fabritio Carafa Veſcouo di Bitonto, che giouanetto ſi alleuò col P. Vincenzo, e altri che ſpeſſo vſauano a palazzo, riferiſcono, che per la ſtima in che egli era appreſſo tutti, non ſi trouaua chi ardiſſe, lui preſente, di ſcomporſi con atti, nè con parole, non

 dico

dico men che diceuoli, e honeste, ma ne pure di sdegno, anzi neanco con di quelle ordinarie leggerezze, che sono proprie de' fanciulli. E perche vi era di famiglia con lui vn'altro Vincenzo Carafa, figliuolo del Marchese di Bitetto, e suo zio cugino, a differenza di questo, chiamauano il nostro, D. Vincenzo il Buono. Finalmente, Religiosi di gran perfettione co' quali volentieri si tratteneua in discorsi di cose di spirito, ne parlauano come d'vn'anima lauorata dalla mano di Dio a disegno d'vna più che ordinaria santità. E trà gli altri singolarmente vn Frà Modesto dell'Ordine de' Cappuccini, Religioso di santa vita, e perciò carissimo a D. Vincenzo, sì come egli altresì a lui per la stessa cagione. E ben si conosceuano insieme l'vn l'altro: peroche D. Vincenzo ogni settimana tre giorni andaua a tener con lui lunghi, e dolcissimi ragionamenti di Dio, in fine de' quali, amendue, aspramente si disciplinauano.

Vocatione, & entrata di D. Vincenzo a seruire a Dio nella Compagnia di Giesù.

CAP. III.

NON era però che il mondo rispettasse il santo giouane, e hauesse la sua virtù in tanta ammiratione, che sopra lui non facesse

cesse i soliti suoi disegni, che altro in fin non riguardauano, che interessi di cose, che nate di terra, in terra finalmente ricadono, indegne d'vn'anima grande. Troppo diuersamente da quello, ch'era in pensiero a Dio, il quale non hauea messo n lui vn fondamento di pietre pretiose, perche i si hauesse ad alzar sopra vna vil fabrica di loto, vioè di mondane grandezze. Ma certi de' suoi, che il vedeuano tutto dato all'anima, e non inteco ad altro, che alle cose di Dio, stimarono, che snella Corte di Roma haurebbe col merito della virtù, oltre a quello del sangue, potuto auanzarsi ad alcuna di quelle supreme dignità ecclesiastiche, che in casa Carafa sono ab antico famigliari. Perciò il vestirono cherico: ed egli di buon animo vi s'indusse, benche a tutto altro fine di quello, ch'era in disegno alla intentione de' parenti; cioè per disobligarsi da certi debiti di Caualiere, che a lui riusciuan di peso, e professando vita ecclesiastica, senza offesa di niuno, se ne esentaua. Che quanto all'interesse d'auuantaggiarsi negli honori, con preminenze di qualunque sublime dignità, egli non mirò mai sì basso, che hauesse le grandezze del mondo in pregio da far per esse vn minimo atto di seruitù, non che douesse rendersi schiauo alla Corte, e spendere ne' guadagni dell ambitione quelle fatiche, che da Dio con altra mercede che di porpore, e d'oro, si ricompensano. Gia egli hauea cominciato a formar nella mente concetto, e a prendere stima pari all'altezza dello stato Religioso: di che buon mastro gli fu quell'impareggiabile, e per tanti che ha cauati del mondo, vtilissimo libro, che di

tale argomento compose, e publicò il P. Girolamo Piatti; & egli, lungi da' suoi, in luogo appartato dagli strepiti della casa, ogni dì qualche hora, piu meditandolo, che leggendolo, vi studiaua intorno. Nè andò gran tempo, che tutta sentì innamorarsi l'anima di quella piu che humana forma di viuere, a cui non è in pregio nulla del mondo, perche altro che Dio non cura; e le fangose acque de' piaceri del senso mutando nelle pure delitie dello spirito, e'l possedimento delle ricchezze, ne' tesori della gratia, e la libertà del proprio volere nell'intero adempimento del piacer diuino, rende chi n'è auuenturato, come disse san Bernardo, non sò se Angiolo terreno, o huomo celeste. E tanto gli penetrarono al cuore, e sì stretto il legarono le incontrastabili ragioni, che per dare al mondo le spalle, e seguir Christo da vicino con l'osseruanza de' consigli euangelici, in quel libro si trattano alla stesa, che non solamente seco medesimo stabilì di rendersi Religioso, il piu tosto che per lui si potesse, ma preso egli, si die a far caccia anco d'altri, e di scolare diuenuto tosto maestro, cominciò ad insegnare le medesime lettioni, ch'egli haueua imparate. Ed in prima pose gli occhi in D. Scipione suo fratello minore, che scorgeua d'anima ben disposta alle impressioni dello Spirito santo, e'l condusse alla lettione del medesimo libro, doue egli hauea trouato vna vena di vita eterna. Nè gli andò a vuoto il suo desiderio, che anco egli ne concepì pensieri di stato migliore, i quali poscia a suo tempo maturādo, sortirono ad effetto, e hoggidì, con nome di D. Luigi, viue Reli-
giose

gioſo nel venerabile Ordine de' Monaci di San Benedetto: ritiratiſsimo, e quanto puo eſſerlo huomo che viue nel mondo, affatto fuori del mondo. Nè quiui tanto restò il zelo del ſanto giouane: ma ſcorta in vn Cameriere del Duca ſuo fratello vn'ottima indole, e da molto piu che da ſeruire ad huomini, tanto il combattè con la forza delle ragioni eterne, che in fine il guadagnò, e'l ridusse a renderſi Capuccino.

Egli però intanto, ſtabilita indubitatamente l'vſcita ſua del mondo, nel riſoluere in quale di molte Religioni, che viuono nella primiera oſſeruanza de' ſanti loro Iſtituti doueſſe aſcriuerſi, ſi trouò ſtranamente perpleſſo: percioche per vna parte ſentiua portarſi dal feruore de' ſuoi deſiderij alla ſolitudine, all'aſprezza, alle penitenze; e allettaualo l'auſterità dell'habito, e la rigidezza del viuere, onde i Padri Capuccini con sì raro eſempio riſplendono nella Chieſa: per l'altra poi gli pareua, che piu ſomigliante foſſe alla perfettiſſima vita di Chriſto vn tale iſtituto, che all'interno coltiuamento di sè medeſimo vniſſe etiandio di pari il guadagno delle anime altrui: e perciò s'inchinaua alla Compagnia di Gieſù. Hor per riſoluerſi in cotale ambiguità pensò di far ſaggiamente, rimettendone il giudicio alla pruoua: e perciò ſi die a viuere alquanti giorni, come il meglio poteua, ſecondo le ordinarie oſſeruanze de' Padri Capuccini; e piacque a Dio, che l'haueua per ſua gloria deſtinato alla Compagnia, ſignificargli, che non gli era in grado, che quiui menaſſe ſua vita. Percioche appena cominciò a praticare in parte le maniere proprie di

quel ſanto Ordine, che gli gelò tutto il corpo, e il ſopraprese vna tale ſtupidità di mente, che non ſentiua di sè, piu che ſe foſſe ſtato di ſaſſo, nè de' ſuoi pẽſieri poteua valerſi alle ſolite operationi di meditare: onde gli biſognò ceſſar da quelle pruoue, e ſubito rinuenne, e tornò come prima. Vero è, che non perciò ſi tenne per riſoluto alla Compagnia; anzi non ſo come, ſtrauolgendoſigli del tutto i penſieri, ne cominciò d'improuiſo a ſentire vn'inſolito abborimento, sì che non vi era homai piu coſa in lei, che punto gli aggradiſſe: onde tanto piu crebbe nelle antiche perpleſſità, e dubbiezze; e cio fino a tanto, che vn dì, per eſtrema anguſtia d'animo, ſcoperſe alla Ducheſſa ſua madre tutti i ſegreti del ſuo cuore; il diſegno di prendere altro ſtato, le pruoue fatte, e dopo eſſe la nuoua afflittione, onde era piu che prima in forſe di ſe medeſimo. Ella, bene ſperimentata nelle coſe dell'anima, e non men buona maeſtra, che madre, ſi die a confortarlo, non ſolo a durare nel proponimento gia ſtabilito, di renderſi Religioſo, ma ſingolarmente d'entrare nella Cõpagnia: e per vſcire in cio di ogni perpleſſità, il conſigliò ad obligarſi con vn tal voto a Noſtra Signora d'Andria, che di certo ne otterrebbe la gratia: e così appunto ſeguì. Fecelo: e in quel medeſimo, come gli foſſe aperto ſopra il cielo, gli cadde nella mente vna mirabil chiarezza, che gliene ſgombrò quelle tenebre, onde prima era in tanta oſcurità, e quella auuerſione, che gli ſtoglieua l'animo non che da abbracciare, ma pur da penſare alla Compagnia, gli ſi cangiò in altrettanto affetto, e in vn'acceſiſſimo deſiderio di

ve-

vederuisi quanto prima.

Conciò scoperti risolutamente i suoi desiderij a' Padri, de' quali era scolare in filosofia, cagionò in essi quell'allegrezza; che meritaua l'acquisto che in lui si faceua d'vn'Angiolo di costumi, e d'ingegno. Fra gli altri il P. Carlo Sangri, che poscia fu Assistente d'Italia, e Vicario Generale della Compagnia, antiuedendo i contrasti, che si attrauerserebbono all'adempimento de' santi desiderij del giouane, prese vn sauio partito, di scriuere ad vn'altro della Compagnia in Lecce, e pregarlo non solamente a raccomandar D. Vincenzo alle orationi del P. Bernardino Realini, huomo di celebre santità, ma anco a ritrarne vna lettera, con quegli auuisi, e conforti di spirito, che a lui fosser paruti migliori da stabilirlo nel conceputo proponimento. Quegli il fece: ma dal santo vecchio non ritrasse risposta conforme al desiderio. Attesa l'instabilità de' giouani, che per cangiar pensiero han bisogno di poca leuatura, meglio essere, che doue manchino a Dio, e alla Religione, non habbiano chi incolpare, o di cui dolersi, fuor che solo di sè medesimi, non di chi esortandoli, sembri hauerli indotti alla Religione quasi contro lor voglia. Di cio hauerne egli la pruoua in vn'altro della medesima Casa, che vestito l'habito della Compagnia, a che egli per somigliante richiesta l'hauea esortato, poscia non tenendosi alle pruoue, se n'era partito. Con tal risposta il lasciò. Ma indi a meno d'vn hora, eccol di nuouo a lui, con in mano la lettera, e in volto vna straordinaria allegrezza; dicendo, che fattosi meglio sopra il negotio, si era voluto consigliare

ſigliare con Dio, ſe doueua compiacerlo, o no; e che in pregarlo a mettergli in cuore cio che piu tornaua in ſeruigio della ſua gloria, ſi era ſentito internamente riſpondere; che sì: ſcriueſſe, e confortaſſe il Carafa; e foſſe certo, che durerebbe in Religione fino a morirui. Nè ſol tanto, ma che riuſcirebbe huomo di rara ſantità; e proſeguì a dirgli altre coſe ſingolari di lui.

E nel vero, benche D. Vincenzo fin d'allora foſſe d'animo infleſsibile a ſmuouerſi per altrui da ciò che intendeua eſſere voler di Dio, in queſto però, per ſortirne ad effetto, non abbiſognò di meno, che delle preghiere, e de' conſigli d'vn huomo, che tanto poteua con Dio. Percioche nè leggieri, nè pochi furono i contraſti, che ſi attrauerſarono al ſuo proponimento. E in prima i prieghi del Duca ſuo fratello, con cui era vnito non meno ſtrettamente d'amore, che di ſangue. Accennogli D. Vincenzo copertamente l'animo ſuo vna volta, che recitando con lui l'Officio di Noſtra Signora, in giungere a quelle parole del Cantico di Zaccheria, *Vt ſine timore de manu inimicorum noſtrorum liberati, ſeruiamus illi*, preſagli la mano, e la premè, ſenza punto altro aggiungere per iſpiegarſi. Ma quegli non hebbe biſogno d'interprete per intenderlo: non potè però mai condurſi a domandargliene, per non vdire quello, che non voleua. Poſcia a non molto D. Vincenzo ſteſſo ſchiettamente gliel dichiarò; di che il Duca tanto ſi riſentì nell'animo, che il preſe di ſubito vno ſfinimento, e gli cadde innanti tramortito. Indi rinuenuto ſi diè, per iſuolgerlo dal ſuo proponimento, a que' prieghi, e a

quelle

quelle ragioni, che vn eccessiuo affetto in somiglianti occasioni fa mettere su la lingua: ma piu facile era, che D. Vincenzo trahesse lui seco a seruire a Dio in Religione, che non egli lui a rimanersi nel mondo.

D'altro tenore furono i contrasti del Priore di Capua, che per sangue gli era zio, e per gouerno in vece di padre. E le prime machine ch'egli adoperò, furono larghissime offerte di gran sussidij per tirarsi oltre a Prelature, quando si disponesse a menar vita Ecclesiastica in Corte di Roma. Hauer'egli per ispecial concessione del Papa, facoltà di rinuntiare a cui gli fosse piaciuto, vna pensione di due migliaia di scudi annouali sopra la Badia di S. Giouanni in Lamis, altrimenti detta di S. Marcuccio, e di questa a lui ne farebbe rinuntia. Ma il santo giouane, non che ponesse orecchio a promesse, nè a speranze, quante potea dargliene huomo del mondo, ma, anzi rispose, che se tutto il mondo fosse stato suo egli era vgualmente disposto a lasciarlo, per chi potea ricambiarglielo a cento doppi: quanto piu quel poco, e incerto, che per mercede d'vna lunga, e spesse volte perduta seruitù, poteua sperar nella Corte? Almeno, ripigliò il Priore, se pur era fermo di vestire alcun' habito Religioso, non andasse a sotterrarsi nella Compagnia, doue di primo colpo si perde ogni speranza di qualunque Ecclesiastica dignità: ma si appigliasse alla tal Religione, che gli nominò, d'onde ageuol cosa sarebbe vscirne in brieue Prelato, con vtil suo, e con decoro della famiglia. Ma cio nientemeno tornaua al medesimo. Onde egli replicò, Non

douersi da gli huomini por mano nelle cose di Dio. Dio volerlo nella Compagnia: quiui esser disposto di viuere, e di morire, quanto piu abbietto secondo le apparenze del mondo, tanto piu, secondo i suoi desiderij, consolato. E quanto alle preminenze, che altroue glie ne verrebbono, non essere suo pensiero di cercare in Religione quello che fuggiua nel secolo. Così allora, e quante altre volte, che furono spesse, il Priore, per isuiarlo dal suo proponimento, rinnouò i medesimi assalti d'offerta, e di speranze, egli sempre con la primiera costanza, e con le medesime, e somiglianti risposte, se ne difese. Non potè però mai auanzarsi con lui in niente, quanto al consentirgliene la licenza: anzi piu volte vdì minacciarsi, che se mai fosse stato ardito d'entrare a viuer fra' Padri, egli stesso sarebbe venuto a trarnelo fuori a viua forza.

Così alcun tempo passò senza partirsi nè l'vno dalla sua costanza, nè l'altro dalla sua durezza. Quando, paruto a D. Vincenzo d'hauere horamai abbondantemente sodisfatto a que' debiti di suggettione, e di riuerenza, in che haueua i comandamenti del zio, si risoluè a rompere quel nodo, che non si poteua disciorre. Perciò sottrattosi vn dì furtiuamente di casa, andò tutto solo a nascondersi fra' Cappuccini, nel Conuento vecchio presso al Borgo di S. Antonio: e gli auuēne di farlo tanto segreto da' suoi, che per molto che il Priore di Capua si adoperasse cercandone, senon dopo alquanti giorni, non potè risaperne. Allora, poiche nelle ragioni, e ne' prieghi, prouati fino a quel tempo inutili, niente speraua;

dispo-

disposto a farla con lui horamai alle peggiori, andò a trouarlo. Ma Iddio, nelle cui mani stanno i cuori de gli huomini, teneua tutto altramente ordinato. Percioche a pena gli si presentò innanzi il nipote, pallido, e suenuto per vn troppo grande eccesso di penitenze, che in quel brieue tempo hauea fatte, di vegghiar la notte orando, e disciplinarsi, e digiunare, e affligersi con altre maniere acconce ad impetrar dalla mano di Dio l'vltimo rompimento di que' ritegni, che gli faceano contrasto a seguitarlo, che in vedendolo, in vece d'vsar con lui quella violenza, a che veniua disposto, diede in vn dirottissimo pianto; e imaginando, che quiui hauesse eletto di rimanersi, cominciò a dirgli, che le forze non gli reggerebbono a tanto peso: che in solo entrar fra quelle mura s'era sì disfigurato, ch'egli appena il rauuisaua; che prendea vita da morirui per istento, o da vscirne in brieue con dishonore; e simili altre cose, che il naturale affetto in quell'impeto gli suggerì. Poi finalmente aggiunse, che per lui tanto, entrasse pur come hauea disposto, nella Compagnia, ch'egli non gliel contenderebbe. Con tal promessa assicuratolo, ritornarono insieme a casa, doue Vincenzo stato tre mesi, fin che a' Superiori nostri parue d'ammetterlo, vn dì senza farne prima sentir nulla al Zio, per non rimettersi con lui a contrasto, se ne passò al Nouitiato della Compagnia di Giesù in Napoli, a' 4. d'Ottobre, l'anno 1604. e di sua età il dicenonesimo.

Mi par qui luogo da riferire vn de' piu marauigliosi successi, che in somigliante materia si leggano

gano di verun'altro, e nel vero tale, che potrebbe ſtar bene al merito di qualunque gran ſeruo di Dio. Mentre il P. Vincenzo era Prepoſito in Napoli, fu mandato dal Cardinale Arciueſcouo Buoncompagni ad eſorcizzare vna gentildonna inauſata dal demonio. Compiuto l'vficio, ſul partire, gli ſi preſentò auanti vn vecchio, e con certa humile riuerenza il dimandò, ſe egli era il P. Vincenzo Carafa: e inteſo, che sì, cominciò a piangere teneramente, e ripigliò: Sappiate, che io fui gran tempo ſeruidore in caſa voſtra, e ſono il tale: e quando voi ne partiſte per veſtirui Religioſo, la Ducheſsa voſtra Madre mi donò vn colletto, che haueuate vſato quaſi fino a quel tempo. Io allora haueua tre figliuoli, viuaciſsimi tutti tre, e di ſpirito. Dielo al maggiore, e in veſtirlo, gli entrò nel cuore (cio che da quel punto innanzi non hauea) vn'ardentiſſimo deſiderio d'abbandonare, come voi, il mondo, e ritirarſi a viuere Religioſo: e ſubito l'adempiè. Con cio il colletto paſsò al ſecondo: ma egli altresì, quãto prima ſel poſe indoſſo, ſi ſentì tocco da Dio a ſeruirlo in Religione, e v'entrò. Rimaſe per vltimo al terzo, e a lui ſuccedè ſimilmente come a gli altri due. Io di cio afflittiſſimo, preſo quel voſtro colletto, che mi haueua priuo di tre figliuoli quaſi ad vn punto, il diedi in limoſina ad vn pouero. In vdir cio il P. Vincenzo, tutto arroſsì; e al vecchio che proſeguiua piangendo, Buon'huomo, diſſe, voi andate ingannatiſſimo, e guaſtate vn gran beneficio della gratia dello Spirito Santo, con meſcolaruici per entro me, che non ne ſo, nè v'hebbi, nè vi potei hauer parte, nè io,

nè

nè cosa che fosse del mio: e con ciò, in atto di gran cõfusione partì. Ma che quella auuenturosa mutatione, e in sì ammirabile, & efficace maniera, fosse da Dio operata in suo risguardo, non ne lasciarono dubitare que' medesimi, che la prouarono: peroche tutti tre concordemente affermauano, che innanzi di vestir quel colletto, erano lontanissimi da ogni pensiero di Religione, e al primo suo tocco, se ne haucan sentito come infonder nel cuore quel desiderio, che poscia ve li condusse.

Vita esemplare che menò nella Compagnia, Nouitio, Studente, e Maestro.

C A P. I V.

DAL primo dì, che D. Vincenzo entrò a seruire a Dio nella Compagnia, si hebbe ad vsar con lui piu il freno da ritenerlo, che lo sprone da spingerlo, perche caminasse doue da sè medesimo a gran passi correua: perciòche viuuto nel secolo da Religioso, cominciò a viuere in Religione da santo. Ne' primi giorni, mentre per anco era con l'habito, in che venne dal mondo, gli fu ordinato, che a certe hore del dì scendesse nell'horto del Nouitiato, & ne rimondasse vna tal parte, che gli assegnarono, suellendone l'herbacce saluatiche, e gli sterpi, che v'

erano

erano nati. Fello con esattissima diligenza. Indi a tre giorni si auuiddero, ch'egli hauea le mani stranamente gonfiate; di che nè diceua nulla, nè punto mostraua dolersene: e chiestogli onde cotale enfiagione gli fosse venuta, appena fu, che potessero ricauarlo: ed erano state le ortiche, e i pruni, che nel purgar quel terreno, insieme con l'altre herbe inutili hauea a nuda mano spiantate. Poscia vestito, e ammesso alla compagnia de gli altri, si die subito a trattarsi con tale abbassamẽto, e dispregio di sè, come fosse vna delle piu vili, e sozze cose del mondo. Spesse volte magnaua a pie de' Nouitij, sedendo in terra, e limosinando il cibo in atto di mendico: e prendeua ogni cosa nella medesima scodella, senza niuno schifo di quella stomacheuole mescolanza: a fin di parere per conditione di nascimento, qual si faceua per merito di humiltà. Il suo medesimo cognome gli era di non piccola mortificatione, e il volle cangiare con alcun'altro vile, o incognito; ma non gli fu conceduto: e pur s'ingegnaua di torselo quanto lecitamente poteua. Facendosi alcune volte nel publico refettorio asprissime riprensioni, diceua di venir per madre da vna Lauandaia; e che suo padre era vn pouerissimo huomo che campaua di mestiere. Il che paruto a quegli che l'vdiuano, fuori d'ogni verità, e chiedendogli alcuno, come in cio non mentisse, rispose, così essere veramente: peroche tali furono la sua nutrice, e'l marito d'essa, i quali almeno in fauore della mortificatione, si possono hauere in conto di padre, e di madre.

E nel vero, verso ogni altro, qual ch'egli fosse,

vſaua tali maniere d'humiltà, e di riſpetto, e in ſeruirli tanta ſollecitudine, e prontezza, come foſſe entrato in Religione famiglio da ſeruigi domeſtici, e cio anco per gratia. Vſa la Compagnia vn tale ſperimento de' ſuoi Nouitij, che è mandarli in peregrinaggio a tre inſieme, tutti a pie, preſſo, o lontano, ſecondo l'età, e le forze, accattando per viuere, & albergare. Iſtituillo il ſanto Fondatore con ſauiſſimo auuedimento, per iſtaccarli fin da principio da' riſpetti del mondo, farli in parte dimenticare degli agi della caſa paterna, e imparare a dipendere dal prouedimento della diuina carità: oltre alle occaſioni, che non poche volte s'incontrano, di praticare la patienza, e l'humiltà, oue auuiene loro di trouar chi li tratti ſcorteſemente, e con miglior limoſina di villanie, che di pane. Toccò a Vincenzo il pellegrinaggio di Monte Caſino. Hor mentre il Maeſtro de' Nouitij in licentiarlo l'abbraccia, gli die la patente, e il dichiarò ſuperiore de' due compagni. Queſta piccola, e quaſi inſenſibile ombra d'honore, pur riuſcì all'humiliſſimo giouane di tanta confuſione, che proſteſoſi a terra, ſi die a far mille prieghi, e a dir coſe tali della ſua viltà, e della ſua inſufficienza, etiandio per vficio sì liggiere, e sì brieue, che commoſſe a compaſſione di sè il Maeſtro, sì che per non affliggerlo tanto, conſegnò la patente ad vn' altro de' due: & egli, quaſi foſſe campato da vn gran pericolo, alleggriſſimo ſi rizzò. Poi, come di ſuperiore foſſe fatto ſeruo de' ſuoi compagni, così per via era tutto in pregarli a dare a lui da portare i loro fardelli, e laſciarſi nettare del

fango

fango le scarpe, e i panni, e rassettare i letti, e quanto altro era di loro seruigio, coprendo l'humiltà, che a cio l induceua, con dire, ch'egli era d'altra lena, che con essi: e che in questo solo, in che era loro superiore, doueua portarsi da tale, vsando in pro loro le forze, che Iddio per cio gli haueua date. Spesse volte anco andaua per Napoli accattando a vscio a vscio: altre, con vna vesta logora, e stracciata, altre, conducendosi auāti vn somiere, ricogliendo da terra, e caricando letame, e fango; e cio nel piu bello del publico, e massimamente a' Seggi di Capua, e di Nido, doue è in maggior numero la Nobiltà. Nell'vso poi delle penitenze afflittiue del corpo, di cilicij, discipline, digiuni, dormir su le tauole, o su la terra, sarebbe di leggieri trascorso in eccessi, se chi hauea pensiero di lui gli hauesse lasciato le redini lente a misura del suo feruore. Così anco ne' castighi, de' quali per difettuzzi, etiandio inuolontarij, si riputaua degno. Auuennegli vna volta, mentre seruiua in vficio di compagno del Sagrestano, di lasciarsi cadere inauuedutamente di mano vna torcia, che si spezzò. Funne subito a chiedere la penitenza al Ministro, il quale, Che vi pare (disse) di meritare per questa trascuratezza in danno della pouertà? Rispose egli, che d'essere bastonato. Così ne pare anco a me, ripigliò l'altro. Hor dunque, andrete questa mattina per refettorio dicendo a' Nouitij il vostro fallo, e pregandoli a daruene in pena delle bastonate, quante parrà che vi stiano bene: e oue trouiate chi si offerisca a castigarui, prendetelo in grado, e habbiategliene gran mercede. Con cio

giunta l'hora del desinare, entrò Vincenzo nel refettorio, e dall'vn capo incominciando, e dicẽdo humilmente sua colpa, si die a pregare ciascuno di bastonarlo: fin che giunse ad vno de' Nouitij, che gli disse, che n'era ben degno, e che egli il seruirebbe. Così hauea consertato il Ministro. Allora egli facendo sembiante di grãde allegrezza, si riuolse a prendere vn grosso bastone, che si teneua apparecchiato: ma incontrato dal Ministro, che l'attendeua, fu rimandato con gli altri a tauola: cio che gli fu di scontento pari alla cõsolatione, per la speranza che di quel publico, e vil castigo hauea conceputa.

Ma degli atti particolari delle sue virtù, mi tornerà meglio dirne tutto insieme nel libro seguẽte. Quì solo, per pruoua vniuersale di quanto egli fin da principio si auanzasse nella via de' santi, bastami raccordare cio, che in lui fu osseruato, mentre anco era Nouitio, e ven'è testimonianza di molti, come di cosa fin da' que' tempi notoria. Ciò fu, che andando egli vna volta fra le altre per Napoli mendicando, vn Caualiere principale, fermatosi a mirarlo, il vide col capo, e col volto tutto intorniato di splendore, e di raggi, il che non haueano gli altri due Nouitij, che seco accattauano. Quindi egli imaginò, quello douer essere vn giouane di gran merito appresso Dio: e per saperne, gli si auuiò dietro da lungi, seguendolo fino alla Casa del Nouitiato, e tuttauia vedendogli intorno gli splendori della medesima luce. Quiui fattosi chiamare il Padre Oratio Sabbatini Maestro de' Nouitij, gli scoperse con marauiglia, quanto hauea veduto, ma non

ſapeua di cui, perche prima d'allora non hauea notitia del Carafa; onde chiamati con moſtra d'altri affari tutti i Nouitij al giardino in preſentarſi Vincenzo, il Caualiere ſubito il rauuisò per deſſo, e inteſo chi era, e parlatogli per ſua conſolatione alcuna brieue coſa di Dio, ſe ne andò con vn'altiſſimo concetto di quello, che era al preſente, e che ſi douea aſpettar che foſſe in auuenire. Che ordinariamente ne' giouani queſte ſono dichiarationi del Cielo, che con eſſe pronoſtica la ſantità, doue, huomini, giungeranno. Nè cio gli accadette ſolo mentre era Nouitio, ma anco indi a non molto, il primo, o ſecondo anno che foſſe, da che hauea cominciato gli ſtudij. Che aſpettando vna ſera fra molti altri innanzi alla camera del P. Pietro degli Albizi, Fiorentino, gran ſeruo di Dio, e piu volte fauorito dal cielo con gratie non ordinarie in teſtimonio del merito della ſua virtù; queſti, ch'era Confeſſore de' giouani del Collegio, venendo in camera per vdirli, vide Vincenzo, ſolo fra gli altri, che l'aſpettauano, tutto riſplendere di luce marauiglioſa: di che rimaſe attonito, e fermoſſi alcun poco a mirarlo: e ſoleua poſcia contandolo ad alcuno de' Noſtri, ſoggiungere con gran ſentimento di riuerenza, Io confeſſo vn Santo. E n'era perſuaſo, non tanto da quell' eſterno ſplendore, in che hebbe gratia di vederlo, quanto dalla cognitione che hauea dell'interno dell'anima di Vincenzo, e dell'angelica innocenza con che viuea.

Compiuti i due anni del Nouitiato, e legato alla Religione co' ſoliti voti, paſsò a gli ſtudij; ne'

quali

quali come adoperasse l'ingegno in maniera, che le speculationi della mente non gli seccassero, come spesso auuiene, la diuotione del cuore, nè il diletto dell'intendere gli rubasse vn momento di quel tempo, ch'era douuto alle cose di Dio, potrà leggersi ne' proponimenti, che sopra cio seco medesimo stabilì, e gli scrisse in vn suo libricciuolo, per hauerne sempre viua innanzi la memoria, e sono i seguenti.

1 Il primo, e principale tuo studio sia sopra Christo Crocifisso, per impararne, ch'egli è mãsueto, & humile di cuore, e che l'anima sua sta in afflittione, e malinconia di morte. Quello, che da cotal maestro, e da cotal libro trarrai, sarà desiderio di patire per Christo.

2 Lo studio delle altre scienze, il prenderai con discretione, e misura, cioè doue, e quanto si dee: e allota studierai come prescriue la Regola, puramente per vbbidienza, e carita. Per tanto, fuor de' tempi, che allo studio sono douuti, ne terrai cosi lontano il pensiero, come se mai non hauessi studiato. Cosi leggiamo hauer fatto S. Tomaso. Quando oraua, non gli turbauan la mente imaginationi di studio; quando studiaua, l'oratione non glie ne distoglieua i pensieri, ma tutto s'immergeua nella speculatione. In tal modo ti spianterai del cuore ogni desiderio di sapere, molto piu di comparire come huomo che sappia: ma studierai solo per vbbidienza, la quale oue cio da te non richiegga, farai oratione.

3 Considera, che a chi studia in cosi fatta maniera, vna grã mercede si prepara in Cielo. Altramente

mente ti si dirà, *Recepisti mercedem tuam* : cioè quel compiacimento, quel diletto, quella brama di satiare la curiosità; e di sodisfare al proprio gusto.

4 Siati immutabilmente fisso nell'animo, di studiare per vbbidire, non al contrario, d'vbbidire per istudiare: Torno a dirtelo: non hai da vbbidire per istudiare, ma da studiare, per vbbidire. Se così farai, all'vltimo della tua vita potrai dire francamente al tuo Dio come quel santo huomo vicino a morte; *Feci quod iussisti: imple quod promisisti*.

Così egli a sè medesimo. Nè gli effetti andarono punto diuersi da' loro proponimenti: massimamente nello studiare piu sopra il Crocifisso la pratica delle virtù, che sopra i libri la speculatiua delle scienze. Ma percioche in fine fra' diletti della natura niuno ve ne ha, che pareggi quello dell'intendere, & egli, che a giudicio del P. Marco Antonio Palombo, suo Maestro in Teologia, era di profondo ingegno, e in vn gran numero di condiscepoli, non hauea chi l'auanzasse, prouaua gusto incredibile nello speculare, come d'anima tanto pura, gli corse per la mente vn cotal sospetto, d'hauerui qualche proprio naturale compiacimento; e poiche non istaua in sua mano il rifiutarlo, per assicurarsi anco dal semplice dubbio di forse non gradire in questa parte a Dio, con hauer punto del suo in cosa, che per lui solo operaua, determinò, e ne fece dimāda a' Superiori, d'abbandonare affatto gli studij, e viuere in istato di laico. Ma non fu vdito, e proseguilli. Intanto però, non che punto allentasse in

in quel primo feruore di ſpirito, che portò dal Nouitiato, ma anzi v'andò ſempre creſcendo con gli anni, e auuantaggiandoſi con maggiori ſalite a piu ſublime grado di perfettione. I giorni di feſta, come tutti di Dio, a lui li conſacraua, ſenza leuarne vn mome nto per darlo ad altro ſtudio, che di ſanti libri, e di ſtraordinarie meditationi. E come che ſpeſſi, e molto intenſi dolori di capo, per la continua applicatione della mente, il prendeſſero, mai però non cercaua diſtrattione, nè ſuagamento per alleuiarli, ma come foſſe in tutto franco, e gagliardo, proſeguiua nel medeſimo tenor di mortificatione, di ſtudio, e d'vn perpetuo raccoglimento dell'anima in Dio. Anzi, di quel medeſimo dì, che ſuol concederſi fra ſettimana vacante da gli ſtudij, per rimetterſi con qualche ricreatione, egli daua vna buona parte allo ſpirito, ſeruendo a gl'infermi d'alcuno de gli ſpedali di Napoli. E quindi anco era la comparatione, che ſi faceua fra lui, e il B. Luigi Gonzaga, da quegli, che di veduta gli haueano conoſciuti, e praticati lungo tempo amendue: e trouauaſi non ſolamente ſtare al paragone con quell'angelico giouane, nella purità d'vna vita incolpabile, nella continua vnione con Dio, nell'eſtremo annegamento di sè medeſimo, nel rigore d'aſpriſſime penitenze, e nella modeſtia dell'eſtrinſeco portamento, ma parea che la ſantità del P. Vincenzo haueſſe vn non ſo che piu di luſtro, cioè vna tale amabilità di maniere, ch oltre al renderlo ſingolarmente caro, era vn grande alletramento per imitarlo. Perciò chiamato da' Superiori a Roma, perche vi faceſſe il

corſo

corso della Teologia, non vi stette piu che vn solo anno, ridomandandolo il Collegio di Napoli, a titolo ben sì d'essergli l'aria di Roma poco confaccevole alla sanità, piu veramente però, per non rimaner priuo d'vn sì perfetto esemplare di religiosa osseruanza a pro della giouentù di quella fioritissima Vniuersità.

E nel vero, anco solamente veduto spiraua negli animi, etiandio de' secolari, affetti di diuotione, e pensieri di vita migliore. Per modo che non tanto in casa, se alcuno v'era fra' giouani, per troppa viuacità, bisognoso di ricomporsi; gliel dauano compagno di camera, a fin che la vista di lui gli fosse vna perpetua ammonitione, e correggimento, ma anco gli studenti di fuori, tirati dalla sua modestia, per vederlo entrare in iscuola, veniuano le hore innanzi tempo, e quando di lontano spuntaua, si diceuano l'vno all'altro, Ecco il Santo. In iscuola poi i suoi condiscepoli non gli sapeua partire gli occhi dal volto; osseruandone la modestia, il non dir mai vna parola, nè mai alzsr gli occhi, e per fin anco il non cacciarsi d'attorno le mosche tal volta sì importune, quasi non le sentisse, e fosse, come essi diceuano, in estasi. Insomma, sì fruttuosa, e sì efficace era l'impressione, ch'egli faceua nel cuore di chi il miraua, che tanto solamente sbastò per muouere non pochi della giouentù Napolitana a dare le spalle al mondo, e rendersi, come lui, Religiosi: cio che pur anco auuenne in Roma quel solo anno, che vi studiò, e piacemi raccordare cio, che ne riferisce come testimonio di pruoua, il P. Nitardo Bibero, Prouinciale del

Reno

Reno Superiore, rispondendo ad vna, con che il P. Fiorenzo Memoransì Vicario Generale gli diè auuiso della morte del P. Vincenzo. M'è giunta (dice egli) la lettera di V.R. de' dieci di Giugno col lagrimeuole annuntio dell'acerba morte del P. N. Vincenzo, huomo in ogni conto di sãtità illustre: e come vna perdita tanto inaspettata ci è stata di sommo dolore, così ancora la memoria delle sue virtù, grande stimolo ci sarà per imitare la sua santità. Io per me posso testificare, che studiando Teologia in Roma, trentanoue anni sono, mentre io era Alunno del Collegio Germanico, prouai, che il solo vedere entrare, e stare in iscuola il santo giouane, piu mi moueua al dispregio del mondo, e all'amore del soaue giogo di Christo, che se per due, o tre giorni hauessi fatto gli Esercitij spirituali del S. P. Ignatio: e fin d'allora io, e altri miei condiscepoli lo stimauano, e'l chiamauano vn'Angiolo. Così egli, di Magonza, a' 9. di Luglio, del 1649.

Molto piu poi dell'esteriore modestia valeuano per tale effetto, i publici, e spessi atti di mortificatione, e dispregio di se medesimo che esercitaua. Fra le altre sue diuotioni, con che si disponeua a celebrare qualunque festa solenne, vsaua di mettersi ginocchioni in veste stracciata alla porta del cortile, quando ne vsciuano gli scolari, e quiui chieder limosina. Altre volte, nel medesimo habito andaua per Napoli accattando; e di quello che raccoglieua per carità, faceua vn desinare a' poueri presso alla porta del Collegio, e magnaua anco egli con essi, e non altro, che quel solo ch'essi

rifiutauano, o perche auanzasse, o perche loro non piacesse. E in questo andar per Napoli mēdicando, gli auuenne singolarmente vna volta di trouar la limosina d'vn grande affronto, che egli piu che null'altro desideraua. Percioche proseguendo a chiedere la carità d'vna in altra strada, giunse fin presso al suo palagio paterno, doue da vna finestra il vide il Priore di Capua, mentouato di sopra; e paruto gli quello, atto da non sofferirsi in vno del suo sangue, che andaua per mezzo Napoli facendo il pezzente, con le bisacce in collo, e con intorno vna gran poueraglia: fra' quali ripartiua l'accattato, se ne sdegnò fortemente, e come cio tornasse a gran vitupero suo, e del casato, scese di furia sopra di lui, con in mano vn bastone, e tirò a ferirlo sul capo; e se non che il compagno a tempo s'intrapose e riparò, e con prieghi, e ragioni pure in parte il mitigò, l'haurebbe mal concio. Ma in vece delle percosse, scaricandogli sopra vn gran rouescio d'ingiurie, e chiamandolo mille volte ribaldo, mascalzone, villano, indegno del sangue di che era nato, finalmente il mandò col malanno; allegrissimo, se non quanto pur si doleua di non essere stato degno di riceuer per Christo altro che il piccolo honore di quelle sēplici cōtumelie.

Compiuto il corso della Filosofia, per hauere vn soggetto di così rare parti quanto piu tosto si potesse, habile ad affari di gran seruigio di Dio, e bene del publico, fu dal Prouinciale auuisato di douer proseguire immediatamente lo studio della Teologia: il quale fu priuilegio singolare, cōciosiache si sogliano framezzare questi due corsi con

con tre, o quattro anni di ſcuola, di grammatica, humanità, o rettorica, giuſta l'habilità e'l ſapere di ciaſcuno. Ma quello, che per auuentura ad altri ſarebbe ſtato materia di creſcere in iſtima di sè medeſimo, o almeno di rallegrarſi non poco, a lui fu d'eſtrema confuſione, e di tal pena, che ne pianſe dirottamente. Sì forte l'afflisse il vederſi prepoſto a gli altri, egli, che non trouaua in sè onde ne pur foſſe pari a veruno. Nè altro da principio il conſolò, fuor che la ſua medeſima humiltà, perſuadendoſi, che i Superiori ſi foſſero indotti a così volere, perche conoſceſſero lui in ſapere non eſſer da tanto, nè in coſtumi da fidarſene, onde ſi poteſſe con ſicurezza dargli a reggere vna ſcuola. Ma poſcia che dal dir de' compagni, e d'altri, che glie ne dauano il buon pro, ſi auuide la cagione di cio eſſere ſtata in tutto altra da quella, che imaginaua, andò incontanente a buttarſi ginocchioni a pie del P. Vincenzo Maggi, allora Prefetto delle coſe di ſpirito nel Collegio di Napoli, e quiui piangendo ſi die a pregarlo, che gl'impetraſſe da' Superiori d'eſſere come ogni altro a parte del peſo commune della ſcuola: e in cio ſeppe dir tanto a moſtrare il ſentimento, e l'angoſcia dell'animo ſuo, che quegli, hauutagliene compaſſione, s'induſſe a cooperare efficacemente a' deſiderij della ſua humiltà. Così fu deſtinato ad inſegnare grammatica in Salerno. E come egli qualunque coſa in ſeruigio di Dio prendeſſe a fare, vi ſi adoperaua con tutto il capitale delle ſue forze, in queſto miniſterio sì principale, per l'vſo di molte virtù, maſſimamente di carità, patienza, & humiltà, che conuiene hauer

sempre alle mani in esercitio, riuscì tanto a gli scolari, come a sè sommamente profitteuole. E quanto a gli scolari, egli era loro non meno eccellente maestro di virtù con l'esempio del viuere, che di lettere con la diligenza dell'insegnare: oltre che con mille industrie ritrouate dall'ingegno della sua carità, lauoraua intorno a quelle tenere pianterelle, come al coltiuamento d'allora hauesse a rispódere, cio che d'ordinario auuiene, il frutto dell'età piu matura. Quanto poi a sè, trouò maniere di valersi degli scolari per materia da profittare nell'humiltà, e nella nettezza della coscienza. Peroche mettendosi alla loro censura, faceua osseruare tutti i suoi andamenti, e dirsene i difetti; e a cui vno glie ne scoprisse, rendeua per mercede alcun premio: cio che, per auidità d'hauerne, aguzzaua loro gli occhi ad osseruare ogni suo portamento, ogni atto, ogni parola; perche sì innocente era il suo viuere, che non trouauano che opporgli, null'altro hauendo, l'appuntauano in difetti non suoi; come certo, che vna volta gli disse, ch'egli portaua la cherica torta, e cascante da vn lato: del quale auuiso però non andò senza mercede. Finiti gli esercitij della scuola, per ricrearsi con quello ch'era sol proprio suo ristoro, si metteua ad vna finestra, d'onde scopriua in certo luogo lontano vna gran Croce inarborataui, e quiui affissando in essa gli occhi, e l'anima, si staua gran tempo studiando su quel libro de' Santi vna nuoua lettione di carità, d'vbbidienza, d'abbassamẽto; con tanta copia di diuine consolationi, che tutto ne andaua in lagrime. Agli oblighi poi della

della ſcuola, altre opere in aiuto delle anime aggiungeua, vſcendo per la Città a cercare de' vagabondi, per far loro eſortationi alla ſalute; diſtornarli da'giuochi, e cōdurli ſeco alla cōfeſsione: nel che Iddio proſperaua le ſue fatiche, e rimeritaua il ſuo zelo, donandogli la cōuerſione di molte anime, che per ſuo mezzo tornauano a coſciēza

Molto piu poi nell'altro magiſtero, che eſercitò, inſgnando due volte Filoſofia nel Collegio di Napoli: per cui, mentre ſi apparecchiaua, ritirоſsi a viuere nel Nouitiato, più come diſcepolo in quella ſuola di ſapiēza celeſte, che come maeſtro di terrena filoſofia. E certo egli attēdeua nō meno a praticar le lettioni di quella, che a preparle di queſta; e ſopra la tauola ſi trouaua ſempre hauere Ariſtotele, e il Gerſone, ſcritti di ſpeculatiua, e di ſpirito. Egli era d'ingegno vgualmente chiaro, e profondo, e nell'argomētare fortiſſimo. Giamai però, nè ſtabilendo le ſue opinioni, nè impugnando le altrui, non fu vdito proferire parola, che punto ſentiſſe dello ſpregio de gli altri, o della ſtima di sè; e nelle diſpute, nellequali l'ingegno per difeſa, e per offeſa ſi mette in armi a gran pericolo, che nella miſchia s'accenda col bollimento degli ſpiriti qualche, ſe non fuoco, almeno calore d'impatienza, o d'ira, egli, come che pure in cio foſſe oltre modo efficace, mai però non traſcorſe in parola, o in atto, che non iſteſſe ottimamente in qualunque tranquilliſsimo ragionare: per modo che in tutto eſente da' mouimenti, non che da gl'impeti, etiandio ſubitani, delle paſſioni, laſciaua ſolo combattere all'ingegno. Nella coltura degli ſcolari, come attēdeſſe

a fargli non men ſanti, che dotti, ne da buon teſtimonio l'hauerne indotti a veſtire habito di varie Religioni oſſeruanti, più di ſeſſanta: oltre che gli altri, che rimaſero al mondo, fu oſſeruato, che i piu di loro tennero ſempre dapoi vna maniera di viuere piu che ordinariamente chriſtiana. E a queſto piu che null'altro giouò la ſoaue forza dell'eſempio, con che, lui tacente, i ſuoi medeſimi atti inſegnauano vna efficace lettione di diſpregio del mondo, e di non hauere in cuore altro che Dio, nè in deſiderio altro che le coſe eterne. Valſer ben'anco aſſai i ragionamenti, che ogni dì, poco, o molto teneua ſopra alcuna di quelle prime verità dell'Euangelio, al cui lume altra viſta ci prende, anzi altri occhi, per conoſcere, che le coſe di qua giu, che dal piu degli huomini ingannati dal ben preſente, come vniche, e ſole ſi pregiano, compaiono, preſſo che niente, ſe ſi mettano a paragone delle eterne. Per cio egli ſouente ragionaua di qual ſia l'vltimo fine, per cui Iddio ſi creò, e della malitia, e caſtigo de' peccati, che ci traſuiano da quel fine, e della vanità delle coſe mondane, maſsimamente in quell'vltimo perdere, che morendo ſi fa cio, che con tante fatiche viuendo ſi acquiſtò, e ſopra tutto, dell'vna, e dell'altra eternità, o beata, o miſera, che dopo queſta brieue vita ci aſpettano. Le quali Maſsime, da loro ſteſſe fortiſsime, portate col vigor d'vno ſpirito, e dichiarate con l'eſpreſsione d'vn dire efficace al pari del gran conoſcimento ch'egli ne haueua, operarono que' ſaluteuoli effetti di guadagnare a Dio con perpetua mutatione di vita, vn sì gran numero di

ſcola-

ſcolari: ad vna parte de' quali, ch'entrarono a viuere nella Compagnia, egli proſeguì ad eſſer Maeſtro, benche in altra ſcuola, e d'altra piu ſublime filoſofia: percioche a mezzo il ſecondo corſo, fu da' Superiori chiamato al gouerno, & alla iſtruttione de' Nouitij; ciò che giouò non meno a lui per auanzarſi piu oltre nella via di Dio, che ad eſſi per incominciarla. Ma di queſto, e d'altri carichi di gouerno, che nel decorſo di molti anni eſercitò, Rettore, Prepoſito, e Prouinciale, io non mi fermo a ragionare, contandone partitamente le maniere ſingolari, e proprie di ciaſcuno. Ma quali vniuerſalmente foſſero i principij regolatori, e quale, ſecondo eſſi, l'vſo pratico del ſuo gouerno, mi riſerbo, oue tornerà meglio, a diſcorrerne tutto inſieme, poiche haurò raccontata la ſua elettione al Generalato: altrimenti il dire alla diſteſa d'ogni ſuo reggimento, ſarebbe variar materia, e non cangiare argomento.

Rimette in numero, e in osseruanza vna scelta Congregatione di Caualieri, con gran giouamento del publico.

C A P. V.

MA le frutta di quelle pretiose virtù, che conuien praticare nel maneggio delle anime a giouamento de' sudditi, non istettero solo dentro a' termini de' Religiosi della Compagnia, nè l'efficacia del suo santo zelo andò tutta in condurre a Dio huomini, che per legge di loro istituto professano di non cercare altro che Dio. Conuenne che ne participassero altresi que' di fuori, con quel grande vtile, che il publico d'vna Città suol trarre dall'hauere ben' ammaestrata nelle cose dell'anima la parte sua piu principale, che è la Nobilta, dal cui viuere, qual ch'egli sia, buono, o reo, come da vn mouimento superiore, quegli da meno sogliono prendere l'impressione de' costumi, onde a loro somiglianza si reggono. E cio si ottenne, deputandosi da' Superiori il P. Vincenzo al gouerno della Congregatione de' Caualieri, eretta nella casa Professa di Napoli, sotto il titolo della Natiuità della Madre di Dio. Ma nel farsigli l'intimatione di prendere cotal cura a suo carico, l'humilissimo

simo

ſimo huomo, che ſi vedeua eletto per troppo gran fare, ſecondo il ſuo hauerſi per in tutto da nulla in ogni conto d'habilità naturali, e diuine, ne prouò nell'animo tal confuſione, che nõ che ſapeſſe ridurſi a riſoluere del sì, ma nè anco a penſarui. Moueualo etiandio non poco l'infelice ſtato, a che era in que' tempi ridotta vna ragunanza di i Caualieri, gia vna volta per numero, e per virtù sì fiorita. Peroche allora a tanto pochi inſieme veniuano, che appena faceuano corpo: & erano ite in diſuſanza, per iſcarſità non meno di ſpirito, che di gente, que' ſanti eſercitij, onde da prima ella era per i ſuoi sì gioueuole, e per altrui sì eſemplare. Che coſi ordinariamente ſuole auuenire ne' pochi; perche come i carboni acceſi, ſe ſono inſieme molti, s'infuocano l'vn l'altro, e ciaſcuno arde nel calore di tutti, doue al contrario i pochi facilmente ſi ſpegnono, coſi anco negli huomini, e nelle opere della virtù: che vn'adunanza di numero vale a metter feruore ne' particolari coll'eſempio del commune. Hor egli, che anco a mantenerla in que' pochi ch'erano rimaſi ſi hauea per mal ſufficiente, a ripiantarla, e rimetterla al numero, & allo ſpirito d'vna volta, cio che conueniua fare, ſi reputaua del tutto inhabile. Ma piacque a Dio prouedere in vn punto alla quiete ſua, & al bene di molte anime, mettendoci egli la mano. Percioche mentre il Padre Vincenzo tutto ſeco medeſimo dubbioſo, e perpleſſo gli offeriua orationi, pregandolo a ſcoprirgli ſopra cio il ſuo beneplacito, la Reina del del Cielo, del cui honore quello era non picciolo intereſſe, fe

intendere ad vna persona auezza a somiglianti visite del Paradiso, che da sua parte gli facesse cuore a prendere risolutamente quel carico: nè tanto si sconfortasse di sè, che piu non confidasse in lei, che gli si daua in cio per compagna, e voleua ella medesima essere in luogo di Prefetto di quella sua Congregatione. Con sì gran promessa affidato in Dio, e nella Vergine, accettò, e fattene a' Superiori risposta, Orsù (disse a sè medesimo) da hora innanzi, Iddio, e Congregatione: Parola solita a dirsi da lui in qualunque affare prendesse per vbbidienza; che sì fattamente vi si adoperaua intorno con quanto hauea di vigor d'animo, e di forze di spirito; come altro per lui non fosse al mondo, che operar per Dio quello, a che l'vbbidienza il deputaua. E ben interamente, in questo nuouo ministerio che cominciò, corrisposer gli effetti al proponimento: peroche si prefisse nell'animo di faticare nella coltura di que' Signori niente meno, che a mira di farli santi. Così quante volte il Padre, che in tale vficio gli era compagno, entraua in camera a parlargliene per alcuna occorrenza, soleua riceuerlo con queste parole, che gli vsciuan del cuore: Che ha ella di nuouo per la Congregatione? Padre, facciamli santi.

Non così tosto si sparse voce fra' Caualieri, del nuouo prouedimento, che ben si vide che la Reina del Cielo v'hauea posta essa la mano. Subitamente cominciò a crescerne il numero, e in brieue tempo montò a segno, che non vi era luogo per tanti: gente tutta scelta, e signori di primo conto. Nè solamente in numero, ma di pari anco

in

in feruore, per modo che molte volte il Sabbato
sera mancauano le discipline, e le feste, le hostie
per communicarsi. Nè si vsò gia per tirarli arte
niuna di cercatore, nè machina d'inuiti; che il
solo nome del P. Vincenzo, e il desiderio d'ha-
uere vn'huomo santo per Maestro, e padre dell'
anima, a condurueli fu di vantaggio. E se bene
il volerne altri in gran numero, a lui non sareb-
be costo più che vna semplice parola d'inuito;
che per la riuerenza, in che era appresso tutti, nõ
glie lo haurebbon negato; non però mai ci s'in-
dusse: volendosi libero ad esiggere da ciascuno
quelle communi osseruanze che le leggi del luo-
go prescriuono, e quelle di più, che v'andò egli
aggiungendo del suo. Perciò esortandolo altri
ad inuitare vn Prencipe de' Sourani del Regno, e
strettamente congiunto di sangue col P. Vincen-
zo, massimamente che in altra maniera non vi si
sarebbe condotto, e tornaua a gran decoro della
Congregatione hauere vn suo pari; rispose egli
risolutamente, che nò: perche quel Signore, al
viuere che faceua, non gli parea da quel luogo; e
il tolerarlo, sarebbe stato vn tacito consentire,
che si fosse con maniera particolare figliuolo
della Madre di Dio, e insieme schiauo del mon-
do, e delle sue cupidità; che era vn profanare
quel grado, e auuilire chi degnamente il teneua.

Così ristorata di Fratelli la Congregatione,
egli non tardò punto a rimetterui in piè le anti-
che opere di carità, e di humiliatione, passate già
da gran tempo in disusanza: e fra le altre, quella
sì principale, di seruire il Martedì d'ogni settima-
na a gl'infermi nello spedale de gl'Incurabili; ca-

rità, che si esercitaua con tanta prontezza di spirito, e feruore, che si veniua a gara in appostare i luoghi, e le tauolette, sopraponendoui alcun segnale, a dimostrare che quella era del tale; perche non poche volte auueniua, che vi fossero piu Caualieri a seruire, che non infermi da seruire; e pur questi sono sempre in gran moltitudine. La carità poi, l'humiltà, il dispregio delle proprie persone, con che il faceuano, e in tutto, vna certa, per così dirla, santa ambitione, e vn giubilo di cuore, e di volto, come in chi opera cosa di straordinaria consolatione, era da muouere ad ammiratione, e a lagrime in vederlo. Taluolta lauare da capo a pie que' meschini, lordi, mezzo fracidi, e puzzolenti per le horribili piaghe che gli hauean guasti, e aiutare gli assiderati, e perduti delle membra, facendosi, come S. Giobbe, mani, e pie, e occhio di chi ne mancaua: e rifa loro i letti, e rassettarli, e nettarli dalle stomacheuoli immondezze, e finalmente, trapassati che erano, con le proprie mani seppellirli, accompagnandoli in processione tutti insieme alla fossa; indi largamente souuenire alle anime loro con opportuni sussidij d'orationi, e suffragij. Nelle quali opere, come il P. Vincenzo era l'esemplare, che gli altri imitauano, così la consolatione che dal suo fare, e quello de' Caualieri traheua, era tanta, che come troppa li conueniua vsare a sè medesimo forza per iscemarla, dubitando di non meritare altra mercede di quella carità, che il godimento che prouaua nel farla. Così diceua egli medesimo; e glie ne appariuano i segni nel sembiante del volto, come d'huomo

fuori

fuori di sè per eccesso d'allegrezza. E quindi anco era il leuarsi che faceua col pensiero ad intendere la felicità del viuere, e del conuersare co'Beati in Paradiso: percioche, diceua, se così dolce cosa è seruir per Dio a poueri, e infermi, i piu laidi, e stomacheuoli della terra, quali sono i tocchi da morbi, e da piaghe incurabili, che sarà conuersare intimamente con que'Principi della Corte del Cielo, pieni di Dio, e della beatitudine sua, e cio non per brieue spatio di tempo, ma per tutti i secoli dell'eternità?

Così rimesse, e in tanto miglior vantaggio, le primiere osseruanze nel loro vigore, incominciò a farui altre giunte, e queste di lunga mano maggiori del principale. E primieramente all'ordinario seruigio de gl'incurabili d'ogni settimana, altri straordinarij ne aggiunse in certi più solenni tempi dell'anno, ne quali si lauauano i pie a tutti gl'infermi, e si apprestaua loro vna cena veramente alla regale. Parauasi tutto lo Spedale con addobbi messi a seta, e oro, il meglio delle guardarobe di que' Caualieri, e le tauole con touaglie finissime, quali anco erano i panni per asciugarli; e le acque delle lauande odorose; e tutti i piatti del seruigio, d'argento; e le viuande non solamente molte, ma le piu dilicate, e acconcie il piu squisitamente che si possa: e perche nulla mancasse onde dar consolatione a que' poueri sconsolati, mentre cenauano, v'era musica tutta in lode di Dio. Indi si veniua allo spartimento delle confettioni in ogni sorte di conditura; e queste in sì abbondante copia, che vna volta vn de pre-

senti

senti ne contò sessanta bacini d'argento, ben gradi, e pieni; e calcolò il peso de' zuccheri a più d'vn migliaio di libbre. Ciò che de gl'incurabili si è detto, istituì egli che si facesse anco a consolatione, e ristoro de' Carcerati. Perciò quando ne veniuano le Catene (così chiamano i prigioni per cause di maggior conto, che raccolti da tutto il Regno si mandano a Napoli incatenati) andaua egli innanzi a suoi i Caualieri della Congregatione col Crocifisso inalberato, cantando le Litanie, e incontrati que' meschini, li conduceua nella sala maggiore della Vicaria, doue lauati a ciascuno i piedi, si metteuano a tauola, e con vn sontuoso desinare, seruiti da' Caualieri, si ristorauano. Poscia anco nell'anima, con vna esortatione a prendere i patimenti della prigione, o i tormenti de' supplicij loro douuti, in isconto di quello che doueuano, non tanto all'humana, quanto alla diuina giustitia, per i loro peccati. Nè mancauano spesse, e grandi limosine per riscattarne alcuni, i quali non hauendo con che, menauano la vita guardati in lunghe miserie, con estremo danno delle pouere loro famiglie.

Parimente sua inuentione fu il far communicare publicamente in Chiesa alcune volte fra l'anno tutta la Congregatione accioche non tanto giouassero a sè medesimi coll'vso de' Sacramenti, quanto al popolo con l'esempio. Ne' tre vltimi giorni di Carnouale, ne' quali, secondo l'antico vso della Compagnia, si espone il diuin Sacramento con solennissimo apparato ordinò, che vi assistessero sempre in oratione dodici Caualieri, succedendo a muta gli vni a gli altri,

d'hora

d'hora in hora. La medeſima eſpoſitione, e la medeſima aſſiſtenza iſtituì anco nella Congregatione, le ſette principali feſte di Noſtra Signora; ne' quali giorni altresì da' Signori deputati alla cura del Monte, che per la detta Congregatione ſi amminiſtra, ſi ſpartiuano a' poueri vergognoſi della Città buon numero di ducati. Oltre a tutto queſto, vna volta l'anno egli daua per otto dì gli Eſercitij Spirituali di S. Ignatio, che ſono vn tal ordine di meditationi fondate ſopra ſodi principij delle verità eterne, poſſenti oltre modo a far grandi mutationi in chi li pratica come ſi dee, & a condurli, ò da vna vita rea ad vna buona, ò da vna buona ad vna in grado più ſublime perfetta. E percioche vi era in tal'occaſione libertà per qualunque gentilhuomo, ancorche non foſſe aſcritto a' Fratelli della Congregatione, voleſſe trouaruiſi, tanti ne concorreuano, e con eſſi anco non pochi Religioſi di varij Ordini, che il luogo, ancorche molto capeuole, riuſciua troppo anguſto al biſogno. E nel vero, quando non vi foſſe ſtata la meditatione, che pur'è la ſoſtanza de' ſopradetti Eſercitij, il ſolo vdirlo ragionare ſopra le principali Maſſime dell'eterna ſalute, che erano il ſoggetto da meditare, baſtaua per illuminare l'anima allo ſcoprimẽto di verità poſſenti ad imprimer nel cuore efficaci deſiderij di viuere come è richieſto ad huomo, che sì fattamente ha preſenti le coſe temporali, che però ſempre mira, ſempre aſpetta, e ſempre opera per l'eterne. Percioche egli ne diſcorreua con lumi di sì alte, e chiare cognitioni, e con impeti di ſpirito sì vehementi, che pareua che il cuore gli balzaſſe del

petto,

petto, e tutto s'infocaua nel volto, e gli occhi stessi, anco essi parlauano quello, che la lingua da sè non bastaua ad esprimere. E auueniuagli spesso, che portando i punti concatenati, e le cose pensate, nel meglio del dire, trasportato da vna improuisa eleuatione di mente, parlaua come da rapito, non quello che hauea seco medesimo apparecchiato, ma quello che lo spirito dettaua.

Ma di tutte le opere, che il santo huomo istituì per accrescimento di perfettione ne' Caualieri, niuna piu profitteuole si puo dire che fosse, della Congregatione Segreta. Fassi ella ogni Venerdi sera, e vi conuengono i più feruenti a meditare, e imitare con l'vso delle humiliationi, e delle penitenze la passione del Redentore. In quel di egli staua si raccolto in Dio, che non daua orecchio a negotio, qual che si fosse: e taluolta che il compagno per alcun'occorrente bisogno il richiedeua di risposta, o di consiglio, egli altro non gli diceua, fuorche, hoggi vi è Congregatione segreta: raccordandogli che altri pensieri che Dio, non ammetteua. Prima di cominciarla, si rinchiudeua nascosto in vna cameretta, e quiui a finestre serrate passaua due hore in oratione: indi caldo dello spirito quiui conceputo, vsciua a cominciare i soliti esercitij. Tutta la stanza era apparata a bruno. In mezzo d'essa, sopra vn palco alquanto rileuato da terra, Christo a statura d huomo, prosteso sopra vn panno nero: d'intorno teschi, & ossa di morti, croci, e corone di spine. Leggeuasi in prima vn poco delle Carceri di S. Giouan Climaco, indi tutti i Fratelli si metteuano

no in capo vna di quelle corone, e andauano a cauare da vn'vrna a ſorte certi bullettini, che portauano ſcritta vna penitenza, o mortificatione, che quiui ſi faceua. Taluolta anco, per varietà, vna ſentenza da ripenſare fra ſettimana, come a dire: *Momentaneum quod delectat, æternum quod cruciat. Vel modò pænitendum, vel ſemper. Modò pænitentiæ, poſtea indulgentiæ*; e ſimili. Cio fatto, ſi cantaua l'officio delle piaghe di Christo, il quale compiuto, ciaſcuno domandaua correttione, e penitenza per qualche ſuo difetto particolare, indi il P. Vincenzo parlaua per mezza hora ſopra alcun de' miſterij della Paſſione di Chriſto, con iſpirito degno di tal materia, e di tal luogo. Finalmente vna tal lunga diſciplina daua a tutta l'opera l'vltimo compimento.

Queſte si profitteuoli induſtrie per auanzarſi nel ſeruigio di Dio, non è facile a dirſi il grande accreſcimento di ſpirito, e di vere virtù, che operarono in quella si numeroſa, e si eletta parte della Nobiltà, che concorreua a goderne: e ſenon che io troppo oltre vſcirei de' confini di quello, che ho preſo a ſcriuere, ſe anco ſuccintamente, mi prendeſſi a riferire le vite, e le morti d'alcuni di loro piu riguardeuoli in ſantità quanto il poſſa eſſere niun Religioſo che viua ne' chioſtri a regola, haurei molto che dire. Certamente ordinario era il ringratiar che faceuano Dio d'hauerli meſſi in cura del P. Vincenzo; cio che interpretauano a non picciolo ſegno della loro predeſtinatione: e i giorni deſtinati alle Congregationi publica, e ſegreta, erano aſpettati con impatienza, e goduti con eſtrema conſolatione. Quanto

poi

poi alla perfettione dello spirito, con che il santo loro Padre, e Maestro, piu con l'esempio, che co' ragionamenti si adoperaua in coltiuarli, bastimi raccordare il sentimẽto d'vn graue, e saggio Caualiere, cioè che se delle virtù, e de' meriti del P. Vincenzo, non si hauesse che dire altro, fuor che solamente quello, che se ne osseruò ne gli anni che hebbe in cura la sopradetta Congregatione, sarebbe basteuole per canonizzarlo. Cosi egli. Con tutto ciò, chi crederebbe, ch'egli fosse di se medesimo si mal sodisfatto, che non potesse mai darsi pace alla cosciẽza, parẽdogli di tradir quell'vficio, e di peggiorare vn si grande interesse della gloria di Dio, come insufficiente e per habilità naturali, e per difetto di spirito, indegno di maneggiarlo? Onde piu volte haurebbe fatto gagliardissime instantie per rinuntiarla ad ogni altro, se il suo confessore non ne l'hauesse distolto, e cõfortato, anzi costretto a proseguire. Vdendo vna volta contare d'vn Vescouo, che per trascuratezza di ben guidare nelle cose dell'anima il popolo a sè commesso, era ito in eterna dannatione, fece volto di malinconia, e recatosi in sè stesso, die in vn gran sospiro, e disse, che temeua di sè, raccordandosi il conto che doueua dare a Dio di tanti Caualieri, ciascuno de' quali haurebbe fatto vna famiglia e tutti insieme vna Città, s'egli hauesse saputo far' essi santi, come eran disposti ad esserlo. Perciò anco, ad vn Padre, che il pregaua, a rallentare alquanto quella vehemenza d'affetto e quella intensione d'animo, con che faticaua ne gli esercitij, massimamẽte della Congregatione segreta, altrimenti non vi dure-

durerebbe gran tempo ; E questo ; ripigliò egli, è quello che io desidero ; Poiche altra maniera non mi rimane da vscire di quest'vficio che morire, morire per vscirne . Tornerebbe gran bene alla mia salute liberarmi da vn'obligo, a cui non son pari , e alla Congregatione sgrauarsi di me , che ogni dì piu la peggioro : e seguì a dire , che vn tal vecchio, scopatore della Chiesa , huomo rozzo, e rusticano , era incomparabilmente piu habile per cotal ministerio,che egli: onde,se douea per suo mezzo farsi alcun bene ne' Caualieri, bisognaua,che Iddio operasse continuamente miracoli . Ma quanto habile egli fosse a condurre anime alla perfettione,Iddio stesso il mostrò, facendolo salire immediatamente dal gouerno della Congregatione a quello della Compagnia : di che ho a dire nel seguente Capitolo.

Elettione al Generalato della Compagnia .

C A P. V I.

PAssato a miglior vita , dopo trenta anni di felice gouerno, il P. Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia , per sustituirgli nuouo successore, si raunarono le Congregationi, prima le particolari delle Prouincie , e poscia da queste, l'vniuersale di tutto l'Ordine , da ogni parte del quale gli Elettori, huomini scielti i più degni per merito di virtù, auuedimento di senno, e pra-

e pratica di gonerno, a tal'effetto conuengono in Roma. Di questi, vno fu il P. Vincenzo, destinato dalla Prouincia sua di Napoli, e da Dio eletto, per sortirlo ad vna preminenza di grado, onde insirme ne fosse honorato il suo merito, e proueduto il commune desiderio d'hauere vn Generale, di cui non meno la vita con l'esempio, che il zelo col mantenimento della primiera osseruanza, valesse a promuouere in tutto l'Ordine la santità. Prima ch'egli si mettesse in viaggio per Roma, seppe indubitatamente, per riuelatione, che n'hebbe da Dio, che Napoli più no'l riuedrebbe, e che veniua a morire in Roma, e fra poco tempo; e il dichiarò a molti, sì de' suoi confidenti, e sì di quegli ancora che su'l partire gli augurauano, come si suole, vn felice viaggio, e vn presto ritorno. E la risposta, che solea rendere a queste, era appunto così, A riuederci in Paradiso. La stanza di Roma è piu vicina per me alla via del Cielo. E piu spiegatamente ad altri che il domandauano quanto starebbono a riuederlo? Rispondeua, se voi non venite a Roma, questo è l'vltimo dì, che ci riuediamo. Perciò anche sul prendere l'vltima licenza dalla Congregatione de' Caualieri, volendo dire, che a Dio li raccomandaua fin che tornasse, confessò egli dapoi, che mai non potè esprimere questa vltima particella: e dispose, e ordinò le cose, come chi mai piu non hauea a ripigliare. Anzi ancor prima di raunarsi la Congregatione Prouinciale de' Padri, egli era sì certo di douer riuscire vno de' due Eletti per la Generale, e ne parlaua con

tanta

tanta ſicurezza, come gia foſſe fatto quello, a che per anco non ſi penſaua. Onde quegli, che ben conoſceuano la profonda ſua humiltà, e l'eſtremo ſuo abborrimento ad ogni anco piccola dimoſtratione di ſtima, che di lui ſi faceſſe, intendeuano, che vno ſpirito ſuperiore, quaſi ſenza auuederſene egli, il mouea a parlarne con maniere di chi punto non dubita, che ſarà. Ma del Generalato, a cui Iddio lo conduceua, allora tanto, non ſeppe. Ben dimoſtrò che antiuedeua, che il P. Franceſco Piccolomini era deſtinato, ſe ben non allora, al gouerno di tutta la Compagnia, doue indi a quattro anni fu aſſunto. Peroche incontrato, mentre era vna volta col detto Padre, da perſona ſua molto famigliare, e domandato, ſe il P. Piccolomini ſarebbe egli il Generale, che indi a poche ſettimane douea eleggerſi, riſpoſe: Sarà, ma non hora: e così appunto ſeguì, ch'egli andò auanti, l'altro nel medeſimo carico immediatamente gli ſuccedè. Ma del P. Vincenzo fu manifeſtato ad altri, che cotal dignità ſopra lui poſerebbe. Vn Sacerdote da Monteleone in Calabria, di vita molto eſemplare, orando vna mattina, ſecondo l'ordinario ſuo coſtume, vdi certa voce ſenſibile, che ſpiegatamente gli diſſe, che Generale della Compagnia riuſcerebbe il P. Vincenzo Caraſa. Cio auuenne il dì venteſimo ſettimo di Decembre, l'anno 1645. dodici giorni auanti di farſene l'elettione: e il medeſimo di egli venne al Collegio, e al Rettore, con cui ſi confeſſaua il riferì: ma non gli ſi hebbe credenza; fin che la mattina ſeguente nello ſteſſo atto d'o-

rare

rare gli si diè a sentire vn'altra volta la medesi-ma voce, con questa giunta di piu, ch'egli di certo non ne andrebbe ingannato: il successo in-di a pochi dì, auuerò la predittione, Ma accio-che il P. Vincenzo si rendesse a consentire di sog-gettar le spalle a quel carico, meno non bisognò, che farli Dio intendere per mezzo d'vn suo ser-uo a cui riuelò, che era stabilita in Cielo la sua elettione, ne altramente succederebbe in terra; peroche egli, che come in così fatta occasione disse, per suo sentimento douea star sotto a' piè di tutti, non si haurebbe potuto mai persuadere di mettersi sopra il capo di tutti. Anzi, come ne pur tanto bastasse a costringerlo, operò Iddio in lui, a fine d'induruelo, vna veramente stupenda mutatione, che fu vn certo torgli il poter con-tradire, affissandolo sì fattamente nella sua pro-pria elettione, che per chiaro, che gli paresse conoscere, d'essere affatto inhabile a quel grado, non per tanto mai non potè esprimere atto effica-ce di risolutamente sottrarsene. Il che tutto si ha in vna lettera, che egli scrisse al P. Carlo San-gri, pregandolo di consiglio, sopra il risoluere, se douesse per meglio della sua coscienza, e del pu-blico bene della Compagnia, rinuntiare il Ge-neralato; disposto a fare indubitatamente quan-to a lui ne fosse paruto. La lettera trascritta dall' originale a verbo a verbo, è la seguente. M. R. Padre in Christo. *Pax Christi &c.* E tempo di prouedere quelle cose, che mi possono dar mo-lestia, e scrupolo nella morte. I giorni a dietro ne proposi vna a V. R. adesso ne occorre vn'al-tra, e da V. R. che sa tutta l'anima mia, ne de-sidero

ſidero la riſolutione. Saprà V. R. come mi ritruouo in queſto officio, non ſo come. Da vna parte ho tutte quelle difficultà, che altre volte ho ſcritte a V. R. per vfficij inferiori, le quali molto piu militano in queſto maggiore: ma dall'altra parte, la volontà non corriſponde alla cognitione dell'intelletto. Per via d'intelletto, veggo con euidenza l'inſufficienza; ma per via di volontà, pare, che rifiuti, e non rifiuti, accetti, e non accetti, perche nella prattica voglio quel che non vorrei, e dourei. E queſta è la marauiglia, perche in queſto officio non ho allettatiuo niuno, nè naturale, nè humano; ne prendo ſolo le ſpine, e con tutto cio, certo, pare, che Dio non mi dia forza di volere quel che dourei. Di piu, mi pare d'hauer ſegni ſufficienti della volontà di Dio. 1. Dal principio haueuo lume, che non tornerei piu in Napoli, ma non ſapeuo perche. 2. Vn gran ſtimolo di pregare, e con lagrime, il Noſtro Santo Padre, che *Eligeret virum ſecundùm cor ſuum, & ſecundùm ſpiritum ſuum*; e queſto mi durò per tutto il tempo *ante electionem*. 3. Nella elettione, e creatione, volendo penſare ad altri, ero quaſi determinato a me ſteſſo, e diedi voce ad altri, ſenza ſentirlo. 4. Succeſſe l'elettione. 5. Haurei voluto allora proporre le difficoltà *efficaciter*, ma non mi veniua dal cuore. 6. Dopo l'elettione, mutata quaſi la compleſſione *in melius*, e con maggior ſalute di prima, in tempo, che altre volte, e quando venni Procuratore, & anche ſcolare, fui forzato accelerare il ritorno in Napoli, per ſentirmi molto male in queſt'aria. Ma tutti quegli motiui, e pen-

pensieri, non mi bastano per vscire della mia perpetua confusione, e del sentimento d'essere obligato a rinuntiare l'officio, per bene della Compagnia: ma questo stesso non è tanto efficace, che venga all'opera. Questa è dunque la perplessità, che sento: e mi pare, che in questo negotio mi senta esser trauagliato da dubbio speculatiuo, e pratico. *Speculatiuè conuincor a recta intentione, practicè non ita moueor*. Non so se mi sono esplicato. Propongo in sostanza, se per questo, che ho detto, & altro che potrei dire, giudicasse essere obligato a rinontiare il presente carico, ouero, ancorche non vi fosse obligo, se sarebbe tal renuntia di maggior seruitio di Dio, e della Compagnia. Prego V. R. sopra di cio dica vna Messa, pregando la gran Madre di Dio a manifestare nel presente dubbio la santissima volontà del suo santissimo Figliuolo, e del Nostro Santo Padre: e a tutto quello, che mi scriuerà V. R. come dettomi da Dio stesso, *acquiescam* per non hauerui mai piu, ne anco nella morte scrupolo. Mi perdoni V. R. del souerchio trauaglio, perche non ho a chi ricorrere in simili bisogni, che a lei; e questa non essendo per altro, alli santi sacrificij, & orationi di V. R. mi raccomando. Roma 7. d'Agosto 1648. D. V. R. seruo in Christo, e figlio. Vincenzo Carafa. A pie della medesima lettera v'è la seguente poscritta. Per preuenire vno scrupolo, che puo venire dopo la risposta di V. R. faccia ella capitale di quanto ho detto, e scriuo in ordine all'insufficienza mia al gouerno, per mancamento di capacità, di memoria, di lingua, e d'ogni ta-

lento

lento naturale. Così egli: onde è manifesto quel ch'io diceua, dell'hauergli Dio quasi tolto il poterſi ſottrar da quel carico, a cui ſi ſentiua a forza d'vna occulta operatione sì efficacemente tirato, fino ad affiſſarlo in sè ſteſſo, tal che non ſapeua diſtorſene col penſiero: cio che, atteſa la profonda ſua humiltà, fu ſenza dubbio ſtraordinario effetto di quella prouidenza ſuperiore, che per bene dell'Ordine in tal'vficio il voleua.

Trouaronſi a queſta elettione, ottantatrè Padri venuti dalle Prouincie d'Europa, e oltre ad eſſi, i Procuratori del Giappone, del Malauar, e di Goa, in Oriente; e del Perù, del Meſſico, e del nuouo Regno, in Occidente: tutti huomini, de' quali il medeſimo P. Vincenzo ſcriuendo ad vn amico in Napoli: Io certamente, dice, mi ritrouo in vna congregatione di Santi, e tocco con mano la verità di quel detto: *Vbi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum.* Hor la maniera, che fra noi ſi tiene in eleggere il Generale, è, che per quattro giorni auanti di venire al fatto, ſi prenda, e ſi dia da gli Elettori minuta informatione delle qualità de' ſoggetti habili a quel gouerno, maſsimamente in riſguardo a soſtenere, e rimettere nel ſuo primo ſtato la Religione, ſe in nulla ha biſogno d'eſſere riſtorata; al che prima, cō grā maturità e diſcorſo cōmune de' Padri, ſi penſa. Poſcia il dì prefiſſo alla elettione, quegli che per cio hanno voce, tutti inſieme conuengono alla Meſſa del Vicario Generale, e di ſua mano prendono la ſacra Communione; indi cantandoſi *il Veni creator Spiritus*, s'inuiano per ordine a due a due al luogo per cio deputato, e vi ſi rinſerrano. Quiui vn di loro, per brieue ſpa-

tio di tempo, parla sopra di qual momento sia quello per che fare quiui sono adunati: cioè d'eleggere a tutto il corpo dell'Ordine vn Capo, mantenitore, e doue in nulla bisogni, ristoratore della primiera osseruanza. Poi da tutti insieme ginocchioni si fa vn hora d'oration mentale, nella quale innanzi a Dio discorrono seco medesimi sopra gli habili a prendere, e sostenere degnamente quel carico, e il piu meriteuole, come a ciascuno, secondo sua coscienza ne pare, s'appigliano. Cio fatto, si viene allo scrutinio. Il P. Vincenzo, per quanto durò la Messa del Vicario, e le gratie, che dopo essa si tendono, non fe altro, che piangere dirottamente. Venutosi alla elettione, egli, secondo la predittione, fu sortito al primo scrutinio, Generale con cinquantadue voti, a' sette di Gennaio del 1646. E ancorche, come dicemmo, egli ben sapesse, che venendo cio da piu alto, che non da gli huomini stati esecutori della diuina volontà sopra di lui, ogni contendere, che per sottrarsene hauesse fatto, sarebbe riuscito in darno, pur non potè mancare alle ragioni della sua humiltà; e protestando l'inhabilità, e insufficienza sua, rinuntiò risolutamente l'vficio, e pregò i Padri a metter gli occhi sopra alcun'altro di tanti, che ve n'erano, diceua egli a si gran vantagio piu meriteuoli. Ma non fu esaudito, egli conuenne chinare il capo all'vbbidienza, e sottomettere le spalle al peso. E fu cosa animirabile, che doue dal dì antecedente fino a quel punto, egli era stato con la mente intorbidata come da vna densa caligine, e con l'animo inconsolabilmente afflitto; nel consentire che

fece

fece alla ſua elettione, ſentì con maniera particolare tutto raſſerenarſi, e riempirſi di ſtraordinaria conſolatione; con eſſo vn certo allargarſegli il cuore, e quaſi cangiarſi in vn'altro huomo, tal che horamai piu non gli pareua difficile niuna coſa, che al buon maneggio di quel carico ſi richiegga.

Ineſplicabile fu l'allegrezza, che da si ſanta, e ſaggia elettione ſi cagionò; e ne veniua benedetto con lagrime Iddio, prendendoſi ad infallibile contraſegno, ch'egli guardaſſe la Compagnia con occhio di Padre, hauendola proueduta d'vn ſanto Superiore, a cui la propria virtù per eſempio, la prudenza per indirizzo, e vna particolare aſſiſtenza dello Spirito ſanto, come ad huomo di Dio, & intereſſato non d'altro, che della ſua maggior gloria, per lo buon reggimento dell'Ordine, non mancherebbe. Il Sommo Pontefice Innocenzo X. poiche il nuouo Generale fu a baciarli i ſacri piedi, e ad offerirgli, e mettere ſotto la ſua Paterna protettione sè, e la Compagnia, l'accolſe con dimoſtratione di ſingolare affetto; e partito ch'egli ne fu, richiamato il P. Valentino Mangioni, che inſieme con altri l'accompagnaua, gli ordinò, che da ſua parte rendeſſe gratie a tutti i Padri della Congregatione, per la ſaggia elettione, che haueano fatta di ſoggetto si meriteuole. Per tutta poi la Compagnia ſe ne riceuè l'auuiſo con ſentimento di ſtraordinaria allegrezza; ma d'allegrezza, ch'era piu che altro affetto di diuotione, commune ancora a que' di fuori, che l'amano. Fra' quali non è da laſciarſi ſenza farne memoria Monſ. Campagna, prima Genera-

le dell'Ordine de' Minori Osseruanti, e poi Vescouo in Ispagna. Questi, all'annuntio della morte del P. Mutio Vitelleschi, disse, che hora si accorgerebbe, se nella Compagnia v'era spirito di perfettione, e se Iddio volea mostrare d'amarla singolarmente: e cio, sarebbe, se i Padri eleggessero Generale il P. Vincenzo Carafa, conosciuto da lui in Napoli, huomo per santità, e prudenza degno di quel carico sopra ogni altro. Poscia, seguitane l'elettione, in vdirne l'auuiso, ne mostrò incomparabile allegrezza, e glie ne salì in tanto maggior credito la Compagnia. Ma sopra ogni altro, degno di raccordarsi è il Sereniss. Guglielmo Volfango, Conte Palatino del Reno, Duca di Giulers, e Neoburg &c. non tanto per quello che ne richiede la materia del presente racconto, quanto per non lasciare senza qualche memoria vn Principe de' piu benemeriti, che la Compagnia, da che è fondata ricordi fra quegli, ch'ella tiene come in conto di Padri. Percioche questi è quel Duca Guglielmo, parte fondatore, e parte mantenitore di cinque Collegij nelle Città de' suoi Stati, e cio ch'è oltremodo piu da stimarsi, di sì grande affetto verso la Compagnia, che morto Ferdinando II. Imperadore, hebbe a dire, ch'egli horamai non hauea niuno al mondo, che l auanzasse in amarla. Benche pur'anco all'Imperadore viuente cedesse in cio piu per debito di riuerenza, che per disuguaglianza d'affetto. Hor mentre egli in Dusseldorpio, vna delle sue Città, l'vltimo dì di Gennaio del 1646. sedeua a tauola con alquanti Signori, Heretici vna parte, questi, appresso magnare, tratti fuori i rapporti hauuti d'Olan-

d'Olanda, riferirono (come di colà si scriueua) che i Gesuiti, nella elettione del lor Generale, erano tra sè tanto discordi, che la Compagnia ne staua in punto di perdersi per diuisione. Legge ordinaria de gli Heretici, di parlare, e scriuere delle cose nostre, non come sono, ma come vorrebbon che fossero. Percioche in questa elettione, come dicemmo, altra sconcordia non vi fù, che quella dell'humiltà del medesimo Generale, che tentò di sottrarsi come indegno, dall'honore di quella preminenza, a che gli altri, come piu degno, l'haueano innalzato. Cotali nouelle, come che poca fede trouassero nel Duca ben conoscente dell'animo di coloro, onde veniuano, pur nondimeno, percioche altronde non sapeua come il fatto si andasse, gli trafiggeuano l'anima, e ne faceua seco medesimo gran cordoglio. Ma piacque a Dio di mettere alla sua consolatione, & all'honore della Compagnia quel compenso, che si richiedeua. Peroche mentre appunto si staua sul dirne, sopragiunse in tempo vno de' Padri, che recaua lettere del nuouo Generale, che sè, e la Religione offeriua tutta a' seruigi di S. Altezza: e con esso tal lettera, per racconto del portatore, s'intese tutto ordinatamente il tenore, e in ispetialità la concordia de gli animi, e l'vnion de' voleri stata in cotale elettione: e in aggiunta le rare qualità del nuouo Generale. Singolare fu la mutatione de gli affetti, che in quel punto seguì: passando l'allegrezza de gli Heretici nel cuore del Duca, e la sua afflittione in quello de gli Heretici. Rizzosi egli in piedi, e scoperto, cio che

da que' Prencipi non si fa altro che all'Imperadore, e a' Rè, beuue alla salute del Generale: e conuenne, che tutti i conuitati, etiandio gli Heretici, per di mal cuore sel facessero, alla medesima guisa in piedi, e scoperti rispondessero all'inuito. Indi il Duca venuto al Collegio, in segno d'allegrezza, e congratulatione diè a baciar la mano a tutti i Padri: e il dì seguente assistè al *Te Deum laudamus*, e alla Messa, che con solenne musica in rendimento di gratie si cantò. Poscia indi à quattro giorni, sopragiunta la festa de' primi nostri Martiri del Giappone, egli, e con lui dieci Principi tutti del sangue, vennero in Collegio a desinare co' Padri. Alle quali dimostrationi d'affetto non cederono punto, per la medesima cagione, quelle del Serenissimo Principe Guglielmo Filippo, figliuolo, & herede non meno dell'amore verso della Compagnia, che del sangue d'vn cosi degno padre: ch'egli altresì intesa in Neoburg la nuoua dell'assuntione al Generalato del P. Carafa, oltre ad altri segni di publica allegrezza, fe sparare l'artiglieria della Fortezza in si gran numero, che chi da principio non ne sapeua la cagione, imaginò, che fosse stabilito l'accordo di pace, sopra che si teneua in que' tempi trattato in Munster.

Ma per tacere d'ogni altra, la Città di Napoli tanto piu si auuantaggiò nelle dimostrationi d'vna publica allegrezza, quanto con piu ragione recaua ad honor suo l'ingrandimento d'vno de' suoi. Benche nel vero fosse allegrezza non senza mescolamento di qualche dolore: perche non erano per rihauere homai piu, come diceuano, il

lor

lor Santo. Si renderono in piu luoghi con solennissime musiche, gratie a Dio; e molti Religiosi, cio che mai per l'innanzi non hauean fatto, come cio tornasse non meno a proprio lor bene, che della Compagnia, sonarono spontaneamente a festa. Sopra ogni altro poi la Congregatione de' Caualieri, con istraordinarij segni di godimento, e d'affetto verso vn Padre, che haueano in si gran pregio, singolarmente si segnalò. Ma bastimi dirne quel solo, che al P. Vincenzo riuscì oltre ad ogni credere accetto: e fu, che ciascun di que' Caualieri gli fece, e gli mandò in iscritto offerta d'alcuna diuotione, per ottenergli particolare assistenza di Dio al felice riuscimento del suo gouerno. A me n'è giunto alle mani tutto il fascio, che lungo fuor di misura sarebbe a registrare. Vi sono a migliaia Messe, Communioni, discipline, digiuni, grandi limosine, visite, e seruigij ne gli spedali, officij, e corone di N. Signora, e somiglianti altre opere, quali di mortificatione, e quali di carità. La cui nota ne' proprij originali il P. Vincenzo conseruò sempre appresso di sè non tanto per consolarsi con vn si caro pegno della pietà, e dell'amore di que' Signori, quanto per trarne quell'vtile, onde cotali offerte si fecero; spiegandole innanzi a Dio ne' piu difficili auuenimenti, come degne d'impetrargli sussidio di gratie conueneuoli al bisogno.

Per compimento di cio, che in questa elettione del P. Vincenzo succede singolarmente degno di farne memoria, mi rimane a scriuere cio, che ne ha testificato la persona a cui interuenne: e

trascriuerollo quì, come appunto sta nella depositione giurata, ch'ella stessa ne fece. Trouandomi (dice ella) in Napoli grauemente inferma, vna notte, mentre io dormiua, sentendomi chiamare per nome, mi suegliai, e vidi il P. Carafa, che mi comparse, e mi disse: Io mi sono incontrato in vn officio, ch'io non voleua. Non vorrei essere nè qua, nè là: priega Dio per me. Detto questo scomparue. Tanto successe la notte. Il giorno seguente, venne da Roma l'auuiso, che il P. Vincenzo Carafa era stato fatto Generale della Compagnia, e volendo vn Padre darmene la nuoua, io il preuenni, dicendo: Già il sò: Cosi ella.

De' principij vniuersali, che gli furono regola al gouerno.

CAP. VII.

I Carichi di gouerno, che nella Compagnia si danno, soleua dire il P. Vincenzo, che sono vna Croce, come quella di Christo, che hà vn bel titolo, ma l'ha sopra le spine, e delle spine si sentono le punture, del titolo si gode solo l'apparenza, che non risana le piaghe, nè mitiga il dolore. Perciò chi professa di cercar mortificatione, offerti che gli siano da' Superiori, non dee sottrarsene, ma chinare humilmente le spalle, e prenderli con patienza. E in cosi dire, egli miraua il mestiero del gouernare sudditi Re-

ligiosi,qual veramente è di ragion,che si pratichi; cioè vna signoria, che fa seruo, vna preminenza, che obliga a soprastare piu con l'eccellenza della virtù,che con l'altezza del grado,vn'imperio,che comanda piu con l'esempio delle opere, che con la moltitudine de'precetti:vn farsi a ciascuno ogni cosa, secondo l'Apostolo,e hauer, per cosi dire, tanti cuori,quanti sono i sudditi, e tanti genij diuersi,quāto differēti essi hāno le nature;che tutte sono leggi del gouerno ecclesiastico, e religioso, lungamente descritte dal Teologo S. Gregorio Nazazeno, e osseruate dal P. Vinc. nel maneggio de' suoi reggimenti: de' quali tutti insieme io dirò alcun poco in questo,e ne'tre capi,che sieguono.

Salì il P. Vincēzo per quasi tutti i gradi di gouerno inferiore,fino al supremo diGenerale.Maestro de'Nouitij, Rettore del Collegio di Napoli, tre volte Preposito della Casa Professa,e Prouinciale. E se non che D.Portia Principessa di Mineruino,e sua sorella, da lui recata a quello stato di vita in che, haurà horamai venti anni che dura, in continui esercitij spirituali,e ritiratissima da tutte le cose del mondo,per lo grāde vtile che traheua nell'anima dalla direttione di suo fratello, adoperò più volte efficacissime intercessioni di Principi ad ottenere ch'egli non fosse adoperato in carichi di gouerno fuori di Napoli, sarebbe stato anco Rettore del Collegio Romano, e Prouinciale della Sicilia, a che il P. Mutio Vitelleschi l'hauea destinato,e inuiataglie ne la patente.Hor a dire di quegli che esercitò: due furono sempre i principij direttiui d'ogni maniera del suo gouerno, le Costitutioni di S.Ignatio,e la Pru

denza: quelle gli poneuano in mano la norma; questa gli prescriueua il modo di saggiamente adoperarla. E quanto alle Costitutioni, o Regole dell'Istituto, elle erano il Superiore, che comanda, egli il ministro, che ne riscoteua l'esecutione de gli ordini; nè altra politica mai, nè altra arte di reggere a disegno gli si accostò, per insegnarli, come hauesse a disporre de' suoi, se non il maggior seruigio di Dio nella salute de' prossimi, e nella perfettione de' sudditi; che è tutto il fine, che il S. Fondatore prescrisse alla Compagnia. Di quiui solo egli cauaua il concedere, e'l negare, il promuouere, e'l ritenere in dietro, l'vsar le ammonitioni, ò le lodi, la piaceuolezza, ò'l rigore; lauorando in ogni suo fare (come egli diceua) la maggior gloria di Dio al lume delle Costitutioni. Nel dispensare dalle communi osseruanze, andò sempre ritenutissimo; e soleua dire, che le Regole sono fatte per osseruarsi, e che principio di non osseruarle illecitamente, è il concederne i Superiori troppo largamente, vna, per così dire, lecita inosseruanza: percioche quelle, che da prima furono concessioni particolari, a poco a poco diuentano vso commune, non mancando giamai di quegli, che richieggan per commodo quello, che ad altrui per bisogno fu conceduto: che è il primo modo d'intromettere nelle Religioni di spirito lo scadimento, concedendo, che le rilassationi v'entrino con licenza. Conteronne in fede alcuna cosa. Fra gli ordini de' Generali vi è che da' Nostri non si tengano per vso particolari horiuoli a ruota, come non poco sconueneuoli alla pouertà, che

pro-

professiamo, per lo molto che costano. Alcuni de' Prouinciali Oltremontani, che per l'eccessiua distanza di molte giornate fra l'vn Collegio, e l'altro, nel visitarli, conuien taluolta, che passino le notti in luoghi foresti alla campegna, o ne' boschi, il pregarono a concederli loro, mentre durauano nell'vficio, o almeno in occasione di visita, per così hauere come reggersi, e nō caminare alla cieca. Egli nō perciò si rēdè alla domāda, ma disse, che noi siamo poueri, e i poueri non viaggiano con horiuoli; e i veramente poueri, quali noi professiamo d'essere per Christo, di molte cose mancano, non solamente richieste al commodo, ma ancor necessarie al bisogno. In altra piu risoluta maniera rispose ad vn miserabile malcontento, che perduta la speranza di certe sue vane pretensioni, perdè con essa la gratia della perseueranza, e diposto l'habito rifuggì doue si tenne franco dalla potestà della Cōpagnia, indi al P. Vincēzo scrisse, chiedēdogli (percioche era Professo) di passare ad vna Religion militare: Egli così gli rispose: Il terzo punto è, che quelle licenze, che in piu d'vn secolo non sono mai state concesse, non voglio io cominciare hora a permetterle. E però V. R. tenga per sicuro, che da me non le sarà mai concesso passare ad alcun Ordine militare, o ad altra Religione, in cui non fiorisca la regolare osseruanza: e di non poco scrupolo mi sarebbe l'aprir questa porta nella Compagnia. Molto piu si guardò d'aprirne niun'altra di quelle, che il Santo Fondatore, con l'assistenza dello Spirito di Dio, ha chiuse di sua propria mano; come d'intromettere nella Compa-

gnia dignità Ecclesiastiche, ancorche forse paresse tornarne non piccol seruigio alla gloria di Dio, e alla salute delle anime. Così vna volta, che fu ricercato di consentire, che vn principalissimo Re nominasse al Sommo Pontefice vn Padre nostro per Vescouo del Canadà, paese nell' America Settentrionale, vn de' piu saluatichi, e barbari di tutta la terra, e d'onde altra rendita non si puo aspettare, che patimenti d'vna vita stentatissima, e tormenti d'vna morte violenta (e appunto mentre scriuo quest'opera, ci vengono nuoue di colà, che tre Sacerdoti nostri sono stati da que' fieri huomini, con maniere di crudeltà piu che barbara, ammazzati) ancorche a' Padri Assistenti ne paresse molto bene, egli non perciò si rendè a consentirlo, e a me commise, che ricercassi nelle memorie, che delle cose antiche dell'Ordine ci lasciarono i primi Padri, come S. Ignatio si conducesse a permettere, che il P. Giouanni Nugnez Barretto fosse assunto al Patriarcato d'Etiopia; che fu, come altroue ho scritto (e ve n'è espressa memoria del S. Fondatore nelle dichiarationi sopra la Decima parte delle Costitutioni) non altro, che forzatamente, cioè per espresso ordine del Vicario di Christo, a cui solo non è lecito di contradire. Con cio risoluta indubitatamente l'esclusione della domāda, nel darne auuiso al P. Assistente di Francia, soggiunse, dicendo, che due porte ha la Compagnia, delle quali, mentre vna starà sempre aperta, e l'altra sempre serrata, ella nel suo primiero spirito si manterrà. La sempre aperta esser quella del licentiare gl'inosseruanti, e con essi escludere

re le inosseruanze; La sempre serrata, di non intromettere le dignità, e con esse l'ambitione.

In vn sì fatto maneggio del gouerno perfettamente a norma delle antiche leggi dell'Istituto, e cio che torna al medesimo, del vero spirito del S. Istitutore, non hebbe luogo ad entrare nè affetto di priuata inchinatione, nè dettame di proprio interesse, molto meno violenza, o imperio di passione mal regolata. Non esaltò niuno con pagargli la beniuolenza particolare per dir così, col tesoro del publico: nè ritenne in dietro niuno, che per altro meriteuole gli paresse, per di poco buon animo, che il prouasse verso di sè. Così non v'era chi hauesse punto a temere d'essere scritto al libro degli scordati, oue in verità fosse tale, che lo spirito in prima, e poi le habilità naturali il rendessero degno d'hauerne memoria: che fra' scordati egli per certo non pose altro, che sè, a cui non cadde mai in pensiero di trarre come rendita dell'vficio, vn minimo che, nè di priuata commodità, nè di publica affettione: cio, che tanto ageuol sarebbe a guadagnarsi da chi presiede ad vn gouerno di dominio assoluto, e vn sì gran numero d'huomini di non lieue conto, si vede pendente dalle sole sue mani, libere alla distributione di preminenze, e di carichi di rispetto. Certi talenti poi di speciosa apparēza, come gran nobiltà, eccellenza d'ingegno, maniere d'accorto trattare, e somiglianti, che nel mondo si hanno in pregio di gran cose, e nella Religione, oue vadan del pari con la virtù, seruono di strumenti da operare ogni gran bene in seruigio di Dio, se soli erano, o poco men che

soli,

soli, egli altresì li haueua in conto, poco men che di nulla: e soleua dire, che così de gli huomini si vuole vsare nelle imprese di spirito, come delle spade in quelle di guerra, che non si mira l'ornamento dell'elsa, ma la tempera dell'acciaio: altrimenti oue si ha non a far mostra, ma fatti, che prò del fornimento d'oro, se la lama è di piombo?

Finalmente, certi timori, che nascono da rispetti humani, che alcuni sauij secondo le carne, chiamano prouidenza, & è molte volte null'altro, che debolezza di cuore mal confidato in Dio, mai nol condussero a rendersi a dimande, etiandio de' Grandi, che talora, anco per leggerissimo sodisfacimento che loro ne torna, non badano a richieder cose di gran pregiuditio delle Religioni, che che ne venga ad esse di danno nell'osseruanza, o di scapito nel buon nome. E poi anco auuerrà, che per giunta s'adirino, e prendan mal' animo contra que' Superiori, che giustamẽte negarono quello, che non poteuano, secondo Dio, e la retta coscienza, lecitamente concedere. Che non basta, come ben diceua questo sant'huomo, a difendere, o scusare innanzi a Christo Giudice, vn Superiore l'hauere intromesso nella Religione gli scandali per la porta rustica, o per la ciuile, cioè a compiacenza d'huomo popolare, o principe. Che se sopra vn medesimo affare vengono a contrasto di preminenza il gusto de gli huomini, e quel di Dio, a gli huomini si conuiene hauer patienza; e, se huomini sono di ragione, non che di spirito, a contentarsi, che il piacer di Dio preuaglia al loro dispiacere.

Molto

Molto piu poi il praticaua co' sudditi: che, nè quella, che S. Ignatio chiama Imprudente pietà, nè i timori di qualunque pericolo, lo suiarono mai d'vn passo fuor di quel sauio, e retto douere, che al mantenimeuto della publica disciplina si douea: sopra che bastimi per ogni altra cosa particolare, trascriuere qui vna particella d'vna sua lettera, scritta ad vn Superiore, a cui ingiungeua l'esecutione d'vn'ordine del Sommo Pontefice. Padre mio (dice egli) siam tutti in debito d'aiutare la Cōpagnia madre nostra, cō tutto quel, che possiamo. Premessa l'informatione del P. Preposito, oratione, e propria diffidenza, soauamente operi, & efficacemente. Proponga il seruigiò di Dio, il bene della Compagnia, l'edificatione del prossimo, l'obligo della coscienza, l'ordine del Sommo Pontefice. Se s'impetra quel che si domanda, si farà quel che si dee, e con quiete. Se non s'impetra, si farà lo stesso, ma con qualche inquiete, da tolerarsi, e sopportarsi, per fuggire maggior inquiete con Dio, e con la propria coscienza. E in vna parola, procuriamo, che non s'introduca nella Compagnia speranza d'impunità, peste, e veneno delle Religioni. Così egli. Vero è, che percioche in vna communità di gran numero, non auuien mai, che tutti riescano, o nel giuditio, o nello spirito sì interamente perfetti, che taluolta piu l'amor priuato di sè medesimo, che quello del publico bene, non entri à pesar le maniere di chi gouerna su le bilancie del proprio interesse, passandole per buone, o ree, secondo il commodo, o'l danno, che loro ne torna, non mancò a cui vna tal fortezza di petto

per

per mantenimento della regolar disciplina, hauesse faccia d'austerità, e di rigore, piu che di zelo, e vi fu chi modestamente lagnandosene, glie ne scrisse, raccordandogli, che i Superiori della Compagnia debbono esser Madre. Madre nò, ripigliò egli, leggendo la lettera, ma ben sì Padre, cioè nõ d'vna scõsigliata, e molle tenerezza, che ami piu di vederli contenti, che buoni, ma d'vn amore robusto, e virile, che per tirarli al lor meglio non tema di contristarli *ad horam*, come scrisse san Paolo a que' di Corinto, *& secundùm Deum, vt in nullo detrimentum patiantur*.

Hor quanto all'altro principio regolatore del suo gouerno, che dissi essere la prudenza, da' Padri Assistenti, con chi il Generale si consiglia ne' piu graui affari dell'Ordine, ho inteso celebrar piu volte, che i suoi pareri erano i migliori, e che illuminauano loro la mente a cognitioni da principio non pensate: e pareua, che Iddio con modo particolare gli assistesse a scoprire i mezzi piu opportuni, per condurre a buon'esito i negotij che nelle consulte si metteuano a partito. Onde sopra intricatissimi affari, e di Prouincie molto lontane egli prendeua taluolta risolutioni, che sembrauano di mente, che scorgesse assai piu oltre di quello, che etiandio i piu pratici de' paesi, e delle cose loro non vedeuano: e i successi, che secondo i disegni sortiuano, dimostrauano, che per così fatti mezzi appunto, procedere si douea: cio che pur anco si vide piu d'vna volta, che gli conuenne trouar partito di tal temperamento, che nè l'vna, nè l'altra parte fra gran personaggi, che sopra il medesimo

affare

affare chiedeuano cose in tutto contrarie, ne rimaneſſe offeſa, o punto mal ſodisfatta: di che hora nõ m'è lecito ſcriuere piu innãzi. Percioche poi il conoſcimẽto particolare delle perſone, delle coſe, e de' luoghi; è ſopra null'altro neceſſario per diſporne come ſi dee rettamente, incredibile è quali induſtrie vſaſſe per conſeguirlo: e ne fanno in parte teſtimonianza i molti libri, che percio ſcriſſe, tutti di ſua mano, e in così brieue tempo che viſſe nel carico di Generale. Quiui era in riſtretto tutta, dirò così, la ragion ciuile del noſtro Iſtituto, e quanto ſecondo eſſo è lecito, o vietato, conforme allo ſtile delle antiche conſuetudini, al giuditio de' ſauij, che ne diſputarono, e alle Bolle Pontificie, che ne habbiamo. Oltre a cio, le diſpoſitioni, e gli ſtati delle Prouincie d'Europa, e delle Indie, le conditioni richieſte ad ogni grado, & vficio di priuato, e di Superiore, e altre memorie piu minute, o neceſſarie, o gioueuoli al buon gouerno. In tale ſtudio egli ogni dì ſpendeua alcun tempo ſtabilmente prefiſſoui, e con cio ſempre piu ſi rendeua habile al maneggio del publico. Che i Superiori, non naſcono, ma ſi fanno: nè altro, che d'huomini ſenza ragione, è volere, che vn Generale nuouo cominci in quel grado di perfetto conoſcimento, e di pratica, doue l'altro, dopo molti anni, era giunto: e il far comparatione tra l'vno nella ſua fine, e l'altro ne' ſuoi principij, pare ſcempiaggine da fanciullo. L'arte del gouernare non s'apprende altro che gouernando: e la ſperienza, che n'e la principale maeſtra, non ſi ha, ſe non dopo alcun tẽpo, con l'oſſeruatione de' ſucceſſi, e
de'

de' mezzi; e profittando non meno co' sinistri, che co' prosperi auuenimenti.

Quantunque grande però in lui fosse la finezza del senno, gia mai non si tenne d'andare sol con essa tanto al sicuro, che non cercasse scorta d'indirizzo superiore. Non dico solamente quello de' Padri Assistenti, il cui parere come d'huomini datigli dalla Religione per consigliarsi, hebbe sempre in riuerenza, ma sopra ogni altro, quello di Dio. Conciosia che la prudenza puramente humana, che nella dispositione delle cose discorre solo secondo i dettami del giuditio naturale, è ben sì non che buona, ma in chi presiede a' maneggi del publico, necessaria, ma non è mai così regolata, che non faccia bisogno molte volte correggerla co' principij superiori di più infallibile direttione. Come gli horiuoli a ruota; per aggiustati che siano non però vanno mai così ben di conserto con le vere misure de' mouimenti del Cielo, che non bisogni ogni dì, o spesse volte almeno, emendarne lo suario, confrontandoli con quelli da sole, inuariabili, e non soggetti ad errore. Perciò, nella maniera, che S. Ignatio, in cui il P. Vincenzo teneua sempre l'occhio, per ricauarne, & esprimerne in sè, come da ottimo esemplare, la copia d'vn saggio, e santo gouerno, ancorche fosse di quella gran prudenza, che il fece con ragione stimare vn de' più saui huomini del suo tempo, nondimeno niun negotio di qualche rilieuo daua per vltimamente risoluto, se non vi dormiua sopra, che così egli chiamaua il ricorrere che faceua all'oratione, esaminando di nuouo ogni sua determinatione al

lume

lume del volto di Dio: altrettanto faceua il P. Vincenzo, che a Dio rapportaua quanto da sè hauea risoluto, quiui innanzi a lui aggiustandolo secondo i principij della sua maggior gloria, e pregandolo a benedirlo con successi di felice riuscimento. Che certamente il ritirarsi, ch'egli faceua alcuna hora del giorno in segreto ad orare, mentre fu Generale, non era per trarne egli a suo interesse godimenti, e consolationi di spirito: peroche in tale vficio egli non si miraua piu come suo, ma tutto d'alrrui: e se, come piu auanti dicemmo, quando gli fu commessa in cura la Côgregatione de' Caualieri di Napoli, disse, che da indi in poi non vi sarebbe per lui altro, che Iddio, e Congregatione: molto piu consegnatali a gouernare la Compagnia: e a gran colpa si sarebbe recato il dare al priuato suo gusto, etiandio spirituale, vn momento di tempo, che al publico si douesse. Ma il suo raccoglierſi in Dio, era trattare con lui le cose dell'Ordine, e chiederne que' successi, che molte volte dall'humana industria indarno si sperano. Molto piu poi il faceua in certi difficili auuenimenti, sopra i quali il discorso della prudenza, rimasa pur anco al buio, e perplessa, non gli haueа scorto consigli, che bastassero a statuirne: e Iddio, alle cui mani tutto si abbandonaua, internamente glie li suggeriua: onde non poche volte gli auuenne, subito terminata l'oratione, d'andare egli stesso a dettare al Segretario quello che sopra simili affari, rimasi dopo le consulte sospesi, si conueniua rispondere. Et io per me non so, se delle qualità richieste in vn Generale della Compagnia, altre ne paresse al

S. P.

S. P. Ignatio più necessaria, che questa famigliare, e continua communicatione con Dio, per accertare in tanta varietà di negotij, e communi del publico, e priuati di ciascuno, a prendere quelle risolutioni, che Iddio, a'cui occhi le cose auuenire sono presenti, antiuede che meglio torneranno alla sua maggior gloria, e al vero bene della Compagnia. Questo sì è certo, che delle varie habilità, e naturali, e diuine, che il Santo Fondatore ci lasciò particolarmente espresse nella Nona Parte delle Costitutioni, perche a gli Elettori seruissero di misura di conoscere il merito di cui doueano eleggere Generale, *Omnium prima hæc est* (dice il Santo) *vt cum Deo, ac Domino nostro quàm maximè coniunctus, & familiaris, tam in oratione, quàm in omnibus suis actionibus sit: vt eò vberiùs ab ipso, vt boni totius fonte, vniuerso corpori Societatis abundantem eius participationem, ac multum valoris, & efficaciæ, omnibus illis rationibus, quibus ad animarum auxilium vtetur, impetret.* Vsò ancora il P. Vincenzo di prendere a tal fine intercessori, hor l'vno, hor l'altro de' nostri Santi, offerendo loro per ciò gran numero di quelle Messe, che da' Sacerdoti nostri si dicono ogni settimana ad intentione del Generale. Finalmente, non sottoscriueua mai lettera, che non alzasse la mente al Martire S. Vincenzo, di cui portaua il nome, per raccomandargli sè, e il negotio, che in quella lettera si spediua.

Zelo

Zelo dell'Osseruanza ne' sudditi, e fortezza d'animo in mantenerla.

CAP. VIII.

HOr dall'vniuersale scendiamo alquanto piu a'fatti particolari, in testimonio delle sagge, e sante maniere del suo gouerno: e in questo, e nel seguente capo veggiamo particolarmente, come andassero appunto secondo quelle due conditioni, che sono si proprie d'ogni ben regolato gouerno, cioè Fortezza, e Soauità.

E quanto alla prima, come al P. Vincenzo l'essere Superiore, altro non era, che soprantendere al seruigio di Dio, per conseruarlo nell'intero mantenimento della religiosa osseruanza, e perfettione de' sudditi, secondo lo spirito proprio della lor vocatione, così niuna cosa vi fu, quantunque ardua, e malageuole a condursi, ch'egli fortemente non intraprendesse, come è di douer che faccia chi piu che null'altro ama, e tiene in pregio la gloria di Dio. Nè gli mancarono occasioni, anco non poche, nè lieui, da far conoscere a costo de' trasgressori delle sãte leggi dell'Ordine, s'egli hauesse, o nò, petto, e vigore da incontrare, e rõpere i cõtrasti, che si attrauersauano al mãtenerle. Percioche (come dicẽmo piu auãti)

non

non vi è campo,massimamẽte di gran tenuta,che possa vantare vn cosi felice terreno, e cosi vbbidiente nell'arte della coltura, che non renda mai altro che il frutto delle sementi, che vi si gittano; onde non habbia mestieri di suellerne, e sradicarne l'herbe saluatiche,e i pruni, che per vn certo vitio della natura vi mettono : che è quanto dire, che in ogni numerosa ragunanza d'huomini, che viuono a regola, pochi, o molti, v'ha sempre de gli sregolati; de' quali la Compagnia col discacciarli, finalmente si libera. Di questi ne furon tre, pochi anni addietro, huomini per altro di qualche rispetto,ma fantastici, e ostinati, nel voler guidare sè, e altri, se hauesser potuto, per certe loro vie di spirito, non che peregrino, e straniero, ma del tutto fuori di regola,e pericolosamente ingannato; e all'inganno preso da altrui, aggiungeuan del loro la pertinacia,& a questa la protettione de' Grandi, per iscudo onde difendersi da vna debita,e saluteuole correttione. Con essi, poiche indarno si adoperarono ammonitioni, e altre maniere soaui, per fargli conoscẽti dell'errore che li menaua a perdersi,e per rimetterli in buon sentiero, fu costretto d'vsare, come ad estremo male, estremo anche il rimedio, che fu costringerli in fine a non poter viuer nella Compagnia, ancorche Professi, e a portare seco altroue, fuori, e lontano da essa quel reo spirito di nouità, da cui quanto più erano accecati,tanto più si credeuano Illuminati. Vn tal'altro vi fu nemico domestico, che per vn suo mal talento, o di natura, o di vitio, o per meglio dire, d'amendue insieme, si prendeua diletto di lacerare occulta-

cultamente con iscritture di scherno, e di vitupero la fama della Religione, ren dendo con pagamento da sconoscente, alla sua propria madre che sel portaua in seno, oltraggi, e stratij, per merito de' beneficij che ne haueua; e come egli solo non bastasse al suo desiderio, se l'intendeua dello stesso dir male, con altri di fuori, gente d'vn medesimo taglio di penna che lui. Anche di questo il P. Vincenzo scoperse, e pose in chiaro le occulte malignità, e sradicatolo di doue pareua impossibile il muouerlo, lo sterminò altroue, e il pose in esempio del publico. Per queste, e somiglianti altre esecutioni di giusto risentimento, massimamēte doue era bisogno di tor di sotto alle inosseruāze il sostegno, che loro taluolta fanno le braccia di gran personaggi, il suo rifugio era a pie del Sommo Pontefice Innocentio, a cui, come sì palese, e prouata era la rettitudine del sauio Generale, e la prudenza in tutto libera da ogni fuario di passione, e da ogni altro interesse, fuor che del seruigio di Dio, e del commun bene dell'Ordine, sempre gli assistè, con aiuti confaccenti al bisogno; non solo come Padre vniuersale di tutte le Religioni, ma come particolar Protettore della Compagnia: che altro Protettore ella nō ha, che il Sommo Pontefice; di che il medesimo Santissimo Padre la benedisse, con lode del Santo Fondatore, che ce l'ha lasciato per legge. Anzi manifestamente si vide, che Iddio stesso vi pose taluolta la sua mano, compiendo l'esecutione de gli ordini del suo seruo, con maniere fuori dell'ordinario. Prouollo vn tal Signore, che indotto da false persuasioni, si ostinò sul non vole-
re

re nel Regno vn Visitatore, che il P. Vincenzo vi haueua inuiato: ne valsero, per indurlo a distorsi da quella irragioneuole resistenza, le lettere, che con humilissimi prieghi, e con quanto si richiedeua a disingannarlo, gli scrisse; offerendosi etiandio a farne venir dalla Corte di Spagna vn'espresso consentimento del Re. Ma poiche tutto fu indarno a vincere la durezza di quel Signore, egli si riuolse a Dio, nelle cui mani stanno i cuori de' Prencipi, e conchiuso seco il negotio, scrisse ad vn Padre colà, ordinandogli, che da sua parte, facesse intendere al Vicerè queste espresse parole; Che questo modo d'ingerirsi, e d'impedire il buon gouerno della Compagnia, dispiace assai al N.S. Padre, e che dubito, che gli verrà qualche castigo, e per il maggior bene della Religione, non sarò obligato ad impedirlo. Così egli: e l'esecutione venne dietro alla minaccia. D'improuiso S. E. si trouò sorpreso da vna gagliardissima febbre, che gli die a pensare della sua vita, senon che chi gl'haueua inuiata, anco gli suggerì internamente il remedio per guarirne. Peroche essendo ito per visitarlo il sopradetto Padre, e ammesso incontanente, nel vederselo entrare in camera, l'accolse con queste precise parole: Vostra Riuerenza scriua al P. Reuerendissimo, che io lo stimo come S. Francesco Sauerio. Indi, per lo grande affanno, che gli daua la febbre, voltosi su l'altro lato, sel fece sedere sul letto, e senza esserne punto richiesto, gli ordinò, che scriuesse al P. Vincenzo, che mandasse il Visitatore nel Regno quando gli fosse in piacere; cio che subito si eseguì: anzi egli stesso

mandò

mandò a riceuerlo con la sua propria seluca. E a fine, che non rimanesse dubbio, che quel male gli si era dato, sol per indurlo a quello, che altramente non s'impetraua, spedite sopra cio le lettere, che bisognauano, si trouò sano. Che poi cio auuenisse a prieghi del P. Vincenzo, non ne lascia dubitare egli stesso, che scriuendo in risposta al Padre che il ragguagliò di quanto gli era auuenuto col Vicerè, come ad intrinseco amico, gli dichiarò la giusta parte, ch'egli in cio haueua hauuto, cosi appunto scriuendogli: E, per dirla a V. R. solo, quanto alla malattia di S. E. *illam petij a Domino ex toto, sed nunc non requiram*. Da indi il Vicerè hebbe il Padre Vincenzo in tanto credito, e riuerenza, che mai altramente nol nominaua, che chiamandolo il Santo Padre.

Stesesi ancora il suo zelo della regolar disciplina, a ridurre in grado di piu stretta perfettione la pouertà, togliendo quanto sentiua punto del commodo particolare, etiandio in cose di diuotione, che non istessero bene ad vn pouero: e certa opinione intorno al maneggiar danari, ancorche riceuuta come probabile da alcuni scrittori, risolutamente vietò, nè volle, che da veruno de' Nostri si praticasse. Quanto poi potesse hauer sembiante, anzi ombra di negotio, o di traffico, con qualunque apparenza, o titolo di necessità anco lecita si difendesse, come cosa, che sente del mercatante piu che del Religioso, tenne affatto fuori dell'Ordine. Fu alienissimo de accettare Collegi piccoli, perche quiui lo spirito in poca gente, come il fuoco in poca legna, trop-

po facilmente pericola di smorzarsi: oltre che pare vna certa humanità il condiscendere a qualche allargamento dell'ordinario rigore, doue la solitudine, a chi non la professa per Istituto, sembra vn certo chè di rigore straordinario: perciò, mentre hebbe in gouerno la Prouincia di Napoli, molti ne rifiutò, e fra essi Fondi, Venafro, Ortona, Stibi, Rossano, che tutti insieme offeriuano di fondatione piu di ducento migliaia di ducati. Paola, gia Residenza, mai non s'indusse a formarla Collegio, anzi tentò di spiantare anco Monopoli. Non lasciò gia di supplire in altra maniera il bene, di che in cosi fatti luoghi poteua essere la Compagnia alla salute de' prossimi: perciò in certi tempi dell'anno piu opportuni, vi spediua Missioni di feruentissimi operai, onde que' popoli ne haueano vn gran prò, e la Compagnia non ne sentiua danno, restandoui, come auuiene nelle Città troppo piccole, il piu del tempo otiosa. Nelle visite de' Collegij, pochi ordini lasciaua in ristoramento dell'osseruanza: ma di que' pochi ne riscoteua vn si esatto adempimento, che doue alle seconde visite hauesse trouato nel Superiore trascuraggine in metterli ad effetto, e il puniua secondo il merito, e non partiua prima di vederne, o compiuta, o inuiata l'esecutione. Cosi vna volta, che vn di loro trascurò di far chiudere vna finestra di bel prospetto, ma di piu distrattione che vtile del Collegio, tornatoui il P. Vincenzo, non ne andò prima, che la vedesse egli medesimo secondo il primo suo ordine rimurata.

I di-

I difetti publici, ancorche leggieri, a fin che non si mettessero pacificamente in possesso, voleua che si pagassero con publiche penitenze: onde anco rimanessero ammaestrati quegli, che il mal essempio poteua hauer allettato alle medesime colpe, se, non apparendone la punitione, paressero impunite. Di quegli, che per giuste cagioni licentiò della Compagnia, non vsò mai di riaccettarne niuno; si perche con la speranza del ritorno non entrasse la facilità dell'andarsene, e sì ancora perche nõ venendosi mai a quell'estremo rimedio di cacciarli dell'Ordine, se non dopo lunghe pruoue, e grandi sforzi di quegli aiuti, che vagliono a rimettere in sesto vn rilassato, con cio si sono troppo ben conosciuti, o di natura indomabile, o senza que' necessarij fondamenti di spirito, che inutile, o molto incerta cosa è sperare che siano per mettersi in auuenire, doue ne' primi anni del maggior feruore si trascurarono. E in fatti la sperienza, ottima maestra del buon gouerno, c'ha non poche volte insegnato, che chi la prima volta fallì a Dio, e alla Religione, lasciandola, o rendendosi degno d'esserne discacciato (che torna pure al medesimo) tosto, o tardi fallisce ancor la seconda, si che con doppia pena fa mestiere sgrauarsene, e buttarli. Dell'hora, che ciascuno indispensabilmente dà ogni mattina all'oration mentale, e a gli esami della coscienza, che facciamo due volte al dì, hebbe grandissimo zelo, che altre occupationi di qualunque rilieuo, non ne scemassero vn momento, o li trasportassero ad altro tempo, con pe-

ricolo di smenticarli: onde, etiandio Prouinciale, andaua egli medesimo ne' tempi a cotal' essercitio deputati, visitando ciascuno, camera per camera, dal Superiore, fino all'vltimo della casa. Similmente de gli Esercitij spirituali, che sono vna efficace riforma dell'huomo interiore, che da tutti si fa almeno vna volta l'anno, ritogliendosi per otto, o dieci giorni da ogni, anco gioueuole, e santa conuersatione de gli huomini, e passandola seco medesimo, e con Dio, in tre, o quattro hore di meditatione al giorno, hebbe grandissisima cura, che da niuno, per qualunque rileuante affare, non si trascurassero. E a' Prouinciali ordinò, che gli scriuessero nominatamente, chi, e per quale, o quanto necessario impedimento ne fosse andato esente. Finalmente co' giouani nostri, che sono le speranze della Religione, vsò gran diligenze per coltiuargli nello spirito, sì che si alleuassero con virtù, e sapere pari al debito della loro vocatione; e modi efficacissimi adoperò per rimetterli, oue la viuacità della natura alcun poco li trasuiasse, e mano risoluta per iscacciarli della Casa di Dio, se non migliorauano con la cura. Libri, e molto meno studij, non che pericolosi, ma inutili, loro non permetteua: e appresso cui si fosse trouato opera di Poeta, o d altro autore men che honestissimo, ordinò, che si rimandasse al Nouitiato a studiarui il Crocifisso. E vagliami per altrui esempio, il raccordarne quì vno, giouane di rare parti d'ingegno, e di bontà, a cui, percioche pur si trouò fra le mani la Gerusalemme del Tasso, non bastò a discolparlo, ch'egli fosse Maestro in professione di lettere
hu-

humane, e mandollo per alquanti dì a seruire di guattero in cucina. Predicaua allora in Napoli (doue il fatto interuenne) vn Padre di gtan merito, il quale, parte richiesto da amici, parte anco per quella spontanea pietà, a che le altrui miserie naturalmente ci muouono, si fece animo a pregare il P. Vincenzo, di perdonare al giouane quel castigo. Egli, nè concedendolo, nè espressamente negandolo, Vuole (disse) V.R. darne ella conto a Dio per me? Alla qual domanda molto improuisa, l'intercessore ristette, e non si ardì á rispondere. Così il colpeuole scontò interamẽte il debito: ma con incomparabile suo guadagno. Peroche fattosi meglio sopra le cose dell' anima sua, e fra le humiliationi di quel vile esercitio risoluendosi a vna nuoua vita di spirito, ne vscì fin d'allora trasformato in altr'huomo; e hora viue nelle Indie d'Oriente, & è vno de' più vtili, e feruenti operai di quelle apostoliche Missioni. Cosi miraua il P. Vincenzo le anime de' suoi sudditi come fossero in certa maniera sue proprie, e d'esse, altrettanto che della sua medesima, hauesse a dar conto a Dio: non partendosi mai dalla mente quelle parole di S. Gregorio Papa, di piu peso che numero. *Penset ergo qui ad satisfaciendum districto Iudici de sua tantummodo anima fortasse vix sufficit, quia quot regendis subditis praeest, reddendae apud eum rationis tempore, vt ita dicam, tot solus animas habet*. Rettore del Collegio di Napoli, ne chiamaua a sè i giouani almeno vna volta la settimana, e prendeua minuto conto delle loro coscienze, e con indirizzi adatti allo spirito di ciascuno, li tiraua oltre nell'eserci-

tio delle virtù, e sopra tutto in vn generoso, e continuo annegamento della propria volontà, e nell'interna mortificatione delle passioni dell'animo: Adunauali anco tutti insieme a certi tempi, e gl'infocaua con discorsi delle cose di Dio, e pregandonelo a gara i piu ferventi, concedeua loro d'essere o auuisati, o ripresi in publico de' loro mancamenti. E accio che nelle vacanze, che dopo gli studij di ciascun'anno si permettono agli scolari, per ristorarsi otto, o dieci giorni con l'allegrezza della campagna, non isuaporasse punto lo spirito in niuno, oltre alle industrie, che percio con essi adoperaua, e le penitenze, con che a tal fine piu dell'ordinario si affliggeua, vsaua ancora di raccomandarli con particolari preghiere alla Reina del Cielo, supplicandole continuamente, a guardarli almeno si buoni, come a lei li consegnaua.

Ma la parte, si puo ben dir principale, del zelo della Regolar disciplina nel P. Vincenzo, era, il mostrar sè medesimo tale, che anche solo vedendolo i suoi, ne pot essero trarre esempio da imitare. Mentre fu Generale, non mancaron di quegli, che filosofando secondo vn certo decoro conueneuole, pareua loro, alla dignità di quel grado, l'haurebbon voluto vedere, vn poco piu in signoria, meglio in arnese di panni, con la vesta non tanto accorciata, e pouera, e con la camera non cosi sprouveduta, come diremo, e lui nè tanto dimesso, e di portamenti, in certa maniera, troppo humili. Ma nel vero noi prouauamo, che il solo vederlo, ci era vn grande incitamento al dispregio di noi medesimi, e vn forte rimprouero,

ro,ſe niuno haueſſe voluto eſſere in miglior conditione del ſuo Generale : huomo in fine di tal legnaggio per ſangue, di tal grado per dignità, e di tal merito per virtù. Vederlo ancora si oſſeruante d'ogni minima regoluzza (ſe pure ſta bene a dire minima coſa data da Dio per oſſeruarſi) che piu non puo eſſerlo vn Nouitio di primo feruore: Troncare a mezzo la parola, ammutolire al primo tocco del ſegno di finire la ricreatione: non farſi lecito d'entrare in Caſa per la Chieſa, oue la pioggia pareua concedere quell'accortamento di ſtrada; nè di traſportare ad altro tempo l'eſame della coſcienza, ma immediatamente all'vdirne il ſegno, rizzarſi, e interrompere le conſulte di negotij tal volta grauiſſimi: non prenderſi vna leggiere, e lecita, e per ſolleuamento delle fatiche, quaſi neceſſaria ricreatione: e ſimili altre coſe, che piu ſteſamente racconteremo nel libro ſeguente. Oltre a cio, quell'eſtrema pouertà, quello ſtaccamento da ogni priuato amore di sè medeſimo; quel diſpregio di cio che ſente punto dell'honoreuole; quel buttarſi con tanta allegrezza a qualunque baſſo, e vile ſeruigio, de' carcerati, de' poueri, de gli infermi; quel faticare tanto ardentemente in aiuto de' proſſimi, e piu volentieri de piu meſchini; quell'andare continuamente raccolto in Dio; e in ſomma, quel viuere in tutto ſecōdo l'Idea della perfettione, che il Santo Fondatore ci laſciò ſcritto nella Regola dell'Iſtituto, tutto cio era vna gran predica, altro che di parole, per accenderſi ad imitarlo; e confonderſi in vederſene chi piu, e chi meno da lungi.

Soauità del suo gouerno.

CAP. IX.

MA non hebbe il gouerno del P. Vincẽzo solo quel Fortemente, che si puo dire di Padre, cioè con amore sollecito del vero bene de' suoi, e vn petto virile, da volerlo, anche bisognando, cõtra di loro volere: hebbe ancora il Soauemente d'vna carità con tenerezza di Madre; e questa tanto piu propria, quanto in lui il rigore era per elettione di virtù, l'amoreuolezza anche per genio di natura. E il prouarono, per incominciar da questi, gl'infermi, la cura de' quali egli soleua chiamare la pupilla de gli occhi suoi, così cara l'hauea, e tanto viuamente sentiua ogni anco minima offesa che le si facesse. Scrissene efficacissime lettere in raccomandatione a' Superiori; e parlandone verso l'vltimo della vita con vn de' Padri Assistenti, nel dire di quella estrema carità, ch'egli desideraua, che si vsasse con essi, senza niun risparmio di fatica, o di spesa, non potè raffrenare la vehemenza di quell' affetto, onde cotali parole gli vsciuan del cuore, e diede in vn piangere sì dirotto, che non potè proseguire piu auanti. Scriuendo, mentre era Generale, ad vn Padre della Prouincia di Napoli, huomo di molto merito, e per età, e per consumo di forze, bisognoso di qualche ristoramento, e raccomandandogli

dandogli l'hauere maggior pensiero di sè, perche il Segretario hauea espresso cotal sentimento, con dire: La salute di V. R. mi preme come la mia propria; cancellò quel (come) e in sua vece sustituì di sua mano (Piu che la mia propria). Non solamente perche la sua propria a lui non era pū-to a cuore, ma perche era si tenero dell'altrui, che volentieri con le sue carni, e col sangue, potendo, l'haurebbe ristorata, o mantenuta. Non v'era infermo di malattia punto graue, ch'egli, etiandio nel piu rigido della vernata, non si leuasse ogni notte a visitarlo, e prouederlo, se di nulla hauea bisogno, in qualunque seruigio da infermiere: e vi fu volta, che per due mesi continui si rizzò a mezza notte per consolare, e seruire vn'etico, che lentamente si consumaua: come anche gran tempo il se per ricreare con acqua fresca vn'alrro, che per isputo di sangue ardeua di sete: e faceualo chetissimamente, trahendosi di piè le pianelle, per non rompere il sonno a gli altri, che riposa-uano. Che se erano in tale estremo di male, che abbisognassero piu di soccorso all'anima, che di seruigi al corpo, in quelle hore della notte, che daua alla solita carità, o li confortaua con ispessi, e brieui detti della Scrittura, porti con efficacia, e tenerezza d'affetto, o si metteua loro a cāto ginocchioni, e pregaua Dio ad accompagnarli in quell'vltimo combattimento, fino a riceuerli seco in pace. Gli etici, i tisici, i consunti da lunghe infermità, de' quali non pochi si mandano a Napoli da lontane parti, perche quiui in quell' aria salubre si rimettano, andaua spesse volte a visitare, anche lontanissimi d'habitatione, & egli debo-

lissimo di forze. Nè eran cotali visite sterili d'ogni altro bene, fuor che di solo vederli, e consolarli: portaua per loro seruigio denari, e ristoramenti confaceuoli al bisogno, e soleua dire, che a gl'infermi si debbono etiandio le delitie. Non era gia ch'egli perciò s'inducesse a concedere a' parenti, massimamenre di giouani infermi, di condurli, come ad aria migliore per ristorarli, a' loro poderi, e ville, o douunque non fossero sotto gli occhi, e la direttione de' Superiori. E se ne hauesse ragione, o nò, dimostrollo vn di loro, giouane di grandi speranze, infermo di febbre etica, ma non ancora inuecchiata, sì che non potesse rihauersene: e perche a cotal sorte di male l'aria natiua suol'essere piu che null'altro gioueuole, parue al Rettor del Collegio, di cui il giouane era suddito, di concederlo per alcun poco a parenti: ma pur come cosa da dubitarne, non si condusse a risoluer del sì, prima di consigliarsene col P. Vincenzo: il quale fu di parere, che nò: anzi risolutamente aggiunse; che se il giouane andaua, non tornerebbe. Ma come egli era, o per meglio dire, pareua essere di virtù da non sospettarne pericolo d'incostanza, tante furono le intercessioni de' troppo pietosi, che in fine preualsero, e andò. Fosse profetia del P. Vincenzo, fosse prudenza di lunghi esperimenti, la predittione si auuerò, con pari marauiglia, e confusione di quegli, che altramente consigliando, per guadagnarlo, come diceuano, il mandarono a perdere. Peroche non istette gra tempo fra' suoi, che quella poca libertà di viuere gli cominciò a piacere piu che per medicina permessagli solo ad effetto

di

di sanità. Quindi cominciò a scriuere, e tempestare con iscuse, e finte ragioni tanto, che non si potè altro che renderlo al mondo. Anche dunque perciò diceua il P. Vincenzo, che singolarmente co' giouani infermi si conuiene vsare quella squisitezza di carità, ch'egli chiamaua *vsque ad delitias*; tanto che non habbiano a venir loro in mente, non che in desiderio, le carezze, che haurebbono dalle proprie madri, se ne fossero in cura. Tanto piu diligente era in prouedere, che delle cose prescritte da' Medici, quantunque grande, e lunga spesa leuassero, punto mai non mancasse: sopra che n'esaminaua molto a minuto gl' infermieri, e doue per dimenticanza, o per trascuraggine li trouasse, anco in cosa di lieue momento, colpeuoli, grauemente li gastigaua. Poneuasi a spiare da alcun luogo nascoso gl'infermi mentre magnauano, & osseruaua di che gustassero, e di che no; e sentiuasi sospirare, oue non si potesse indouinar cibo, nè inuentar condimento, che loro gradisse, suogliati dal male, e senza appetito di nulla. La qual pietosa sollecitudine di carità non era in lui ristretta solo ad alcuni, come a dire a' piu meriteuoli per rispetto di età, o di gran lettere, o di nobile nascimento: nè per lungo tempo, che durassero i bisogni, come in vecchi scaduti, e logori dalle fatiche, o da morbi habituali, gia mai si stancaua, ancorche vna continua seruitù, & vn grande spendere bisognasse. Vgualissimo era con tutti, come tutti gli fossero vgualmente figliuoli, e tanto gli daua pensiero il primo de' Padri, come l'vltimo de' Fratelli. Conuenne ad vn Sacerdote della Casa di Napo-

si prendere i bagni d'Ischia saluteuoli ad vn lungo suo male. Di questa occasione pensò valersi opportunamente vn Fratello Coadiutore del Collegio, per curarsi anco egli della distillation d'vn'humore, che da gran tempo il teneua in poco buon essere della vita: e ne fu a pregare il P. Vincenzo, che quiui era Rettore, offerendosi d'andar compagno del Padre infermo, che il seruirebbe, & egli altresì per la tal sua indispositione si varrebbe in quel tempo de' medesimi bagni: A cui egli: se voi siete infermo, disse, hauete ad esser seruito, non a seruire: veggasi, se quelle acque vi saranno gioueuoli; del rimanente, a me sta prouederui come ad infermo. E fatti subitamente chiamare i Medici, poiche si giudicò, ch'egli trarrebbe grande vtile di quel rimedio, mandollo ad Ischia ben seruito di danari, e di cõpagno, che di lui hauesse la medesima cura, come fosse vn de' primi huomini della Religione. Ma il pensiero che si prese della sanità d'vn Padre, e a proprio suo costo, fu singolare. Questi era Maestro de' Nouitij, e per iscadimento di forze rilassatasigli la complessione, andaua lentamente a peggio, se non gli si proucdeua a tempo di rimedio. Egli però per lo grande vtile, di che quell'vficio gli era a bene dell'anima, non curando di rimettersi in forze nel corpo, ricusaua di prenderlo. Il P. Vincenzo, che allora era Prouinciale, con esso due Medici andò al Nouitiato, e fatto quiui prender consiglio sopra lo stato dell'infermo, e quali rimedij conuenisse prescriuergli, poiche amendue giudicarono, che necessario era distorlo per qualche tampo da quella

con-

continua applicatione di mente, che lo sneruaua, e metterlo in vn viuere piu distratto, e rinuigorirlo con alcuno straordinario ristoramento; accioche non gli rimanesse difficultà di rendersi a quella mutatione di qualche agio, volle egli rimanere in sua vece alla cura de' Nouitij, punto non trascurando gli oblighi del Prouincialato. Con cio l'infermo partì. Ma indi non molto, parendogli essere basteuolmente rifatto, tornò per ripigliare le fatiche intermesse. Il che il P. Vincenzo a niun partito gli consentì: anzi il rimandò in luogo d'aria migliore, e oltre a chi douea seruirlo, gli die per sopra piu vn Padre, la cui conuersatione pensò douergli esser cara, e spesse volte mandaua i Nouitij a visitarlo: fino a tanto, che dopo alquanti mesi, rimessa in sicuro la sanità, gli permise il ritorno, e gli rendè il suo carico. Tale era la carità, che il buon Superiore vsaua per mantenimento della salute de' suoi.

Niente minore l'hebbe co' sani, per prouedere alle communi necessità di tutti, e alle priuate di ciascheduno. Perciò mai non permise a chi che fosse, di procacciarsi nè da' parenti, nè da' diuoti vn minimo denaro per valersene in cosa, che gli bisognasse. Egli, etiandio oltre a' termini del bisogno, n'era ad abbondanza proueditore: e con tanto viua espressione di quel'affetto, che gli vsciua del cuore, che pareua riceuere egli medesimo quel bene, che faceua a' suoi sudditi. E se si auuedeua, che gl' immediati ministri, a' quali l'esecutione de' prouedimenti si commetteua, per tenacità, o perche troppo loro paresse, andassero in cio scarsamente, se l'auuisarli, & il correg-

gerli

gerli non era basteuole a renderli, cassauagli de gli vficij. Quel giorno della settimana, ch'egli, anco mentre era Superiore, si hauea prefisso a seruire a tauola i Padri, faceua caricar le parti, che dispensaua, oltre alla commune misura, sì largamente, che da principio era ordinario non rimanerui che dare a quegli, che magnauano dopo i primi; finche i cuochi di ciò auuertiti, quel di particolare, cresceuano di molte parti il consueto. Perciò, come fra molti v'ha sempre de' genij d'inchinatione gli vni da gli altri, ò diuersi, ò contrarij, non mancarono alcuni, che l'appuntauano d'eccessiuamente profuso, e haurebbon voluto, ch'egli sottiliazasse sopra i bisogni de' suoi, per chiarire, se eran reali, o imaginati, se nasceuan da vera necessità, o da soperchio amore di se medesimo, a cui i commodi facilmente si trauestono da bisogni: e quando fossero indubitati, a' bisogni stessi prouedesse piu parcamente. Ma non ch'egli mai s'inducesse a così fatta meschinità di cuore, ma anzi diceua, che l'essere ingannato, se pur mai auuenisse, e il mostrar di punto non auuedersene, doueua essere ad vn Superiore, se veramente è Padre, materia di grande allegrezza; percioche in tal modo si rende sicuro, che chi gli chiede soccorso a' bisogni, che forse non ha, comeche per inganno di morbidezza sel pensi, molto piu si farà a chiederli, quando glie ne sopraueranno de' veri: il che, a chi guarda i suddití come figliuoli, de' esser sì caro, che gran guadagno è comperare vna tal sicurezza con qualunque danaro. E certo, se per trouare onde soccorrere alle necessità de gl'infermi,

fermi, gli fosse conuenuto etiandio rompere i calici, e farne moneta, indubitatamente l'haurebbe fatta: che vi consigliaua i Rettori, secondo il sentimento che sappiamo esserne stato di S. Ignatio, e ne mostrò in parte la pruoua, quando in seruigio d'vn'infermo voltò i danari raccolti da vn pouero Collegio, per comperarne vn vaso sacro da altare.

Al sopragiunger del verno, egli stesso faceua vna esatta ricerca sopra ciascuno de' sudditi, se eran basteuolmente forniti di panni, onde ripararsi secondo il piu o men freddo della stagione, e de' luoghi; e quando a lui si portauano i suoi, domandaua, se tutti gli altri erano proueduti; e oue alcuno peranco ne rimanesse, non accettaua egli nulla per sè; sì perche gli parea gran vergogna d'vn Superiore, vedersi egli fornito di quello, di che in tanto i suoi figliuoli mancauano, come ancora, perche de' suoi panni, se altri non v'erano, faceua subito riuestire chiunque ne fusse mal proueduto. Quindi spesse volte auueniua (& era appunto quello, ch'egli desideraua) che per lui non rimanesse saluo se qualche vestito logoro, rappezzato, e dismesso del tutto, si come non hauuto horamai piu per buono da offerirsi ne anco al minimo della casa. Punto di nuouo non consentì egli mai, che per lui si comperasse; seco vsando tutto il rigore, e la strettezza della pouertà, mentre con ogni altro era così largo, e liberale. Fu dato in limosina ad vn Padre vn ritaglio di panno, quanto poteua bastare a farne vna camiciuola. Questi, perciochè vedeua, che il P. Vincenzo si gelaua di freddo, a lui, ch'era Supe-

Superiore, portollo, pregandolo a ripararsi con esso. Egli gradì, e accettò con atto di cortese maniere, l'affetto, ma non il dono; e a chi glie l'offeriua, Cercate, disse, il peggio vestito di casa, e datelo a lui, che a me sarà altrettanto, e piu, che se io medesimo ne godessi.

E di tal tempera egli voleua, che fosse la carità verso i sudditi in ogni altro Superiore; anzi, ancorche sudditi loro non fossero, tanto sol che fossero della Compagnia: non douendoui esser distintione fra l'vno, e l'altro di quegli, che tutti sono insieme fratelli, tutti vgualmente figliuoli d'vn medesimo Padre. Ad vn Predicatore, che nauigando da Napoli a Messina sopra vna galea di Malta, diede per tempesta a trauerso, e ruppe alle bocche di Capri, e campatane la morte, perdè quanto altro haueua, egli, creato pochi dì prima Generale, non solamente gli scrisse con tenerezza di Padre, esplicando l'afflittione dell'animo suo per quel pericoloso infortunio, & offerendogli qualunque miglior luogo gli fosse in piacere d'elleggersi per instanza, con agio da ricomporre nuoue prediche; ma, benche per altro fosse indubitatamente sicuro, che non punto meno si sarebbe fatto dalla spontanea carità de' Superiori di Napoli, nondimeno scrisse anco ad essi in raccomandatione del naufrago, ordinando loro, che seco vsassero ogni gran cortesia per ristorarlo, e rifarlo interamente di quanto gli bisognaua. Nelle visite de' Collegij, mentre fu Prouinciale, se ne' Rettori incontraua vna tal strettezza, onde i sudditi ne patissero, per esempio, nel vestire, non se ne partiua, prima, che

chia-

chiamatosi alcun mercatante, facesse riuestire ad vno ad vno tutti, quanto richiedeua il bisogno entro i termini della religiosa pouertà: il che fatto, consegnaua al Rettore la partita del debito, perche subito la scontasse. Anzi, perche vna volta gli auuenne di trouar nõ so doue vn Superiore, che riuolta verso di sè medesimo la carità, non ne vsaua co'sudditi quanto era di douere; onde egli fornito piu che a bastanza di vestiti, questi erano con ne pur tanto che bastasse a difenderli da gli eccessiui freddi della stagione, e del luogo; egli, e a lui ritolse quanto inutilmente serbaua, e ripartillo fra sudditi, e da indi in auuenire l'hebbe per inhabile a carichi di gouerno: non meritando d'hauere vficio di Padre, chi hauea viscere tanto insensibili, che gli sofferiua il cuore di vedersi continuamente innanzi i suoi figliuoli in istento, mentre egli, che per essi douea scordarsi di sè, dimenticati essi, parea che di sè solo si raccordasse. Ne restauan gli effetti della paterna carità del P. Vincenzo solo fra puri termini del bisogno: doue per ragioneuol consolatione de sudditi fosse lecito di farlo, vsaua con essi della medesima liberalità: come a dire, in occasione di peregrinaggi, di stampar libri spirituali, di trascriuere alcun' opera per giouarne il publico, e ancora delle necessità de parenti, o poueri di lor conditione, o per alcun disastro impoueriti, allargaua la mano, e sempre (che tal era il suo fare) a piu del bisogno, e non prima richiestone. Così ad vn Maestro, che passando ad habitare d'vna in altra camera, desiderò di portar seco alcuni libri, di che si valeua, nol consentì:

fenti: fecondo l'inuiolabile vfanza, ch'è fra noi, di lafciar partendo di doue fi era, quello, che, entrando, vi fi trouò, e di non portar feco altro che sè medefimo: ma fubito nel prouide egli ftefso, perche non haueffe a mancar di quell'vtile, che da cotali libri traheua, e la pouertà, portandoli feco, non ne rimaneffe con danno. Tal volta a giouanetti bifognofi di qualche confolatione per l'età, e per le continue fatiche de gli ftudij, metteua di nafcofo in camera, onde ricrearfi alcun poco, cioche anco valeua a far loro conofcere, che in Religione non haueano a defiderare le carezze della cafa paterna, quanto le conditioni dello ftato il comportano. Se poi auueniua, che da gli amici, maffimamente delle Indie (doue ne hauea non pochi) gli foffe inuiato alcun dono, cofe proprie di que' paefi, non gli fi fermauano vn momento in mano, ma fubito il compartiua con quegli, che poteuano hauerne bifogno: prouedendo in vn medefimo atto a due virtù, cioè alla fua pouertà, contenta di non poffedere altro che Dio, e alla fua carità, inchinata a fare d'altrui, quanto haurebbe potuto effer fuo.

Hor dalla cura, ch'egli hebbe a bene de corpi, paffiamo a dire alcuna cofa di quella, che in prò delle anime de' fuoi fudditi adoperaua, e veggiamo quali regole di buon gouerno gli prefcriffe la fua medefima carita, e come vtilmente le pratticaffe. Egli non vdiua volontieri certi, per altro di vita innocenti, ma di zelo indifcretamente focofo, che rapportano i diffetti altrui, perche fi metta mano non tanto a correggerli, quanto a punir-

punirli: ben sapendo quanto sia ordinario di cosi fatti huomini, trauedere, e prendere i fuscelli per traui, e le ombre per montagne. Anzi quanto più essi ingrãdiuan le cose, tãto meno egli era facile ad hauerle per vere, separando quel che v'hauea di suo l'accusatore, da quello che poteua haueruene l'accusato: e doue pure a gli vficiali, che sotto lui soprantendeuano al gouerno, era necessario dare orecchio, non però si lasciaua stampar nell'animo quel sinistro concetto de' sudditi, che i rapportamenti de' fatti loro erano habili a formare, rimettendone il giuditio sol dopo intesa la colpa del reo, oue l'euidenza del fatto altro non dimostrasse. Di qui era, che niuno adombraua di lui, nè perdeua la confidenza, ch'è il passo vicino alla disperatione. Quando poi conueniua auuisare alcuno de' suoi mancamenti, vi si apparecchiaua innanzi, pensando come farlo con vtile, e con quanto minor dispiacere del colpeuole si potesse: appunto come vn Padre cirusico, che mette le mani nelle piaghe d'vn suo figliuolo, che hà risguardo non solamente a dar loro rimedio per saldare, ma anco a maneggiarle con tal destrezza, che il farlo non cagioni dolore. Parole, che punto sentissero dell'acerbo, nè viso accigliato, e seuero, non vsò egli mai, anzi, potendo, metteua in bocca di Christo, o d'alcun Santo Padre l'auuiso, perche venendo come di più alto, non da lui, ma da essi piu volontieri si riceuesse. Hauea ancora auuisamento d'incontrare per tal'effetto, tempo opportuno, dando la correttione non altramente, che la medicina, che taluolta è salute, tal'altra è veleno, si

come

come in buona, o in rea dispoſition per riceuer-
la è l'infermo. Per cio aſpettaua, o che il colpe-
uole foſſe ſul riuedere i fatti dell'anima ſua ne
gli Eſercitij ſpirituali, o nella rinnouatione de'
voti, o che per qualche nuoua di guſto fuſſe tutto
in conſolatione. Allora meſſolo deſtramente ſul
ragionare alcuna coſa di ſpirito, ſi faceua come
portar dal diſcorſo in quello, perche era venuto,
parendo il dirglielo più accidente, che determi-
natione. Vdì vna volta certo Predicatore, Reli-
gioſo di non ſo qual'Ordine, che con piu oſtenta-
tione d'ingegno, che vigore di ſpirito, trattaua
la parola di Dio, ſenza punto di quel decoro, che
le ſi conuiene. Compiuto il diſcorſo, a certi altri
che ſeco ne moſtrauan dolore: Hor andate voi,
diſſe, a trouarui adeſſo Superiore: che, o vi cõuien
tolerare vna sì intolerabile vanità, o volendoui
mettere efficacemente rimedio, conturbare l'ani-
mo di queſt'huomo, facendogli cangiare ſtilo, nõ
sò, ſe di viuere, ma al certo di predicare. Con che
moſtrò qual pena gli deſſe, e quanta deſtrezza in-
tendeſſe douerſi vſare in ammonire i colpeuoli
de'loro difetti, sì fattamente emendandoli, che
non ſi rammaricaſſero dell'auuiſo. Quel, che po-
teua correggere cõ parole, non puniua con peni-
tenza; ſe il publico bene per eſempio de gli altri,
e per mantenimento dell'oſſeruanza nol richie-
deua. Portandoſi anche in queſto da buon paſto-
re, che con le ſue pecorelle, che taluolta ſi tra-
ſuiano, vſa, diſſe S. Gregorio, alcun poco la verga
per rimetterle, communemente però il fiſchio, e
la ſampogna. Et pur'anco punẽdo raddolciua quel
poco amaro con tanta dolcezza d'affetto, che a

pena

pena si sentisse: oltre che hauea per costume di far prima ben conoscente del suo fallo il colpeuole: massimamente certi d'anima dilicata, e sensitiua, che sol che si tocchino, trillano. E raccõta vn Fratello di sè, che hauendo il P. Vincenzo a dargli qualche publica penitenza, sel chiamaua innanzi in camera, e fattol sedere, proseguiua alquanto la sua oratione, che doueua essere raccomandandolo a Dio, indi con tal efficacia di ragioni il moueua a rendersi vbbidiẽte e soggetto, che per grã repugnãza che hauesse, o voglia di contradire scusandosi innocente, gli moriuano le parole su le labbra, e se ne andaua cõfuso, e adirato contro sè medesimo. Che se trouaua ne'rei humiltà, e prontezza a rendersi alla correttione, s'inteneriua egli tanto, che quasi non sapea metterui mano. Così vna volta, che gli conuenne punir non so chi con castigo esemplare (credo per alcune parole d'impatienza, o di sdegno fuggitegli in publico) perche trouò in lui tal conoscimento del suo errore, che si offerse prontissimo ad ogni penitẽza, disse, che in certo modo gli dispiaceua d'hauer conosciuta la sommessione di quel Fratello, perche douendosi per vna parte sodisfare a quello, che la disciplina per commune edificatione richiede, per l'altra, quell'humiltà gli pareua meriteuole di perdono. Questo sì egli vsò sempre, di prescriuere la penitenza assai piu leggiere del fallo; a cui sodisfatto che fosse, nõ che rimanesse in lui impressione veruna ne di mal'animo, nè di sinistro cõcetto, ma poco era scordarsene, se anco piu viue dimostrarioni d'effetto nõ vsaua cõ quegli, che gli era cõuenuto riprendere; quasi tenẽdosi obligato

di

di premiare in essi l'humiltà, e l'vbbidienza, come prima si tenne d'emendarne i difetti. E taluno vi fu, che, corretto da lui con publica penitenza, fu da poi promosso a piu honoreuole grado, doue senza essa, forse mai non sarebbe salito. Finalmente, da' Padri Assistenti, che con esso lui erano alle continue consulte sopra i negotij dell'Ordine, ho inteso piu volte celebrare, non senza gran marauiglia, vna rara vnione, che in lui osseruarono di due parti troppo fra loro diffi-cili ad accordarsi, massimamente amendue in sommo, cioè vna rettitudine inflessibile in punire i demeriti delle colpe, & vna estrema pietà, e clemenza, che gli faceua sentire cotal punimento, più che se cadesse sopra di lui, e rimetterne quanto, salua la publica osseruanza, al suo arbitrio si concedeua.

Per vltima pruoua di questa paterna carità, di cui parlo, mi rimane a dire, che etiandio prouocata con occasioni di sdegno, per qualunque offesa, punto non si rattiepidiua; anzi il fargli alcun dispiacere, era come soffiar nel fuoco; perche maggiormente auuampasse. Scrissegli non so chi vna lettera piena di querimonie, framischiate con parole di risentimento, piu di quello, che all'humiltà, & alla modestia d'vn suddito si conuiene. Il Segretario del P. Vincenzo (allora Prouinciale) gli rispose in tenore, non di riprensione, che ben sapeua, che il santo huomo non gliel consentirebbe, ma di amoreuole auuiso, per farlo rauuedere dell'inganno, in che era per falsa imaginatione, e di quell'essersi lasciato trasportare oltre a' termini della debita riuerenza.

Ma

Ma il P. Vincenzo, leggendo la lettera per sottoscriuerla, tutta la cancellò, e in vece d'essa vn' altra ne volle; in cui non fosse parola neanche d'auuiso, come quegli hauesse scritto puramente la sua ragione, non isfogata la sua passione. Vn' altra volta fù bisogno d'auuertire vn Superiore, che mitigase alcun poco certa seuerità, che daua in rigore, onde i sudditi ne poteuano viuere non del tutto tranquilli: quegli stimando zelo dell' osseruanza, quella, che forse era austerità di natura, rispose alquanto acerbamente con modo da disgusto: di che l'humilissimo Padre sentì si gran pena, che replicò subito vna nuoua lettera di sommessione, poco men che chiedendogli perdonanza del rammarico, di che gli era stato cagione, e testificandogli in piu maniere la stima, in che l'hauea, e l'affetto, che gli portaua. Indi a non molto, passato alla visita di quel Collegio, poiche quiui intese, che al padre del sopradetto Rettore poteua fare in Napoli alcun beneficio rileuante, ancorche non richiesto, vi si adoperò efficacemente, fino a sortirne all'intento, e con quel nuouo atto di spontanea carità ricompensò il dispiacere dato ad vn colpeuole, etiandio contro il volere. Percioche poi non mancarono alcuni, a' quali non daua nel genio il tenore del suo gouerno, che haurebbon voluto piu a liuello de' loro detrami, che del giusto douere, e glie ne dauano biasimo appresso il Generale, di cio ben consapeuole il P. Vincenzo, non però mai s'indusse a scriuer parola in sua diffesa: e i suoi accusatori, il cui zelo stimaua lodeuole, e santo (e forse l'era, benche ne andassero ingannati)

gannati) prese di quiui occasione di maggiormente amarli, e promouerli sopra quanto al lor merito si doueua: anzi di spesso richiederli del parer loro, oue ne sperasse vtile, e saggio consiglio; senza però in tanto dipartirsi da quello, che la coscienza per debito dell'vfficio, e la prudenza per regola di giudicio gli dettaua, ancorche loro non aggradisse. In somma egli fu di così eccellente carità, e così inclinata alla publica, e priuata consolatione d'ognuno, che di quelle poche parole, che su l'vltimo della vita, presso a communicarsi per viatico, potè dire, vna fu questa: che sempre hauea cercato di consolar tutti. E mentre fu Generale spesse volte fu sentito rammaricarsi, di non potere, saluo il douere, contentare i desiderij di tutti: peroche in fine i desiderij di tutti non sono mai tali, che se giouano a' particolari, poco o non molto non nuocano al publico.

CAP.

Alcuni piu ſingolari effetti della carità del P. Vincenzo nel gouerno de' ſudditi.

CAP. X.

TRoppo mi rimarebbe che ſcriuere, ſe prendeſſi a raunar tutti inſieme, per farne intero racconto, i particolari effetti della Carità, che il P. Vincenzo tante volte Superiore, eſercitò, maſſimamente in prò ſpirituale de' ſuoi, e puo eſſere di vantaggio al biſogno, quello, che nel capo antecedente ſi è accennato: onde quí mi riſtringo ſolamente a certi pochi auuenimenti, parutimi piu memorabili, e ſingolari, o per l'ammaeſtramento, di che poſſono eſſere ad altrui, o perche Iddio vi concorſe con maniere mirabili fuori dell'ordinario.

Mentre egli hebbe in cura i Nouitij, ordinò loro, che doue alcuna moleſta tentatione gli pigliaſſe, non ſi rimaneſſero mai, per riſpetto di dargli noia, o diſturbo ſi che ſubito non ricorreſſero a lui, douunque foſſe, e in qualunque tempo, etiandio di mezza notte, con quella piena libertà de' figliuoli, perche in quell'vficio egli era non altro che Padre. E come auuiene, che i nouelli nel ſeruigio di Dio pruouino sì ſouente le tentationi del nemico, il quale, mentre ſono anco

teneri nella virtù, e nelle maniere di schermirsi da lui inesperti, con la speranza di vincerli facilmente, frequentemente gli assale, quegli del P. Vincenzo cosi da lui confortati a fare, nol risparmiauano punto in niun tempo, prouando, che in solo presentarsigli auanti a scoprirgli le afflittioni delle anime loro, n'erano liberati. Hor fra gli altri vn Nouitio, sul mettersi a dormire vna volta sentì improuisamente sorprendersi da vn gagliardo rincrescimento della vita religiosa, e con esso, entrarsi nel cuore pensieri di tornarsene al Mondo. Et era per riuscirne a mal partito, sì per quel poco, che ci vuole a suellere della casa di Dio quegli, che poco prima traspiantati dal Mondo, non vi hanno ancor messe profonde le radici, e per teneruisi, abbisognan d'appoggio, e sì ancora per la circostanza della notte, hauuta ragioneuolmente da S. Ignatio per lo piu pericoloso tempo, che sia, mentre i pensieri, non hauēdo la distrattione de' sensi, tutti si raccolgono ne gli obbietti, che afferrano. E prouollo questa volta il Nouitio, che quanto piu contendeua per vincere, tanto piu si sentiua mancare: onde in fine rizzatosi, poiche altro scampo non gli rimaneua; se ne andò alla camera del P. Vincenzo, e ne toccò la porta, ma pur leggerissimamente, e tanto sol, che potesse esser sentito, s'egli vegghiaua. Fugli subito risposto, che entrasse; & egli afflittissimo gli contò l'importuna suggestione venutagli, e l'inutil contendere, che fino allora hauea fatto per iscacciarla. Allora il Padre: Segnateui, disse, il cuore con la Croce, e senz'altro andateui a dormire. Tanto fece egli, e con sì poco,

co,

co, non solamente gli si tolsero d'intorno tutti que' molesti pensieri, che dianzi tanto il trauagliauano, ma da indi a tutto il rimanente della sua vita, mai piu non tornarono ad inquietarlo.

Molto piu sublime d'ogni humano potere fu il cangiar ch'egli fece il cuore ad vn'altro Nouitio, entrato nella Compagnia ad vficij di Fratello Coadiutore, & è ben degno di riferirsi come appunto il Fratello stesso il testificô sotto fede, e giuramento. Vide questi vna volta in vna loggia del Nouitiato stesi i vestiti, con che i Nouitij vengon dal Mondo, che a certi tempi dell'anno si mettono all'aria per isuentolarli: e cercandoli con l'occhio curiosamente, si auuenne ne' suoi. Fermossi a mirarli, e a poco a poco inuaghendosi d'essi, gli fu a canto vn demonio, pronto a ricordargli in quell'habito la libertà della vita passata, e nella pouera veste, che haueua indosso, le angustie della presente, inuitandolo, mentre per anco era padron di sè, a tornarsene al secolo, al bel tempo, & alla dolce vita, che vi faceua. Nè parlò a sordo; percioche egli, dando orecchio alla mala suggestione, si trouò talmente ammaliato da quella vista, che non se ne tolse, senon risoluto di riuolere i suoi panni, e tornarsene. E percioche, se hauesse scoperta al P. Vincenzo la sua rea intentione, o se pur anco gli hauesse chiesta licenza d'andarsene, ageuolissimo era che il persuadesse a restare, il mal demonio, che non teme, massimamente ne' principianti, altro piu che d'essere scoperto, non solamente l'indusse a tacere, ma a fuggirsene. E gia non cercaua altro che tempo acconcio a mettere in opera il

suo disegno. Si procacciò vna chiaue, e con essa piu volte s'inuiò alle due porte del Nouitiato, e della Chiesa, spiando, se fossero senza niuno, che si auuedesse di lui, e se cio era, correua subito a fare vn fascio de' suoi panni, e senza dire addio, se ne partiua. Ma, come piacque a Dio, sempre vi trouò alcuno di casa, e gli conuenne tornarsene. Cosi andò otto giorni, fin che vna Domenica dopo la Communione, il P. Vincenzo il chiamò, e richiestolo della sua coscienza, e se haueua nulla, che il molestasse, egli rispose francamente, che nulla. Ma ridomandato piu volte, se pur'era vero, e persistendo egli sempre sul medesimo negare, poiche il Padre si auuide, che l'aspettare, che il Nouitio scoprisse la sua debolezza, era indarno, si fece promettere di confessare schiettamente cio ch'era, se egli prima a lui il dicesse: e hauutone parola, ripigliò, Sono otto giorni, che voi siete risoluto d'andaruene, e per tal'effetto hauete preso vna chiaue, e la portate addosso: e piu volte con essa siete sceso alle porte, e se non che vi trouaste de' Nostri, ne sareste fuggito. Allora il giouane in vdir cosa, che con huomo del mondo nõ haueua communicata, inhorridì, ben'imaginando, che il P. Vincenzo altro che da Dio non l'hauea saputo, e quanto gli era passato per l'animo sinceramente gli confessò. Il Padre, confortatolo con parole di tenerissimo affetto, l'assicurò, che del passato, niuno non ne saprebbe; e che in auuenire l'amerebbe meglio che prima: e con cio fattolo inginocchiare ne vdì la confessione: & allora (soggiunse il Fratello) mi parue, che vn grandissimo peso mi si togliesse di

dosso,

dosso, e consolato, piu che mai fosse, e con animo fermissimo di perseuerare nel seruigio di Dio fino alla morte, allegro se ne andò.

Somigliante a questo è il seguente successo, auuenuto ad vn'altro, per differente maniera condotto fin su l'orlo del precipitio, ma ritenuto, e rimesso in buono stato dalla mirabile carità del P. Vincenzo. Due Fratelli Coadiutori, (come sempre auuiene, che in vna grande, e quantunque sia ottima semente, v'habbia alcun grano che traligna, e degenera in lolio) perduto a poco a poco lo spirito, e cioche finalmente ne siegue, annoiati dal viuere Religioso, si accordarono insieme d'abbandonarlo, e tornarsene a' loro mestieri: ma prima di metterlo in effetto, aggiũgendo peggio al male, entrarono vn dì segretamente a sommuouere vn Fratello, loro intrinseco amico, e fino a quel dì, stabile, e saldo nella sua vocatione. Ma tanto seppero dire essi, e i demonij, che su le loro lingue parlauano, per mettergli in abbominatione la strettezza del viuere a Regola, ad vbbidienza, e a voglia altrui in Religione, che alla fine il tirarono a consentire di seguitarli: se bene non senza turbatione d'animo, e gran rimordimento di coscienza, per lo mal passaggio, che intendeua di fare, da cosi vicino al Cielo, a cosi presso l'inferno. Appena erano partiti i compagni, che il P. Vincenzo, allora Preposito della Casa di Napoli, sel fece chiamare in camera, e non hauea egli veduto i due malcontenti, nè quando entrarono a tentarlo, nè quando, vintolo, vscirono. Domandollo come si trouasse nell'anima, e se haueua tentatione, che

li molestasse: Quegli, dissimulando, disse, che nò. Soggiunse egli, che dunque volessero que' due Fratelli stati poco auanti con lui, e che ragionamenti furon quegli, che tennero insieme? Egli tanto piu nascondēdosi in sè medesimo, finse non so che nouelle, e disse, che certamente d' altro non si era fra loro ragionato. Ma non perciò acquietandosi il Padre, e nuoue, e piu strette dimande facendogli, con dimostratione, e protesta di quel solo bene dell'anima sua, onde si era indotto a chiamarlo, alla fine, tutta per minuto ne trasse la verità: la risolutione de' due tentati, la richiesta di seguitarli, la promessa fattane loro, e l'interna afflittione dell'anima sua. Allora egli ripigliando, Non sarà, disse, cosi. Il tale (e nominò vn di que' due) resterà nella Compagnia, & era il piu vicino ad andarsene; l'altro se ne tornerà al secolo: e dell'vno, e dell'altro si adempiè veramente la predittione. Poscia, dettegli alcune parole da rimetterlo in miglior senno, e da confortarlo a durare nel seruigio di Dio, e nella primiera sua vocatione, si trasse di sopra il petto vn Crocifisso, che vi portaua, pouero di fattura, ma pretioso anche perciò che era suo, e baciatolo, e datolo a baciare anche a lui: Mirate, disse, come egli sta con le braccia aperte, aspettando, che gli corriamo in seno, e noi vorremo abbandonarlo? e donoglielo, aggiungendo, che a lui ricorresse ne' suoi bisogni, che ne haurebbe ogni gratia. Indi abbracciatolo teneramente, gli fece il segno della Croce in fronte. A quella veduta di Christo, a quelle parole, a quell'abbracciamento, e a quel tocco della sua mano, si

sentì

ſentì il Fratello tanto tramutato nel cuore, che glie ne vſcirono affatto que' rei penſieri di prima, e con eſſi tutta l'afflittione, che gli cagionauano; e sì raſſodato, e fermo ſi trouò nel primiero proponimento di viuere, e di morire nel ſeruigio di Dio, e nella Compagnia, come ſe appunto allora v'entraſſe. E quanto a gli effetti del Crocifiſſo, che gli fu ſempre rifugio in ogni ſua afflittione, n'hebbe da poi in varij tempi, ſecondo la promeſſa, gratie ſingolari.

Non è però, che il campare i ſuoi ſudditi da coſi pericoloſe tentationi, coſtaſſe al P. Vincenzo non altro che parole di buon conſiglio; ma lunghe orationi, & aſpriſſime penitenze, con che ſuppliua quello, che i tentati, taluolta deboli nella virtù, traſcurauano. E il conobbe fra gli altri vn Nouitio di grandi ſperanze per coſe non ordinarie in ſeruigio di Dio, ſe pari alle habilità della natura haueſſe hauuti i talenti della virtù. Queſti, da vn gran feruore, paſſato a vna gran tepidezza, e ogni dì piu ſuogliandoſi delle coſe di Dio, il cui ſapore di Paradiſo non guſta chi appetiſce le cipolle dell'Egitto, come egli faceua, rendè ageuoliſſimo al demonio di mettergli in cuore voglia di tornarſene alla libertà, & agli agi del mondo, e come debole, e sfornito ch'era di ſpirito, ſubito ſi rendè. Ma non gia il Padre Vincenzo a concedergli ſubito la partenza: non che il voleſſe in caſa contra ſuo volere, che le Religioni non ſono galee da forzati; ma per intanto adoperare in prò del meſchino quanto per lui poteua, che fu, ſpargere innanzi al coſpetto del Signore gran copia di lagrime,

e di sangue, per ricomperare a tal costo quell'anima. Ma in fine egli non era degno di viuere sì da presso a Dio, e come famigliare in casa sua; e chiudendo con l'ostinatione gli orecchi alle saluteuoli ammonitioni del Padre, volle risolutamente partire. Così, non potendosi altro, vna mattina per tempo il condusse ad vna Cappella dentro al procinto delle mura, ma alquanto lungi dal Nouitiato, per quiui riuestirlo de' panni del secolo, e licentiarlo. Ma in tanto, mentre il Nouitio si vestiua, spogliossi egli, e per vltimo conforto a confidare, che, durandola anche vn poco, si vincerebbe il contrasto, e quasi la violenza, con che i demonij il tirauano a perdersi, gli mostrò le spalle, che si haueua per lui tutte lacere, e impiagate con le discipline, & aggiunse, che fino a tanto, che hauesse carne, e sangue addosso, non si rimarrebbe di pagare a Dio per lui il debito della sua incostanza, fino ad ottenergli fermezza, e stabilità nella vocatione. Ma ne pur questo giouò, e tornossene al mondo; con perdita più sua, che nostra; peroche a noi restò vn gran testimonio della carità del P. Vincenzo, e in essa vn pretioso esempio di quel che debbono fare per i loro figliuoli similmente tentati i Superiori Religiosi, se vogliono operar degnamente del nome di Padri, che portano.

E tanto basti hauer detto intorno alla cura delle anime. Vi è che dire altresì della sua miracolosa carità in aiuto, e saluatione de' corpi, e ne conterò per breuità vn solo auuenimento. Vegghiaua il sãto huomo la notte, come buon pastore sopra la sua greggia, e Iddio per lui la guar-

daua

daua da male, e doue alcun pericolo soprastesse, glie lo accennaua, perche v'accorresse a ripararlo. Così vna volta, mentre gia tutti dormiuano, egli vscì di camera, e chiamato sollecitamente il Ministro, il fe rizzare, e gli ordinò, che subito andasse a prouedere, che il P. Gio: Battista del Tufo, non incontrasse in quell'hora qualche sciagura. E in verità egli v'era vicino, peroche entratogli in camera il Ministro, il trouò profondamente addormentato, e in tanto vna candeletta, che, sorpreso dal sonno, non si era aueduto di spegnere, consumandosi a poco a poco, era giunta a metter fuoco nel letto; e gia andaua serpendo per i panni, a pericolo di leuar tutta insieme vna fiamma, che l'inuoltasse: ma spento da amendue, ne campò; e inteso onde gli fosse venuto così a tempo il rimedio, si tenne poscia obligato della vita alla paterna carità del P. Vincenzo, fauorita da Dio con miracoli di straordinaria protettione.

Opere di Carità in aiuto de' Poueri, e degl'Infermi, esercitate in Roma.

CAP. XI.

PRima, ch'io passi a scriuere l'auuenturosa morte di quest'huomo di Dio, mi conuien riferirne qui la cagione, ch'è non piccola parte del merito d'essa, secondo l'ardente brama, ch'egli sempre hebbe, non solo di morir prestamente, per quella impatienza, che ha vna eccessiua carità nel vedersi lungo tempo lontana dal suo vnico bene, ma ancora di morire per carità, dando la vita in seruigio de gl'infermi, gia che, come diremo, non gli venne fatto di morir di ferro, e di fuoco nella predicatione dell'Euangelio fra gl'Infedeli delle Indie. Alla qual morte in seruigio de gl'infermi, se bene per cagione del grado in che era di Generale della Compagnia, pareua che horamai fosse fuori di speranza di giungere, pur nondimeno a Dio, che volle coronare il merito della sua vita, con quello della sua morte, non mancò maniera di consolarlo.

Da che dunque si cominciarono a sentir da lontano i primi sospetti di quella crudel pestilenza, che allora tanto non fu che minaccia, fin che indi a pochi anni, fattagliene da Dio licenza, hebbe

hebbe l'entrata in Italia, il Padre Vincenzo, che allora era Maestro de' Nouitij in Napoli, chiese, & impetrò licenza dal Padre Generale Vitelleschi, di seruire a' tocchi dal mal contagioso, s'egli si fosse trouato in luogo preso da cotale infettione, e per compire il sacrificio, che di sè medesimo hauea fatto a Dio, aggiunse alla licenza il voto, che poi si è trouato di pugno suo, steso nella forma seguente. *Omnipotens sempiterne Deus, ego Vincentius Carrafa peccator indignissimus, voueo coram Sacratissima Virgine Maria, Angelo meo custode, & Curia Cœlesti vniuersa, vbicunque fuero, vbi pestis ingruerit, facultate accepta a meis Superioribus, tali morbo affectis inseruire, vt amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori. Amen.* 10. *Augusti, die S. Laurentij* 1624. Ma percioche piacque a Dio di preseruare quella Città, serbata all' altro flagello della guerra ciuile, che poscia ha sostenuto, la carità del santo huomo non hebbe allora in che sodisfarsi, fuor che nella prontezza della esibitione: ma ben ne conseruò sempre viuo nel cuore il desiderio, e doue ne' tempi auuenire fosse sorta occasione di morbo, che sentisse punto del contagioso, si tenne conceduto per licenza, se non obligato per voto, di esporre in seruigio di cotali infermi la vita. E fecelo altroue, ma singolarmente in Roma, doue Iddio hauea disegnato di far piu illustre il suo merito, e piu profitteuole il suo esempio. L'anno dunque 1649 in cui per la scarsissima ricolta dell'antecedente, il vitto commune era in gran carestia, innumerabili poueri

di questi contorni, per trouare onde campare la vita accattando, concorsero qua in Roma, al rifugio della publica carità. Ma percioche erano oltre numero molti, e gli vni impediuano gli altri, e i meglio in forze noceuano a' piu stenuati, questi, non potendo per debolezza girar mendicando, e non hauendo oue ricouerare, si abbandonauano per le strade, e vi veniuano meno fino a morirne alcuno di disagio, e di fame. Il P. Carafa, che verso i poueri era di tenerissime viscere, ne sentiua cordoglio inesplicabile, e cominciò a mandar per le vie di Roma alcuni Padri, e Fratelli di questa Casa, con pane, e vino, per ristorarne quegli, che non haueano lena da reggersi in pie, e andar, come gli altri men deboli, accattando. Indi si diede a cerçar maniera di trouare alcun solleuamento alla publica necessità. Ma quegli con chi communicaua il suo desiderio, come in impresa affatto da non riuscirne, il distoglieuano dal pur pensarui: percioche in tempo di sì gran caro di tutte le cose da viuere, onde si potrebbe hauer tanto, che bastasse alla fame d'vna tanto numerosa turba di poueri? Ma in fine la carità, che non ha cuore che punto smarrisca, qualunque difficultà si attrauersi a'suoi desiderij, il fece risoluere a metter mano all'opera, quanto per lui si poteua, con isperanza, che Iddio, alla cui pietà i poueri stanno, vi trouerebbe miglior prouedimento, mettendo in cuore ad alcuno (come veramente seguì) di proseguir quello, ch'egli altro non poteua, che cominciare. Perciò, venutigli non so d'onde alle mani cento ducati in oro, per piu hauerne al medesimo

ſimo fine, ſi diede a fare il cercatore per i po-
ueri, appreſſo alcuni de' meglio ſtanti: e vn
tale fra gli altri glie ne cadde in penſiero, a cui
Iddio poco auanti hauea proſperato vn gran traf-
fico, con guadagno di molte migliaia di ſcudi.
A queſto, per mezzo del P. Aſſiſtente di Spa-
gna, ch'era amico del Gentilhuomo, fece chie-
der limoſina, e l'hebbe aſſai migliore, che da
principio non imaginò. Peroche egli l'inuiò
all'Eminentiſſimo Cardinale Albornozzi, a cui
Iddio hauea meſſo in cuore di ſpendere per ſo-
ſtentamento de' poueri gran ſomma di denari, e
biſognando ancora tutto il capitale del ſuo; nè
altro gli mancaua per eſeguirlo, che alcun fidato,
che a ſuo carico ne prendeſſe l'eſecutione.
Coſi bene Iddio hauea conſertato le coſe, dan-
do ad vno il deſiderio della ſpeſa, ad vn'altro
d'amminiſtrarla. Con ciò dunque ito il mede-
ſimo Aſſiſtente al Cardinale, e ſpiegatali l'in-
tentione di Noſtro Padre, l'empiè d'incredi-
bile allegrezza, ſi che benediſſe il Signore,
che l'hauea proueduto d'vn coſi degno Limo-
ſiniere: e ſubito ordinò, che gli ſi mandaſſero
cinquecento ducati, e indi a non molto altri du-
cento, e dieci botti di vino: e ſi obligò fino a
due migliaia di ſcudi, anzi a quanto di piu Sua
Paternità haueſſe chieſto: e doue foſſer manca-
ti denari (aggiunſe con grandezza d'animo de-
gna d'vn Principe Eccleſiaſtico) haurebbe a
tal fine venduto etiandio gli addobbi del ſuo
Palagio. Nè qui ſolamente riſtettero i ſuſſidij,
che Iddio inuiò a' biſogni de' poueri, e a deſi-
derij del P. Vincenzo: che anco altri, e ſingo-
larmente

larmente l'Eminentissimo Cardinal de la Cueua contribuì cinquecento scudi a vna partita. Con si buon capitale si fece prouedimento di pane, vino, carni, riso, & altri legumi: poscia, per ripartir le limosine, che doueuano essere cotidiane, si stamparono, e suggellarono alquante migliaia di bullettini, e mandati con essi alcuni Padri a vn medesimo tempo per tutti i Rioni, o Quartieri di Roma, se ne diede vno a quanti poueri si trouarono, inuitandoli per lo primo giorno d'Aprile, in cui si diede cominciamento all'opera, e fin da quel primo dì, il concorso fu numerosissimo, e senza niuna confusione, peroche, a fine che la moltitudine non cagionasse disordine, si sbarrarono i capi della strada, che va fra il Palagio di S. Marco, e la Casa de' Professi, e fra quegli steccati si adunauano i poueri stesi per lungo: le donne, e i fanciulli dall'vna parte, e gli huomini, rimpetto ad essi, dall'altra: e a quattro poste, da amendue i serragli, e dal mezzo de' lati, si distribuiua la carità, ch'era a ciascuno due pani, minestra, e vino. Per cotal ministerio, i Padri della Casa, etiandio Assistenti, che tutti vi cõcorreuano, e molti de' piu autoreuoli del Collegio Romano, haueuano i loro impieghi, chi d'ordinare i poueri, chi di spartire il pane, chi il vino, chi le minestre, e chi di segnare i bullettini per la giornata seguente. Ma sopra tutti il Generale con indicibile giubilo faticaua, nè vi ha chi si ricordi d'hauerlo veduto mai con sembiante di piu straordinaria allegrezza; e ben dauano a lui piu che a niun'altro che fare i poueri, perche le limosine, che riceueuano di sua mano, erano

sempre

ſempre piu abbondanti, cioè alla miſura di quanto chiedeuano ; non ſofferendogli il cuore di vederſegli intorno ſconſolati, o non interamente contenti. Anzi volentieri laſciaua ingannarſi da quegli, che la chiedeuano, chi maggiore, e chi doppia ; e a certi, che ne lo auuiſauano, riſpondeua prendendo la difeſa de' poueri, e dicendo, che quella era neceſsità, non inganno. Oltre a cio gli porgeuano memoriali per alcun particolare ſuſsidio, e gli eſponeuano i loro biſogni. Mentre poi ſi ordinauan le coſe per la limoſina, andaua egli d'attorno, lungo la ſtrada, e ſceltine alcuni fanciulli de' piu ſchifi, e lordi, e condottili ſeco in caſa, daua loro magnare di propria mano, interrogandogli de' principij della Fede, e facendo con eſsi ad vn medeſimo tempo, vficio di Padre, e di Maeſtro, paſcendogli nell'anima, e nel corpo.

A queſti poueri mendici, altre ſene aggiunſero di piu riſpetto, maſſimamente Sacerdoti, & anco Religioſi, oltre a buon numero di cittadini, e artieri, poueri in eſtremo ; a' quali fece proueder di limoſina con quel riguardo, che alla conditione di ciaſcuno ſi doueua. Perciò in alcune ſtanze terrene della Caſa fece metter tauola per cento Sacerdoti, e in oltre per ſecolari honorati, a' quali, mentre magnauano, ſi leggeua alcun libro ſpirituale per cibo dell'anima. In tãto oſſeruò il P. Vincenzo, che in coſi gran moltitudine di mendici, v'erano pochi ciechi, e ſtorpi, de' quali pure non mancaua gran numero per la Città: e ne mandò ſubito vn Padre in cerca per tutte le Chieſe, e luoghi piu frequentati, inuitandoli, e

pren-

prendendone i nomi, e fin dal primo dì ne raccolsero cento, e diciotto, che insieme adunati in vn Cortile rustico della Casa, quiui prendeuano la carità. Era grande il concorso, che si faceua di Prelati, e d'altri Signori di conto, a goder della vista d'vn cosi degno spettacolo, per l'ordine, per l'allegrezza de' seruenti, per la diuotione anco de' poueri, i quali prima d'accostarsi a prendere la limosina, cantauano tutti insieme di concetto le Litanie di N. Signora, e certe semplici cãzonette spirituali, che gli Studenti nostri del Collegio, e taluolta anco i Nouitij intonauano. Nè seruiua cotal veduta a satiare vna curiosità, pur' anco degna d'huomo, che habbia gusto delle cose di Dio, ma ad intenerire, e muouere a lagrime di diuotione chi la miraua: anzi ancora a venire a parte della medesima carità tanto bene impiegata, mandando chi occultamente, e chi di palese nuoui sussidij di grandi limosine: e fra questi l'Eccellentissimo Duca Cesarini, e i Signori Falconieri, carra di pane, e di vino; e vn nobilissimo giouine, Alunno del Collegio Germanico, per nome Giorgio Bernardo, Cõte d'Herbestein, e Canonico delle Catedrali di Ratisbona, Passauia, e Vratislauia, morendo sotto questo medesimo tempo, soccorse anch'egli con vn lascio di qualche somma, alla publica necessità. Ma piu da stimarsi è il venir, che faceuano a veder questo nuouo teatro di Christiana carità, Ebrei a non pochi insieme, e ne prendeuano tal marauiglia, & edificatione, che v'è chi testifica, che Iddio quiui toccò il cuore ad alcuni, che si ridussero al conoscimento della Fede, & al grembo della

Chiesa

Chiesa. Ben si ha di certo, che vn rinegato, cui il padre suo, rifuggito a' Turchi dalla Spagna, onde era natiuo, hauea seco condotto, fanciullo allora di sei anni, a professarui seco il Maomettismo; indi, mentre nauigaua su vn legno da corso, preso Schiauo da Christiani, e campato furtiuamente dalla catena, si era condotto a Roma, in vedere questa cosi bell'opera in seruigio di Dio, si rauuide, e rendè vinta l'ostinatione, in che era stato presso a quaranta anni; messa l'anima sua nelle mani d'vn Padre della Compagnia, col mezzo d'esso si riconciliò con la Chiesa.

Per compimento di cosi gioueuole carità pareua solo che mancasse il prouedere d'albergo a molti mendici, che non hauendo doue raccogliersi la notte, si giaceuano per le vie publiche allo scoperto: e a questo altresì pose mano il Padre Vincenzo, destinando a tal'vso certi granai del Collegio Romano, posti nella via, che chiamano de' Pantani. Quiui fece apprestar piu di cento letti, perche questi abbandonati vi si adagiassero, il meno scommodo che si poteua: e ogni sera si mandaua loro di che cenare; e Maestri, che gl'istruissero nelle cose della Fede, e nella pratica del viuere Christiano: e spesse volte anco egli andaua a visitarli, e seruirli: e percioche vi si riduceuano anco de gl'infermi, portaua di che ristorarli, confettioni, e altre somiglianti delitie. Ma alle anime piu che a' corpi era gioueuole il suo andarui: nè si guardaua, che fossero stomacheuoli, e puzzolenti i luoghi, e le persone, che anzi a queste con vna certa maggiore ingordigia soccorreua piu

auida-

auidamente, per trattar con esi di cose dell'anima; e fra le altre vna volta fu veduto star piu d'vn hora ginocchioni, e col volto chino presso a terra confessando due fanciulli infermi, che giaceuano in luogo di cosi insopportabil fetore, per le immondezze di tutto lo Spedale, che quiui si votauano in certe vasa, che, perche gli altri vi praticassero, vsauano di mitigar col profumo quella intolerabile pestilenza. Rizzatosene poi si trouò bollicare per tutta la vesta vn infinito numero di schifi animaletti: e queste erano le sue delitie, e la sua gloria: onde anco egli come già il Vescouo di Tolosa S. Lodouico, a chi ne lo auuisò, rispose: Che quelle eran le perle de' poueri.

Durò questa publica carità tutto l'Aprile, e'l Maggio, e sarebbesi proseguita fino alla nuoua ricolta, se nõ fosse paruto altrimenti al Sõmo Põtefice; il quale con sauissimo prouedimento ordinò, che tutti i mendici, che andauano accattando, si rinchiudessero nel Palagio Apostolico a S. Giouan Laterano, di cui anco il partimento di sopra si fece Spedale per gli ammalati; e per le donne, si aperse al medesimo fine vn luogo particolare nelle anticaglie di Piazza di Pietra. Amendue questi ridotti S. Santità consegnò alla cura del P. Generale, & egli vi assegnò Padri, e Fratelli nostri, che ne soprantendessero al gouerno: e per nuoue necessità cominciò a far nuouo apparecchiamento di letti, e coltri, e vasellamenti di tauola per mille poueri: e ogni mattina per tempo si mandauano a S. Giouanni, otto, o dieci Padri, che vi stauano fino a sera, seruendo ne'

biso-

sogni dell'anima, e del corpo: e per questi ancora de gli Studenti nostri, e de' Nouitij, perche quiui, oltre all'altrui giouamento, prendessero per sè lettione dello spirito proprio della loro vocatione, che è di carità, d'humiltà, e di mortificatione, e di dar volentieri, oue bisogni, la vita in seruigio de' prossimi, come ad alquanti di questa Casa fu conceduto. Egli altresì vi andaua, quanto gliel permetteuano i Padri Assistenti, & i negotij del gouerno, a' quali mai non fallì d'vn momento, che loro per obligo si douesse. Fuui chi per timore di non perdere vn Padre, e Capo della Religione così necessario, e così degno di viuere, tal volta il pregò a rimanersi d'andarui: percioche l'aria di quel luogo sentiua del contagioso, e gia staua fidato a mano di sì buoni Operai, che poteua esserne senza pensiero. Ma egli rispondeua, che questa era l'vnica sua ricreatione: che pur talora alcuna se ne concede a' Generali per solleuamento delle continue, e graui fatiche del carico. Oltre che v'era l'esempio del P. Claudio Aquauiua Generale, che in somigliante occasione hauea in persona seruito a' poueri, & infermi, e lasciato a' successori, non che licenza, ma esempio d'imitarlo. E nel vero, come cotal seruigio altro non fosse, che ricreatione, così tutto vi si consolaua dentro, e non ne lasciaua perdere particella. Onde offertagli da vn Padre vna melarancia, perche con l'odore d'essa mitigasse alquanto il pestilente puzzo di quell'aria ammorbata, che puzzo? disse egli: questo è odore di Paradiso: e non la volle. Fece rizzare nella sala maggiore vn'altare, e due Confessionali, per ammi-

a mministrarui i Sacramẽti, & in vna Communion generale, che istituì, volle egli di sua mano spartire a tutti il Pane de gli Angioli: ancor che gia si sentisse i primi rigori del male, che indi a pochi dì il tolse di vita. Poneuasi ginocchioni auanti a' fanciulli, de' quali era quiui buon numero, e istruiuali con incredibile patienza ne' misterij della Fede, e cui meglio ne profittasse, premiaua con doni proportionati al lor gusto. E de gli huomini, non furon pochi quegli, che per suo mezzo, e de' suoi, si ridussero a Dio. Ma fra gli altri singolarmente vn Turco, a cui quel grande esempio di Christiana carità fu mezzo efficace per tirarlo alla Fede, mentre staua poco meno che agonizzando. Perciò, chiesto il Battesimo, fu portato a braccia d'huomini nella gran Sala, tanto finito, che pareua ad ogni momento spirare. Quiui, rinato che fu in quelle acque della vita eterna, fello il P. Vincenzo riporre nella Capella Pontificia, entro vn letto, che fece portarui di Casa, e ad vn de' Padri il consegnò, perche mai non gli si partisse da lato; gia che pareua, che la vita gli andasse ad hore. Ma appena si coricò sù quel letto, che Iddio il rimise in tanto vigor di forze, che parue risuscitasse: chiese magnare, contò tutto il tenore della sua vita, e indi a nõ molto si risanò. Così cõ le anime di que' meschini portãdosi il P. Vinc., daua altresì la sua parte alla salute de' corpi. Seruire a' piu schifi, imboccare i piu deboli, cõdir le viuãde a gli suogliati; come vna volta, che trouò vn fanciullo piangente, perche la minestra gli pareua dissipita, & egli corse subitamente per vn pizzico di sale, e la con-

ciò a ſuo guſto : e in tali eſercitij ſpendeua tutto il giorno, dalla mattina, fino a notte. Solo a mezzo dì ritirauaſi a deſinare egli, e i compagni; e deſinauaſi non altro, che pane, vino, cacio, e vn mezzo limoncello per delitia. Finalmente, al compimento della carità mancaua riueſtire gl' ignudi: quegli, che ricouerata la ſanità, vſciuano dello Spedale; e a queſti ancora niente meno prouide: e perche da principio altro non haueua con che farlo, ſi valſe di cento ſcudi offerti da vno de' ſuoi per abbellimento della Cappella di S. Ignatio, dicendo, che il Santo haurebbe più caro, che ſi veſtiſſe Chriſto ne' poueri per neceſſità, che non le muraglie della ſua Cappella per ornamento: poſcia gli vennero altronde opportuni ſuſſidij, di che ſi comperaron camicie, ſcarpe, berrettini, e veſtiti in gran numero, e lauati prima da capo a pie per mano de' Padri, e Fratelli noſtri i mendici, d'eſſi ſi ricopriuano, poueramente sì, ma pur baſteuolmente al biſogno.

E queſte furono le vltime opere della vita del P. Vincenzo Carafa: nel mezzo delle quali piacque a Dio chiamarlo a sè, per rendergli condegna mercede d'vna vita ſpeſa tutta in ſuo seruigio, e d'vna morte preſa in ſeruigio de' ſuoi.

CAP.

Vltima Infermità, e Morte.

CAP. XII.

I Desiderij de gli huomini santi, e quelli de gli altri, che viuono all'esempio delle loro virtù, in questo vanno discordi, che questi per publico bene li vorrebbono immortali, quegli non hanno maggior pena, che il viuere, nè aspettano maggior gratia, che di morire. Percioche qui giu stanno in vna perpetua violenza, ritenendoli in terra il corpo obligati alla misera seruitù delle communi necessità, e portandoli ad vn medesimo tempo in Cielo l'anima tutta accesa di Dio, a cui solo aspirano per desiderio di vederlo, Quindi sono i sospiri, e le lagrime loro, e vn continuo lagnarsi del tanto viuer, che fanno, e quando finalmente si veggono presso à morire, i giubili d'vna impareggiabile allegrezza. Il che tutto si adempiè nella santa anima del P. Vincenzo, come in questo capo vedremo.

Andaua egli vn dì con vn Padre, che gli era ordinariamente compagno, e con cui sfogaua souente a confidanza gli affetti piu intimi del suo cuore; e dopo vn lungo tacere per quello star che sempre faceua raccolto in qualche buon pensiero, come suegliandosi, e a lui riuolto, Padre mio, disse, io certamente *quotidie morior*. Quegli, non d'altro l'intese, che della continua pena, di che gli era il suo corpo guasto dalle peniten-

ze,

ze, e da vn rigore incomportabile ; e glie ne mostrò compassione . Nò, ripigliò allora il P. Vincenzo. *morior,quia non morior:nam spes,quæ differtur,affligit animam* . Anzi le penitenze gli eran perciò incredibilmente care, peroche,consumandogli il corpo, gli faceuano come chi limasse le catene ad vno schiauo, perche, rotte che fossero, passasse in libertà. E per tal cagione egli mai non si lasciò persuadere di pũto rallentare quell' aspra maniera di trattare il suo corpo alla peggio, come faceua, ancorche ben vedesse,che si accortaua di non poco la vita . Percioche, diceua, come non debbo io adoperare gli sproni, che mi aiutino a finire in piu brieue tempo quel corso , che porta fuori di queste miserie, alla beatitudine di veder Dio ? e ne daua l'esempio del B. Luigi Gonzaga , che delle penitenze si valse anco per piu tosto spedirsi del mondo . E a chi gli opponeua,che quanto piu tardi, tanto più ricco di meriti si andrebbe in Cielo a riceuerne la mercede, onde piu desiderabile si rendeua il viuere lungamente ; egli con le parole, che S. Agostino in altro proposito vsaua seco medesimo , soleua dire, *Si aliquando, cur non modo ?* Anzi , come dirò in altro luogo, troppo piu gli poteua nel cuore il zelo dell'honor di Dio,che non l'amore del proprio interesse : onde per asicurarsi di non offenderlo, anco leggerissimamente ne pure vna volta, haurebbe volentieri ceduto ad ogni suo vantaggio di gloria . Con cio grandi erano le marauiglie, ch'egli faceua in veder taluolta alcuno infermo, e piu, se era Religioso, bramar di viuere,e contristarsi al pericolo di morire : e diceua di nõ inten-

intendere, come sia possibile, che si creda, e si speri, come pure ognun dee vn sì gran bene, quanto è goder di Dio eternamente, e pur si desideri di starne lontano, o di giungerui il piu tardi, che mai si possa. Che se fosse non vn soperchio amore della vita presente, ch'è l'ordinaria fonte della tristitia de gl'infermi, ma quella commune incertezza che non ci lascia sapere qual delle due eternità, la beata, o la misera sia per toccarci, sarebbe men condanneuole: ma pur condanneuole, poiche alla coscienza de' nostri demeriti, non preuale in noi la confidenza in vn Dio sì buono: che se ci ha dato, come diceua S. Agostino, la sua morte, che gli costò tante pene, e tanto sangue, come possiam dubitare, che non sia per darci la sua vita, che dandola non gli costa niente? E soggiungeua, che non solamente i Religiosi, ma ogni altro che serue a Dio, dee tener per fermo d'hauersi a saluare, quasi come ne hauesse riuelatione.

Quando moriua alcuno in casa, gli si vedeua in volto vn giubilo nato da straordinaria consolatione del cuore, conceputa dalla speranza d'hauerlo quanto prima a seguire su' medesimi passi a sorte di vita migliore. Non gli si sapeua partir d'intorno al cadauero, e con vn certo suo solito alzar d'occhi al Cielo, con maniera di grande affetto, ripeteua piu volte, Beato lui! Dal qual dire mosso vna volta vn Padre suo grande amico, per trarre da lui alcuna risposta di suo profitto spirituale, fece sembiante di marauigliarsene. Percioche essendo passato a miglior vita il P. Gabriello Mastrilli, carissimo al P. Vincenzo da che

fecero

fecero insieme vna fruttuosa missione in alcune Terre di Puglia, e mostrandone, quando il vide morto, segni d'insolita contentezza, Padre mio (disse quegli) così le sono cari gli amici? Io non l'ho veduta mai con tanta allegrezza per la vita, quanta hora ne mostra per la morte di questo Padre. Gli altri ne piangono, ella ne ride? Ridone, ripigliò egli, perche veggo vn'amico campato dalle miserie di questa infelice vita; e mi pare vdirlo, che anco a me dica, che non andrà a gran tempo, che doue egli è ito, io medesimamẽte il seguirò. Ma molto piu, che non nella morte altrui, si rauuiuauano nel P. Vincenzo queste brame, e queste consolationi, nelle sue proprie infermità. E quando ne guariua, come ingannato fosse delle sue speranze, e come ito fin presso alla porta del Paradiso, gli conuenisse tornare addietro, non sapeua darsene pace. Cosi fra le altre vna volta, che per vna pericolosa piaga, che per lungo tempo portò in vna gamba, doue gli altri temeuano, egli speraua, che tosto incancherirebbe. Tanto piu indarno riuscì il pregarlo, che alcuni faceuano, che si votasse alla Reina del Cielo, perche ella il risanasse. Non perche mi risani, disse egli, farò io cotal voto, ma perche, se ho per altro a guarire, mi sani tosto, e mi tragga dell'otio di questo letto, doue sono inutile a' miei prossimi, e a' miei fratelli di peso. In quella terribile vscita, che fece il Vesuuio su la fine dell' anno 1631. erano cosi spessi, e gagliardi gli sbattimenti della terra, che tutta Napoli se ne scoteua: e doue gli altri sbigottiti per timore, che non rouinassero loro addosso i tetti, e le mura delle

G case,

case, metteuano grandi strida, egli all'incontro giubilaua per la speranza di douer rimanere sfracellato dalle ruine della Chiesa, che tutta a que' tremiti si risentiua. Di poi, mentre pur anco il medesimo monte fiammeggiaua, andato egli ad vna Terra, che le sta alle falde, e tutta era guasta da vna fiumara di fuoco, che l'era ita sopra, affrettandolo il compagno a tosto partirne, perche quiui non li sorprendesse qualche improuisa sboccata del monte, egli, Volesselo Iddio; che, qual ventura maggiore, che trouar quì aperta la porta del Paradiso, che tanto tempo ha, che io vo cercando? Così douunque la morte l'hauesse colto, ella era sempre la ben venuta: etiandio mentre dopo magnare staua con gli altri in ricreatione, che appunto anche allora chiesto non so con quale occasione, s'egli sarebbe quiui morto volentieri, prontissimamente rispose, E perche no? Vi sembra questa gratia da rifiutare in niun luogo? Finalmente egli si hauea composta vna lunga inuocatione della morte, con varij titoli, e nomi di honore, chiamandola, e inuitandola a sè: e recitauala souente, come la morte fosse per esaudirlo a prieghi.

Così poteron con Dio piu i suoi desiderij d'vscire di questo mondo, che i nostri bisogni d'haueruelo lungamente. Nel seruigio dunque de gl'infermi, e de' poueri, massimamente dello Spedale in Palagio a S. Giouan Laterano, egli contrasse l'origine del suo male, e cominciò a risentirsene alquanto a' 27. di Maggio, dell'anno 1649. e il dì seguente peggiorò. Stauasi egli però cheto, e portaua il male in silentio. E questo

fu

ſu antico ſuo coſtume, di non renderſi alle mani de gl'infermieri, ſe non ſi ſentiua condotto a quello, ch'egli chiamaua Vltimo fiſico; ch'era non poter piu reggere alla debolezza,o al dolore. O foſſe perche egli ſoleua non poche volte riſentirſi di certe ordinarie febbricelle, cagionategli da vn'antico ſtemperamento della compleſſione; o perche anco in sè temeſſe quello, che diceua ſpeſſe volte auuenire ad alcuni, in cui certe languidezze, e sfinimenti prouengono piu da dilicatezza d'anima, che da indebolimento di corpo: onde conuiene rinforzar quella con la virtù, anzi che riſtorar queſto con trattamenti di commodo. Il Sabbato a' 29. ſeruì in cucina, poſcia magnò ginocchioni in mezzo del refettorio; poco, e ſtentamente. La ſera, appena poteua portar la vita ſu le gambe, e allora finalmente ſi rendè per infermo. Indi calò ogni dì a peggio, fin che la febbre a' ſoliti ſegni ſi dichiarò ſcopertamente maligna: & egli, nel commun dolore de gli altri, allegriſsimo, non diede mai,nè pur leggiere inditio nè d'afflittione d'animo,nè di pena che ſentiſſe nel corpo. Solamente chieſe d'eſſer laſciato ſolo quanto piu ſi poteua per paſſare in piu ſtretta vnione con Dio tutti i momenti di quel poco tempo, che gli rimaneua: e ben gli diceua il cuore che era l'vltimo di ſua vita, ſecondo quello, che Iddio gli hauea riuelato, che veniua da Napoli a Roma a morirui infra brieue tempo. D'onde anco nacque la riſpoſta, con che ſodisfece ad vn Padre,a cui parendo troppe le lettere publiche, e gli ordini, che mandaua, gli raccordò,che i Generali paſſati era-

no iti in cio alquanto piu a rilento. Gli è vero, soggiunse egli, e fecero saggiamente: ma a me, che ho il tempo da amministrar questo vficio, tanto piu corto di loro, conuien far tosto quello, che differendolo non farei mai.

Stauasi giacendo con gli occhi sempre affissati in vna Imagine di N. Signora, o in vn Crocifisso. E perche taluolta gemeua, fu pregato a dire, di che si dolesse, e se di nulla abbisognaua. Di nulla, disse egli: che questi non sono gemiti di dolore, ma di consolatione. E non v'ha di che dubitarne: percioche come egli disse ad vn suo confidente vn altra volta, che cadde infermo a morte, alla memoria del bene che fino allora haueа fatto, si sentiua ricolmo di così grande allegrezza, che appena gli capiua nel cuore. E soggiunse, quanto sarà ella maggiore, quando dopo altre fatiche in seruigio di Dio Padre nostro, e rimuneratore larghissimo, io mi riconduca a morire? Ciò si adempiè in questa sua vltima infermità; e potè rispondere con verità, che i gemiti, che talora mandaua, non erano effetti di doglia, ma di pura consolatione. Perche poi egli mai non chiedeua nulla, che gli bisognasse, gli dicemmo vna volta; Vostra Paternità, non puo essere, che non habbia bisogno di molte cose, é mai non ci domanda niente. Disse egli: e che puo volere, o domandare chi ha ogni cosa? mostrando che intendeua di Dio, che solo gli bastaua per tutto; e il disse con volto di tanta allegrezza, che ci intenerì, e mosse a lagrime. Vbbidientissimo fu ad ogni cenno de' Medici, e benche nell'vltimo, per vn'estremo abbandonamento di

forze,

forze, il rizzarsi, e'l prender cibo, gli riuscisse di pena intolerabile; e pur conuenisse cibarlo a ogni sei hore, egli, finche mai potè, con pari sforzo, e tormento suo, quanto gli si offeriua, prendeua: e vna volta, che non so chi volle dire a' Medici, che questa, e quell'altra cosa gli sarebbe piaciuta, e non gli dessero la tale, e simili; facendosi a indouinare il suo gusto, egli, senza punto interromperlo, nè mostrarne alcun dispiacere, il lasciò dir quanto volle; indi riuolto a' Medici, con somma tranquillità: Dianmi, disse, cio che loro meglio parrà, e non mirino a null'altro, che io tutto prenderò. E fu auuertito, ch'essendogli taluolta alcuno, per grande affetto, senza auuerdesene, importuno, egli mai non ne mostrò verun segno di turbatione, mentre pur gli altri, ch'eran quiui presenti, se ne turbauano. Verso il fine, vscì di mente: e come appunto leggiamo di S. Francesco Sauerio, il suo vaneggiare non fu mai in altro, che in cose di Dio, e del gouerno. Prima però si communicò per Viatico, e poi anche ogni altro dì, fin che fu in senno di farlo, prese il Corpo del Redentore per diuotione. Ma al communicarsi per Viatico, c'intenerì veramente tutti, che gli stauamo d'intorno: percioche disse primieramente, che auuisato d'armarsi con quel saluteuole Sacramento, il faceua volentieri, peroche la Communione toglie le amarezze della vita, il Viatico ancor quelle della morte, essendo via ad vna vita migliore. Poi, che ringratiaua, e ringratiarebbe Iddio eternamente, d'hauerlo condotto a quel punto. Terzo, che non haueua preteso, nè

cercato mai altro, che di consolar tutti, quanto per lui si potena. Finalmente, che ancor dopo morte altra cosa non gli sarebbe maggiormente a cuore, che il bene, e il male della Compagnia. In cosi dire, mostraua grande affanno, per la debolezza, a che era condotto, e a pena poteua trouar come esprimere i suoi sensi; onde pregandolo vn de' Padri Assistenti a non si dar piu noia: Nò, disse egli, che questa non m'è noia, ma gran consolatione. Dipoi ci benedisse tutti, ch'erauamo presenti, e con noi tutta insieme la Compagnia: e fu di bisogno alzargli per cio il braccio; che le forze non gli valeuano a tanto. Indi si andò per la benedittione del Sommo Pontefice, che benignamente glie la concedè; si come anco dal principio del male l'hauea raccomandato al Medico della sua persona. All'annuntio di cotal gratia, sommamente si consolò, e ringrationne Sua Santità, e disse, che pregherebbe Dio, che prosperasse il suo gouerno a beneficio della Chiesa. E perche il Padre, (che fù l'Assistente d'Italia) ch'era per cio ito al Papa, non si trouò presente alla benedittione, che il santo huomo ci haueua data, si pregò a benedire lui altresì; ed egli il fece con miglior lena, e sentimento di prima, e con lui anco benedisse di nuouo alcuni pochi, ch'erauamo quiui rimasi. Non voglio lasciare, in testimonio dello suiscerato affetto, ch'egli sempre hebbe al Santo Padre Ignatio, che vedutomi a canto del letto, mi chiamò piu presso; e perche

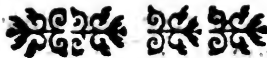
allora

allora io ſtaua ſul vincere certo incontro attrauerſatoſi a publicare la prima parte delle Hiſtorie della Compagnia, che tutta è della Vita, e dell'Iſtituto di S. Ignatio. Ella, diſſe, non mi parla niente delle coſe del Santo, e non mi dice in che ſtato io le laſci? e riſpondendogli io, che in buono: e che indi a pochi dì ne verrei a termine, egli ne fece grande allegrezza, e leuando gli occhi al Cielo, e benedicendo Dio, Io ne ſentiua pena, diſſe, ſolo per amore del Santo mio Padre.

Così, peggiorando il male ogni dì piu, ſenza riparo d'humano rimedio, finalmente la mattina de gli otto di Giugno, in Martedì, alle vndici hore, e mezza, l'anno ſeſſanteſimo quarto di ſua vita, e di queſto Secolo il quaranteſimo nono, tra le lagrime, e le preghiere de' ſuoi, rendè tranquilliſſimamente lo ſpirito al Signore. Huomo, dalla prima, fino all'vltima età tutto di Dio, e pieno di quelle piu eccellenti virtù, che conducono vn anima a ſublime grado di ſantità: amor di Dio, e continua vnione d'affetto, e di volere con lui; perpetuo annegamento di sè medeſimo; humiltà profondiſſima; pouertà eſtrema, e diſpregio di tutti gli agi, e grandezze del mondo; zelo delle anime pari al debito della ſua vocatione, e altre così fatte virtù delle quali nel libro ſeguente ragioneremo. Con le coſe, anco minime, ſtate di qualche ſuo vſo, conuenne ſodisfare alla diuotione di tanti, che a ga-

ra ne dimandauano. Napoli n'hebbe il cuore, e del caro suo Padre, e Maestro honorò l'esequie con superbissima pompa funerale: come pur anco altroue, e qui in Roma si fece da vn numeroso concorso di gente; gli effetti della cui diuotione verso vn huomo, che haueano in cosi gran riuerenza, uon si poterono impedire. Nominò, fino alla nuoua elettione, Vicario Generale il P. Fiorenzo Memoransì Assistente della Germania con questa forma appunto.

Iesu nomine inuocato. Iuxta mentem N. S. P. Ignatij, eligo, & nomino in Vicarium Generalem post mortem meam P. Florentium de Montmorency, Assistentem Germaniæ. Defunctus officio, defunctus seculo, æternitati victurus, spero. Vnica spes mea Iesus; post Iesum Virgo Maria. Romæ 23. Octobris 1646.

CAP.

Giudicio d' huomini sauij della Vita, e delle Virtù del P. Vincenzo.

CAP. XIII.

BEnche la Santità, per farsi conoscere, sia lume di sè medesima, e per metterla in pregio, vaglia incomparabilmẽte piu la fauella delle opere, che il testimonio de' lodatori, nondimeno ancor questi v'aggiungono come la vernice alle dipinture, se non bellezza d'arte, almeno viuacità di splendore, e danno vn certo lustro, onde compaia piu chiaro quello, che pur senza esso sarebbe da sè riguardeuole. Hor come neanche questo mancasse al merito del P. Vincenzo, accennerollo quì breuemente. E viemmi in prima da raccordare quel titolo d'Angiolo, che l'innocenza d'vna vita incolpabile fin da primi anni gli guadagnò: e quel concorrere, che si faceua per vederlo passare, trahendone non solamente affetti d'interna diuotione, ma gagliardi incitamenti a dar le spalle al mondo, e seruire a Dio in Religione: e il metterlo al paragone con B. Luigi Gonzaga, e fare fra amendue il confronto delle virtù, e quanto potea giudicarsi dall'estrinseco portamento, e da gli atti, che appaiono, darne al P. Vincenzo in qualche parte la preminenza. Ma stessegli anco solamente del

pari, e per dir così, in contrapeso:con cio pur sarebbe vn gran Santo;se ben vide la B. Maddalelena de'Pazzi, quãdo scopertale in vn'estasi la gloria del B. Luigi; e tutta marauigliandone,così ne parlò;O che grã gloria ha Luigi figliuol d'Ignatio! Mai l'hauerei creduta, se non me l'hauesse mostrata Giesù mio. Mi pare, in vn modo di dire, che non habbia a esser tanta gloria in Cielo, quãta ne veggo hauere a Luigi. Io dico, che Luigi è vn gran Santo. Noi habbiamo de' Santi in Chiesa,che non credo habbiano tanta gloria. Io vorrei poter andare per tutto il Mondo, e dire, che Luigi, figliuol d'Ignatio è vn gran Santo. Cosi ella del B. Luigi: & io quì l'ho raccordato per quello che ne torna al P. Vincenzo dalla similitudine fra amendue. Faceuasi vna volta nel Collegio di Napoli, mentre quiui era il P. Vincenzo, vna publica disciplina in honore del B. Luigi: compiuta la quale, vn de' Padri riuolto a certi altri, Vedete voi quì, disse, il P. Carafa? verrà vn dì, che altresì ad honor suo si farà la disciplina, come hora noi l'habbiam fatta in ossequio del B. Luigi. Il commun nome poi, con che,e Secolari, e Religiosi, tanto della Compagnia,come anco d'altri Ordini il chiamauano,era, il Santo: e il P. Mutio Vitelleschi nostro Generale, cosi anch'egli soleua chiamarlo: e passando da Roma a Napoli alcun Padre di conto, Abbracciate, gli diceua, in nome mio il santo Padre Carafa. Il P. Francesco Piccolomini, che gli succedè nel carico di Generale, dopo non piu che vn' anno e mezzo del suo gouerno, condotto a morte da fierissimi dolori di pietra, sostenuti da lui

con

con generosità d'animo, e con virtù d'inuincibile patienza, ne' continui colloquij, che faceua con Dio, e co' Santi, raccomandauasi vnitamente al S. P. Ignatio, e al P. Vincenzo Carafa, mirandone con affetto di particolar riuerenza l'imagine. Il P. Euangelista de Gattis, Religioso della Compagnia, riuerito in Napoli come huomo di gran perfettione, prouata singolarmente nell'inuitta patienza, con che sostenne vna intolerabile asima, senza spogliarsi, ne stendersi per venti otto anni a giacer sopra il letto, pregato a dire, che gli paresse del P. Vincenzo, cosi appunto rispose: Io tengo, ch'egli sia vn de' maggiori Santi della Chiesa di Dio: anzi, che hoggidi non ve ne sia maggiore: e prosegui a dire, che la vita sua era vn continuo miracolo, e altre ragioni, che l'induceuano a quel fauellare. Ma singolare in cio mi sembra, e ben degno da riferirsi, il sentimento del Padre Marcello Mastrilli, quello, che dall' Apostolo S. Francesco Sauerio fu risanato con vn si illustre miracolo, chiamato al Giappone, e quiui, dopo lunghi, & horrendi supplicij, sofferti per Christo con heroica fortezza, coronato d'vn illustre martirio. Il P. Baldassar Porticella lo scrisse al P. Mutio Vittelleschi, da Palapag Residenza dell'Isola d'Ibabao, vna delle Filippine, il primo dì di Giugno, l'anno 1644. e le parole sue tolte dal proprio originale, e semplicemente trasportate dalla Castigliana nella nostra fauella, sono appunto le seguenti: Anco mi si offerisce a scriuere a V. Paternità, vn'Elogio del Padre Vincenzo Carafa, mandatomi dal P. Marcello Mastrilli, che, per essere di persona tanto qua-

lificata, e accreditata dal Cielo, mi è paruto degno da inuiarsi a V. Paternità: poiche le seguenti parole sono sue formate. Il P. Vincenzo Carafa santo, santo, santo. Non ho parole da poterlo meglio spiegare. Io ogni momento me gli raccomando, e confido, che sarà vn grandissimo lume della Compagnia, come hora è specchio di tutti. Cosi il P. Marcello: il quale, oltre alla perfettione delle virtù, che haueua conosciute in lui onde cosi largamente gli daua nome di Santo, potè anco indursi a confidarne, e raccomandarsegli tanto, come a principale autore della vita, che per miracolo impetrò, e della apostolica missione delle Indie, che con essa ottenne. Percioche si ha per opinione di molti, e ve n'è non lieue congettura, che la comparsa visibile di S. Francesco Sauerio, venuto a risanare il P. Marcello da vna percossa mortale, onde era gia presso a terminare, fosse frutto delle preghiere del P. Carafa, Rettore in quel tempo del Collegio di Napoli, doue il P. Marcello era suddito. Quella stessa notte in cui succedè il miracolo, il P. Vincenzo stette lungamente ginocchioni orando, col capo chinato sopra il capezzale del medesimo letto, doue l'infermo giaceua, nel rialzarlo che faceua tal volta, domandandogli alcuno de' circonstanti, alle quante hore gli pareua che il P. Marcello spirerebbe, egli, scotendo il capo, rispondeua, *Non est abbreuiata manus Domini*: e che speraua che l'haurebbono viuo: e chinato di nuouo il capo tornaua ad orare. A questa commune credenza vn'altra sua parola aggiunge non piccola fede. Perche tro-

uandosi

uandosi infermo a morte vn Religioso della Compagnia, che hoggidì viue, e facendogli il P. Vincenzo, suo strettissimo parente, animo a non temere, giunse fino a dirgli, con maniera di gran sicurtà, queste espresse parole; Non dubitate; se ben douessimo far calare vn'altra volta S. Francesco Sauerio dal Cielo. Il che non è tanto fuor di ragione credere essersi fatto la prima, a prieghi di quello, che bisognando, si prometteua di poterlo fare ancor la seconda. Scriuendogli poi il P. Marcello da Manila Città nelle Filippine principalissima, e prendendo da lui l'vltima licenza, percioche staua sul tragittarsi di colà al Giappone, doue appena giunse, che fù martirizzato, nell'vltimo della lettera così gli ragiona. Et eccoci, Padre mio, già vicini alla battaglia. Benedetto sia il Signore, che dopo quattro anni di viaggio continuo, mi conduce finalmente al luogo, che tanti anni ho bramato. Adesso sì, che, se i miei peccati non l'impediranno, spero di vedermi vn giorno frà i patiboli, & i carnefici, in vna delle piazze del Giappone. Iui sì, che la desidererei vicino, mio dolcissimo Padre, acciochè con la sua vista m'inferuorasse, & animasse nel rigore de tormenti. Presupposto però, che non merito tanto bene, almeno, non mi priui dell'aiuto spirituale, che, come seruo, e figliuolo bisognisissimo, le domando. La verità è, che l'affetto grande, con che sempre ho riuerito, & amato Vostra Reuerenza, me la scolpì di maniera nel cuore, che non basterà mai, nè distanza di luogo, nè lunghezza di tempo à leuarmela della memo-

memoria, & a priuarmi di questa consolatione: Benche son forzato a confessare il dolore, e pena grande, che sento, di non hauermi saputo approfittare della santa conuersatione, & esempio di Vostra Riuerenza, gli anni, che l'ho trattata. Non perche il bene si conosce quando si perde: non gia: perche io sempre la conobbi, e riuerij come doueua, ma perche conoscendola, non hebbi tanto spirito, e virtù, quanto vi bisognaua per questo effetto. Padre mio, addio: a riuederci col diuin fauore nel Cielo, fra i serui, e deuoti del gloriosissimo P. S. Francesco Sauerio; *Portantes manipulos nostros*. Resti il mio Padre in pace, che il suo figliuolo gia entra in battaglia *ad præliandum prelia Domini*. E perche puo essere, che questa sia l'vltima, che le scriuo in questa vita, mi licentio dal mio dolcissimo Padre Vincenzo Carafa con lagrime di tenerezza, & allegrezza. Millies vale, & salue. Manila 28. di Giugno 1637.

Del rimanente de Padri viuuti alcun tempo con lui, non v'era chi similmente non l'hauesse in istima di santo huomo: & io ho vdito piu volte dire da huomini di grā senno, e che tutti insieme haueano conosciuto i più celebri Religiosi della Compagnia, che sieno viuuti in questi vltimi tempi nella Germania, nella Francia, in Ispagna, e in Portogallo, che nella sodezza d'vna interna, e consumata perfettione, non han veduto pari al P. Carafa. Quindi vna somma riuerenza in che era appresso tutti; e doue alcuni haueano gran desiderio d'entrare con lui in qualche strettezza di particolare amicitia, si sen-

ſentiuano ritirare a non ardir tanto, da vn tal riſpetto, che vinceua in eſſi l'inchinatione, e l'impeto dell'affetto. Altri in ſolo entrargli in camera, che pure in alcuno d'eſſi era, per cagione dell'vficio, ſpeſſe volte, prouauano vn tale horrore, qual ſi ſente nell'entrar che altri fa in luoghi d'inſolita veneratione. Finalmente altri in ſolo raccordarſi di lui, ſi ſentiuano aiutati à vincere difficili, e moleſtiſſime tentationi, Le coſe ſue, mentre anco viueua, erano cerche, e tenute in riuerenza, come reliquie, principalmente i capegli, quando il toſauano: e vna volta che fu biſogno trargli vn dente horamai del tutto inutile, e che gli era d'eccesſiuo dolore vi fu chi ſi offerſe di comperarlo dal Ciruſico a gran prezzo ma egli, ne per prieghi mai, nè per prezzo conſentì di priuarſene, dicendo, che vna tanto pretioſa reliquia del P. Carafa, non la darebbe per tutto l'oro del Mondo. Souente gli era da chi tolta furtiuamente, e da chi cambiata la corona, e correua queſta inuentione, d'offerirgliene vna piu vile, e pouera, per così indurlo a priuarſi volentieri della ſua, Egli però prima di darla, ſoleua tuffarla nell'acqua benedetta, e dire, Leuianle d'intorno tutto il male, che le ſi è attaccato con eſſer mia. Anco la Reina di Polonia la volle, e mandogliela a chiedere, dichiarandoſi eſpreſſamente di farlo, perche l'haueua in veneratione di Santo. Hebbela, e nel ringratiò con lettere di grande effetto. Poi qual conto ne faceſſe, lo ſcriue, di Varſauia il P. Giouanni Mumbreo a 5. di Giugno del 1649 con queſte parole: La corona, e la medaglia che

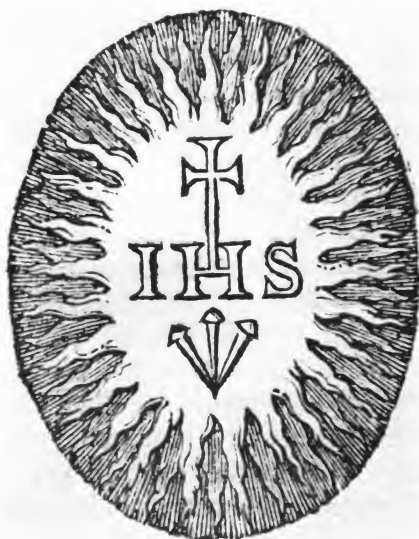
Voſtra

Vostra Paternità, per mano del Padre Prouinciale ha fatto presentare a Sua Maestà, non potrei facilmente dirle, quanto care le siano state. Porta di, e notte la medaglia al collo, e sempre a cintola la corona. Le reliquie, che io le portai, e la corona delle cinque piaghe, halle riposte in luogo honoreuolissimo del suo Oratorio. E la sanità ricouerata, quasi miracolosamente, la riconosce, più che da altro, da meriti, e dalle orationi di Vostra Paternità. Così egli. Ne solamente nella Polonia era il Padre Carafa in veneratione, e stima d'huomo santo, ma fino in Leuante, e nelle Indie; e di colà scriue vn Religioso del Serafico Ordine di S. Francesco, chiedendo alcuna sottoscrittione di suo pugno, come reliquia d'huomo, che (dice egli, ne sò onde se l'habbia) sarà vn dì giuridicamente canonizzato. Molto piu poi in Italia, e sopra tutto in Napoli, e nel Regno, doue tanti anni visse, e praticò. Quando scorreua in visita le Prouincie di quel Regno, si faceua da que' Principi a gara per dargli vna notte albergo ne' loro Palagi, e ritrarne, se loro veniua fatto, alcuna cosa del suo. De' Cauaglieri della sua Congregatione, chi il chiamaua Reliquia viua, e chi non mai altramente, che il Santo. De' Vicerè di Napoli, l'Ammiraglio di Castiglia, appena giunto a quel carico, il fece chiamare, e datogli affettuosissimi abbracciamenti, il pregò d'hauerlo in conto di Fratello, e d'amico: indi volle da lui promessa, che gli sarebbe regola del suo gouerno, e che liberamente gli direbbe cio, che glie ne fosse paruto, promettendogli all'incontro, sotto giuramen-

ramento, prima, che non gli haurebbe mai fatto aspettare vn momento l'vdienza, accioche per la repugnanza, ch'egli haueua di comparire a Palagio, non se ne ritrahesse: poi, che quanto a lui fosse paruto seruigio di Dio, non solo obligo di coscienza, tutto haurebbe indubitatamente eseguito. Altrettanto prima di lui hauea fatto il Duca di Medina, benche da questo, per essergli parente, il P. Vincenzo, stesse, il piu che poteua, lontano. E il Marchese de los Velez, passando Vicerè in Sicilia, finche si trattenne in Napoli, volle goder del suo spirito nella Congregatione segreta de' Caualieri, gli diede intero conto dell'anima sua, e ne prese consigli opportuni al carico, che douea amministrare. Finalmente de' Prelati, huomini di pari giudicio, e virtù, Monsig. Vescouo di Pozzuoli, Religioso dell'Ordine di S. Agostino, e della nobilissima famiglia di Ponte de Leon, quante volte in lui si auueniua, riuerendolo come huomo santo, voleua baciargli la mano. Quel di Callipoli, in vna sua, il chiama, Persona santa, e gran seruo di Dio. Ma singolarmente Monsig. Vescouo di Monopoli, hauuto auuiso della sua morte, non si potè mai indurre a dir per lui Messa di Requie, nè consentì, che si sonassero le campane, come si costuma a morti: ma stimandolo come egli diceua, Beato, celebrò Messa della Santissima Trinità, in rendimento di gratie. Poscia pregato ad honorare nella Chiesa l'Officio funerale, che se ne faceua, fece adornare con molti piu lumi, recati dal suo Palagio, il Catafalco, dicendo, di farlo per honor d'vn Beato; e quiui di

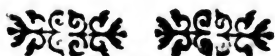
di nuouo disse publicamente Messa della Trinità. L'Eminentiss. Sig. Cardinale Filomarini Arciuescouo di Napoli, all'annuntio della morte del P. Vincenzo per lo zelo del publico bene della Chiesa, ne mostrò sentimento di gran dolore, e disse, che solendo tal volta Iddio, prima di mandare alcun graue flagello, torre del mondo chi gli poteua tener le mani, e tranquillare il suo sdegno, morto il P. Vincenzo, temeua, che qualche disastro soprastasse alla Chiesa. L'Eminentissimo Sig. Cardinale Altieri, letta la predica, che il Padre Nicolò Zucchi fece a Nostri di Roma sopra la santità, e meriti del P. Carafa defonto, à chi glie ne mandò copia, scrisse di suo pugno così: Ho hauuto grandissimo gusto in leggere tutta l'Oratione fatta in lode del P. Carafa Generale, con la quale mi son maggiormente confermato nell'opinione di santità, che io haueuo di quel sant'huomo. Ma sopra tutto, il Santissimo Padre Innocentio Decimo, che hora viue, e gouerna la Chiesa, l'hebbe sempre in conto d'vn huomo tutto di Dio; e conforme à tal sentimento piu volte ne disse parole di stima particolare. Al P. Famiano Strada, ito a presentargli il secondo tomo delle sue Historie, a 20. di Febbraio del 1648. disse fra le altre cose, che stimaua molto la Compagnia, per i continui seruigi, che la Santa Chiesa ne ha, e perche ella hauea vn santo Generale; a cui soggiunse che non sapeua negar gratia, che gli chiedesse. In testimonio di che, serua anco questa particella d'vna lettera, che il medesimo P. Vincenzo scrisse ad vn Religioso della Compagnia, suo stret-

tissimo

tissimo confidente: Adesso, dice egli, torno da Sua Santità. Non può credere Vostra Reuerenza, con quanta benignità, e cortesia mi fa parte delle sue gratie. Ho trattato con sua Beatitudine, come se trattassi con Vostra Reuerenza. Mi ha promesso di darmi ogni aiuto, e in ogni cosa darmi prima parte di quello, che occorre. Si raccomandò in fine alle mie orationi; e risposi, come io il faceua piu volte al giorno; e di piu, che ogni settimana per Sua Santità applicaua tre mila messe, che ho della Compagnia. L'hebbe grandemente caro, ringratiandomi piu volte, con dire, che era vn gran tesoro. *Hæc tibi.* Così egli nella sua de' 15. di Gennaio del 1647. Finalmente, hauuto N. Signore l'auuiso della morte del P. Carafa, al Vicario Generale, che la portò, Questa, disse, è stata gran perdita. Noi lo stimauamo molto, e in vederlo ci sentiuamo intenerire. Indi a non molto, parlandogliene anco il Padre Pietro Grauita, ecco di suo proprio pugno fedelmente la risposta, che n'hebbe. Ci è molto dispiaciuta la perdita del vostro Padre Generale. Veramente era vn gran Seruo di Dio. Veniua da Noi con tanta humiltà, modestia, e sommessione, che ne restauamo molto edificati. Vbbidiente a nostri cenni, & efficace in eseguirli. E dicendogli io, che dopo la sua morte si erano risapute cose maggiori delle sue virtù, & anco altre cose singolari, e miracolose (intendendo di quello, ch'io haueua vdito nella predica) rispose, Non ce ne marauigliamo, perche veramente era vn gran Seruo di Dio.

LIBRO

LIBRO SECONDO

Desiderio di patire, e gusto ne' patimenti.

CAP. I.

A prima lettione di spirito, che il P. Vincenzo si diede a studiare fin da che giouinetto si consacrò a Dio nella Compagnia, fu quella del patire amando, e dell'amare patendo, che è la piu alta, e la piu difficile, e perciò anco la meno intesa, e la men praticata fra quante se ne insegnano nella scuola della perfettione. Ma cui Iddio vuol condurre in brieue tempo a grado sublime di santità, glie la scriue, e imprime nel cuore, e per la regia via della Croce, angusta in vn medesimo, & ampia il conduce dietro a Christo, primo esemplare, e maestro di questa perfettissima carità. Vero è, che il seguitarlo constantemente non è che d'anime grandi, e di spiriti oltre all'ordinario generosi, quanto

biso-

bisogna a poter essere tanto superiore alle molestie del suo corpo, che non che punto impediscano all'anima il goder di Dio ne' patimenti, ma che anzi i patimenti stessi, senza perdere il loro acerbo, diuentino godimẽti; e l'amaro del dolore, sappia del dolce dell'amore; che è quello che in enimma significò il S. Rè Dauid, secondo l'interpretatione di Giouanni Chrisostomo, che la notte, senza lasciare la sua oscurità, era l'illuminatione nelle sue delitie.

Per tal fine il P. Vincenzo fin da principio si prese come suo vnico libro da studiarui la perfettione dello spirito, il Crocifisso, in cui trouò sempre tanto che leggere, e che imparare in quella prima facciata della imagine de' suoi dolori, che n'hebbe di vantaggio per tutto il rimanente de' sessantaquattro anni della sua vita. Egli chiamaua il patire per Christo, non altramente, che con quella dolce parola di S. Iacopo, *Omne gaudium*. Questo ammiraua ne' Santi, e questo santamente loro inuidiaua: e quel *Più Più*, che l'Apostolo dell'Oriente S. Francesco Sauerio disse, allora, che Iddio gli mostrò in visione il fascio de patimenti, che per lui doueua portare nell'India, parendogli piccolo alla generosità del suo amore, gridò chiedendo che gliel crescesse, sonaua a gli orecchi del Padre Vincenzo troppo più soauemente, che non quell'altro *Basta Signore, Basta*, che il medesimo Santo Apostolo ripeteua, scotendosi la tonaca sopra il petto, e domandando, che gli si diminuissero le troppe delitie, che dal Cielo gli pioueuano in seno, e il suo cuore non n'era per anco capeuole.

E non

E non erano questi nel Padre Vincenzo semplici affetti di sterile compiacimento, percioche anco egli ne' piu acerbi dolori del suo corpo sconsertato, e guasto, come hora diremo, ripeteua quel medesimo Più Più del Sauerio, e voltandosi al Crocifisso, come nulla fosse a petto di lui quello che patiua, diceua lagnandosi, *Quid hæc ad Dominum meum?* Che se Iddio hauesse adẽpiuto i suoi desiderij, piu volte si dichiarò, che non erano altro, che d'hauer dalle mani, da' piedi, dal fianco, e da tutto il corpo del Saluatore crocifisso, gli squarci delle sue piaghe, le spine del capo, il fiele, l'abbandonamento de' cari, gli obbrobrij de' nemici, e le ignominie della Croce. Perciò si teneua strettamente caro quel poco, o molto che fosse, che Iddio gli porgeua à patire, e fuggiua ogni consolatione, e ogni rimedio, che potesse, anco lieuemente, scemarglielo. E a chi per pietà, che glie ne hauesse, si daua pensiero di procacciargli qualche alleuiamento, rendeua ben sì le gratie, & alla loro carità eran douute, ma quanto in lui era, non ne accettaua gli effetti; dicendo, che chi è in croce non dee schiodarsene fin che è viuo.

Ma per farmi piu sopra le cose particolari, che in questa materia mi si offeriscono a scriuere, è necessario, che in prima io accenni l'origine principale, onde in lui deriuarono i continui dolori, che quasi fin da che entrò nella Religione l'accompagnarono alla morte. Non ha molti anni, che andando egli vn dì a certa opera di carità cõ vn Padre suo confidente, e sortagli, non so come, materia di dire della gran debolezza

della

della sua complessione distemperata, e guasta, e massimamente delle gambe infiacchite, sì che a pena gli portauan la vita, leuò gli occhi al Cielo, e con in volto vn sembiante di giubilo, Iddio disse, siate benedetto in eterno, *fortitudinem meam dedicaui tibi*: e proseguì à dire, che prima, ch'egli si consacrasse a Dio nella Compagnia, era di persona si gagliardo, e vigoroso, che pareua infaticabile, tal che a quanti sforzi facesse per istancarsi, mai non gli riusciua. Ma non molto dapoi, che fù in Religione, si sneruò, e indebolì di maniera, che spesse volte gli conueniua darsi per abbandonato, e lasciarsi cadere sopra il letto, mancatogli ogni virtù, e lena da reggersi in piedi: e perche del tutto non finisse, bisognaua con ispessi ristoramenti confortarlo, e rimetterlo in forze. Chiesegli allora l'altro della cagione di quello suigorimento; & egli che se ne stimaua colpeuole, non glie la tacque, e soggiunse: Quando io entrai nella Compagnia, pensando meco medesimo quel *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis*, per sodisfare all'intiera misura del debito di si importante precetto, mi tenni obligato a fare con tanto sforzo di cuore, e intensione di spirito cio che io faceua in seruigio di Dio. che per me piu oltre non si potesse. Perciò tutti i miei pensieri, & affetti, e quanto io operaua alla giornata, era con vn continuo, e quanto poteua capirmi nel cuore, intenso, e attuale amor di Dio. Ma lo sforzo era troppo, e la natura non vi resse, che per brieue tempo, e me ne seguì quell'estremo di-

scadi-

ſcadimento, e rouina di forze, onde si ſpeſso, per gran conſumo di ſpiriti, io mi riduceua poco men che a mancare. Tanto piu che à queſta gran parola di Chriſto, quell'altra pur ſua mi entrò nel cuore niente meno profondamente. *Qui non odit animam ſuam, non poteſt meus eſſe diſcipulus*: Onde venni in penſiero, che quanto io doueua amar Dio con tutto il mio potere, altrettanto io doueua con ogni maniera di mortificationi, sì dell'anima, come del corpo, mal trattarmi, e non concedermi mai niente, che mi foſſe in piacere; e così odiar me ſteſſo, etiandio ſe haueſsi ad accortarmi la vita; come fuor d'ogni dubbio fece il B. Luigi Gonzaga, non che ſenza colpa d'indiſcretione, come egli medeſimo ſul morire ſi proteſtò, ma con grande accreſcimento di merito. In tal'errore, ſeguì egli à dire, che ringratiaua Dio d'eſſere ſtato, poiche da quell'abbattimento di forze, che l'accompagnò da poi ſempre ſin che viſſe, glie n'era nata vna continua occaſione di merito, per lo gran riſentirſi, che il ſuo corpo tanto ſneruato, e debole faceua ad ogni leggier tocco di qualſiuoglia anche piccolo patimento: altrimenti, ſe robuſto, e vigoroſo, quale entrò, tal ſi foſſe mãtenuto, poco, o non tãto haurebbe prouato il guſto, e guadagnato il merito d'vna continua patiẽza.

Non furono però ſolamente queſti, ancorche, come egli diceua, eceſſiui, e ſmoderati feruori, che tanto gli conſumarono la natura, ma piu che altro, il lungo pregar, che fece Chriſto crocifiſſo, di dare anco a lui vna continua croce, ma ſegreta; si che non foſſe nè ſoccorſo, nè compatito, nè

veduto portarla da niuno; non però gli togliesse l'adoperarsi, e'l faticare in seruigio de' prossimi: e fu esaudito secondo il suo desiderio, con gelargli si la vita, massimamente dal mezzo in giù in vn continuo rigor di freddo tanto sensibile, come se la tenesse immersa nell'acqua in tempo di verno. Per le vene, gli pareua sentirsi correre il ghiaccio, e si marauigliaua, come non andasse sempre tremando. La camicia, in vestirla gli sembraua vna corazza di gielo. In somma l'anima sua gli pareua come assistere a vn corpo assunto, per muouerlo, non per communicargli viuezza di calor naturale: che tutte sono sue parole, nell'esprimerlo che taluolta faceua ad alcun suo famigliare: si come anco per meditare l'inferno, non haueua bisogno senon di riflettere sopra se stesso; che dal suo, intendeua subito il tormento del freddo, che fa stridere i dannati. Le gambe singolarmente le haueua come morte, e le chiamaua due colonne di sasso, per l'enfiatura, insensibilità, e grauezza: e vna sola volta si raccordaua d'hauersele sentito scaldare, e fu quando poco dapoi che il Vesuuio ruppe, e sboccò in que' torrenti di fuoco, che allagarono il paese d'intorno, egli andò per su quelle ceneri, e schiuma, ch'erano ancor boglienti, fino a Portici, e Resina, ad aiutar con limosine que' meschini auanzati all'incendio, e visitare vna donna, cui la Reina del Cielo, comparsale, haueua ricouerta col suo māto, e campatala miracolosamēte dal fuoco. Vero è, che il patimento di quell'eccessiuo rigore, da principio il rendè stupido, e insensato, talche nō poteua valersi di sè a niuna operatione di mē-

te, sì per meditare, come per istudiare: e sarebbe rimaso inutile ad ogni ministerio in seruigio delle anime, senon che per l'ardentissimo zelo, che ne haueua, si riuolse a pregar Dio di rēdergli l'vso libero della mente, e tanto vigore nel corpo, che potesse adoperarsi in aiuto de' prossimi, senza però punto scemargli il senso di quel continuo dolore, che in tale stato prouaua. Come chiese, così Iddio, con nuoua gratia, gli concedè. Rihebbe subito il primiero vigore dell'animo, e tanto di lena nel corpo, che poscia gli bastò a faticare in prò altrui, quāto il facciano i più gagliardi, e solleciti operai. Tutto questo egli confidò sotto segreto ad vn Padre suo intimo, nel partire che quegli faceua da Roma, per nō hauerlo mai piu a riuedere. Che poi questa fosse vna gratia fatta per sodisfare a' giusti desiderij del suo zelo, nō per condescendere a niuna debolezza di cuore, che pūto il rittahesse dal sofferir volentieri qualunque gran patimento, il dichiarò egli medesimo in Napoli al Padre che l'aiutaua nella Congregatione de' Caualieri, e amendue nelle cose di Dio communicauano famigliarissimamēte. Percioche caduto il P. Vincenzo in vna pericolosa infermità, e pregato dall'altro a fare a Dio vn voto, perche il cāpasse dalla morte, e gli rendesse la sanità, non vi si lasciò mai condurre, nè volle da principio vdirne parola. Poscia facendouisi a pensare piu maturamente, si rendè, e fece il voto, ma con questa particolare, & espressa conditione, come altroue accennammo, d'adempirlo, se Iddio tosto il risanaua: e ne diede al medesimo questa ragione: perche infermo staua men male, che sano, e il suo

corpo si accommodaua piu volontieri a quello stato, che a questo: e cio perche d'assai piu tormento gli era il faticare che faceua sano, adoperando, e mouendo il corpo con sua grandissima pena, che non giacendosi in letto, ancorche aggrauato da febbri, che il consumauano. Riparo di vestiti fuor del semplicissimo commune, non accettò egli mai per mitigare in parte quell'eccessiuo rigore della sua vita: nè calze doppie alle gambe, ancorche si stupide, e gelate, nè guanti alle mani per viaggio: etiandio quando Prouinciale visitaua i Collegij, de' quali ve ne ha alcuni in paese freddissimo, e neuoso. E a chi pur vna volta il voleua sforzare a prendersi nõ so che pãni alquãto migliori, percioche era inuiato doue la vernata corre assai rigida, con dirgli, che altrimẽti si morrebbe del freddo. Senza questi, replicò egli, io mi morrò del freddo? anzi con questi io mi morrò di vergogna, consapeuole d'hauer meco vna commodità fuori dell'ordinario: e non li volle. Molto meno consentì mai, che gli si scaldasse il letto, nè di prendersi in camera vn poco di brace: e soleuamo dire quì in Roma, che il P. Vincenzo, dal Generalato non traheua per sè altro vtile, che di potere hauer fuoco nella stanza, cio che solo a' Generali è conceduto, non per essi tanto, come per que' di fuori, che seco taluolta a lunghe hore negotiano.

Hor se porremo in bilancia l'vtile, che gli tornaua al corpo con alleuiargli le pene, e il diletto (oltra al merito) che glie ne veniua all'anima in sofferirle, chiaro si vedrà, ch'egli haueua ogni ragione di non rendersi a cambiare l'vno cõ l'altro

impe-

imperoche le afflittioni de' patimenti erano incompatabilmente minori, che le consolationi della patienza. Egli diceua, che si come chi truoua inaspettatamente vn tesoro, per quanto gli è caro di non perderlo, si sta cheto, e solo seco medesimo ne gioisce, similmente cui Giesù Christo chiama a parte di quel diuino, se ben da pochi conosciuto tesoro della sua croce, delle sue piaghe, de' suoi dolori, dee tenersel nascoso, e tutto solo godersselo in secreto, altrimenti, scoperto che sia, cel rubano, scemandolo chi co' rimedij, e chi con la compassione. Perciò egli, che sano staua peggio, che altri infermo, se non giungeua a vn tal'estremo, ch'egli chiamaua Vltimo fisico, ed era quando gli cadeua affatto la vita, sì che punto piu non poteua reggersi in pie, non si rendeua alla cura de' medici, come fuori del solito indisposto. E pur anco allora domandato da' Padri, che il visitauano, come si sentisse, rispondeua sem pre, che bene. E come bene, gli fù detto vna volta, s'ella arde in vna cocentissima febbre, e non ha forza da muouere vn dito? Bene, ripigliò egli, bene: che altro non v'è, che meriti nome di male, se non il male eterno: questo presente è si brieue, e si poco, che l'hauerlo in conto di male, non è se non di chi non si raccorda dell'eternità. Alla qual risposta somigliante fu anco quella, che diede ad vn Fratello Coadiutore statogli compagno vna volta, che per espresso ordine del Cardinal Boncompagni Arciuescouo di Napoli, si conduſſe ad esorcizzare vna nobile spiritata. Il Demonio tormentato da gli scongiuri, menando grandissi-

me ſmanie, minacciò, che ſarebbe coſtar caro ad amendue l'eſſer venuti ad inquietarlo. E Iddio gliel conſentì; perche la notte appreſſo, mentre il Fratello dormiua, fu battuto aſpramente, e ſtrauoltogli il letto, ne fu gittato lontano in mezzo della camera. La mattina, tutto peſto, e dolente, andò a farſi vedere al P. Vinc., afflitto anche perciò, che non poco dubitaua, che la notte ſeguente ſi haueſſe a tornare al medeſimo giuoco; a cui egli ſorridendo, E di queſto, diſſe, voi vi pigliate affanno? quanto male poſſono farci tutti i demonij dell'inferno, è niente. E perche intanto egli nè in atti, nè in parole moſtraua ſegno di punto riſentirſi della vita, il Fratello, penſando, che forſe come ſanto, Iddio l'haueſſe campato, e che ſopra di sè ſolo ſi foſſe sfogata tutta quella tempeſta di baſtonate, pure il domandò, ſe il demonio era venuto a viſitar lui ancora? Sì, diſſe, e non queſta volta ſolamente: e s'egli a voi tornaſſe per nuocerui, ditegli da mia parte, che ſe' ne venga a me: che non habbiamo ragion di temerne, perche quanto può farci, non è piu che ſoffiarci addoſſo vn poco di poluere, che ſi ſcuote con vn niente. Coſi egli haueua in conto di nulla tutti i mali di queſta vita, i quali per lo poco che durano, paragonati con quegli dell'eternità, non gli pareuano degni del nome di male, nè da ſtimarſi punto piu, che ſe affatto non foſſero.

Dico per riſentirſene con dolore, perche al contrario, in riſguardo di quella finiſſima carità, che ne' patimenti ſi eſercita, e del merito, che con la patienza multiplica, li haueua in altiſſimo pre-

pregio, e non voleua, quanto lecitamente gli era permesso, perderne vna dramma: anzi come poco fa diceuamo delle infermità, ne pur mitigarli, se non fosse con di que' rimedij, che sono piu disgusteuoli, e tormentosi del male: che se punto sentiuano del dilicato, gli erano d'acerbissima pena: nel che il santo huomo, che sì spesso cadeua in estremi rilassamẽti di forze, per lo ristoro di qualche cibo piu sustantioso, che gli si prescriueua da' Medici, hebbe non poco che trauagliare. Percioche come al fiele della bocca di Christo crocifisso, chi vuole addolcirlo, temperandolo col mele di qualche terrena consolatione, gli toglie, o gli scema la soauità di quel diuino sapore, ch'egli rende a chi il gusta nella sua schiettezza, così, diceua egli, se a' patimenti si danno delitie per rimedij, perdono quel puro dolce, che solo piace al gusto delle anime innamorate di Christo, & è quello appunto, che al palato della carne non è altro che amarezza. Egli vn dì non cõparue a tauola nel publico refettorio, e fu facile auuedersene, peroche era Rettore del Collegio di Napoli. Iti a cercarne, il trouarono in camera, pallido, e freddo, e sì finito di forze, che non poteua dare vn passo, nè sostenersi in piè, ma pur insieme con vn sembiante di volto allegro, e sereno, che nulla piu: di che marauigliandosi alcuni, e chiedendogli d'onde tanta allegrezza, mẽtre in vn sì grãde abbattimento della natura non poteua di meno, che non si sentisse afflittissimo, E questa appunto, rispose egli sorridendo, è la mia allegrezza, trouarmi hora qual vorrei sempre essere. Il portarono all'infermeria, e chiamati i Medici, poiche il

trouarono con la virtù naturale, per mancāza di ſpiriti, e raffreddamento di ſangue, tanto morta, che ſembraua vn cadauero, ne parue loro maliſſimo, e gli ordinarono vn vitto ſuſtantioſo da riſtorarlo, e ſingolarmente di polli. A queſto nome, egli tutto ſi conturbò, e volle perſuadere a' Medici, che quello non era accidēte in lui ſtraordinario, onde ſi haueſſe sì toſto a metter mano a vna cura tanto eſquiſita; che poco altramente ſtaua quando era ſano; e che con cibi piu groſſi, piu toſto, e meglio ſi riſarebbe. Ma non l'ottenne; ſe non che portandoghſi indi a poco i cibi ordinatigli a magnare, in ſolo preſentarglieli auāti n'hebbe sì grande abborrimento, che conſentendo la natura con la virtù, gli ſi ſconuolſe lo ſtomaco, e ſi hebbe a men male conſolarlo, recando gli alcun cibo piu vile, che in altra maniera tormentarlo inutilmente. Simile fu il dolerſi che fece vn'altra volta, che per iſtemperamento del capo vollero dargli vn cucchiaro di zucchero roſato: egli cominciò a dire, E poſſibile, che io ſolo in caſa ſia il biſognoſo, o che tutti i miei mali non ſi poſſan guarire altro che con delitie? che ſi haurebbe a far di piu, ſe io foſſi in punto di morte? o almeno ſe io foſſi qualche perſonaggio, che rileuaſſe gran fatto al bene della Compagnia il non perderlo, il conſeruarlo?

Ma non è da marauigliare, ch'egli tanto abborriſſe da cio, che gli poteua ſcemare il sēſo delle ſue pene corporali, tanto piu ſe i rimedij ſentiuano alcun poco del delitioſo, peroche la brama che haueua di patire era inſatiabile, e pareua, che altra beatitudine non conoſceſse, che eſsere

tor-

tormentato. A gl'infermi haueua vna estrema compassione, e vna estrema inuidia, e soleua dire, che se vn Angiolo, o vn Beato scēdesse del Cielo per ricrearsi qua giu con la veduta di qualche spettacolo di straordinario piacere, non andrebbe egli gia alle Corti, per vederui le grandezze de gl'Imperadori: ma a gli spedali per mirarui la patienza d'alcun pouero ammalato. E cosi appunto egli faceua: e osseruauano i suoi compagni, che quando egli seruiua gl'Incurabili, andaua aggirando intorno a que' meschini, e fermatosi appresso i piu guasti, e consunti dal male, spesse volte si stomacheuoli, e puzzolenti per la corruttione delle carni viue, che loro s'infracidauano addosso, che erano insofferibili a mirarsi, toccauali, e abbracciauali cō vn tal godimēto, che nō sapeua staccarsene: e cio nō tāto per loro, quāto per sua propria consolatione, poiche trouaua in essi quello, che tanto desideraua per sè: e gia che non poteua lor torlo, prendeua almeno quel piccolo diletto di sentirne il fetore, e di sfogare il suo desiderio in atti di compiacimento, come facendo suoi proprij quegli vlceri, e quelle piaghe, mētre le abbracciaua in essi che le haueuano. Dissegli vna volta il Padre suo compagno, che quello spedale de gl'Incurabili, doue erano tanti, che haueuano affatto perduta la speranza di mai piu vscir di que' letti, se non se Iddio per miracolo li sanasse, era vn gran libro da leggerui gli effetti delle diuine misericordie verso di noi, peroche, onde a questi cosi gran male, e non a me? Ripigliò egli allora il P. Vincenzo cō vna tal vehemēza d'affetto, che ben si vide, che il

 cuore

cuore gli parlò su la lingua, E perche non a me questa gratia, d'hauer solo il male di tutti? Ad vn'altro afflittissimo d'vna pericolosa nascenza venutagli in vn dito, scrisse per consolarlo, ch'egli poteua ben dire con verità *Digitus Dei est hic*, cioè l'vnico fauorito fra gli altri, e perciò tormentato, perche caro a Dio piu de gli altri. Così hauesse potuto dirlo di tutti i suoi. Vn'altra volta trouandosi con alcuni di casa a consolare vn Padre grauemente infermo per cinque gran piaghe, che gli si erano aperte, vi fu vn de' circostāti, che contò vn raro fauore, che la Madre di Dio hauea fatto ad vn'infermo, comparendogli visibilmente, abbracciandolo, e promettendogli per di lì a poco il paradiso. Allora vn'altro; O se ancor io, disse, ne fossi degno! E io, soggiunse il Padre Vincenzo, se hauessi a pregare la Reina del Cielo, di farmi alcuna gratia degna della sua pietà, cio sarebbe, che m'inchiodasse sopra vna Croce con le cinque piaghe di questo infermo. Ma se tante nō n'hebbe, nō glie ne mancò vna in vna gamba, che gli valse per molte, atteso lo spasimo, che menaua, e l'ostinarsi, e incrudir che fece tanto, che gli durò lungo tempo, e si credè, che voltasse in cancrena. E questa egli la contaua per vna delle maggiori misericordie della diuina pietà verso di se, tanto piu, che il medicarla con tagliamenti, e polueri corrosiue, come è richiesto a piaghe profonde, e maligne, gli rendeua eccessiuo dolore, ch'era appunto l'vnica cura, ch'egli desideraua a' suoi mali. Passò molte notti, vegghiandole tutte, che il dolore non gli lasciaua quiete da prendere punto di sonno:

e queste chiamaua notti di paradiso, che gli pareuano vn momento, sì dolce era il goder che faceua de' suoi patimenti, in compagnia di Christo crocifisso, la cui imagine si teneua continuo fra le mani. In somma non gli era cara la vita per altro piu, che perche ne traheua, come frutto, continue occasioni di patire: onde dicendogli non so chi, ch'egli era vn male star qui giu al mondo per le tante miserie, che ci conuien tolerarui, anzi, ripigliò egli, per questo solo egli è vn buono starui; e toltone questo, io non saprei come viuerci, nè che ci fare.

Penitenze, e mortificationi del corpo.

CAP. II.

POiche dunque le infermità della complessione stemperata, e guasta, che teneuano il P. Vincenzo, in vn perpetuo esercitio di patienza, per lunghe, e graui, che fossero, non però erano tante, che vguagliassero la brama che haueua di patire, quel di piu, che mancaua a' suoi desiderij, suppliua egli medesimo, quanto gli era permesso da' Superiori, con vna gran giunta di volontarie penitenze. Fin da che egli si diede alla Compagnia, mentre anco ne era Nouitio, gli si accese nel cuore vn'ardentissimo desiderio della missione delle Indie, e al P. Clau-

dio Aquauiua allora Generale, chiedendola, scrisse lettere di grande efficacia, e feruore. Due erano i principij motiui, che a volerla quasi vgualmente l'induceuano: prima il conoscimẽto, e l'amore di Dio, e quinci il debito in che si sẽtiua di farlo, quãto per lui si potesse, conoscere, & amare da quella innumerabile, & abbãdonata Gentilità: poi il gran prò, che all'anima sua ne tornerebbe per le infinite occasioni di patire, che da quella apostolica vocatione consieguono. Viaggi di molti mesi, e di molte migliaia di miglia, per mari tempestosissimi, passaggio di caldi a freddi estremi, sotto cieli diuersi, peregrinaggi ad Isole, e Regni incogniti, fra gente barbara, e bestiale, fame, freddo, nudità, solitudine, e abbandonamento d'ogni humana cõsolatione, e finalmente horrende persecutioni, e manifesti pericoli d'vna penosissima morte di veleno, di ferro, di fuoco, o alla men rea, di stenti, che era l'vltimo compimento de' suoi desiderij. Ma perche Iddio per cose di sua maggior gloria il voleua in Italia, non pose in cuore al Generale di compiacerlo; fin che egli, accorgendosi, che le sue speranze con le tante dilationi veniuan deluse, così appunto risoluè, e disse a sè stesso, Orsù io ho a trouare in Italia almeno vna parte di quello ch'io voleua andar cercando nell'India. Da hora inanzi io farò meco alla peggio. E con cio fermamente deliberò, poiche non era degno di morire martirizzato da' Barbari, d'essere egli in auuenire seco medesimo il barbaro, il carnefice, e il martire, vsando maniere di tal rigore, con quanto d'esteriori penitẽ-

ze nel corpo, e d'interna mortificatione nell'anima poteua sofferire, che il suo viuere fosse altrettanto, che vn lento, ma continuo morire. Ne fece punto altramente di quello, che haueua proposto, ed era cosa, che metteua stupore a vedersi, e ve ne ha concorde testimonianza di tāti, che l'osseruarono, che il P. Vincenzo, sano, o infermo, che fosse, Superiore, o suddito, mai non si auuertì che a sè cōcedesse niuna cosa, anco leggerissima, anco lontana da ogni ombra di singolarità, o difetto, che potesse essergli di cōsolatione, o di ristoro, ma sempre con vn'inuariabil tenore di rigidezza proseguì a maltrattarsi fino all'vltimo spirito: talche chi non sapeua da quanto sublime principio di virtù procedesse quel continuo anniegamēto di sè medesimo, e quel lungo martirio, che si daua, poteua per auuētura crederlo per istupidità di natura insēsibile a' patimēti, e per inchinatione di genio nō curāte delle cose del mōdo.

Sopra questo si è trouata fra gli altri suoi manuscriti questa semplice noterella di quattro proponimenti, che appūto eran la regola pratica dell'ordinario suo viuere. Porrōmi, dice egli, nel cuore, Christo crocifisso, e la Vergine appiè della Croce, e null'altro. Di questo dice il Signore, *Vnum est necessarium; Maria optimam partem elegit.* A questo fine voterò il mio cuore d'ogni altro desiderio. E primieramēte nō desidererò mai niuna cōsolatione ne corporale, ne spirituale ad esēpio del mio Redentore, che dice, *Tristis est anima mea vsq; ad mortem.* Secundo: ne anco honori, o sian carnali, o spirituali, poiche Christo dice di sè, *Ego vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis.*

Terzo,

Terzo. Nè sanità del corpo, gia che del Saluatore è scritto. *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Finalmente, tutto me stesso metterò in croce, per dire con l'Apostolo, *Christo confixus sum Cruci*. I tre chiodi saranno i tre voti di Pouertà, Castità, e Vbbidienza: e vdirò Agostino, che dice, che in questa vita non è tempo di schiodarsi della Croce. Muoia io prima in essa, che poi la Vergine verrà a leuarmene. Così egli: e se i Superiori prouidamente vsando non hauessero a suoi feruori posto termine di giusta moderatione, sarebbe senza auuedersene trascorso in eccessi, da renderlo inutile a'ministeri, della sua vocatione. Il P. Mutio vitelleschi Generale, gli moderò i digiuni, che vsaua a troppo rigore, etiandio ne'viaggi, mentre visitaua la Prouincia di Napoli, di cui haueua il gouerno; e similmente altri Superiori in altre sorti di penitenze, gli prescrissero regola misurata piu con le forze della natura, che col feruore della virtù: nè egli, che, come piu auanti diremo, era vbbidentissimo, vscì mai vn dito fuori del termine, che gli era prefisso, ben conoscente di non esser suo, ma della Religione, e non men contento d'offerire a Dio in sacrificio la sua volontà, che la sua carne.

Con tal concessione digiunaua frequentemēte, e i giorni auanti a tutte le feste di N. Signora, in pane, & acqua. Se bene in tutte il rimanente era si parco nel cibo, che il suo poteua dirsi vn continuo digiunare, e osseruauano, che mangiaua con vn certo dispiacimento, e alienatione d'animo, come altri farebbe cosa di sapore acerbo,

acerbo, e disgustoso; sospirando, e tutto con la mente inteso alla lettione de' santi libri, con che fra' Religiosi, mentre si ristora il corpo col cibo, si da anco all'anima la sua refettione. Qualunque dì hauesse a fare alcun publico ragionamento, si asteneua da prendere auanti, come alcuni sogliono, qualche poco mangiare, onde hauer lena basteuole alla fatica del dire; percioche, diceua egli, parrebbe ch'io hauessi a far qualche grande opera, mentre in verità non so cosa, che meriti in pagamento vna bricia di pane. Hebbe spessi, e gagliardi dolori ne' denti, e gli erano cari anche per questo, che il costringeuano a prender pochissimo cibo, benedicendo quella necessità, che il forzaua a digiunare; e non mai volendo perciò cosa fuor di commune, che fosse men dura a masticarsi. All' herbe non vsaua condimento niuno, ma schiette, e crude come veniuano dell'horto senza niuna consolatione nè d'olio, nè di salè, cosi le prendeua. In sei anni, che fu Maestro de' Nouitij, tenendosi all'obligo di douer'egli essere a' suoi discepoli esempio di mortificatione, perche loro si concede taluolta di mangiare il pane de' famigli, o de' poueri, egli poco men che ordinariamente l'vsaua. A' forastieri nostri è costume antico, oue giungano ad vn Collegio, di riceuerli i tre primi giorni a tauola con alquanto piu larga carità che il commune. Egli però ne' tre anni, che fu Prouinciale, e girò visitando, gia mai non accettò se non solamente quell ordinario, che a tutti indifferentemente si offeriua, e questi, e certi pochi giorni, che sono feste solenni nell'

Ordi-

Ordine, gli seruiuano, diceua egli, per inuitare seco a tauola i Santi de' quali era particolarmente diuoto, a' quali egli presa per sè la piu piccola, e la peggior parte, lasciaua come in dono il rimanente. A' Generali della Compagnia, non si dà vitto, nè in sustanza, nè in quantità punto piu di quello, che al minimo della Casa: ma egli mentre fu Generale, stette anche a meno del vitto commune, nè cenaua mai altro, che vn pizzico d'vue passe, e vna minestra delle auuanzate la mattina, che nè migliore, nè fresca non consentì che gli si facesse. Sempre vsò di rizzarsi del letto prima de gli altri, e gran tempo non adoperò lenzuola, ma vn sacco di canauaccio, in cui entraua, ruuido, e grosso: e spesse volte si giaceua su le tauole, o in terra, e quando nel letto, vi metteua per entro pezzi di legno, accioche quel brieue, e necessario ristoro, che daua alla natura, non fosse senza qualche tormento. Le discipline erano d'ogni notte, e terribili, tal che chi gli staua a lato di camera, o sotto, ne vdiua lo strepito: & egli ne haueua cosi doma, e incallita la vita, che non trouaua horamai piu oue battere, che gli facesse senso di gran dolore, ancorche intrecciasse al flagello fila di rame, e di ferro, e si trahesse in copia il sangue. Portaua cinte a' fianchi ignudi catene di varie guise, e taluolta anche, o ad honore, o ad esempio del B. Luigi Gonzaga, de gli sproni cõ acute rotelle; e perche le punte gli entrasser piu dentro nella carne, si cingeua la veste strettissimo. Ma l'ordinario suo cilicio quanto aspro fosse, il prouò per brieue tempo vn feruente Fratello Coadiutore.

Questi

Questi, mentre il P. Vincenzo era Maestro de' Nouitij, fosse per diuotione di lui, o per far pruoua di sè, ginocchioni il pregò di prestarglielo, e non esaudito, tornò piu volte pregandolo a non negarglielo, almeno per vn dì solo: e perche il Padre per torlo di quella sua voglia, gli diceua, non reggerebbe a portarlo vna mezza hora, egli tanto piu se ne inuogliaua, importunandolo, e promettendo di sè cose grandi: onde alla fine, non tanto per consolarlo, come per farlo piu auuisato, si lasciò indurre a prometterlo: venisse la tal mattina di festa, e gliel darebbe a portare per quanto duraua la Messa commune, alla quale i Nouitij interuengono per communicarsi: e pur anche allora in darglielo di nuouo l'assicurò, che non sosterrebbe fino all'vltimo di quella mezza hora, ma che alla consecratione gli conuerrebbe partire per trarselo. E tanto appunto seguì. Era il cilicio vna giubba fino al ginocchio di lunghissimi peli, si aspro, e pungente, che il feruente Nouitio, ancorche di persona gagliardo, quando si fu alla consacratione, gia non poteua piu auanti; si che vinta la diuotione, e la vergogna, per non venir meno, si leuò d'auanti l'altare, e andò a spogliarsene. Oltre a questo, ch'era l'ordinario vestito del Padre Vincenzo, dal vederlo in certi dì piu solenni andare come ingombrato, e teso, si haueua per certo, ch'egli portasse in su le carni qualche piu strano ordigno da tormentarsi. Per infermo, e debole, che si sentisse, quasi mai non si rendè ad accettare carrozza offertagli da chi il domãdaua: e ciò anco Generale; che mai non l'vsò, fuorche

solo

solo vna, o due volte, in giorni molto piouosi, per non comparire a pie del Sommo Pontefice molle d'acqua, e lordo di fango. E soleua dire, che due conditioni insieme congiunte rendeuano lecito l'vso della carrozza ad vn Religioso; l'vna, ch'egli fosse si finito di forze, che veramente non potesse portarsi da sè la vita caminando a pie: l'altra, che il negotio perche andaua, fosse si necessario, che giustamente non se ne potesse di meno. Fin da che vsci del Nouitiato, costumò d'offerirsi ogni dì al Superiore per seruire a tauola, o lauare in cucina: e in questo humile esercitio di lauare, che etiandio Generale continuò, prendeua l'acqua si bogliente, che a niun'altro sofferiua di tenerui la mano. Perche poi si auuide, che la piaga, che lungo tempo portò in vna gamba, tenendolo male in pie, e forzato ad appoggiare la vita ad vn bastone moueua i Superiori a negarli di seruire a tauola, quanto frequentemente haurebbe voluto, si risoluè a gittare il bastone, e fingersi in forze da quel seruigio; dissimulando perciò il dolore, che gli cagionaua il reggersi tutto sopra di sè stesso senza appoggio, e l'andare quanto meglio poteua, da sano.

Oltre a queste ordinarie sue mortificationi, due straordinarie mi si offerisce in quest'vltimo luogo a riferirne. Fra il Duca d'Andria fratello del P. Vincenzo, e la Duchessa sua moglie, anzi ancora fra lui, e il Vescouo di quella Città, correuano certe dissensione, e rompimenti, nè vi haueua chi si ardisse à fraporsi di pace, e rimetterli in accordo. Solo il Padre Vincenzo allora stu-

ſtudente in Teologia, parue al biſogno, e i Superiori nostri a tal fine l'inuiarono ad Andria col P. Gabriello Maſtrilli, anche ad effetto di far quiui, e nelle Terre d'intorno vna fruttuſa miſſione: e l'vno, e l'altro vficio adempiè con gran giouamento del publico, e pari ſua lode, come altroue meglio diremo. Fra gli altri luoghi doue faticarono in ſeruigio delle anime, vno fu Molfetta Quiui allora la Compagnia non haueua, per anche Collegio, ma Reſidenza, in vna caſa cosi pouera, e malagiata, che mancaua per fin di certe neceſſarie commodità. Il P. Vincenzo, che ſempre ſtaua con l'occhio a cercare in che mortificarſi, quiui trouò come farlo ſingolarmente a ſuo piacere, cioè con pari guſto del ſuo ſpirito, e diſguſto della ſua carne; e quel, che piu gli era caro, occultamente da tutti. Aſpettata dunque la notte, mentre tutti erano ritirati nelle lor camere a dormire, vſciua egli chetamente della ſua, e preſe le vaſa communi, calaua giu per certe ſcommodiſſime ſcale, e lungo ſpatio lontano andaua a votarle in vna foſſa, e lauate, e ripulite con eſtrema diligenza, le riportaua a' lor luoghi, e ritirauaſi a ripoſare. Cotale inganno gli riuſcì a fare felicemente alquante notti, finche il ſeruente di Caſa marauigliato di trouare ogni mattina fatto cio, che ſtaua ſolo a ſuo carico, e con tanta pulitezza, che piu non ſi poteua, imaginò, che, poiche altri non v'era, alcun de' Padri il preueniſſe, e ne auuisò il Superiore, al quale cadde ſubito in mente, che altri che il P. Vincenzo non poteua eſſere; e per ſaperne il vero egli, e il P. Gabriello, la notte appreſſo ſe miſero in poſta,

ſpian-

ſpiandone: e all'hora conſueta, a vn leggiero ſtropiccio de' piedi, che ſentirono, vſciti, il colſero come appunto penſauano: di che egli che non potè naſconderſi, ſi trouò confuſiſſimo. E domandato con licenza di chi ſi foſſe egli preſo a fare quello, ch'era vficio d'altrui? con licenza, diſſe, di Dio: e aggiunſe, che quella non era coſa da tanto, che haueſſero a vegghiare eſſi la notte per ſaper chi il faceſſe: e con queſto, baſſato il capo, in atto di vergogna ſe ne andò. L'altra ſuccedè in Roma mentre egli era Generale, auuegna che non gli veniſſe fatto quello, che deſideraua. Dieſſi il Viatico ad vn Fratello Coadiutore, il quale appena riceuutolo, prima di tranghiottirlo, ſoprapreſo da vn repentino, e forte accidente, ſpirò; onde fu neceſſario, con quanta piu riuerenza ſi potè, ricauargliel di bocca; nè ſi rihebbe ſe non attaccatoui di molti sfilacci di baua viſchioſa, e ſchifoſiſſima, e baſta dire coſa di morto. Eranui, come ſogliamo a gli eſtremi Sacramenti de'noſtri infermi, tutti di caſa preſenti col P. Vincenzo, il quale, ſe cio foſſe auuenuto la mattina prima ch'egli celebraſſe, indubitatamente l'hauremmo veduto aſſumer quiui quell'hoſtia con tutta quella ſtomacheuole materia di che venne intriſa, ma perche era preſſo a notte, non potè altro, che ordinare, che gli ſi ſerbaſſe per la mattina ſeguente, al che non mancarono anco altri Sacerdoti, che prontamente ſi offerſero: ma non parue da concederſi a niuno, e ſerboſſi finche da se medeſima ſi conſumaſſe.

CAP.

Mortificatione interna, e perfetto dominio delle passioni.

CAP. III.

MA conciosiecosa che questo santo odio di sè medesimo, e questo incrudelire contro alle proprie carni, trattando come nemica vna parte di noi, per natura si congiunta, per affetto si cara, e si tenera, e al dolersi, e al difnderси si risentita, sia effetto d'anima, e di virtù oltre all'ordinario generosa; nondimeno incomparabilmente piu si richiede a correggere le interne passioni dell'animo, fino a ridurle, quanto è possibile, a non hauere altri mouimenti, che quegli, che la ragione, e lo spirito loro imprimono. Che in fine il corpo; se non si accommoda, almeno incallisce a gli strapazzi, e i digiuni, e il cilicio, e le veglie, che nel primo vsarle le paiono tanto greui a sopportarsi, poscia con la consuetudine sempre meno si sentono, finche a poco a poco habituandosi con lungo vso si conuertono in natura. Ma le passioni, altro che per virtù non si domano, peroche elle non si torniano mai a quel conserto fra loro, ne a quell'antica suggettione in che erano in Adamo, e sarebbono in noi, se mantenuta la giustitia originale, per natura vbbi-

vbbidiſſero alla ragione. Hora il rimetterle in vbbidienza è la prima parte della fatica, e la principal materia del merito di chi ſi eſercita nella virtu. Se bene non è di tutti il conoſcerne la neceſſità, e il pregio: nè dico ſolamente del volgo che non ha per gran coſa ne' Santi ſe non i gran miracoli, e le gran penitenze, ma etiandio di quegli, che ſi chiamano ſpirituali, e ſolo inteſi a ſempre piu mortificare la carne, poco ſi curano d'hauer ſempre a vn medeſimo modo viue le paſſioni.

Hor in queſta parte si rara, e si difficile a conſeguirſi, commune conſentimento di quanti conobbero il Padre Vincenzo è, ch'egli tant' oltre ſi auanzaſſe, che certamente non ſi vedeua, che piu deſiderare ſi poſſa da vn huomo di conſumata perfettione. Di che auanti che io ſcriua alcuna coſa piu in particolare, ſarà ſpero anco gioueuole, accennar quì breuemente con qual maniera d'aiuti egli giungeſſe ad acquiſtare vna tanta aſſoluta ſignoria di sè medeſimo. E furono ſingolarmente due mezzi; l'vno vniuerſale, e altiſſimo, l'altro particolare, e pratico. Primieramente dunque egli in lunghe meditationi, al chiaro lume dello Spirito ſanto ſtabilì nel ſuo cuore queſto euidente principio di verità, che non v'è nulla nel mondo, che degno ſia d'eccitare in noi verſo di sè vn minimo deſiderio, altro che Iddio: innanzi al quale quanto ha di dilitteuole, e d'vtile nelle coſe create, anzi in cio che altro l'onnipotente voler di Dio puo creare, in paragone di lui, non è punto piu di quel, che ſia vn'ombra riſpetto al

Sole:

Sole: e che per conseguente, non vi è nulla che meriti nome di male, se non il perdere Dio: cui chi ha, senza altro hauere, ogni bene possiede, chi non l'ha, con hauere ogni altra cosa, non ha piu che niente. Piantata, e fissa immobilmente nel suo cuore questa indubitabile verità, ne trasse la regola al gouerno de' suoi affetti; che era di rendere stupida la concupiscibile a tutto il bene da cercarsi, e l'irascibile contro tutto il male da fuggirsi, gia che non vi essendo altro vero bene, nè altro vero male, che l'hauere, o il perdere Dio, siegue, che l'anima habbia a restare insensibile al rimanente. Ma perche le passioni in noi si accordano con la parte nostra animalesca, anzi che con quella della ragione, non siegue, che conuinta questa co' principij delle eterne verità, elle senza resistere vbbidiscano al suo imperio; perciò egli fin dal principio si prese a rompere risolutamente tutti i moti delle sue affettioni, doue punto si trasuiassero dal douere, sforzandole con atti del tutto contrarij alle loro inchinationi, a rendersi vbbidienti, a maniera di gouerno piu despotico, come serue che sono del senso, che ciuile, come minestre che esser dourebbono della ragione. Quindi l'hauer sempre in pratica quel Vince te ipsum, che era tanto in bocca de' nostri due Santi Ignatio, e Francesco Sauerio: e l'esaminar che faceua ogni dì la bontà, e la lega del suo cuore, facendone il tocco sul paragone di quella celebre definitione, che del perfetto Religioso diede vn Santo Monaco antico, dicendo, Ch'egli è vn'huomo, che fa con-

tinua

tinua violenza a sè medesimo. E cosi egli fin da primi anni il praticò: e vi giunse a tanto alto segno di perfettione, che io hò vdito piu volte dire a Padri di gran spirito, de' piu antichi dell'Ordine, e di diuerse nationi, che fra tanti, che haueuano conosciuti di santità eminente in vario parti d'Europa, non sapeuan chi mettere del pari al P. Vincenzo, in questa parte d'vna perfetissima mortificatione interna, e d'vn'assoluta signoria sopra tutti i mouimenti dell'animo suo in qualunque sorte d'affetti. Altri poi, che molti anni l'haueuano praticato alla domestica, e osseruatone curiosamente ogni attione, ogni andamento, hanno testificato, che in occasioni di gran turbatione porteglisi, e molte, e varie, e improuise, mai, o prosperi, o auuersi che fossero gli auuenimenti, nol videro ne pur leggerissimamente risentirsi, non che alterarsi; ma tanto vguale a sè medesimo, tanto composto d'animo, e sereno nel volto, e nelle parole considerato, come le sue passioni niun'impeto riceuessero dalle cose di fuori, o l'animo suo fosse affatto esente delle impressioni de' suoi affetti. E cio non poteua in lui recarsi a beneficio, molto meno a stupidità di natura, che anzi era viuace, e sensitiua, ma al continuo esercitio di vincersi, e quinci al merito della virtù acquistatane: somigliante a quella, che fece giudicare da' Medici S. Ignatio come huomo di complessione flemmatica, e fredda, doue al contrario era di tempera naturale in eccesso ardente, e focosa: Tanto solo si adiraua il P. Vincenzo, tanto amaua, e temeua, e cosi d'ogni altra passione, quanto voleua: e

tanto

tanto ſolo il voleua, quanto intendeua eſſere conforme al giuſto douere dell'vna e dell'altra ragione, naturale, e diuina. E come l'vſo del vincerſi era in lui continuo di tanti anni, ne giunſe a conſeguire quelle due parti, che ſono il piu perfetto della ſignoria di sè medeſimo, l'vna è di nõ ſi turbare per non turbarſi, non hauendo ad vſar ſeco niuna forza per quello, che gia per l'vſo gli ſi era fatto natura: l'altra d'eſſere in tutto eſente dalla violenza di que' primi, e repentini moti, che improuiſo ſorprendono la ragione, e la vincono prima, ch'ella ſi auuegga d'eſſere aſſalita. Non ſolamente poi, quantunque auuerſi foſſero gli accidenti delle coſe di qua giu, punto non gli ſtemperauano l'animo ſicuro da eſſi, come i Porti, i quali mentre il mare di fuori tutto va ſottoſopra, eſſi difeſi da ogni vento ſi godono la medeſima tranquillità, che ſe foſſe bonaccia; ma niente meno nelle coſe del ſeruigio di Dio, ſe auueniua, che per qualunque caſo andaſſero ſiniſtramẽte, nõ perciò ſe ne ſcõponeua nell'animo oltre al douere: cio che molti ingannati dalla materia, e mal cõſigliati da vn'affetto di piu feruore, che ſenno, ſi perſuadono eſſer non che lecito, ma ſommamente lodeuole. Che ſe bene i Santi, che si ardente nel cuore hanno l'amor di Dio, e il zelo della ſua gloria, ſentono viuamente le offeſe, che gli ſi fanno, e amaramente ne piangono, quello però è vn affliggerſi ſenza turbatione, mentre quãto ſi commuouono per vna parte alla veduta del male de gli huomini, tanto per l'altra ſi quietano nel giuſto volere di Dio, le cui eterne ordinationi ammirano, come ſe ne leggeſſero chiari i decreti ſul libro della ſua ret-

tissima prouidenza. Intorno a che il P. Vincenzo, a certi, che taluolta smoderatamente si affliggeuano della pertinacia nel mal fare d'alcuni peccatori, raccordaua quel sauio precetto, che S. Ignatio soleua dare a' suoi Operai, d'essere come gli Angioli Custodi, che per condurre all'eterna salute quegli, che Iddio ha dati loro in cura, fanno quanto è loro possibile, ma se nondimeno, come ne' più auuiene, tutto riesca a farsi inutilmente, non perciò si trauagliano: nè il zelo, che hanno della gloria del loro Signore preuale alla rassegnatione nel diuino volere, con cui sono perfettamente conformi. Et anco egli, che haueua fatta del tutto sua la volontà di Dio, a chi si marauigliaua della sua tranquillità d'animo in successi tanto contrarij a' suoi desiderij, e al seruigio di Dio, accennando con gli occhi al Cielo, rispondeua con queste parole, *Qui nititur immobili, non mouetur*: significando, ch'egli prẽdeua i principij della sua quiete di colà su, doue haueua tutto il suo volere, e doue gli auuenimenti di qua giu, quantunque contrarij all'honor di Dio, non giungono a far niuna turbatione. Altrettanto era di ciò, che a lui succedeua: che dal non saper volere altro, che quello, che a Dio era in piacere, che fosse di lui, sempre n'era vgualmente contento, e ad ogni successo prospero, o contrario che accadesse soleua dire, *Volo quod habeo, quia habeo quod volo*.

Hor benche questa sia vna perfettione di spirito, il cui meglio si compie nell'interna operatione dell'anime, ond'è, ch'ella non ha tanto dell'apparente, e del marauiglioso come altre

virtù,

vir tù, il cui bello si mostra ancora al di fuori,nō dimeno non mi è lecito di mancare al debito, che ho di far conoscere la quiete dell'animo, e l'imperturbabile tranquillità delle passioni nel P. Vincenzo, massimamente ne' contrarij, e subiti auuenimenti, contandone alcun successo particolare. Vn gentilhuomo, fra il quale,e noi era lite sopra vn non so qual diritto d'vna casa, e giardino ch'eran di costa al Nouitiato nostro di Napoli, o si auuenisse a caso nel P. Vincenzo; che n'era Rettore,o il tenesse in posta,incontratolo gli si fece d'auāti,e senza altro preambolo il cominciò a suillaneggiare con parole, e modi oltre ad ogni termine oltraggiosi, aggiungendo anco braue minacce,e quasi a poco tenendosi di non mettere le parole in fatti. In cominciar quegli a dire, il P. Vincenzo si compose in atto di somma modestia,& humiltà,e senza framettere parola,nè dar segno di niun dispiacimento, l'vdì fin che del tutto hebbe sfuriato la passione:allora ripigliando con modi affatto contrarij a quegli del gentilhuomo, tranquillissimamente, e cō pari amoreuolezza,e riuerenza, disse alcun poco in giustificatione della causa: di sè, e delle ingiurie riceuute,del tutto si tacque, e con questo amendue se ne andarono. Ma come niuna ne pur leggerissima impressione di sdegno fece nel P. Vincenzo quella sconcia brauata del gentilhuomo, cosi all'incontro la fece in lui grandissima di confusione,e di pentimento, l'humile, e modesto rispondere del Padre: sì che smorzato il bollore di quella impetuosa passione, tornò con tutte altre maniere di prima a chiedergline

perdonanza. Niente piu si scompose, e turbò, mentre Prouinciale visitando il Collegio di Tropea, poiche con termini di buon' accordo e di pace non si era potuto ottenere da vna vicina che chiudesse vna finestra, che metteua nel Collegio, con quello inconueniente che ognun vede, che donne possano affacciarsi a vedere, & esser vedute in casa di Religiosi, gli conuenne in fine riuolgersi all'autorità della giustitia, e chiamò a giudicarne il Gouernatore, il Sindaco, e gli altri Vficiali del Maestrato: in presenza de' quali la padrona fatto il capo alla sopradetta finestra; si diè a scaricare sopra il P. Vincenzo quante ingiurie fuor d'ogni termine della modestia sa dire vna femina infuriata. Egli, vditala con imperturbabile patienza, altro segno non mostrò di dolersi, senon compatendo a quella, cui pareua, che lo sdegno hauesse tolta di ceruello, si era scomposta nell'animo, e parlaua da pazza. Molte volte nel viaggiare che fece, e per terra, e per mare, i marinari, e i vetturali, gente i piu di loro indiscretissima, il posero in euidente rischio di perdersi: egli però nè mentre pericolaua, nè poi, disse mai loro parola non che di risentimento, ma ne pur di semplice auuiso. Diegli vn vetturale a caualcare certa sua bestia stranamente vitiosa, e sel tacque, finche all'occasione ella da sè medesima si scoperse, perche incontrato vn gorgo d'acqua fangosa, vi si lanciò dentro, e cominciò a voltolaruisi: di che il Padre fu presso ad hauerne rotte le gambe: ma come piacque a Dio pur si riscosse di sotto la bestia, e si cauò della fossa tutto molle d'acqua, e lordo di

fango;

fango; nulla dicendo al vetturale, e ridendo di sè medesimo. Di maggior pericolo fu il condurlo, che vn'altro di costoro fece, per accortare la via, giu per fenditura d'vna montagna fin su l'orlo d'vn precipitio, da cui si dirupaua in profõdo, & erano i lati della via tanto angusti, che il mulo non poteua dar volta per rihauersi: onde conuenne leuarne il Padre a mano, e poscia trarne con grande stento la bestia il men male che si potè. Nè pur quì diede in parole, o in sembiante segno veruno di turbatione, o di spiacimento della indiscretezza del conduttore. Così inuiato a guadare fiumi, e torrenti in luoghi doue fu a rischio d'annegare, e altroue in diuersi pericoli, ne' quali è si natural cosa, anche ne' piu perfetti, risentirsi almeno alcun poco all'horrore della morte vicina, e allo sdegno dell'inhumanità de' vetturali, che pregiano meno la vita d'vn huomo, che d'vna bestia, egli mai neanco leggerissimamente si alterò, etiandio di primo moto, con vna voce di lamento, nè con vn volto di turbatione. Soggiungo in quest'vltimo luogo, che non gli mancò mentre era Generale, di chi gli porgesse occasione di far conoscere la trãquillità e fermezza dell'animo suo inalterabile alle minacce di quel peggio che possa aspettarsi da vn disperato. E vi fu vn certo, che volte le spalle alla Religione, rifuggì in luogo di franchigia, e quiui scrisse, e publicò vn libro in vituperio della Compagnia, per mercede di quel sapere, poco, o molto che fosse, che in essa haueua nel corso di molti anni acquistato. E perche egli temeua d'vna risposta, quale ben intendeua

douersi ad vn libro, che la Sacra Congregatione dell'Indice, come indegno di leggersi, ha prohibito, scrisse al P. Vincenzo vn'acerba lettera di minacce, dicendo, che se permetteua, che vscisse in difesa della Compagnia, scrittura, che lui, o la famiglia sua punto offendesse, glie l'haurebbe fatta scontare, scriuendo di lui, e d'altri dell'Ordine, cose da metterli in discredito appresso il mondo. Vendetta da huomo di coscienza, quale cõuien, che habbia chi volte le spalle a Dio, poco gli rimane che si curare degli huomini. Il P. Vincenzo gli rendè vna di pari humile e sensata risposta: e quanto alle minacce, gli scrisse in questo tenore. Il secondo punto è, che non permetterò mai, che si dica cosa alcuna, che possa punto offuscare lo splendore della sua famiglia, o della sua patria. Vorrei ben, ch'ella facesse riflessione, che se non puo sopportare, che altri tocchino la famiglia sua, a me ancora dispiace, che la famiglia nostra, cioè la nostra Religione, sia da gli altrui inchiostri macchiata. Con tutto cio nõ voglio reddere malum pro malo, ma vincere in bono malum: stimando di maggior' honore il seguire questo consiglio di Christo, di quel che sia il disprezzo, che dall'altrui maledicenza possa venire. Che però neanche mi prendo fastidio di quel ch'ella minaccia, di volere scriuere contro di me, e d'altri Padri piu graui della Compagnia: anzi per parte mia, non solo le perdono anticipatamente, ma haurò occasione di ringratiarla, se mi farà conoscere in me stesso qualche difetto, di cui fin hora la coscienza non m'ha rimorso. Così egli.

CAP.

Humiltà, e disspregio di sè medesimo.

C A P. IIII.

DEll'humile sentimento, che di sè haueua il P. Vincézo, e del pratico vilipendersi con istrapazzi d'ogni possibile abbiettione, a scriuerne interamente conuerrebbe ripeter da capo tutto l'andare della sua vita. Fin da quando era nel secolo in mezzo alle grandezze, mai non gli si attaccò punto del grande, e piu in lui riluceua la modestia dell'humiltà, che lo splendore della famiglia. Vestire habiti logori, e dismessi, hauere i fratelli in rispetto di padroni, e i seruidori in conto di fratelli, trouarsi piu volentieri co' mendici, che co' Caualieri, e ne gli Spedali, che in Corte: senza altra ambitione, che di seruire tutto il tempo della sua vita, come da principio dicemmo, ne' piu bassi vficij alla Vergine, e a Christo nel sustentamento de' poueri. Poscia entrato in Religione, cioè nella scuola propria dell'humiltà, si diede a professarla si da douere, che se i Superiori hauessero secōdati i suoi desiderij, & esaudite le sue preghiere, vi sarebbe viuuto in istato di laico, come piu volte efficacissimamente domandò.

Benche nel vero humiltà piu eccellente, e piu rara fosse essere humile ne gli honori, doue Id-

dio, e la Religione il ſublimarono, dico nel Generalato: d'onde perche non haueua altra via da vſcirne, che morendo, anche perciò continui erano i ſuoi deſiderij di morire. Suo particolar ſentimento, appreſo da S. Ignatio, era, che ſe d'vgualiſsima gloria di Dio foſſe ſtato, ch'egli viueſſe in honori, o in diſpregi, in diſpregi haurebbe voluto viuere, anzi che in honori, per eſſere piu ſomigliante a Chriſto, che tenne la via dell'humiltà per mezzo le humiliationi, e cominciatala da vn viliſsimo naſcimento dentro d'vna ſtalla, la proſeguì a continui dishonori, fino a terminarla in vn ſupplicio d'infamia, fra gli ſcherni del popolo, e gli obbrobrij della Croce. Haueua in ſomma riuerenza i Prelati, ſi come Principi della Chieſa, e imagini di Dio piu ſacre, e venerande: ma in vn medeſimo compatiua loro eſtremamente, percioche, diceua egli, per la dignità, & eminenza del grado, in che ſono, non poſſono eſſere diſpregiati, e vilipeſi: che a lui pareua vn eſſer priuo d'vna delle piu vtili rendite dell'humiltà: anzi hanno vna certa obligatione di laſciarſi honorare, quanto i ſudditi, giuſta la regola dell'Apoſtolo, hanno obligo d'honorarli; la quale egli chiamaua vna gran penſione delle dignità. E pur piacque a Dio grauarnelo anche lui: ſe bene ſenza niun pregiudicio della ſua humiltà, che gl'inſegnaua a trarre della dignità faſtidio, e diſpregio di sè medeſimo, e voltarſi gli honori in confuſione: non laſciando in tãto di trattarſi Superiore men che da priuato, e non facendoſi lecito ne pur quel poco di riſguardo, che ad ſuddito Religioſo

gioso non si disconuiene.

Ma di cio nõ è da marauigliare, atteso il bassissimo sentimento, che haueua di sè, mirandosi come huomo non che indegno di quanto haueua sembiante d'honore, ma meriteuole d'ogni possibile vitupero. Si è veduto ne' suoi manuscritti spirituali, che tre stanze egli si haueua fabricate nel cuore: la prima dell'Annichilatione, doue trouaua il gran patrimonio del suo niente, cioè quel solo, che era suo, e che egli sarebbe sempre stato, se Iddio, creandolo, non gli hauesse donato l'essere, che godeua. L'altra era della Confusione, e vi trouaua i suoi peccati, che il faceuano essere peggio che niente. L'vltima della Disperatione, doue era l'inferno, e l'eterna separatione da Dio. Di qui nasceua il chiamarsi non solamente, come l'humilissimo S. Francesco, il maggior peccatore del mondo, ma semplicemente *Peccatum*, quasi egli fosse non altro, che schietta malitia, e pura iniquità, senza niuna mescolanza di bene: e per conseguente, il dire, che se bene egli era in Religione, doue si sta in croce con Christo, la sua croce però era quella del peruerso ladrone, a cui la vicinanza al Redentore non tolse il demerito delle colpe, anzi maggiormente l'accrebbe, non valendosi d'essa fuorche per offenderlo. Fecesi anco ritrarre in carta, assai alla rozza, vn Lucifero fra le fiamme, in atto di tranghiottire vn'anima, e questa dipintura, come vna vera imagine di sè stesso, si teneua innanzi, & era lo specchio, in cui ogni volta che metteua gli occhi, si trouaua in quello stato di che si era persuaso d'esser

meriteuole. E quinci olrre all'abbominatione, che concepiua di sè, ne traheua anco per pratica, che qualunque reo trattamento egli, o altri facesser di lui, gli pareua infinitamente piu lieue di quello, che credeua douersegli. Tanto piu insopportabile gli riusciua il vedersi rispettare da altrui, a qualunque titolo di nobiltà, di sapere, o di virtù sel facessero. E certamente chi l'honoraua il tormentaua: e se ne scorgeuano segni di pena si manifesti, che molti recauano a men male d'hauere in cio risguardo alla sua humiltà per non offenderlo, anzi che al suo merito per honorarlo. E se non che Iddio per far conoscere in che grado di santità egli fosse, con mouimenti interni, come vsa co' Santi, tal volta l'indusse ad operar cose del tutto superiori alle forze della natura, mai non si sarebbe inchinato a richiedere Dio con prieghi di souuenire a necessità nè di corpo, nè d'anima di niuno: che haurebbe indubitatamente creduto nuocergli, in vece di giouargli. Cosi vna volta, che vn Sacerdote inginocchiatiglisi auanti il pregò di segnargli la gola rottagli da vna postema, egli con vn certo horrore se ne ritirò: e al Compagno, che mosso da pietà di quel Sacerdote il domandò perche non l'hauesse consolato in cosa di cosi piccolo costo, rispose molto da douero, che per non essere irregolare: che di certo credeua, che toccandolo l'hauerebbe in gran maniera peggiorato. Come poi cercandosi dentro all'anima vi trouaua ogni male, cosi per conseguente non vi sapeua ritrouar niun bene: e soleua chiamarsi Vn niente ricouerto di carne. E

per-

percioche le cose, che operaua, e'l manifesto seruigio, che ne tornaua a Dio, col pro di che erano a beneficio, e salute de' prossimi, pareua, che gli prouassero tutto altramente da quello, ch'egli sentiua di sè, anche perciò haueua doue rifuggire, e saluarsi nell'humiltà, dicendo, che se le tali cose pur veniuan da lui, non erano però sue, ma di Dio, che in lui le operaua: come la mascella del giumento adoperata da Sansone ad vccidere vn migliaio di Filistei; che vanto poteua ella hauere di quella vittoria, per cui era arma si disadatta? ma cosi appunto doueuasi; perche euidente apparisse, che tutta la gloria di quel gran fatto d'arme era dello Spirito, che inuestì Sansone, e gli diè cuore, e braccio da tanto. Onde forse anche perciò non volle Iddio, che gli desse alle mani vn'osso di leone, o d'orso, o di cauallo, animali per loro natura guerrieri, ma d'vn'asino pauroso, e codardo. E tale egli si stimaua essere, e soleua dire burlandosi di sè medesimo, d'hauer fatto in vita sua miracoli, e tre singolarmente, che erano, leggere filosofia senza ingegno, gouernare senza giudicio; far la Congregatione de' Caualieri senza spirito. Da questa insufficienza per ogni bene, egli tre gran beni traheua in accrescimento della sua humiltà. L'vno era di ringratiare Dio molto di cuore, perche non hauendogli dato niun talento per cosa nè di grande, nè di picciol rilieuo, con cio l'haueua reso piu habile a non inuanire, ma a conoscere la sua pouertà, e riceuere dalla mano di Dio, come datogli per limosina, qualunque bene nell'ordine di natura, e di gratia gli venisse.

Poi d'vna estrema confusione, perche vedendosi tolta ogni occasione d'amar sè medesimo, in cui non era nulla d'amabile, sì come nulla di bene, non però mai se n'era distolto, nè risolutosi a trattarsi degnamente del suo demerito. Terzo, d'vna grande stima, e d'vno estremo rispetto, & amore a gli altri, che per poco che hauessero, haueuano piu del suo niente. Erasi conuenuto cõ alcuni di pregar Dio per essi, perche anco scambieuolmente il pregassero per lui, e pagauansi questo debito ogni giorno: e si egli, come essi, credeuano fare in cio vn rileuante guadagno. Ma se si hauesse hauuto a procedere non con ispontanea carità, ma a forma legittima di contratto, egli, che haueua le sue orationi per di niun merito innanzi a Dio, mai non ci si sarebbe condotto, credendo fermamente, che il cambio fosse dalla parte sua ineguale, e ingiusto, riceuendo da gli altri assai, e non rendendo loro niente. Neanco nell'intelligenza delle cose spirituali, doue era si illuminato, che poteua esser Maestro de' piu perfetti, non si conosceua da paragonare col minimo principiante che sia, nella scuola del viuere religioso. Onde essendogli vna volta conuenuto dare gli Esercitij spirituali ad vn Padre Maestro in Filosofia, che in cio non volle altro direttore che lui, sul proporgli la prima meditatione, cominciò, dicendo, che come il Nauarro insegna, che la scienza del penitente supplisce l'ignoranza del Confessore, così hora la pratica, che haueua nelle cose dell'anima, chi riceueua gli Esercitij spirituali, supplirebbe l'insufficienza di chi glie li daua.

Sì bassamente insegnaua a sentire di sè al P. Vincenzo la sua humiltà. Hor quanto a gli atti pratici delle estrinseche humiliationi, a dir tutto insieme, basterebbe sol raccordare cio, che ne han veduto, e concordemente testificato, quanti dal suo entrare nella Compagnia, fino al morirui, vissero alcun tempo con lui: ed è, ch'egli non si lasciaua fuggir dalle mani niuna, etiandio leggerissima occasione del proprio auuilimento. Vestimenta, nè scarpe, nè punto altro di quello, ch'era in seruigio della sua persona, mai non s'induceua a prendere senon vecchie, logore, e dismesse da gli altri. E mentre era Generale, vi fu assai che fare, perche accettasse vn paio di scarpe nuoue; e la veste, anche in quel grado, vsò di portarla molto piu corta de gli altri. Anzi, Prouinciale, non consentiua, che il suo Compagno l'hauesse lunga punto piu del douere, e fella accorciare ad alcuno, sì perche ve n'è ordine, e sì anco per quell'honore, che pareua tornarne a lui, dall'hauere vn compagno alquãto meglio in essere, che gli altri Fratelli. Nel dargli vna volta il Sartore la veste, al solito corta piu dell'vsato, gli disse per ischerzo, che i Caualieri della sua Congregatione, vedendolo in quell'habito non gli haurebbono credito. Al che egli; Tanto piu cara, disse, ella mi sarà; che questo appunto è quello ch'io vo cercando. Ne' viaggi, mentre per obligo dell'vficio visitaua i Collegij della Prouincia di Napoli, seruiua con ogni sollecitudine a' suoi compagni, e con cio mitigaua quel dispiacimento, che diceua sentire dall'essere Superiore, ch'era, hauer compagni, che

che steſſero al ſuo comando. Anzi, etiandio Prouinciale, ſcendeua tal volta ad aiutare il Cuoco, coprendo con la carità l'humiliatione, perche piu ſpeditamente appreſtaſſe la tauola ad alcun Foreſtiere, che ſopragiungeua. Mentre hebbe in gouerno i Nouitij, vſcendo per Napoli con alcun di loro, non ſolamente non permetteua, che gli ſteſſero punto piu addietro, cio che eſſi per riuerenza voleuano, ma alcuna volta ſi metteua loro alla mano ſiniſtra, e allora piu volentieri ſi laſciaua vedere doue era piu numeroſa, e piu ſcelta la gente. Anco in vfficio di Superiore, alzandoſi certe muraglie ſu la publica ſtrada, concorreua egli alla fatica; mettendoſi in ſeruigio de' manuali a portar pietre, e calcina, e quanto altro faceua meſtiere a quell'opera: cio che veduto da' Caualieri, che ſi ben conoſceuano l'huomo ch'egli era, e ſi fermauano a mirarlo, traheua lagrime di tenerezze. Ogni Sabbato ſcopaua la Chieſa a porte aperte, e a capo ſcoperto per riuerenza: anzi ancora ſe poteua di naſcoſo, le camere altrui, e la ſtalla, portandone di ſua mano, e con ſommo giubilo, le immondezze, come appunto quello foſſe meſtiero proprio, e degno di lui. Similmente al condurſi in caſa le legna, ſi metteua compagno de' famigli, a ſcaricarle, e portarne ſopra le ſpalle i faſci fin doue ſi riponeuano. Se gli auueniua d'incontrare per Napoli portatori carichi di qualche ſoma, che voleſſero raſſettarſerla meglio addoſſo, o diporla per ripoſare, o tornarſela ſu le ſpalle, accorreua egli ſubito, benche foſſe in mezzo delle publiche piazze, a metterui mano, & aiutarli.

tarli. Auuennesi, non so doue, in vn fanciullo piangente, perche gli era caduto la bestia sotto la soma, e non haueua nè maniera da scaricarla, nè forza da rimetterla in pie. Fermossi egli subito, & alleggerito il giumento, rialzollo, gli addossò di nuouo la soma, e proseguì accompagnãdolo col fanciullo fin doue era inuiato, acciocche se ricadeua, come spesso minacciaua, perche era debole a quel peso, il rileuasse. Anche piu era l'andare, ch'egli faceua per Napoli cacciandosi innanzi vn somiere, e ricogliendo di terra il letame, e ogni altra piu sordida immondezza. In casa poi si haueua preso a nettare le vasa sucide de gl'infermi, dicendo, perche niun'altro gliel contendesse, che solo a questo egli haueua habilità, e talento. I poueri erano i suoi fratelli, e quanto piu lordi, e puzzolenti, tanto piu domesticamente vsaua con essi: si che ordinario lamento de' Caualieri era, che il P. Vincenzo non faceua loro vna minima parte di quelle dimostrationi di tenero affetto, che a' poueri, e mendici. Osseruarono, che si poneua a vdire la predica quanto piu potea in mezzo di essi: e che il confessionale, che prese, era nel men riguardeuole luogo della Chiesa, ma perciò piu commodo alla frequenza de' poueri.

Così tutto inteso a cercare con qualunque possibile industria ogni maniera da mettersi al dispregio, e alla derisione de gli huomini, tanto nondimeno era lontano da conseguirne effetti conformi al suo desiderio, che anzi per questo medesimo ne cresceua in veneratione, e in rispetto. E di qui, nuoua, e continua materia gli si aggiun-

aggiungeua d'humiliarsi, fuggendo da gli honori douuti anche al merito della sua humiltà : e doue non gli fosse permesso di sottrarsene con la fuga, sentendone tal pena, e coprendosi di tanto rossore, che con la pietà, che metteua di sè, per non affliggerlo, distoglieua dall'honorarlo. Chiamato ad aiutare nell'anima alcun Caualiere della sua Congregatione infermo, o sforzato a qualche visita di personaggi, ch'era caso rarissimo, , e sol quando alcun debito o d'vbbidienza, o di gratitudine il richiedesse, prendeua seco vn Sacerdote, quanto piu gli era possibile, huomo d'età, e di rispetto, accioche gli honori o si diuidessero, o paressero fatti al Compagno, e nô a lui; o se a lui, solo in risguardo del Compagno. Nè mai voleua dire a camerieri di guardia, nè a gli staffieri, perche portassero l'ambasciata, chi egli fosse, anzi si ritiraua nell'infimo luogo delle anticamere, e quiui humilmente aspettaua d'essere introdotto quando ne paresse a cui per vficio si apparteneua. E gli auuenne più volte di starui le due, e le tre hore, etiandio in casa de' suoi parenti, anzi d'esserne rimandato senza vdienza, o accolto da' seruidori con parole scortesi, e maniere bruttamente villane : che era il piu caro riceuimento, che potessero fargli; e per hauerlo sarebbe venuto anche di lontanissimo. In vn tale aspettare d'vdienza il vide vna volta vn Senator di Milano nell'anticamera di vn gran Principe, ritirato, come soleua, nell'vltimo luogo, e con tal compostezza di modestia, e d'humiltà, che affissatosi a considerarlo attentamente, come huomo di grande accorgimento ch'egli

era

era, seco medesimo giudicò, quello douer esse-re vn santo Religioso: tanto piu, quando intese, ch'egli era Generale della Compagnia: e si sentì muouere internamente a tal riuerenza, e diuotione verso lui, che compiuti gli affari, perche era venuto a Roma, non volle partirne prima di visitarlo, & hauerne la benedittione. Neanco a' suoi, etiandio sudditi, sofferiua, che seco vsassero niuna dimostratione d'insolita, anzi potendo, neanche d'ordinaria reuerenza: molto meno trattamenti di cura particolare: e quando era infermo, di che parlammo piu auanti, assai piu del suo male l'affligeua quella tanto debita seruitù, che gli si vsaua: e soleua dire, che desideraua morire tocco da vn fulmine in vn momento, per liberare sè dalla pena d'esser seruito, e gli altri dalla sollecitudine di seruirlo. Era vn dì presente mentre si sepelliua il cadauero d'vno di Casa defonto, e mirando dentro al sepolcro, vide vna cassa in disparte e dimādò chi fosse quiui entro? Fugli risposto, che le ossa del tale: e che anche a lui, morto, che fosse, si sarebbe il medesimo honore di chiuderlo in cassa particolare. Egli, Che honore? disse. A me pare vna grande infelicità di cotesto Padre esser posto come vno scommunicato, diuiso, e lontano da gli altri: e soggiunse, che a lui non potrebbono far maggior honore, che metterlo alla rinfusa con gli altri; e ne fosse pur degno. Nel qual proposito non è da tacere il sentimento, ch'egli haueua di quell'vsanza, che corre, d'imbalsimare i Grandi, perche non imputridiscano nella fossa. Questo gli pareua vn certo volersi

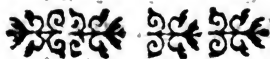
sot-

sottrarre dalla commune sentenza, che Iddio pronuntiò sopra tutta la generatione d'Adamo, dicendo, *Puluis es, & in puluerem reuerteris*: a cui egli voleua vbbidir dopo morte, con gusto dell'anima sua, che il suo corpo a quell'vniuersale decreto di Dio non ripugnasse. Continue poi erano le contese d'humiltà, che haueua con altri, etiandio per ogni conto minori di lui, a' quali nondimeno adoperaua ogni arte per cedere, hor'il passo, hor'il luogo piu honoreuole; e se pregando non l'impetraua, si metteua ginocchioni, tal che essi per non vederselo a pie con maggior loro confusione, cedeuano. Ad vn Padre, che vscendo di Casa volle, come era ragione, mettersi alla sinistra di lui, perche egli nol consentiua, e l'altro scusandosi dal compiacerlo, diceua esser d'ogni douere, ch'egli accettasse la mano sopra di lui, ch'era stato Maestro de' Nouitij, Rettore, Preposito, e Prouinciale, egli con vna certa sua marauiglia, E che? disse: sono forse i Superiorati, e le dignità nella Compagnia, sacramenti, che imprimano vn carattere, che mai piu non si cancelli? con cio l'hebbe vinta. Non cosi facilmente guadagnò in somigliante occasione il Padre Euangelista de Gattis; la quale, se bene è lieue cosa da scriuersi, pur non sarà senza alcun prò spirituale, per quello, che ne segui. Era il Padre Euangelista vn santo huomo, e per conseguente, di profonda humiltà. Hor su l'atto d'vscir di Casa col Padre Vincenzo, come ciascuno d'essi haueua l'altro in quella veneratione, che l'altro lui, nacque fra loro tal contesa

tesa sopra il cedersi il luogo piu degno, che andò non poco in lungo, prima che non so qual di loro vincesse, prendendo per humiltà quel luogo, che l'altro, anco egli per humiltà, gli cedeua. In tanto mentre frà sè litigauano, sopragiunse il Superiore, e come n'hebbe, in vederli, non piccola consolatione, cosi per altra parte gli parue opportuna occasione di prendere quindi materia, onde dare a tutta la Casa esempio di mortificatione, coronando l'humiltà d'amendue con vna nuoua humiliatione, nella quale senza contendere andassero amendue del pari. Per tanto, la sera, mandatili a cenare in mezzo del Refettorio, separati da gli altri, fece lor fare vna publica riprensione, perche troppo interessati del gusto di sodisfare alla propria humiltà, non haueuan badato a non offendere la religiosa semplicità. Cosi edificarono i loro fratelli non tanto con la penitenza, quanto con la colpa steisa, che era, per cosi dirlo, vn'eccesso di troppa virtù: colpa propria solamente di Santi.

Per giunta, e conclusione di questo capo, conterò vn notabile auuenimento, che si potrebbe dire vn miracolo dell'humiltà del Padre Vincenzo. Desideraua vna Principessa Napolitana d'hauere vn ritratto al naturale del Padre Carafa, e ne richiese Antonio Ricci dipintore. Questi, mentre il Padre staua nel confessionale, postoglisi a fronte, comincio il piu nascosamente che seppe, a ricauarlo, ma non fu sì destro, ch'egli non se ne

ne auuedesse, e perche non poteua leuarsi, e partire, si coperse il volto con la mano, e col fazzoletto, e proseguì a vdire le confessioni. Con cio il dipintore deluso, pure adocchiô vn'altro luogo assai commodo, e fatto mostra d'andarsene, si nascose in vn choro dirimpetto al confessionale del Padre, e quiui, non veduto da lui, proseguì, e del tutto compiè a suo bell'agio il ritratto. Con esso allegrissimo, non tanto del guadagno, come d'hauerla, diceua egli, fatta ad vn Santo, se ne tornò a casa, e nettato ben bene vno scrigno (che sono circostanze, che nella sua dipositione giurata, auuertì Ignatio Ricci figliuolo del dipintore) vel ripose dentro, e serratouelo, ne portò seco la chiaue. La mattina seguente, aprendo per ripigliarlo, non trouò del ritratto altro, che la berretta, e il vestito: del volto non vi era rimaso nè linea, nè colore, ma il campo netto come prima che il dipingesse: di che attonito, e smarrito, intese, che l'humiltà del P. Vincenzo haueua saputo molto bene difendersi, e da lui, e dall'honore d'essere in ritratto. Ma non per tantò andò a farne in certo modo querela, e lite col Padre Vincenzo, dicendo, che gli era debitore di sei ducati, che a tanto haueua patteggiato la mercede del quadro: e li contò minutamente tutto il successo: al che non rispose altro, che sorridere, e offerirsi a rifarlo del danno; e il fece, pagandolo oltre al douuto per certi lauori, che gli diede a fare nella sua Congregatione.

gatione. Nè finì in danari il pagamento, perche compiute quelle opere in licentiarlo, gli disse, che stesse vnito con Dio, perche gli rimaneua poco di vita. Ripigliò il dipintore, Quanto? cio, disse il Padre Vincenzo, sta nelle mani di Dio: a voi deue bastare l'hauer saputo tanto. La predittione si auuerò col successo; peroche il dipintore, che fin che visse andò contando, e il dipingersi del ritratto, e l'annuntio del presto termine della sua vita, indi a men d'vn'anno morì.

Disspregio delle cose del mondo, e staccamento dell' amore de' suoi.

CAP. V.

LIberato che habbia l' humiltà vn' anima dal desiderio di tutto quello, che chiamiamo humane grandezze, il mondo, che ha il suo meglio nell'ambitione, non le sembra piu quella gran cosa, che al restante degli huomini, per commune inganno, si rappresenta. Che se poi ella sale doue Iddio per ordinaria sua legge suol condurre gli humili di spirito, a conoscere, e contemplare alcun poco delle eterne, e sole vere grandezze del Cielo, allora tutti i beni di questo mondo inferiore le finiscono di suanire da gli occhi, nè li conosce, nè li pregia per nulla. Cosi auuezzo a mirarli il P. Vincenzo, soleua dire, che la felicità di questo secolo è vna dipintura, che veduta al falso lume del tempo presente, ha qualche apparenza di bel garbo, con che allettare ad inuaghirsene, e cercarla: ma se ella si mira al vero lume dell'auuenire eterno, non sembra altro, che vna sfigurata, e inamabile confusione di macchie. E soggiungeuane la ragione: peroche occhi auezzi

a mi-

a mirare la gloria de' Beati, se pieni d'vna nobile marauiglia di quelle incomparabili, e diuine grandezze, si volcano a mirare la terra, con tutto quello, che in essa ha nome di felicità, che vi truouano, che sia da essere desiderato come pregieuole, e non anzi abborrito, come sordido, e vile? se fra' beni della terra, e del cielo non vi è maggior conuenienza di proportione, che fra il temporale, e l'eterno, fra il poco, e l'infinito, anzi frà il nulla, e il tutto? Alle talpe che cieche a natiuitate non videro mai le grandezze del mondo, nè il sole, nè le stelle, nè la beltà e le ritchezze de gli elementi, si perdona, se credono, che non vi sia cosa migliore, che le tenebre, in cui viuono, nè piu magnifica, che le tane doue habitano, nè piu soaue al gusto, che la terra, e le amari radici di che si sustentano: ma fra gli huomini, diceua il P. Vincenzo, di non esser mai giunto ad intendere, come sappiano fare questo incredibile miracolo; di sperare il Cielo, e d'amare la terra; anzi d'amar tanto la terra, che per essa rinuntijno le ragioni al possesso, e tal volta anco alla speranza del Cielo. In vdir tal volta contare i successi delle cose del mondo, battaglie, vittorie, conquisti di Fortezze, e di Regni, maritaggi di Principi, promotioni a supreme dignità, che sono i maggiori interessi della terra, ne faceua sembianti di compassione, e di marauiglia, e diceua, Quanto scura è a gli occhi del mondo la luce dell'Euangelio, che sola ci scuopre, e insegna a distinguere il vero dall'apparente! E raccordaua il detto d'vn sauio maestro di spirito
che

che il viuer degli huomini nelle faccende del mondo è vn giuoco a scacchi, in cui si fa vn gran correre de' pezzi sul tauoliere; qual va di passo, e qual di salto, questo diritto, e quell'altro torto, tutti con auuiso di prendersi, e soprafarsi l'vn l'altro: ma la morte sola è quella che vince, togliendo in fine a vno a vno tutti i pezzi dallo scacchiere, e mettendoli alla rinfusa, doue nō vi è differenza fra il Re, e le pedine: peroche chi sa conoscere varietà fra le ossa de' poueri, e de' ricchi, de' plebei, e de' nobili, e de' rustici, e de' letterati, e de' seruidori, e de' Principi? Intesa non so quando la promotione di molti Prelati insieme al Cardinalato, di che n'era gran festa nel publico, Io, disse, vorrei morire, non viuere porporato: e intendeua spargendo il sangue per la Fede di Christo: e soggiunse, che se la porpora fosse vna vesta di Serafino, vna vesta di fuoco, che facesse ardere in amor di Dio l'anima di chi la porta; perciò sì, che s'indurrebbe a desiderarla, ma atteso nō altro che l'eminenza del grado, e la gloria, che se ne acquista fra gli huomini, andrebbe anzi ignudo, che vestito di porpora. Vn altra, che giunse à Napoli nuoua della assuntione al Cardinalato d'vn Religioso, chiesto che farebbe egli, se gli fosse offerto il Cappello, rispose, ch'egli haueua in cio l'esempio di S. Gregorio il Grande, e d'altri, che si erano iti a nascondere nelle cauerne, per non esser trouati dalle dignità, che andauano in cerca di loro. Che se il nascondersi non giouasse, accetterebbe la porpora, pur che prima hauesse riuelatione da Dio di douerlo amare in quel grado piu che non faceua in

istato

istato di semplice Religioso. Quando per Napoli si aueniua in frotte di Caualieri, che empieuano le strade di seruidori, e di paggi, diceua: Ecco il gran romore, che fa vna turba di formiche: che se tali parrebbono a vederli quattro miglia di lontano, quanto piu fin di sopra il Cielo, doue tutta la terra, con quanto è in lei di grande, non apparisce maggiore d'vn piccolissimo punto? E tal volta, che gli auuenne di far viaggio fuori della Città, e lontano più di quel che le forze gli concedessero d'ire a piè, caualcaua vn'asino a basto, e capezza, e cercando doue era il passeggio della Nobiltà, v'andaua per mezzo a passo lento, trionfando la vanità delle grandezze del mõdo, e mostrando il conto, che ne faceua. Esempio preso dapoi anche dal P. Ignigo di Gueuara, prima Duca di Bouino, poscia Religioso della Cõpagnia, e nel dispregio del mondo, discepolo, e imitatore del P. Vincenzo. Nè riuscì molto felicemente ad vno de' Nostri certa sua inuentione, per costringere il P. Vincenzo à viaggiare piu honoreuolmente sopra vn cauallo, vna volta, che gli conuenne andare da Napoli a Pietra Bianca, per sodisfare alla diuotione d'vna gran Principessa, che prima di rendersi Monaca, volle cõsigliarsi con lui sopra le cose dell'anima sua. Haueua il P. Vincenzo fatti apprestar due giumenti, l'vno da soma per sè, l'altro alquanto migliore per vn Nouitio Sacerdote che l'accompagnaua. Ma conuenutogli, prima d'vscire di Napoli, d'abboccarsi col Duca della Saracena, intanto mentre erano insieme, vn Padre accorso ad vn Caualiere che habitaua quiui appresso, il richiese d'vna caualcatu-

ra alquanto migliore; e l'hebbe ottima, anche piu che non bastaua al bisogno. Perche quel Signore, che amaua il P. Vincenzo suisceratamẽte, e si professaua campato dalla morte per le sue orationi, diede subito al Padre vn suo cauallo di maneggio, bellissimo, con sella di velluto cremesì, messa a ricami, e guernita d'oro; che il P. Vincenzo, anzi che caualcarlo, sarebbe ito ginocchioni, non che solamente a pie. Pure, per isforzarlo a valersene, il Padre fece nascondere quel giumento da soma, e tornato il P. Vincenzo, gli presentò il cauallo, e con esso i prieghi del padrone ad accettarlo. Egli, per rendimento di gratie, gli fece vna soda riprensione: indi fatto salire il compagno Nouitio sopra il cauallo, gli si auuiò dietro su l'asino: nè consentì che si voltasse per l'Arsenale a vie piu solitarie, e coperte, anzi volle passare auanti Palagio, doue in quell'hora appunto il Vicerè, la Vicereina, e tutto il meglio della nobiltà, e del popolo, erano adunati a vedere non so quali feste di publica allegrezza.

Nel capo antecedente ho detto, ch'egli, trattone solo que' debiti di riuerenza, che da' Superiori nostri si pagano a' Principi, giamai, per molto che ne fosse richiesto, non si lasciaua vedere a Palagio in Corte. Dal che però non gli fu cosi facile a difendersi, che non gli bisognasse adoperare ogni arte della sua humiltà, massimamente col Duca di Medina de las Torres, Vicerè di Napoli, suo parente, e per la stima in che l'haueua d'huomo santo, e saggio, bramosissimo di vedersele ogni dì appresso, anche per direttione, e

e consiglio in aiuto di quel gouerno; ma egli, anche per questo, tanto piu se ne teneua lontano: sì fattamente, che etiandio quando i Vicerè vengono ad honorare alcuna nostra solennità, egli per liberarsi dall'obligo d'incontrarlo, o se fosse cerco da esso, di riceuerne quelle dimostrationi d'honore, che vsaua di fargli, que' dí appunto se ne vsciua di casa a qualche opera di carità, che apostatamente si riserbaua. Poscia richiamato il Duca alla Corte in Ispagna, il P. Vincenzo ne fece seco stesso gran festa, dicendo, che verrebbe vn'altro Vicerè, che non saprebbe di lui, e'l lascerebbe viuere nella sua camera in pace. Ma questi suoi pensieri andarono del tutto falliti: peroche l'Ammiraglio di Castiglia, sottentrato al medesimo carico, oltre alle dimostrationi di quella stima e affetto che piu auanti habbiamo accennate, natagli vna nipote, non volle altro Patrino, che la leuasse del Sacro Fõte, che lui; ciò che al santo huomo porse nuoua occasione di mostrare quanto staccati, e lontani egli tenesse i pensieri, e l'affetto da cio che sente di grandezza, e fauore massimamente di Corte. Portògliene l'ambasciata, e glie ne fece la domãda il Cappellano maggiore: e come quella era gratia, che ogni altro haurebbe pregiata singolarmente, vi aggiunse del suo parole d'affettuosa congratulatione: ma egli turbatosene in volto, e pien di vergogna, V. S. disse, non poteua recarmi nuoua di maggiore afflittione: e proseguì a dire, che quelle non eran cose da lui, e che altramente che costretto dalla vbbidienza, che doueua a' suoi Superiori, non si condurrebbe ad

 accet-

accettarlo. E perciò appunto gli conuenne accettarlo; che a' Superiori non parue douer cõdescendere piu alla sua humiltà che alla diuotione del Vicerè. Compiuta la ceremonia, e tornato a casa non si vide in tutto il rimanente del dì: e cerco piu volte in ogni parte, alla fine fu trouato in vn camerino segreto, à finestre chiuse, e ritirato con Dio in oratione. Chiesto che facesse quiui allo scuro: mi caccio, disse, della mẽte la memoria della Corte, doue ogni volta che vn Religioso va, dourebbe ritirarsi a fare vna settimana d'Esercitij spirituali: e di quiui tornato alla camera, e chiuse di nuouo le finestre, e la porta proseguì ad orare. E ne disse la ragione ad vn Padre, che mostraua di non poco marauigliarsene; e fu, che Christo nato in vna stalla, viuuto in vna bottega, e in fine ridotto a pouertà di non hauer proprio albergo, non habita in vn cuore, in cui le grandezze delle Corti, e del mondo siano in cõcetto di cosa grande: perciò tanto si studiaua di cacciarne da sè ogni imaginatione, fino a scordarsi del tutto d'esserui stato. La qual veramente fu ammonitione piu à bisogno d'altrui, che suo. Peroche si lontano era, che le Corti niuna impressione di stima facessero in lui, ò punto gli suagassero il cuore, che taluolta tornandone, ragionaua col suo compagno delle grandezze, e della gloria de' Beati, con sentimenti si rari, e cõ tanta dolcezza di spirito, che pareua venire non da vna Corte terrena, ma da quella del Paradiso.

Ancor piu ammirabile fu nel P. Vincenzo lo staccamento del cuore da ogni amore, e da ogni interesse de' suoi parenti; verso i

quali quel così stretto vincolo del sangue, che ad essi ci lega, ageuol cosa è che inganni, facendo parer che sia debito di pietà quello, che in vn Religioso spesse volte è vitio di natura. Quando egli pose la prima volta il piè nel Nouitiato, lasciò fuori della porta tutto il mondo, anco in questa parte sì perfettamente, che da indi innanzi si mirò come se non vi fosse mai stato: e in tanto pregio hebbe l'essere seruo di Dio, che gli pareua vn grande auuilirsi, se si fosse compiaciuto d'essere figliuolo d'vn Duca. Assunto ch'egli fu al Generalato della Compagnia, vi fu chi congratulandosene gli significò di farlo a doppio titolo, e con doppio affetto, cioè in risguardo della persona sua, e della Casa Carafa, con cui egli professaua strettissima seruitù. Egli, quanto al primo, disse, gradisco l'affetto, e glie rendo gratie: l'altro a me non tocca: che sono horamai quarantadue anni, che fatto della famiglia di Dio, lasciai d'essere di Casa Carafa, nè ho parentado, nè ho famiglia nel mondo. Perciò come dicemmo più auanti, desiderò, e chiese di cangiarsi cognome, e perche non gli fu conceduto, s'ingegnò di stroppiarlo quanto poteua, scriuendosi Vincenzo Casa, e gli venne fatto gran tempo: finche scoperto, che quella non era nè abbreuiatura, nè errore di penna, ma inganno, o industria della sua humiltà, gliel vietarono. In chiamarlo tal volta in Chiesa per confessarui sua sorella, i Sagrestani soleuano dire, la Signora Principessa, sorella di V. R. l'aspetta. Egli se ne contristaua, e diceua loro. Non basta dire vostra sorella? Che ha a far qui nè Signora,

nè Principessa? Anzi perche partendo di Napoli il P. Baldassar Porticella per la missione delle Filippine, la medesima Principessa caldamente si raccommandò alle sue orationi, questi, volendone per memoria il nome, ne dimandò al P. Vincenzo, ma egli se n'era dimenticato sì, che per quanto seco medesimo ne cercasse mai non gli tornò alla mente. Ad vn suo Nipote insegnò a rispondere, se alcuno il domandaua chi fosse, ch'egli era vn pouero di Giesù Christo. Non so, se del medesimo, o d'vn'altro, di cui vn Padre gli disse, che gli pareua nato per essere Religioso, attesa vn'aggiustatissima tempera di natura, e vn genio spontaneamente inchinato alla pietà, rispose, che il vedrebbe volentieri Fratello Coadiutore nella Compagnia: e soggiunse, che questo era lo stato, ch'egli vnicamente desideraua per sè. Doue necessità il costringesse a scriuere ad alcuno de' suoi, il faceua tal volta in ritagli di carta: per non far honore, come di riflesso, a sè medesimo, honorando quegli del suo parentado, e perche anco essi conoscessero lui piu per pouero di Christo, che per parente. Ho detto, doue necessità il costringesse; aggiungo, che altra necessità di scriuere a' parenti non conosceua, che l'interesse delle anime loro: altriméti non si raccordaua di loro, nè mai li nominaua, piu che se egli, o essi non fossero al mondo. Tanto meno imprendeua a far niun'vficio, che loro tornasse ad vtile temporale: e doue vna sua parola a' Vicerè, o a' Presidenti sarebbe stata di gran peso in raccomandatione delle loro cause, mai, per gran prieghi che gliene fossero

fatti,

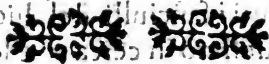
fatti, non vi s'inducesse. Raccomandò ben si efficacemente le cause di quegli, che haueuano lite con essi: e vna volta, che il fece a fauore di non so chi forte oppresso dalla potenza de' suoi, dicendogli vno, che ne tornerebbe danno al tale suo stretto parente, voltoglisi con vn sembiante seuero; e che? disse, l'amore della giustitia non ha a preualere a quello del sangue? Ma de gl'interessi de' congiunti per parentado che marauiglia è ch'egli non si prendesse niun pensiero, se huomo che tanto poteua appresso Dio con le sue preghiere, vedendosi condotto a malattia mortale il Duca suo Nipote, non seppe mai fare per lui altra oratione, se non pregando Dio a torlo del mondo, se vedeua, che viuendo hauesse ad offenderlo mortalmente. Del che scriuendo egli ad vn Padre, Questa mattina, dice, ho riceuuto nuoua della infermità del Duca. Me ne scriue D. Antonio Carafa, e dice, che è di febbre maligna, e con segni di delirio: ma il suo Agente per relatione hauuta da vn postiglione, aggiunge, ch'è disperato da' Medici. Se il Signore lo chiama a sè, senza dubbio si de' hauere per segno molto chiaro della sua salute, & io in questa conformità ho fatta questa oratione: *si malitia mutatura est intellectum eius, assumatur*. Morì il Duca, e si contano di lui in quel l'estremo, atti di così eccellenti virtù, che sarebbono da ammirare anche in vn'ottimo Religioso; e diceuano i circostanti, che il P. Vincenzo suo Zio il faceua morire da santo. Visitando i Collegij nostri in Puglia, a gran pena si lasciò condurre a toccare Andria, e Mineruino, Città l'vna del Nipote, l'al-

tra della Sorella, e se non che oltre al merito, anche la consuetudine haueua messo que' Signori in possesso di riceuere da' Prouinciali questo ossequio di visitarli, se ne sarebbe astenuto. Ma bene il fece quanto solo era necessario a non mancare a quel debito, non gia ad hauerne nè commodo, nè honore: perche in Andria non volle fermarsi ne pur solo vna notte, nè prenderui vn bicchier d'acqua. E perche la Duchessa Lanoy sua Cognata, e la Duchessa Carafa sua Nipote, che non meno il riueriuano come Santo, che l'amassero come parente, il trattennero molte hore in ragionamenti di cose dell'anima, e di Dio, con che andata buona parte del giorno, si rendeua impossibile il giungere ad Orta, ch'era il termine della giornata, cio non ostante, egli volle risolutamente partire, se ben gli fosse conuenuto di passar la notte alla campagna: e poco meno che non gl'intrauenisse, si tardi giunse a Canossa, doue appena hebbe ricouero sotto vn miserabile tetto, cedutogli da vn pouero per carità, e vna cena pari a cotal luogo.

Vero è, che mentre anco era Studente non potè altramente, che condescendere alla richiesta del Duca suo fratello, o per dir meglio, vbbidire al commando de' suoi Superiori, che l'inuiarono ad Andria, non a riceuere, ma a portare consolatione a' suoi. Egli però seppe aggiustare quell'andata in maniera, che ella fosse piu missione, che visita, e di mortificatione a sè piu che di contento a' suoi. Peroche

andò

andò da Napoli fin colà a piedi, e mendicando; e giunto in Andria, volle, che la prima visita fosse alla Reina del Cielo, e si ritirò in una Capella a lei dedicata, luogo antico delle sue orationi mentre quiui era nel secolo; e come non l'hauea veduta da molti anni, vi si trattenne a lungo, e per istaccarnelo bisognarono molte istanze del fratello. La mattina seguente doppo il suo arriuo, volle andare per la Città accattando, e perche non v'erano in Corte bisacce da tal vso, per contentare la sua humiltà conuenne fargliene vn paio. Cosi, spese molte hore mendicando, ne portò a prigioni la limosina. E questo fu essercitio d'ogni mattina mentre vi stette, andare accattando hor pane, e hor legna; delle quali fatto che haueua vna soma quanto poteua portarne, se la recaua sopra le spalle, e cosi carico cercaua de' poueri fra quali la ripartiua. Il giorno o prediçaua salendo sopra vn sasso alquanto eminente, o ragunaua tutti i fanciulli del luogo, andandone egli medesimo in cerca, e loro insegnaua i principij della Fede Christiana. Fondò a spese del Duca Antonio suo Fratello vn Conseruatorio di fanciulle orfane, con basteuole prouedimento non solo per viuere, ma per bene alleuarsi lontane da que' pericoli, in che la libertà, e il bisogno sogliono mettere l'honestà. Tre giorni della settimana daua magnare a trecento poueri, somministrandogli il fratello largamente quanto egli desideraua: e oltre a ciò, a bisogni di tanti altri prouide, e con si liberale carità, che pareua

venuto non ad altro, che a consolare i poueri, valendosi de' parenti sol quanto a ciò gli bisognauano. In casa, tutti i suoi ragionamenti erano delle cose eterne, e di Dio, di cui solo egli sapeua parlare, perche non haueua altro nel cuore. E se alcuno di fuori, e molto più della Corte, andaua in sospetto di qualche vitio, anzi pure etiandio ogni altro che gli parlasse, pregauali, anco per quanto l'amauano, a confessarsi e prendere la sacra communione. In fine, vn mese ch'egli fu in Andria, ci visse con tanta ammiratione delle sue virtù, che quando vsciua in publico, i Cittadini si faceuano a vederlo, e additandolo gli vni agli altri, diceuano, Ecco qui il nostro Santo.

Perfetta osseruanza de' voti Religiosi.

CAP. VI.

LA Pouertà volontaria, non è virtù da huomini di poco cuore: che da poco cuore: non è pregiarsi di quello, che altri si reca a vituperio, e hauer in conto di delitie le necessità, e i disagi, per cui non sentire ognuno a tutto potere si studia d'allontanare da sè, e doue possibil fosse, di sterminare dal mõdo la pouertà. Ma s'ella è veramente volontaria, e legittima, non può altrimenti, che non sia di cuore sopra ogni credere generoso, si come d'altissimo nascimento, cioè figliuola della carità, la quale percioche sdegna d'amare niuna cosa in compagnia di Dio, cio che non è lui, costantemente rifiuta. E di tal grandezza d'animo, di tal generosità era veramente la pouertà del P. Vincenzo; onde soleua dire, che s'egli hauesse hauuto tutto il mondo in pugno, in solo dire, Iddio mio, gli sarebbe caduto di mano. Nè solamente egli era lontanissimo coll'affetto da qualunque cosa gli potesse somministrare alcun agio da viuere commodamente, ma sua vnica consolatione era mancare etiandio delle necessarie, e vedersi per virtù bisognoso, niente meno di

quello, che i mendici del mondo il ſiano per neceſſità. Percio bello era a vedere ſouente litigare inſieme due virtù principali, e vincere hor l'vna, hor l'altra; cioè la carità de' Superiori, e la pouertà del P. Vincenzo. Peroche quegli veggendolo, o ſano, o infermo che foſſe, patire oltre alle forze della natura, voleuan per debito di loro vficio ſouuenirlo; egli all'incontro, chiamando delitie quello ch'era puro rimedio di neceſſità, pregando, e dicendo in fauore della ſua pouertà quanto ſapeua, vſaua ogni arte per difenderla. Io però intanto non ho che contarne ſe non coſe minute: che veramente altro non ſi può dire d'vna pouertà, che ſia eſtrema; peroche toltoſi d'intorno tutte le coſe, che hanno punto del grande, non le rimane di che priuarſi ſe non delle piccole, ſe pur anco ſi hanno a dir piccole quelle, che ſono neceſſarie.

Già del ſuo veſtire dicemmo, che l'offerirgli coſa nuoua, ancorche di materia vile, era ſenza ſperanza, che l'accettaſſe, e ſe non isforzato dall'vbbidienza, non prendeua altro che panni logori, e rattoppati: nè li haurebbe diſmeſſi fin che gli foſſer caduti di doſſo a pezzi, ſe non che gli erano tolti, e tal volta con arte, riponendone occultamente in vece d'eſſi de' men laceri, e più decenti. Vollero dargli vn giubbone di panno groſſo, e pouero, ma perche era nuouo, e perciò gli pareua pretioſo, il rifiutò: e coſtringendolo il Miniſtro a prenderlo, egli, che ſtimaua di douere a Dio tutto il patir che faceua in iſconto de' ſuoi peccati, E pur, diſſe, ella vuole, che io ſtia nel purgatorio. Se mi ha compaſſione, perche nõ

mi

mi aiuta a liberarmi piu tosto dal fuoco dell'altra vita, che dal freddo della presente? Al sopragiunger del verno, ancorche egli hauesse le carni per istemperamento di complessione gelate, non vsò però mai di chiedere con che ripararsi dal freddo, non solamente perche gli pareua, che la stagione stessa parlando da sè l'assoluesse dall'obligo di domandare, ma perche il domandare gli sembraua da pouero, che patisce contra sua voglia: almeno che non gode tanto de gli effetti della pouertà, che senta piu gusto, che afflittione de' patimenti. I fazzoletti che vsaua, erano stracci lini, & egli medesimo, come fanno i poueri, di sua mano se li lauaua. In somma tutto il suo vestire era tale, che vn Sacerdote dell'Oratorio di Napoli, riferiua, che spesse volte se ne parlaua fra loro, con pari edificatione, e profitto: peroche se auueniua, che alcuno d'essi si dimostrasse poco contento dell'habito, che gli si daua, il Prefetto delle cose spirituali, per acquietarlo, e cōfonderlo, gli diceua, siete voi forse da piu, che il P. Carafa? e non va egli con vn vestito si lacero, che non ne sta meglio vn mendico? A tauola si metteua come vn pouero chiamato a riceuere la carità: e come i poueri non si lagnano, se chi da loro magnare li tratta poueramente, ma prendono tutto per gratia, cosi anco egli non haueua altro sentimento, che di rendere a Dio gratie di quello che gli porgeua per mano de' suoi serui. Per la stessa cagione, mal conce, o dissipite che fossero le viuande, e l'herbe crude, non vi adoperaua a correggerle ne pure vn grano di sale, che

a tanto

a tanto non si ardirebbe vn mendico alla tauola d'vn Signore; e di quello, che in commune a tutti si sparte, se a lui per inauuertēza di chi seruiua, non n'era dato, mai non si faceua a chiederlo: & etiandio Generale gli auuenne di bere a tutto il desinare non altro, che acqua, perche a cui staua per vficio, non si auuisò di mettergli vino. Tutto l'arredo della sua camera, era vn letticello sì angusto, che appena poteua voltaruisi da vn lato all'altro, senza caderne, vno scanno senza appoggio, vna sēplice imagine di carta, alcuni pochi libri i piu vecchi, e dismessi, che fossero in casa, e di stampa piu antica: nè per molto, che ne hauesse bisogno accettò mai le opere del Tostato, parendogli di troppo gran prezzo, e finalmente i suoi scritti, i quali mentre studiaua i due corsi, di Filosofia, e Teologia, vsò ogni diligenza, perche riuscissero in buon carattere, a fin che prestandoli a'compagni, fossero non tanti suoi, quanto del publico. Il verno, per risparmiare l'olio alla pouertà, speculaua al buio; e fossero materie di spirito, o di lettere, quanto gli conueniua notare in sussidio della memoria, lo scriueua in ritagli di carte, o in rouesci di lettere. Vsò vn tempo di portar sul petto vn Crocifisso vgualmente pouero di materia, e di lauoro, poscia, parendogli, che bastaua hauerlo nel cuore, se ne priuò. per nettarsi le mani auanti di celebrare se le stropicciaua con poluere di tartaro, & acqua; che il sapone il giudicaua di troppa spesa, e delicatezza. Mai, ancorche occupatissimo, non consentì, se non forzato da'Superiori, che niuno gli

scopasse

ſcopaſſe la camera, e cio anche mentre era Preposito, perche non gli pareua da pouero hauere chi gli faceſſe anco in così lieue materia, il ſeruidore: E perche certi, mentre egli era ſuori di caſa, per diuotione glie la ſcopauano, egli saputone, per diſtorgli da quel ſeruigio, andaua di naſcoſo a ſcopare le loro. Faceuaſi ben'egli ſeruo di tutti: e quando Studente hebbe compagni di camera, riſaceua loro i letti, e nettaua le ſcarpe, e le veſti furtiuamente. Qualunque haueſſe biſogno d'vſcir di caſa a qualſiuoglia tempo, e ſeruigio, egli, tanto ſol che gli foſſe accennato, come tutto d'altrui, laſciato cio che haueua per le mani, prontiſſimamente l'accompagnaua. Trouando per caſa alcun Fratello carico, o di legna, o d'altro peſo, accorreua ſubito a rileuarnelo, addoſſandoſene vna parte. E ſe pregando non impetraua d'aiutarli ne' loro vfici, maſſimamente ne' miniſteri più ſchifi, e vili, all'infermiere, e al cuoco, faceualo di naſcoſo. In ſomma egli ſi adoperaua non altramente, che vn pouero, che prendeſſe ogni dì la carità del mantenimento da viuere, per eſſere in tutto a' ſeruigi del publico. Ogni anno, in quegli otto, o dieci giorni, che daua a gli Eſercitij ſpirituali, faceua vna generarale ricerca di quanto ſi trouaua hauere in camera, eſaminando ciaſcuna coſa, ſe gli era si ſtrettamente neceſſaria, che non ne poteſſe di meno; altrimenti ſe ne ſgrauaua: ſe bene doue mai non permetteua che entraſſe nulla, nulla v'era, che torre. Pur è vero che nõ pochi amici, e figliuoli ſuoi ſpirituali, ch'egli haueua efficacemẽ-

te

te aiutati a cõseguire le missioni dell'India, gl'in-uiauano di colà in dono cose proprie di que paesi: ma nõ gli si fermauano in mano vn momẽto; si che il riceuerle, e il darle, era vno stesso, spartendole, come n'era in piacere de' Superiori: e di cotali cose soleua dire, che *ad nihilũ valent nisi ut mittãtur foras*. Anzi mentre hebbe a suo carico i Nouitij, di quelle medesime cose, che necessariamẽte s'adoprano, senõ poteua priuarsi dell'vso, almeno cãgiaua la materia; perciò a certi tẽpi dell'anno faceua mettere a' Nouitij tutto insieme alla confusa le corone, gli officij, i cilicij, le discipline, i libricciuoli spirituali che vsauano, & egli altresì cõ loro i suoi: indi come veniuano a sorte, di nuouo li ripartiua, e questo a fin che dal cõtinuo adoperarli nõ si guardassero come cose proprie, o si tenessero cõ affetto. Fatto Prouinciale, il primo che accettò nella Cõpagnia fu vn pouero garzone di casa, ch'entrò per Fratello Coadiutore, e per gloria della sua pouertà il chiamaua suo primogenito. Finalmẽte assũto al Generalato, nõ fu punto men pouero, che suddito, e priuato. Erauui nell'anticamera alcuni quadri di buona mano, lasciatiui solo per rispetto che pareua di ragione douersi ad vn grã personaggio, che li donò al P. Mutio Vitelleschi; egli, assoluto da cotal obligo, ne li tolse, e ne abbellì la Sagrestia. Anche di camera si leuò i ritratti che v'erano de' Generali della Cõpagnia, stati fino al suo tẽpo, acciocheè nõ paressero piu tosto adornamẽto, che diuotione. Anzi vn a diuotisisima imagine di S. Maria Maggiore, che per condescsione di Pio V. Sõmo Põtefice, il B. Francesco Borgia si fece ricauare dal propio ori-

originale, e da lui, e da' Generali seguenti era tenuta auãti doue faceuano oratione, se bene in risguardo del B. Francesco ella poteua guardarsi, come reliquia, nondimeno perche era a pennello, se ne priuò, e in vece d'essa, vn'altra ne ripose semplicemente in carta. Tolsesi anco le sedie di cuoio, che v'erano per honoreuolezza de' forastieri che vengono al Generale, e stimò non disdire ad vn Prelato Religioso, e perciò pouero, riceuerli in legno poueramente. D'vna piccola libraria, che serue a' Generali, leuò certi libri profilati d'oro, e cangiolli in altri guerniti piu alla schietta. Come anche ad vn breuiario, che gli conuenne accettare, di carattere alquanto grosso per aiuto della vista, che gli si assotigliaua, cancellò con inchiostro i filetti d'oro, che ne rigauano le coperte. Non mutò gia vn suo diurno vecchissimo, e per vso di molti anni, sdrucito si che non si teneua piu insieme, ma il fece di nuouo legare alla sẽplice, ricoprẽdo l'amore della pouertà sotto il pretesto del commodo, che ne traheua.

Hor quanto alla Castità, che è l'altro voto de' Religiosi, non posso scriuerne piu interamente, che dicendo tutto insieme, il P. Vincenzo esser morto vergine come nacque. Cosi concordemente si afferma: e le maniere del suo viuere fin da fanciullo non ne lasciano dubitare. Quel tanto amore alla Reina de gli Angioli, e madre de' Vergini, quel dilettarsi solo delle cose dell'anima, quella stretta vnione con Dio, e per lei le delitie dello spirito, che ne traheua (e sono di cosi eccellẽte sapore, che suogliano d'ogni gusto carnale)

carnale) quel ritiramēto da ogni humana cōuersa tione, quegli aspri trattamēti, che faceua alle sue carni, quella tanto seuera, e diligente custodia de' suoi sensi, e quella modestia, che innamoraua dell'honestà, e metteua efficaci desiderij di torsi del mondo, e di consacrare a Dio la sua vita ne' chiostri Religiosi. Donne, ancorche gran Signore, e parenti, ancorche richiesto da esse, non visitaua, e incontrandone per istrada, di qualunque conditione elle fossero, se ne allargaua, come temesse d'infettarsi col tocco: e ancorche vecchio, andaua con gli occhij sì bassi, che souente era necessario, che il compagno il facesse auuertito di rispondere a' saluti. E cio perche egli esattamente praticaua quello, che a tutta la Religione scriuendo insegnò essere efficacissimo mezzo per mantenere inuiolata quell' angelica purità, che da noi si richiede, cioè la continua presenza di Dio: Perche, dice egli, l'anima non occupata nell'interno, facilmente si diffonde nell'esterno, e mētre sta in otio con le potenze interiori, opera con l'esteriori. Perciò mezzo efficacissimo per dominare i sensi, è tener l'anima ben'occupata, & attuata nella presenza di Dio, perche ben composto l'huomo interno, facilmente si modera l'esterno, e chi camina moderatamente nella presenza di Dio, caminerà ancó modestamente nella presenza de gli huomini. Cosi egli. Di questa vergine honestà, che pareua gli trasparisse nel volto, due rari effetti mi si offeriscono a raccordare. L'vno è, che se bene il P. Vincenzo in vdire le confessioni era co' penitenti piaceuolissimo, nè di niuna lor col-

pa,

pa, quantunque enorme, mai si daua nè sdegno, nè marauiglia, pur nondimeno v'haueua di quegli, che non si ardiuano ad accostarsegli quando erano imbrattati di qualche laidezza di carne, perche pareua loro di tormentarlo, condannandolo a formarsi nella mente le imagini delle impurità, di che doueuano confessarsi. Tanto il conosceuano in questa parte puro, e immaculato. L'altro è di non pochi, che soprapresi da gagliarde suggestioni di carne, non trouauan rimedio piu efficace, che mirarlo, se gli eran presenti, o recarselo alla mente, se lontani. Ancor nelle cose gia vna volta sue, pareua che col tocco lasciasse impressa vna tal qualità di saluteuole antidoto contra il veleno della lasciuia, e vi è chi testifica, che si guariua da ogni mouimento sensuale, tanto sol che si mettesse sul cuore vn pezzetto della vesta del P. Vincenzo. Della quale salutifera impresſione saranno anco miglior testimonianza i due casi che sieguono. Vna Vergine Religiosa hebbe dal demonio per due dì, e due notti continue, gagliardissimi assalti d'impurità, e come ella era di corpo, e d'anima immaculata, non lasciò punto di quanto poteua da lei farsi per ributtarli: digiunò, flagellossi piu volte, vestì vn'aspro cilicio, e passò quelle due notti sedendo vestita, raccomandosi a Dio, e dirottamente piangendo: ma non che se ne trouasse punto meglio, che anzi sentiua sempre piu stringersi, e ingagliardire contro di sè la forza della sua carne: finche tornatole alla mente ch' ella haueua vna sottoscrittione di mano del P. Vincenzo, presala con gran fede se la recò al

petto, e chiese a Dio, che in risguardo de' meriti di quel suo seruo, si degnasse di liberarla. Appena hebbe così pregato, che si sentì smorzato nel cuore ogni affetto carnale, e toltosi della mẽte quelle sozze imaginationi, che prima sì ostinatamente la tormentauano, e fino allora niun'altro mezzo era stato valeuole a discacciarle. Nella stessa maniera vn Sacerdote afflittissimo dall'insolenza del senso, che dì, e notte il trauagliaua sollecitãdolo al mal fare, con vestire vno straccio dismesso dal P. Vincenzo ne fu interamente liberato. Più salutifero riuscì il tocco d'vna sua lettera a guarire vn' anima inferma del medesimo male, ma non del medesimo animo per aiutarsi a non perire. Era questi vn giouine malato a morte, e sì perduto d'vna sua femina, che si era goduto sino allora, che auuisato di confessarsi, peroche era all'estremo, altro nõ rispondeua, fuor che solo chiedendo, che gli cõducessero la sua donna al letto; ne il diceua per farnetico, che il miserabile era troppo in sè, se nõ quãto per amore era fuori di sè. Que' di casa ne andauano disperati, e per tentare ogni rimedio chiamarono vn Sacerdote della Cõpagnia. Questi, veduta la pericolosa dispositione del giouane vicinissimo a perdersi; riuẽne a casa, e presa vna lettera del P. Vinc. cõ essa prestamẽte tornò all'infermo, e glie la pose sul petto. Stupẽda cosa a vedere fu la mutatione, che ne seguì; così subito cominciò ad hauere altri affetti, e altro linguaggio. Si cõfessò, e per dolore de' suoi peccati, tãto dirotto, e cõtinuo era il piãgere, che faceua, che cõuenne al Padre fermarlo, raccordãdogli le sicure promesse, che Iddio ha fatte, di per-

perdonare a' peccatori che di cuore ſi pentono.

Reſtami hora a ſcriuere dell'Vbbidienza, virtù degnamẽte hauuta dal P. Vinc. in coſi gran pregio, che ſoleua dire, che nella Cõpagnia, eſſere vbbidiente, & eſſer Sãto, ſotto due nomi diuerſi, era vn medeſimo ſignificato. E come egli per altrui ammaeſtramẽto il diceua, coſi fin dal primo giorno, che a Dio ſi dedicò in Religione, cominciò a praticarlo, nè in quarantacinq; anni, che è viuuto nell'Ordine, ſi è trouato mai chi poſſa in ciò appuntargli vn nè pur leggeriſſimo mancamẽto. Per quel riconoſcere che faceua Dio ne' Superiori, ſtaua loro innãzi cõ gran ſommeſſione, e reuerenza; e ciò etiandio dapoi ch'era ſtato ne' primi gouerni della Prouintia, e per antichità, e per grado, era più venerãdo di loro. Qualũque ſegno delle cõmuni oſſeruãze vdiſſe, come quella foſſe voce eſpreſſa di Dio, coſi incontanente tralaſciaua ciò che altro faceſſe, troncando a mezzo le parole, ſe era in ragionamento con alcuno, e inuiandoſi doue era chiamato, con tanta preſtezza, che più non fanno i Nouitij ne' primi loro feruori. E queſta conſideratione d'eſſer chiamato da Dio col ſuono, o della commune campanella, o della voce del Superiore, gli era così viua, e preſente, che in vdirlo ſi voltaua a Dio, e gli riſpondeua, Signore io vengo. Praticando in sè ad ogni ſimile operatione ciò, ch'egli ſoleua dire come per giuoco dello ſuegliarſi, e rizzarſi la mattina ſubito al primo darſene il ſegno: che ſe veniſſe vn'Angiolo a verſar ſopra il letto vn gran teſto di carboni acceſi, chi v'è, che non ne balzaſſe ſubito fuori? Hor come a lui non

car-

carboni ardenti di fuoco materiale; ma di quel piu viuo, e spirituale dell'amore, e del seruigio di Dio, fosser gittati sopra doue era, nel sentirsi chiamare altroue dall'vbbidienza, così subito ne partiua. Auuenegli vna mattina di trouarsi alle mani del barbiere, in quel punto, che si diè il segno dell'esame della coscienza. Egli, ancorche allora Superiore, in vdirlo, non lasciò proseguire l'opera vn momento piu auanti, ma rizzatosi della seggia con vn certo impeto di prontezza, mandò il Fratello a far l'esame in vna camera quiui appresso, e anco egli, così com'era inuolto ne' panni, e con la faccia insaponata, e mezzo raso, si pose ginocchioni a pagare quel debito all'vbbidienza. Indi ad vn quarto d'hora, sonato a finire, tornò il Fratello, e il trouò così infiammato nel volto, come fosse stato fino allora presso ad vna fornace. Ma anzi che raccontarne a minuto le pruoue particolari, che sono in numero troppe, meglio sarà abbracciar tutto insieme, mostrando i principij, che egli seco medesimo stabilì per regola immutabile della sua vita. Questi furono due. Il primo, di non esser in niuna cosa suo, ma cio, che era, tutto esser di Dio: non solamente per quell'vniuersale debito, che tutti gli habbiamo, ma per sua particolare, e irreuocabile donatione fattagli della propria libertà col voto dell'vbbidienza. Per conseguente, non essere egli capace, non solo di volere, e non volere, ma neanco d'inchinare con l'animo piu ad vna, che ad altra cosa: non douendo essere altro il motore de' suoi desiderij, e il regolatore delle sue operationi, che il piacere di Dio. Il

secondo

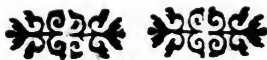
ſecondo era, che per aſsicurarſi indubitatamente di fare in ogni coſa particolare quello, ch'è più in grado al Signore (poiche le reuelationi non ſono mezzo ordinario) altro non v'è, che l'vbbidienza alle Regole, che ſono le leggi priuate del perfetto viuere Religioſo, e a gli ordini de' Superiori, che ſono gl'interpreti, che ne dichiarano quello, che Iddio richiede da noi. Con tal norma reggendoſi ſi auanzò tant'oltre nella perfettione, che etiandio quelle coſe, che ſono di loro natura guſteuoli alla mente, e all'anima, come lo ſtudio, e l'oratione, tanto ſolamente a lui riuſciuan di guſto, quanto in eſſe vbbidiua: e a grande ſcrupolo ſi ſarebbe recato, ſe punto ſi foſſe laſciato inchinare a niuna coſa per buona che foſſe, altro che per gradire in eſſa a Dio, per cui ſolo operaua. Così ſtato gia Maeſtro de' Nouitij, Rettore, Prepoſito, e Prouinciale, nell'vſo delle penitenze, in che per altro ſarebbe ſtato eceſſiuo, ſi ſuggettaua del tutto a quel che ne pareua al Superiore; e doue non giouaua il pregare, che era quell'vltimo termine doue giungeua, non gli rimaneua a dir altro, ſenon, ch'egli non era ſuo, ma di Dio, e de' Superiori. Portaualo il ſuo genio alla ſolitudine, e diceua, che il ſuo paradiſo in terra ſarebbe ſtato vna ſelua, vna grotticella, vn libro, e tanto di pane, e d'acqua, quanto è neceſſario per viuere. Nondimeno meſſo da' Superiori in publico all'aiuto delle anime, e adoperato in carichi di gouerno, daua bensì all'oratione tutti anco i minuzzoli del tempo, che poteua lecitamente ſottrarne, nõ però mai ſi vſurpò vn momento, che ad eſegui-

re

re perfettamente l'vficio commessogli si douesse: e viaggiaua, e conuersaua, facëdo le parti di publico personaggio, altrettanto che se fosse stato inchination di natura quello, ch'era imperio di virtù. Anzi fino a non rifiutare i gradi d'honore, doue i Superiori, e la sua Prouincia piu volte il chiamarono, che pure, come vedemmo piu auanti, erano alla sua humiltà di gran pena; auuegnache in essi fosse insensibile come vna statua. Ma in lui tutte le virtù vbbidiuano all' vbbidienza, e senza perdere il premio d'esse, anche il merito di questa vi aggiungeua. Nè dico solo in risguardo de' Superiori della Compagnia, e fra essi per qualche tempo d'vn Fratello Coadiutore, al quale volleto che vbbidisse in cio, che toccaua per sanità al mantenimento del corpo che trascuraua, ma vgualmente di qualunque altro hauesse vn'ombra d'autorità per comandargli. Era il Padre Vincenzo annouerato ad vna tal Congregatione segreta, che in Napoli con gran zelo, e frutto, oltre ad altre opere di gran merito, s'impiega in aiuto spirituale de' condannati al publico supplicio de malfattori. In essa richiesto di fare non so qual dì solenne, vn ragionamento, se ne ritrasse, nè mai per molte volte che si replicassero le domande, e i prieghi, s'indusse a consentirui: stimandosi indegno di parlare ad huomini dello spirito di che sono que' Congregati. Ma nel dì che a cio era prefisso, venuto anch'egli ad vdire con gli altri il ragionamento, e posta a suo luogo la sedia per chi doueua farlo, il Superiore della Congregatione, all'improuiso, riuolto al Padre Vincenzo, che

che punto non ſoſpettaua di sè, gli accennò, che ſaliſſe a diſcorrere d'alcuna coſa di ſpirito. Egli, ſenza frametterui vn momento, e ſenza fare atto niuno non che di ripugnanza, ma nè pur di marauiglia, com'è si naturale nelle coſe che auuengono inaſpettate, andò, e diſſe quanto Iddio gli ſuggerì al cuore, così prontamente, come molti dì auanti ſi foſſe apparecchiato. Anche piu da ſtimarſi, benche forſe meno il ſembri, fu quello, che gl'interuenne col Principe di Biſignano, e Scilla, D. Tiberio Carafa, Signore degno d'immortale memoria ad eſempio de' ſuoi pari; peroche con habito, e profeſsione di compitiſsimo Caualiere, ſeppe vnire vna vita da inuidiarſi da qualunque ſia ne' moniſteri, perfetto Religioſo. Amico poi ſtrettiſſimo del Padre Vincenzo, il quale tant'oltre nelle coſe dell'anima, e di Dio il conduſſe, ſingolarmente con la continua conſideratione dell'eternità. Hor queſti, mentre il Padre Vincenzo in vficio di Prouinciale, viſitaua i Collegij della Calabria, il mandò per vn ſuo gentilhuomo ad inuitare a Scilla: nè potè il Padre negare al merito, e all'affetto di quel Signore, di viſitarlo: ſebene prima ne congegnò l'andata con la partenza, sì ſtrettamente, che non haueſſe a trattenerſi con lui ſenon al piu vna ſera. Ma le ſue induſtrie gli vennero fallite: peroche il Principe, che il voleua ſecò per ricrearlo alquanti dì, ſapendo, che in altra maniera ſarebbe ſtato indarno ſperarlo, haueua ottenuto dal Padre Mutio Vitelleſchi Generale, vna parteci-pation della ſua autorità ſopra il Padre Vin-

cenzo, per ritenerlo, e trattarlo, quanto, e come gli fosse piaciuto: e fin dal primo giungere, ch' egli fece a Scilla, glie l'intimò. Egli, che pur era cosi alieno da quanto sentiua punto dell'honore, o del commodo, al nome d'vbbidienza, ancorche ad vn suo figliuolo spirituale, restò; e chinato il capo si rendè come vn Nouitio a' suoi comandi. Era il palagio religiosamente disposto quanto piu si potè allo stile de' nostri Collegij, e si viueua con ripartimento delle sue hore alla meditatione, a gli esami di coscienza, al silentio, alla quiete, e di piu anche alle ricreationi, che furono cacce d'orsi, pescagioni in mare, e simili altre, degne della magnificenza del Prencipe. Nè il P. Vincenzo mai se ne mostrò infastidito, o noiato, ancorche vi stesse come vna pietra insensibile ad ogni gusto, se non quãto di quegli spettacoli si valeua per solleuare l'anima a Dio e trarne affetti, e documenti in pro dello spirito.

CAP.

Zelo della ſaluatione de' proſſimi.

CAP. VII.

PER innamorarſi della ſalute delle anime, e ſtabilire vn'efficace proponimento di prendere ogni induſtria, ogni fatica gioueuole a trarle dell'eterna dannatione, vsò il P. Vincenzo vna ſua conſideratione compoſta ſu certe parole di S. Agoſtino; ed è, che Chriſto Saluator noſtro giunto alle cime d'Oliueto, prima di ſpiccarſi dalla terra, gli moſtraua da vna parte tutti gli ſtrumenti della ſua paſsione, le catene, i flagelli, le ſpine, i chiodi, la ſpugna, la croce, la lancia, e con eſsi gli raccordaua quanto per ſaluar lui haueua patito, dal primo ſcendere, che fece del Cielo, fino a quel punto, che vi riſaliua: dall' altra, gli faceua vedere tutto il gran numero degli huomini, quanti viuerebbono al ſuo tempo, e coſtituendoli riſcotitori del ſuo credito, a lui riuolto, diceua, *His ſolue quod mihi debes*: che ad eſſi pagaſſe quel tanto di che a lui ſi conoſceua debitore. Et io, ſiegue egli a dire in vn ſuo manuſcritto, ſecondo queſto amerò Dio in lui ſteſſo; e nelle ſue viue imagini il ſeruirò: darò il cuore a Dio, e la mano al mio proſſimo per ricondurlo a lui. E certa-

mente egli hebbe in pari grado la carità verſo Dio, di che piu auanti ragioneremo, e il zelo della eterna ſaluatione delle anime.

Gia da principio raccontammo la cagione, e gli effetti di quello ſtemperamento della natura, che fin dalla ſua giouinezza gli fece gelare indoſſo le carni, e lo ſneruò di forze sì che a pena ſi tenea ſu le gambe; e peggio di poi quando elle gli s'impiagarono fino a pericolo d'incancherire. Cio però mai nol ritenne dall' adoperarſi in qualunque miniſterio foſſe vtile alla ſalute de' proſſimi, niente men prontamente, che ſe foſſe ſtato franco della ſua vita, e in vigore di lena quanto il ſiano i piu ſani. Anzi auueniua, che andando egli ad alcuna ſomigliante opera di carità, caminaua a sì gran paſſi, che i compagni a ſtento gli ſi teneuan del pari, e ad vn ſuo famigliare, che facendone marauiglia il domandò, onde in lui quella inſolita gagliardia, mẽtre fuor di quelle occaſioni era sì languido, e finito, riſpoſe ſinceramente, quella eſſer virtù non communicatagli dalla natura, ma preſtatagli pietoſamente da Dio, affinche poteſſe adempire almeno in parte cio, a che l'Iſtituto della Compagnia, e il tenore della ſua vocatione l'obligaua. Quindi però non ſeguiua, ch'egli non ſi riſentiſſe di sè, e non prouaſſe il ſuo corpo greue, e penoſo nelle fatiche, e ne' viaggi: ma vna virtù ſuperiore ſuppliua in lui il difetto della natura, e il vigor dello ſpirito preualeua alla infermità della carne. Nè di minor marauiglia ſtimo io cio che altresì operaua in lui il zelo delle anime, d'allontanarlo, per modo di dire, da Dio, a fine d'vnir con Dio quegli

gli,che perduta la ſua gratia ne andauan lontani; e cio,che con gran merito di carità ſi racconta d'alcuno di quegli antichi,e ſanti habitatori dell' eremo,che taluolta delle cauerne, e de' boſchi, doue in continua contemplatione viueuano come fuori del mondo, vſciuano a predicare nelle Città,e a tirare meretrici, & altri gran peccatori a penitenza,egli il praticò la maggiore,e miglior parte della ſua vita. Che nel vero, ancorche egli viueſſe in Religione, la quale di ſuo Iſtituto è tutta riuolta al giouamento de' proſſimi, di ſuo genio però, come poco auāti dicemmo, nō era meno auido della ſolitudine,del ritiramēto,e del ſanto otio della contēplatione,che ſe foſſe viuuto nelle ſpelonche,e ne gli eremi. Ma nōdimeno la carità,e il zelo il rēderono anche in cio ſi lontano da ogni proprio intereſſe,chē la gratia, che piu di niun'altra ardētemēte dimādaua a Dio,era di morire,o martire per la Fede,o cōſumato dalle fatiche per le anime. I primi deſiderij,che gli ſi acceſer nel cuore da che veſtì l'habito,e cominciò a prēdere lo ſpirito della Cōpagnia,furono di paſſare alle Indie,e cōſacrar la ſua vita alla cōuerſione de gl'Infedeli,e appena cōpiuto il Nouitiato,ne cominciò le dimāde,ſcriuēdo al P. Claudio Aquauiua Generale, e perche appreſſo lui foſſe ſuo interceſſore,al P. Mutio Vitelleſchi: e per miſſione all'India, egli ſi dichiarò d'intendere ogni paeſe,doue ſi habbia a piātare la Fede, e a durar molti anni in gran fatiche, e gran patimenti: e ſoggiunſe, che come ella è l'vnica gratia, che in queſta vita deſidera, coſi oue per ſuo demerito non l'impetri, non gli rimarrà altro, che

viuere ſconſolato. Ma Iddio, che per diſegni di maggior ſua gloria l'alleuaua, non miſe in cuore a' Superiori di conſentirgli l'andata. Non fu però il ſuo rimanerſi, ſenza grande vtile, etiandio delle Indie, peroche ne acceſe in deſiderio molti, e gl'incaminò per quelle vie di ſpirito, e di virtù apoſtoliche, che a quel gran miniſterio ſono richieſte, e a nõ pochi di loro con prieghi a Dio, e calde raccomandationi a' Superiori, ne ottenne la gratia: finche aſſunto egli al Generalato, gran copia di ſceltiſſima giouentù vi apparecchiaua, e haurebbe rinnouato le nauigationi de' quaranta inſieme, come ne' tempi del Beato Franceſco Borgia Generale, ſe haueſse trouato aperte come gia in altri tempi le porte dell'Oriente, e dell'Occidente a' Tedeſchi, a' Fiaminghi, e a gl'Italiani, tanto benemeriti delle miſſioni, maſſimamente nelle Indie Orientali, che oue ſi cerchi chi habbia introdotta il primo, o ampliata, o mantenuta la Fede ne' piu vaſti imperij di quel nuouo mondo, ci vengono ſubito innanzi, e in gran numero, huomini noſtri d'alcuna di queſte nationi.

In tanto, mentre pur anco viua manteneua la ſperanza d'impetrare il paſſaggio oltre mare alla ſua tanto deſiderata miſsione dell'Indie, e molto piu da poi, che ſe ne vide tacitamente eſcluſo, niuna maniera d'vtile miniſterio tralaſciò, con che gli foſſe poſſibile ſodisfare in parte al ſuo zelo, e adoperarſi nella conuerſione delle anime. Iſtituire Congregationi de giouani ſcapigliati, e si ſoauemente ineſcarli al guſto delle coſe dell'anima, che non pochi ne vſcirono per entrare

trare a viuere in perpetuo seruigio di Dio dentro a Monisteri delle antiche lor regole osseruanti. Andare in cerca de' ridotti, doue le feste la poueraglia otiosa, e scioperata concorreua, e tolti loro di mano i dadi, e le carte, condurli a vdire ragionamenti profitteuoli alla salute. Girar per le publiche vie, e per i sobborghi di Napoli, toccãdo vna campanella, e ad alta voce inuitãdo i fanciulli a vdire la Dottrina Christiana, che loro insegnaua. Nella quale non sono da trascurarsi le vltime parole, con che soleua finirla, e intonauale egli a semplice forma di canto, e nel medesimo tuono le ripeteuano i fanciulli, perche loro piu facilmente si stampassero nella memoria, e sono queste, Nell'Inferno che vi è? Tutto il male senza niun bene: e questo in eterno. Nel Paradiso che vi è? Tutto il bene senza niun male: e questo in eterno. In tempo, che fra' Soldati correua vn male, che sentiua del cõtagioso, onde gran numero ne morì, senza niun risparmio della sua vita spendere le giornate intiere nell'arsenale di Napoli, peroche iui erano adunati, vdendone le confessioni chino a terra, doue la piu parte giaceuano, e souuenendoli di quanto per lui si poteua a rimetterli e in sanità temporale, e in istato di saluatione eterna. Nella terribile vscita del Vesuuio, vscire egli per Napoli sparso di cenere, e tutto bagnato di lagrime, con vn gran Crocifisso in mano, inuitando il popolo a penitenza: e fu il vederlo, e l'vdirlo, suegliatoio si forte alle ree coscienze de' peccatori, che molti se ne condussero a penitenza: e in comparire a Seggio di Nido, i Caualieri, che v'erano in gran

numero, ginocchioni, e battendosi il petto, con alte voci, e lagrime implorarono la diuina pietà, gridando Misericordia. Indi vscire della Città a soccorrere que' meschini, che in si gran moltitudine auanzati al consumo del fuoco, storpi vna parte, e se non se ne cercaua con diligen-za, abbandonati, non erano men bisognosi d'a-iuti spirituali per salute dell'anima, che di rime-dij, e di cibo per mantenimento, e restauratione de' corpi: se bene in questa parte non gli fu con-ceduto quanto egli troppo feruentemente desi-deraua, ch'era di rimanersi colà per faticare dì e notte in loro seruigio. Finalmente, anco mētre era in vficio di Prouinciale, confessare gli Schia-ui delle galee, e coll'esempio tirar seco alla me-desima carità i Padri di piu rispetto, ch'erano nella Casa, e ne' Collegij. Ma oltre ad ogni al-tro saluteuole ministerio, con che il P. Vincenzo s'impiegò nell'aiuto delle anime, d'inesplicabile giouamento fu quello delle missioni, tanto pro-prie della Compagnia, e da' suoi operai praticate con euidente concorso dello Spirito Santo ad operare effetti di marauiglia in riformatione de' popoli. Egli e suddito, e superiore vi faticò, eserci-tandosi in esse, e promouendole con industrie singolari: finche eletto Generale hebbe questa per vna delle cure piu rileuanti, e piu degne di quel carico. Sopra cio scrisse a tutto l'Ordine ef-ficacissime lettere. Costituì in ogni Prouincia vn Prefetto, huomo de piu riguardeuoli in ispiri-to, e zelo, a cui per vficio stesse cercar luoghi do-ue inuiar Missioni, e Prelati, e Principi, a cui offe-rirle, e soggetti di prouata virtù, a cui commet-

terle,

terle, e maniere da promuouere con questo apostolico ministero la gloria di Dio nella conuersione delle anime: e di quanto seguiua, l'obligò a darne ogni mese minuto ragguaglio al Generale. Nè gli si poteua offerire materia di piu sensibile consolatione, che cosi fatte lettere, che gli recauano nuoue del frutto, che ordinaria cosa è, che si tragga delle missioni abbondantissimo: e le leggeua piu volte, e ne piangeua per allegrezza, e a tutta la Compagnia, e fino anco all' Indie ne inuiaua gli auuisi, perche letti in publico fossero di commune consolatione, & esempio, e il feruore degli vni seruisse ad accendere anco gli altri. Cose tutte, che leggiamo altresì del Santo nostro Patriarca Ignatio, di cui anco in questa parte il P. Vincenzo rinnouò in sè lo spirito, e bramò di vedere adempiuti i desiderij, espressi dal Santo allora che inuiãdo i suoi figliuoli a fruttificare in varij Regni, nell'vltimo abbracciarli, e benedirli, soleua lor dire, che andassero ad accendere, & infiammare nell'amor di Dio tutto il mondo. Si fa in Roma da' Padri della Compagnia ogni mese vna fruttuosissima Communion generale, e vi sono per cio destinate in varij quartieri d'essa Chiese capaci del popolo, che vi concorre a numero di molte migliaia. Il P. Vincenzo, ancorche Generale, sempre v'interueniua, non per incitamento de' suoi, che da sè prontamente vi si impiegano, ma per ispontanea sodisfattione del suo zelo, a cui, non permettendogli il carico del gouerno cose maggiori, quel poco era di non poca consolatione. Ma le missioni, in che si adoperò in varie Terre del Re-

gno, e della Puglia, e ne' Sobborghi, e dentro di Napoli, massimamente in quelle parti, doue piu rimota dal cuore della Città, piu densa, e piu libera è la plebe, lungo sarebbe a scriuere il gran prò di che furono; prosperando Dio i desiderij della sua carità, e benedicendone le fatiche. Vna sola mi piace quì raccordarne, perche da vn notabile effetto, che ne seguì, si argomenti qual fosse la perdita, che vi faceua il demonio delle anime gia sue, e il male che cercaua di rendergliene in vendetta. Mentre il P. Vincenzo staua vna mattina orando, Iddio chiaramente gli riuelò, che alla Casa Professa, doue egli era Preposito, soprastaua vicino vna grande calamità. Egli recãdolo per humiltà a castigo d'alcun graue suo demerito, si diè a piangere, e pregare, in prima chiedendo d'hauerne piu espressa, e distinta notitia; e gli fu risposto, che sarebbe non altro che perdita temporale, ma ben si grande. Respirò; e sebene, quantunq; fosse per essere il danno, perche alla fine nõ era alrro che d'interesse terreno, gli pareua piu da sperarne merito, che da hauerne timore, pure, come padre che era, si fece piu auanti a pregar Dio, che se cosi tornaua meglio alla sua gloria, cessasse in tutto, o in parte almeno scemasse a' suoi figliuoli, e serui quella sciagura: ma gli fu risposto, che nò: altrimenti ne seguirebbe danno allo spirito assai maggiore della perdita temporale. Con cio egli ristette dal chiedere; anzi cangiando i prieghi in ringratiamenti, si apparecchiò con humiltà, e suggettione come da reo, a riceuere i colpi del flagello di Dio: nè tardarono, piu che alla notte seguen-

ſeguente, nella quale (non ſi ſa come, nè per cui traſcuraggine) ſi acceſe fuoco nel ſolenniſſimo apparato, ſolito a farſi i tre vltimi giorni del carnouale nella publica ſpoſitione del Venerabile Sacramento; nè giouò diligenza, o preſtezza in accorrerui con ogni poſſibile argomento per iſmorzarlo, si grande fu la fiamma, che in pochiſſimo d'hora tutto l'inuolſe, e ſi leuò fino a sboccar fuori delle fineſtre del capannuccio, che ſiede ſu la cupola in altezza oltre modo grande. E non fu poco, che non andaſſe a fuoco tutta la Caſa, e il quartiere quiui d'intorno, ſi furioſe eran le vampe, che ingagliardite col vento verſauano da ogni parte: mercè in gran parte della ſingolar carità de' Religioſi di S. Domenico, a' quali ſe ne dee per gratitudine queſta memoria: peroche accorſero prontamente in aiuto e tanti in numero, e con ſollecitudine si opportuna al biſogno, come non il pericolo ſolamente, ma il danno foſſe ſtato non men loro, che noſtro. Arſe ricchezza ineſtimabile di parati, addobbi, e argẽti; e la Chieſa, ch'era (& hora è meglio, che prima) vna delle piu belle d'Europa, guaſta, e disformata, rimaſe come vn cadauero. In tanto mentre ella ardeua, il P. Vincenzo ad vna fineſtra rimpetto d'eſſa, con gli occhi fiſſi nel cielo, tranquilliſſimo nel ſembiante, era ſentito dire a voce alta, Signore, ſe cosi vi è in piacere, arda, e s'inceneri ogni coſa. Hor come Iddio manifeſtò al P. Vincenzo la ſciagura di queſto incendio prima che auueniſſe, cosi da poi anco riuelò, ch'ella fu opera de' demonij, in vendetta d'vna miſſione, ch'egli haueua fatta ne' Borghi fuori

di Porta Capuana, colà doue chiamano l'Incarnata: & è vno degli scolatoi, doue si rauna in gran parte la feccia delle publiche meretrici di Napoli. E comeche senza dubbio Iddio permettendolo hauesse altro disegno, non è per ciò, che a reo fine non l'operassero i demonij: potẽdo di leggieri auuenire, che fra loro contrarie siano le intentioni di chi eseguisce, e di chi comanda. Molte di quelle sfortunate trasse il P. Vincenzo dall'infame, e sozzo mestiero, e in luoghi d'honestà, e di penitenza rinserratele, ne assicurò in auuenire la salute. Quiui anco fece vna Chiesetta in acconcio della missione, e ne aiutò egli medesimo con le sue mani la fabrica, carreggiando rena, pietre, e calcina: cio che altresì per lo medesimo fine delle Missioni, haueua fatto nel Borgo di S. Antonio, lauorandoui ancor di sua mano a veduta d'ognuno insieme co' manuali. Nè tanto in cio era profitteuole con l'opera a quegli, per la cui salute faticaua, quanto con l'esempio che daua a' suoi medesimi, d'imitarlo; si come anco grande animo faceua a' giouani nostri studenti, che ne' dì festiui si spargono a predicar con grande vtile per le piazze, e altri luoghi, i piu frequentati di Napoli, l'andare egli medesimo ad vdirli, ancorche in hore tal volta le piu calde del giorno, e in luoghi i piu lontani della Città: ma non gli lasciaua sentire punto di scommodo, nè di fatica, il gusto di vedere i frutti delle conuersioni, che Iddio, concorrendo con lo spirito de' suoi Ministri, operaua nel popolo. Anco mentre fu Generale, questa era vna delle sue piu care consolationi, l'interuenire il

Venerdì

Venerdì d'ogni settimana alla diuotione della Buona morte da lui instituita nel Giesù di Roma, e hora, come veggiamo, piu che mai in fiore, per numero, e qualità, e cio che piu rilieua, per lo gran pro spirituale di quegli, che la frequentano: quindi poi sparsa, e praticata con felice riuscimento in molte anco delle piu lontane Prouincie d'Europa.

Hor quanto alla destrezza in condurre a penitenza, e cangiamento di vita i peccatori, co' quali da solo a solo trattaua, egli metteua ottimamente in pratica quello, che sopra cio soleua raccordare a' Nostri, dicẽdo, che la Carità ha due sorelle, che mai da presso si dipartono, e sono la Benignità, e la Patienza. E primieramente, quando gli veniua alle mani alcun peccatore, come Iddio stesso con lettera di raccomandatione glie lo inuiasse; cosi con le piu viue, e leali dimostrationi d'affetto che dir si possano, l'accoglieua, e haurebbe voluto metterlosi dentro al cuore: prendendo in questa parte il personaggio di quel buon Padre, che ricouerando il prodigo, e perduto suo figliuolo, non mirò, che venisse dalla guardia de' porci, magnato viuo dalla fame, co' pie scalzi, e fangosi, mezzo ignudo, e tutto laido, e fetente, ma sol che gli era figliuolo; nè dell'ingrato abbandonamento, nè delle passate dissolutioni altra correttione gli fece, che riuestirlo, e dargli abbracciamenti, e baci, e rimetterlosi in casa con feste di musica, e conuito. Spesse volte egli si auueniua in poueri, cui la necessità consigliaua, o come essi sogliono dire, sforzaua, a buttarsi a ogni partito di mal fare, per hauere di

che

che sustentare sè, e la famiglia; a questi daua larghi sussidij di limosine offertegli dalla liberalità de' Cauaglieri della sua Congregatione. Assai piu gli costaua il trar fuori de gli antichi loro habiti, certi massimamente inuecchiati nella dishonestà, che si haueuan fatto la consuedine necessità, abbracciati da molti anni con alcuna, o piu femine si strettamente, che lo staccarneli, come le hellere attorcigliate intorno al tronco d'vn'arbore, è, disse S. Bernardo, non tanto spogliarli, quanto scorticarli. Per questi egli si prendeua a fare asprissime penitenze; e soleua applicarui quello che per altro disse il Saluatore, *Hoc genus dæmoniorum non eijcitur nisi in oratione, & ieiunio.* e che doue San Paolo scrisse, che ripartoriua a Christo quegli che conuertiua, volle insegnare, che chi, come lui, si adopera in guadagnar cosi fatte anime a Dio, de'egli sentire i dolori del parto, non farli prouare a quegli, che partorisce. E quanto a lui, sappiamo che tal'vn di costoro gli costò molto sangue, e tante piaghe, che ne haueua tutte le spalle lacere, e scarnate.

Ma piu spedito sarà, in pruoua di questo argomento, riferire alcune sue industrie particolari, succedutegli ad vtilità, e consolatione altrui mirabilmente gioueuoli. Vennegli a' piedi vn huomo, a cui fuor di modo pesaua la coscienza, per le tante, e si grandi colpe, che da molti anni haueua commesse: e quel che piu gli premeua, delle quali doueua guardarsi in auuenire, e ne speraua si poco, che non osando promettere il futuro, pareua, che non sapesse indursi

dursi a confessare il passato. Il P. Vincenzo, auuedutosi della fiacchezza del penitente, pensò maniera da fargli cuore per l'vno, e per l'altro, di che haueua vgualmente bisogno, e cominciò a persuadergli, ch'egli era stato incomparabilmente piu tristo di lui, e che veduto al lume della fede quanto gran cosa sia andar saluo, o dannato per tutta l'eternità, si era con grande animo, e confidenza in Dio risoluto d'vscire vna volta di quelle sue miserie, che il conduceuano a perdersi. Che se Iddio a me, che era tanto piu in profondo che voi, ha porto la mano, e m'ha aiutato a rihauermi, come hauete a disperarne voi, che a paragon di me, siete per modo di dire, innocente? Con questa bell'arte vsata da'Santi fuor d'ogni pericolo di mentire, e cara loro per lo doppio guadagno d'acquistare vn'anima, e d'auuilir sè medesimi commosse a tanta confidenza in Dio quel miserabile, che il condusse a cio che volle da lui. E se ne andò si indubitabilmente persuaso, il Padre Vincenzo essere stato vn de'grandi peccatori che siano, che poscia vdendo dire della sua innocenza, e singolarmente della purità verginale, se ne rideua, dicendo, che sapeua ben egli, che nò: perche il Padre Vincenzo si era confessato seco, e se gli haueua detto il vero, fra esso, e lui non vi era paragone a moltitudine, e peso in ogni genere di peccati: e assai ci volle a fargli intendere, come i Santi possano credere, e dire di sè vniuersalmente, che furono, e sono i maggiori peccatori del mondo. Con piu dolci, ma non meno efficaci maniere ritolse da presso al preci-

pitio

pitio vn Caualiere portato da vn estremo dolore poco meno che alla disperatione. Eragli morto vn figliuolo, Prencipe, e sposo di non piu che quindeci giorni, e di che oltre a vna perdita, e si grande, e si importuna, cioè nel meglio dell' età, delle allegrezze, e delle speranze, glie ne veniua danno irreparabile alla Casa: perciò gli oppresse il cuore vna si ostinata, e profonda malinconia, che non sentiua di sè, altro che per piangere, e smaniare. Fu chiamato il Padre a consolarlo; ed egli con quella sua tenerezza di paterno affetto fattosel sedere a canto sopra vn letto, cominciò come ad aprirgli innanzi a gli occhi il Paradiso, con esso le diuerse maniere, con che Iddio colà ci conduce; che dolci, o aspre, che siano, al brieue tempo di questa vita, ci debbono esser care, e per l'affetto di chi con noi le adopera, e per lo beato termine, doue secondo il rettissimo ordine, delle diuine dispositioni, ci guidano: e intanto mentre così gli parlaua, gli prendeua la mano, e gli segnaua la fronte, careggiandolo con maniere d'affetto piu che da fratello. Hor fosse la forza d'alcuna di quelle verità, che penetrasse nel cuore del Caualiere, fosse virtù communicata da Dio al tocco delle sue mani, quegli recatosi tutto in vn pensiero, e stato così alcun poco con gli occhi fissi immobilmente, d'improuiso balzò del letto, e prostesosi in terra bocconi, e allargate le braccia in croce, cominciò a dire, piangendo dirottissimamente, Dunque Signore Iddio vi ringratio d'hauermi tolto il Prencipe mio figliuolo; e baciaua la terra, e seguitaua a

dire

dire: Questo è poco a' miei peccati: E in cotal guisa proseguì in tali colloqui con Dio, che ne rimasero i circonstanti non meno inteneriti della pietà, che marauigliati della subita mutatione.

D'altro piu malageuole affare fu indurre a rassegnarsi nella diuina volontà non so doue, vn gran Signore, condannato nella testa nel fior della sua età, e per cagioni, che quì non è luogo di riferire. Basti sol riccordare, che incomparabilmente maggior destrezza di maniere, e forza di spirito si richiede a confortare al supplicio vno, che non sa persuadersi d'esser colpeuole, che qualunque altro sente dirsi dalla sua medesima coscienza, che bene gli sta cio che gli viene, nè gli rimane altro, che aggiustare i conti dell'anima sua con la giustitia di Dio, non hauendo onde dolersi di quella de gli huomini. Hor qual che questi si fosse, il P. Vincenzo con quella forza di spirito, che soleua adoperare in casi d'estremo pericolo, o bisogno, il condusse efficacemẽte a tanto, che non solo con piena rassegnatione in Dio, e patienza, ma con tanta prontezza, e giubilo accettaua il supplicio, che di buõ cuore diceua di non esser viuuto mai si contento, come allora contento moriua: e in fatti, quanto se ne potè giudicare da quel che di fuori appariua, mostrò, che la lingua non haueua detto punto piu di quello, che gli stesse nel cuore. Ma piu fedel testimonio di quanto adoperasse in lui la gratia di Dio col mezzo del P. Vincenzo è quello, che se n'hebbe di bocca del P. Vinc. stesso, che sinceramẽte affermò d'hauer veduto l'anima di quel Sig. salire a godere della gloria co' Beati, e il disse

spie-

ſpiegatamente alla madre: e fu ſentito in camera piu volte eſclamare, O Beato? e nominaualo. E richieſto da vn Sacerdote, ſe ſi doueua offerire per lui alcun particolare ſuſſidio di preghiere, riſpoſe riſolutamente che nò, perche di certo egli era in Paradiſo: e prima di queſto, trouandoſi a confortare vn moribondo, improuiſamente cangiò ſembiante, e come gli appariſce innanzi coſa inſolita a vederſi, fiſſo in alto con gli occhi, e tutto acceſo nel volto gridò O beata ſorte? e domandato da'circonſtanti che foſſe, confeſsò che l'anima beata del tale, di cui quì parliamo.

Anco piu che fare gli diede vn'altro in ridurſi à morire chriſtianamente: ma pur in fine anco di lui, e del demonio, che gia ſel teneua in pugno, hebbe da Dio vittoria. Era queſti vn certo huomo infermo a morte, ma o non ſentiſſe il ſuo male, come a molti interuiene, o foſſe in lui morta la fede delle coſe auuenire nell'altra vita, che è caſtigo ordinario di chi è viuuto all'animaleſca, maſſimamente nelle brutture del ſenſo, non ſi potè mai condurre a prendere gli vltimi Sacramenti. Fu chiamato per eſtremo rimedio di quell'anima il P. Vincenzo, il quale quantunque ſi adoperaſſe per mettergli ſperanza di facil perdono dalla miſericordia di Dio, e timore della vicina dannatione all'inferno, mai punto non profittò à vincerne l'oſtinatione. Con cio auuedutoſi che inutile riuſciua il parlare di Dio a lui, preſe altro partito, di parlare di lui a Dio, e chieſta vna ſtanza in diſparte doue ritirarſi, quiui dentro ſi ſerrò: e prima con gemiti, e la-

e lagrime domandò a Christo in donò la salute di quell'anima disperata, indi si fece vna terribile disciplina, sentita da que'di casa con non piccola ammiratione, e speranza di quello, che immediatamente seguì. Perche tornato all'infermo il trouò tutto altro da quel di prima, compunto, e dolente de'suoi peccati, e disposto a quanto si doueua per salute dell'anima sua. Egli ne vdì subito la confessione: e riconciliatolo interamente con Dio, proseguì fino all'vltimo spirito a mantenerlo in sentimenti, & affetti da vero penitente. Et era a continue pruoue si conosciuta in Napoli l'efficacia delle sue preghiere per vincere la durezza di gente ostinatissima nel mal fare, che perciò molti a lui ricorreuano anco per lettere da lontano, perche loro impetrasse la mutation del cuore ad alcuno, intorno a cui si erano lungamente, e indarno affaticati. Di questi nella Città stessa di Napoli fu vn Caualiere di vita scorrettissima, diuiso con iscandalo dalla moglie, e sopra tutto, famoso duellante. Molti Religiosi si erano piu volte intramessi per tornarlo in gratia chi de'nemici, chi della moglie, e chi di Dio; ma tutti inuano. Se ne riserbaua il merito, e la gloria al P. Vincenzo, il quale vna sola volta, che gli parlò, gl'impresse nel cuore tal senso dell'eterna salute, che affatto si separò dalle amiche, e si riunì con la moglie; fece vna confessione generale de'suoi peccati, e con vna sensata scrittura di suo pugno, che andò per le mani del publico, riprouò i duelli, de' quali prima era si gran mantenitore, e maestro.

Final-

Finalmente ammirabile per le circonstanze del modo fu il guadagno che fece d'vn Sacerdote, che dissolutamente viueua senza rispetto del grado, nè vergogna di sè. Iddio diede al suo seruo, che glie ne chiedeua la conuersione, lume, onde conoscere vna gran parte delle cose peggiori auuenutegli, segretissime, e ad ogni altro occulte. Con cio fu a trouarlo, e dolcemente inuitandolo a prender vita degna dell'angelico stato, che professaua, cominciò a scoprirgli i suoi peccati con le particolari, e indiuidue circostanze si per minuto, che il Sacerdote conoscente il vero, e che di cio non era consapeuole altro che Iddio, & egli solo, a cui erano auuenuti, scorgendo nel Padre virtù superiore all'humana possibilità, come Iddio stesso volendolo saluo glie l'haueste inuiato, così senza scusarsi, nè contradire in nulla, gli si rendè, e messagli in mano l'anima sua, fece vna Confession generale, prese da lui gli Esercitij spirituali di S. Ignatio, con quella intera riformatione di vita, che di certo ne siegue a chi dirittamente gli adopera.

CAP.

Carità in aiuto temporale de' prossimi.

CAP. VIII.

LA carità, e il zelo, con che il P. Vincenzo così fruttuosamente si adoperò in trarre delle miserie spirituali le anime de' peccatori, mi auuisa esser qui luogo da scriuere alcuna cosa della pietà, e misericordia, con che tanto fece in souuenire anco alle necessità corporali de poueri: che l'vna e l'altra carità sono sorelle, auuegna che quella in più, e questa in men sublime vficio s'impieghino. Ma per molto ampia che mi si offerisca in ciò la materia, pur ne dirò succintamente, e i successi particolari alla rinfusa: spero nondimeno con vgual lode sua, e giouamento altrui, per quello che può l'esempio a tirare soauemente all'imitatione.

Già fin da primi anni della sua vita vedemmo, che la misericordia verso i poueri nacque con lui, e con lui fanciullo, e giouine andò crescendo, fin che fattosi Religioso, cioè pouero volontario di Christo, pareua che già più non gli rimanesse come esercitare questa virtù, altramente, che con l'affetto: ma pure, come la carità è mirabilmente industriosa, gl'insegnò il modo di non lasciar egli d'essere pouerissimo, e in tanto d'essere

sere co'poueri liberalissimo, fino a meritarne appresso il popolo sopranome di Magnanimo, e grande. Andaua dunque spesse volte accattādo per Napoli, e cio nō tanto per far egli quell'atto d'estrinseca humiliatione, quāto per hauer diche souuenire al bisogno de'poueri vergognosi, carcerati, e infermi, fra'quali subito ripartiua le limosine, che per riuerenza della persona, e molto piu della santità gli erano offerte larghissimamente. Et in questo di portar di sua mano a' poueri la carità, gli auuenne tal volta d'hauere a salire per luoghi si repenti, ed erti che non poteua portaruisi altro che a mani, e piedi insieme; e come ch'egli fosse di forze tanto finite, come piu volte habbiam detto, pur vi saliua cosi speditamente come altri fa vna via ageuole, e piana, solo inuigorendosi con dire a se medesimo, *Sursum corda*, e ridendosi della sua debolezza. Nè manco vtilmente si adoperaua nel souuenimento de'poueri, innanimando la carità d'alcuno de'nostri, alle cui mani veniuano grandi limosine con che soccorrere a'bisognosi. Cosi mentre era Generale assistè quando si daua magnare nel Collegio Romano, vna volta a sei cento, vn'altra a mille, e ducento mendici, fra' quali egli di sua mano seruiua a'ciechi, bisognosi di piu humile, o sollecita seruitù. Ma mentre era suddito, spesse volte domandaua di lasciare la maggior parte del suo desinare per soccorrere di quel poco alla fame d'alcun mendico, a cui di sua mano lo daua. Anzi perche sempre gli auanzi, che si raccolgono dalla mensa, pochi, o molti che siano, si ripartono a'poueri, egli era si pie-

toso

toſo con eſſi, che conueniua che il Superiore, che ſoprantende al refettorio mentre ſi deſina, ſteſſe con auuiſo particolare di lui, altrimenti haurebbe ogni dì laſciato in limoſina a' poueri il piu, e il meglio della ſua parte. Superiore poi potè piu largamente ſodisfare a' deſiderij della ſua carità, dando e del publico, e molto piu volontieri di quello che era, per modo di dire, ſuo, cioè deſtinato a ſuo vſo, e mantenimento. Mentre Prouinciale andaua in viſita de' Collegij, non incontraua mendico, a cui non deſſe limoſina, e mancatigli alcuna volta i danari minuti, daua argento, e ſe ne haueua, anche oro: e a chi moſtraua di marauigliarſene, moſtraua egli ſtupore della lor marauiglia, dicendo, che a cui pare che dando oro dia troppo, o non ſa quel che merita Iddio, o non riconoſce ne' poueri Chriſto, che per noi diede tutto il ſangue delle ſue vene. Auuenendogli poi di non hauer danari, daua touagliuole, fazzoletti, camicie, quanto gli veniua alle mani: e quando ſul mezzodì, ſedendo in terra, prendeua con nome di deſinare vna parca coletione, ſe vedeua alcun pouero, gli offeriua la ſua parte; e ſe altri ne ſopragiungeuano, anco quella de' ſuoi Compagni, che volontieri nel compiaceuano. Vn gentilhuomo foraſtiere, ſolito d'hauer da lui ſegrete, e ſpeſſe limoſine, appreſſandoſi la vernata, il pregò d'vna veſte da camera per ripararſi dal freddo: egli null'altro hauendo meglio in acconcio del ſuo biſogno, ſi traſſe di doſſo la ſua propria, e glie la diede, ſenza domandarne altra per sè, comeche pur foſſe Prepoſito, e coſi andò alquāti giorni

giorni in sottana alla leggiere: godendo d'aggiungere al merito della carità quello della patienza. Mentre era Maestro de' Nouitij, auuenutosi nel largo del Castello di Napoli in vn meschino mezzo ignudo, e che alla tramontana, che quel dì faceua, tutto tremaua di freddo, non sofferendogliene il cuore, senza esser richiesto di nulla, il chiamò in disparte, e trattisi i calzoni glie li diede, cio che anco haurebbe fatto di tutto l'habito, se fosse stato decente. Ad vn'altro lebbroso, che pur mostraua le carni, ò per necessità, o per muouere a compassione di sè, fece limosina della sua propria camicia, & è fama costante, che quegli in vestirla restasse incontanente sano, e mondo della lebbra. La quale oue sia stata, non è l'vnica marauiglia, cō che Iddio mostrasse quanto gli erano a grado somiglianti misericordie del suo seruo. Peroche auuenne vna volta, che facendo dare ad vn pouero trenta giulij ben contati dal Sacerdote suo Compagno, che gli sborsò, poiche furono in mano del pouero, si trouarono essere trenta scudi, Nell'incendio della Chiesa, di che ho parlato nel capo antecedente, vn pouero huomo, che viueua di suo mestiere, mentre si adoperaua in ispegnerlo, si trafisse inauuedutamente vn pie con vn chiodo, onde renduto inutile alle fatiche, di che si manteneua, fu a pregare il Padre Vincenzo d'alcuna poca carità con che viuere fin che guarisse. Egli, non trouandosi piu alla mano, gli donò dieci scudi, & al dispensiero di Casa ordinò, che in tanto il prouedesse ogni dì di vitto basteuole à sustentarsi. Ma

questi,

questi,o gli paresse soperchio,o che la cosa andasse horamai troppo a lūgo, cominciò a stringer la mano:di che mētre vn'altro Fratello va per lamētarsene col P. Vinc. se lvide venire incōtro, e prima che gli sponesse il suo pēsiero, sentì preuenirsi cō queste parole: Tornate al dispēsiero, e da mia parte gli dite, che a quel tal'huomo siegua a dar come prima quāto io gli ordinai. Anco si hebbe a miracolo della carità del P. Vinc. quello che horra soggiungerò, bēche egli per isgrauarsene il recasse al merito dell'vbbidienza di chi ne fu l'immediato esecutore. Mētre egli era Rettore del Nouitiato vēne vn Seruidore a pregarlo d'alcune melarāce dolci per vna inferma. Era nel fondo della state, e nō ve ne haueua: e tāto gli fece rispōdere il giardiniere. Egli, recatosi la mano alla fronte, e raccoltosi alcun poco in Dio, tornate, e dite al giardiniere, che in ogni modo ne cerchi, che Iddio ci aiuterà. Ma quegli nō perciò si condusse a perdere quella fatica; e duraua, che melarāce da corre nō v'haueua nel giardino, altro che alcune poche rimase su la tal pianta, ma agre, agrissime, & egli quella medesima mattina ne haueua colto di sua mano il restante, e messolo in tauola a' Padri. Cio non ostante il P. Vincenzo pur volle, che di quelle medesime ne prendesse, & egli finalmente vbbidì: e appūto fattosi al pie dell'albero, vna da sè ne cadde, la quale mētre egli assaggia per far vedere, che erano agre, la trouò dolce, e similmente le altre rimasegli su la pianta.

Delle limosine, che i diuoti offeriuano alla Casa professa mentre v'era Preposito, daua a' poueri per legge infallibile, il venti per cento. A ogni principio di mese consegnaua al portinaio

tinaio vna tal ſomma di danari per farne limoſi-na, nè piu voleua ſaperne ſenon finiti che foſſero per ſomminiſtrargliene altri. Nelle vigilie de'noſtri Santi, e Beati, e d'altre feſte piu ſolenni dell'anno, daua magnare a centinaia di poueri, fatto prima a' grandi vn ragionamento ſpirituale, e a fanciulli la dottrina chriſtiana. Maeſtro de' Nouitij, accoglieua in caſa perſone ben nate, e honoreuolmente veſtite, ma in verità poueriſſime, e ritiratele in vna ſtanza ſegreta, daua loro magnare, ſeruendole egli medeſimo, indi con buona limoſina in danari le rimandaua contente. Rettore del Collegio di Napoli ordinò ſtrettamente al portinaio, che non rimandaſſe mai niun pouero ſenza la carità: e gli diede ampia licenza di prenderſi dalla commune diſpenſa quanto faceua biſogno a ſouuenirli: & egli altresì veggendo alcun mendico il chiamaua, e preſone ſegretamente quanto gli daua alle mani, con eſſo allegriſsimo il ſoccorreua. Che ſe era alcun di quegli, che ſtabilmente da lui ſi manteneuano, come poueri Sacerdoti, nobili, o ſcolari, ne haueua memoria, e ſollecitudine incredibile, e a' miniſtri immediati ſouente raccordaua di prouederli per tempo di veſtiti, di grano, e di quanto altro a' loro biſogni era richieſto.

Nelle viſite de' Collegij, mentre fu Prouinciale, queſta era vna delle principali ſue cure, vedere ſe i Superiori erano limoſinieri. Per tutto ampliò le taſſe, che ogni Collegio ha ſtabilmente prefiſſe al ſouuenimento de' poueri. E ſe gli auueniua di trouare alcun Rettore in cio ſtretto, e meſchino, prima d'andarſene, il coſtringeua a

dare

dare vna,o piu volte vn publico desinare a quanti poueri si poteuano adunare. Faceua anco vna diligẽte ricerca per tutta la Casa doue era in visita, e raccolto insieme quanto poteua trouarsi di panni logori, e dismessi, ne faceua riuestire i poueri. Nè perche fosser Collegij di poche rendite annouali, e in iscarsezza di viuere, toleraua, che si andasse co' poueri parcamente, anzi questa diceua essere carità propria d'huomini, che conoscono, & amano Dio, come noi professiamo, priuarsi per lui non che dell'auanzo, ma bensì ancora del necessario. Oltreche, se pur'anco si vuole hauer l'occhio all'interesse (cio che la vera carità non si auuilisce a fare) non col tenere stretto in pugno auaramente il poco che si ha, ma col dar molto di quel medesimo poco, maggiormente si auanza. Imperoche il souuenire a' poueri è prestare ad vsura a Dio, e se vno per lui si dà, cento da lui si riscuote: che in fine egli è, che tiene in mano la volontà de gli huomini, e la fertilità de' campi a lui serue, e vbbidisce. Sopra che scriuẽdo ad vn Superiore, che in questa parte era larghissimo, Mi rallegro, dice, delle limosine. Non ha dubbio, che la sperienza insegna, che il Date, e il Dabitur sono fratelli fra sè indiuisibili: benche *non omnes capiunt verbum istud*: ma perche egli è dono di Dio, chi l'ha glie ne renda gratie con humiltà. E nel vero, che non tutti, etiandio di quegli che professano vita spirituale, e religiosa, siano capaci d'intendere, che il dare per Dio, e il riceuere sono fratelli, egli medesimo il prouò, peroche mentre era Rettore del Collegio di Napoli, non mancò chi parendogli eccessiuamente

ſiuamente profuſo, e con piu carità, che prouidē-
za, gli diſſe, che in fine del ſuo gouerno laſcereb-
be il Collegio aggrauato d'intolerabile ſomma di
debiti, a penſiero di chi dopo lui ſuccederebbe
nel carico. A cui egli: No figliuol mio diſſe, non
ſarà come voi dite. Auanzeranno, non manche-
ranno i danari, nè laſcierò io debiti al mio ſuc-
ceſſore, ma molte migliaia di ſcudi in auuantag-
gio: e tanto veramēte ſeguì; peroche oltre a quel
di piu, che Iddio quaſi di ſua propria mano, per
vie non mai imaginate gl'inuiò, i poderi del Col-
legio fruttarono tanto oltre a quel che prima ſo-
leuano, che parue miracolo piu che di natura.
Pagò buona parte de' debiti, e al ſucceſſore laſciò
che in danari, e che in prouedimenti da viuere,
vna ricchezza. Facciam noi per Dio, diceua egli,
come altresì S. Ignatio, & egli farà per noi: nè il
farlo gli coſta piu che il volerlo. Altrettanto gli
auuenne mentre gouernò la Caſa Profeſſa di
Napoli, che vna volta fu in tempi di ſtraordinarie
ſtrettezze per lo caro del viuere che correua, e
pur ſopra ogni ſperanza abbondarono le limoſi-
ſine. E vna ſola volta, che ſi venne a non hauer
nè danari, nè pane (di che il Fratello, a cui carico
ſtaua di prouedere, come huomo di poco cuore,
diceua parole di ſconfidanza) Iddio fuor d'ogni
humana eſpettatione inuiò prontamente vn ſuſ-
ſidio di cento ſcudi, opportuniſsimo e per la quā-
tità a ſoccorrere al biſogno, e per la maniera a
confondere la diffidenza di quel puſillanimo.
Anco in maggiori anguſtie ſi trouò il Padre
Vincenzo vn'altra volta mentre era Rettore del
Nouitiato, e Iddio altresì con piu mirabile ma-
niera

niera il prouide. Mancò vna mattina il pane per trascuraggine del fornaio, che ne anco di cio diede auuiso si a tempo, che si potesse mandare alla Casa Professa a chiederne in prestanza. Il refettoriero fattone consapeuole il P. Vincenzo domandò di trasportare ad hora piu tarda il desinare, finche da alcun luogo de' nostri si prouedesse al bisogno. Egli nol consentì, ma domandatolo quanti pani v'hauesse, vdendo che ventidue, ordinò che se ne facessero pezzi, e vno a ciascuna posta se ne ponesse, e Iddio (disse) ci prouederà del restante. Vbbidì il Fratello, e si die il segno all'esame della coscienza, indi alla tauola. Erano in tauola oltre a cinquanta Religiosi, e i pezzi del pane ripartito molto piccoli, onde cominciò tosto a mancare hor ad vno, hor ad vn'altro. Due intieri ne haueua lasciati il Fratello nel paniere commune, e il P. Vincenzo che si prese a seruire a tauola quella mattina fuori dell'ordinario, richiesto di sumministrar del pane a chi ne mancaua, diede in prima que' due, poscia anco due tolti dallo stesso paniere, doue non ha-ueua lasciati: indi a mani piene molti altri. Miraua cio attẽtamẽte il refettoriero, e co' cenni al P. Ministro che sedeua a tauola, e sapeua il mancamento del pane, ne faceua marauiglie, e per chiarirsi del fatto co' suo medesimi occhi, si accostò a vedere quanti pani restassero nel paniere, e il trouò vuoto: e pur anco il P. Vincẽzo proseguiua a cauarne, fino a sodisfar pienamente al bisogno di tutti: e in fine della tauola gli auanzi raccolti furono piu che tutto insieme il pane, che da principio si spartì. Con

vguale abbondanza della sua liberalità soccorse Iddio vn'altra volta ad vn somigliante bisogno del P. Vincenzo pur anco Rettore, e Maestro de' Nouitij; e fu, che ridotta la Casa a non hauer piu che solamente due tumoli di grano, egli auuisato di prouederne in auuenire, ordinò, che di que' due si facesse farina, e pane: dell'auuenire, disse, Iddio ci prouederà. Indi a poco, tornando il fornaio a domandare onde hauesse a prendere di che far pane; hora che ne' granai non haueua lasciato punto che macinare, Si, disse il P. Vincenzo, che pur anco ve n'è: tornateci, e trouerete quanto basta al bisogno. E così fu veramente, che ve n'erano nel medesimo luogo, e alla stessa misura di prima due tumoli: e così la terza, e la quarta volta seguì, e piu altre, fin che giunsero le ricolte.

Doue poi le facoltà de' Collegij non bastauano al prouedimento de' poueri, massimamente di conto, bisognando tal volta per grandi necessità grandi ancora i sussidij, si valeua delle spontanee esibitioni d'alcuni, che ad ogni sua richiesta pronti gli si offeriuano. Così fece per vn pouero Caualiere ridotto per grande infortunio ad estreme miserie. Il raccomandò alla Madre di Dio, pregandola d'ispirare nel cuore del Vicerè, allora il Duca di Medina, volontà efficace di souuenirlo: indi a lui espose i bisogni del pouero. Quegli, condotto il Padre a vno scrigno pieno di dobble da sei, quante ne potè afferrar con la mano, che furono molte, tutte liberalissimamente glie le diede, con appresso vna nō men cortese offerta di quanto altro gli bisognasse. In

quel

quel lagrimeuole distruggimento che fece il Vesuuio d'huomini, e di poderi, come piu volte habbiam detto, egli aiutato dalla carità di molti Caualieri, mandò colà appresso ogni giorno vna barchetta piena di pane, companatico, e vestiti per que' poueri abbandonati: e per gl'infermi, e guasti dal fuoco, rimedij opportuni, e conserue, e confetture, oltre a' danari in molte centinaia di scudi. De' nobili caduti in pouertà era tenero piu che padre: perche i meschini hanno il male, e nõ il rimedio: che l'honoreuolezza del loro nascimẽto nõ cõporta, che si procaccino onde viuere accattãdo. A questi, che in Città nobile, e numesa sono in moltitudine, grandi, e segrete limosine raccoglieua: e n'era mille volte benedetto, non tanto per quel ristoro, che ne traheuano al corpo, quanto, e molto piu, per la salute delle anime: conciosiache la pouertà priua de' mezzi onde hauere honesto souuenimento, conduce a lungo andare alla disperatione, e malamẽte pericola. Cosi tre Vergini sorelle, che non hauendo onde coprirsi, giaceuano tutto il dì in vn medesimo letticello, soccorse da lui abbondeuolmente, diedero in vn dirottissimo pianto, benedicẽdolo ad alte voci, e chiamandolo loro secondo padre, e liberatore dell'vna, e dell'altra perditione, del corpo, e dell'anima. E pure il godimẽto del suo cuore in far bene a' poueri era incomparabilmẽte maggiore, che de' poueri stessi in riceuerlo: peroche gli pareua di sottentrare in vece di Dio, a cui parlando il Santo Re Dauid disse *Tibi derelictus est pauper*. E in fatti i piu derelitti da ogni speranza d'humano souuenimento eran quegli, che

che egli piu sollecitamente aiutaua: e in vdire i lunghi racconti che gli faceuano delle proprie miserie, daua in certe sclamationi di gran sentimento, e gli scorreuan da gli occhi le lagrime, si per compassione de' suoi fratelli (titolo di tenerezza con che chiamaua i poueri) e si ancora per giubilo dell'occasione, che Iddio gl'inuiaua del gran merito in souuenirli. Per vn di questi gli accade vna volta di far ritrattare i voti, con che il Consiglio di Napoli haueua a sua condannatione sententiato, e cio solamente perche il Commessario della causa, pregando che se ne riuedessero i meriti, disse, che quello era interesse non del pouero reo, ma del P. Vincenzo, che il raccomandaua. Vn'altra volta fu mandato a chiamare da vn Signore di titolo, ma per grande infortunio condotto a non hauer di che viuere; e itoui si vdì raccontare con lagrime vn mondo di miserie, e pregare di qualche limosina in danaro: ma sopra tutto di fargli spedire vna causa di grande interesse, di cui era arbitro vn Consigliere, huomo d'integrità e strettissimo confidente del Padre. Egli, l'vno, e l'altro promise: e incontanente andò a raccomandare con ogni caldezza d'affetto la causa al Consigliere, il quale in pegno del fauore che glie ne promettena, gli diè vna gran somma di danari per sussidio del pouero. E perche per intera, e presta speditione si richiedeua l'assistenza del Presidente del Regio Consiglio, e l'opera d'vn tal Notaio, il P. Vincenzo quel medesimo dì fu a cercar d'amendue, ancor che di casa lontanissimi, & egli mal in essere della persona: e si ben seppe dire a fauore

del

del pouero, e protestandosi, che a suo obligo recherebbe quanto per quello operassero (oltre alla gran mercede, che ne haurebbon da Dio) che sortì la causa all'intento d'vna subita speditione.

Pongo per vltimo termine di questo capo due cose singolarmente degne d'vn religioso, e magnanimo limosiniere. L'vna è, ch'egli fu sempre estremamente lontano da ogni lieue ombra di proprio interesse, amando meglio di far bene ad altrui, che non a sè. Arsa, come dicemmo, la Chiesa nostra di Napoli, il Vicerè, per ristorarne il danno, offerse al P. Vincenzo vn caso di gratia, che gli fruttasse fino a quattro migliaia di scudi. Egli glie ne rendè le gratie, che si doueuano, ma però mai non ne disse parola, ne applicò vn minimo pensiero a procacciarlasi: finche venuto il Vicerè a far Cappella nella medesima Chiesa il giorno della Circoncisione, spontaneamente gliel raccordò. Allora il Padre, Poiche, disse, Vostra Eccellenza vuole farmi gratia d'alcun reo, mi cóceda il tale. Questi era vn pouerissimo huomo carcerato con graue danno, e pericolo della sua famiglia: di che il Vicerè ammirato, quel dì medesimo il fece sprigionare, e gliel mandò. Meno gli sarebbe costo vna grande heredità, che vn ricco Signore vicino a morte pose tutta in sua mano, con libera dispositione a farne quanto gli fosse in piacere, e piu volontieri, se a nostro prò l'hauesse applicata. Egli, anco per non mettere vn si gioueuole ministero d'aiutare i moribondi in sospetto d'altro interesse, che della salute delle anime, non

ne volle riceuere, nè per sè, nè per altrui neanco vn minuto danaro. Molto meno accettò vn ricchissimo parato da altare mandatogli dal figliuolo d'vn gentilhuomo indebitato: rimandoglielo tostamente, perche, volendo, se ne aiutasse a pagarne i creditori: se nò, pur nol voleua, mirandolo come proprio anzi di quegli a cui si doueua, che di quel medesimo che il donaua. L'altra è, che se ben molti poueri per trarne grandi limosine gli si fingeuano in grandi miserie, egli però potendo ageuolmente auuedersene, chiudeua gli occhi, e allargaua la mano, e soleua dire, che qui ci va quel detto dell'Apostolo, *Caritas omnia credit*. D'vno di questi oltre che finto, anche intolerabilmente molesto, volle vn portinaio persuadergli, che si doueua mandarlo con la buon hora. Egli, non vi basta, disse, che diate per amor di Dio? Quando Christo comandò la misericordia, non distinse i poueri veri da' finti: e meglio è essere ingannato con dar molte volte a chi nol merita, che col negarlo vna sola a chi ne ha veramente bisogno. Similmente vn'altro, che veggendo vn di questi meschini, che si buttano per le strade mezzo ignudi, e tremanti, disse, che i piu di costoro ad arte si figono storpi, e impiagati, e son ribaldi, che anzi che faticar lauorando si gittano ad accattare, egli seueramente il riprese, e dicendogli, *Quis te constituit Iudicem?* soggiunse, che se pur chi domanda, inganna, piu s'inganna chi per sospetto d'essere ingannato non dà: che in fine, qualunque sia il pouero, a cui si dà, Christo è, che riceue.

CAP.

Dell' Amore verso Dio.

CAP. XI.

DAlla carità verso i prossimi saliamo ordinatamente a dire dell'amor verso Dio, e qui veggiamo in prima le interne dispositioni dell'anima ad esso, indi ne' due capi che sieguono, descriueremo i due suoi piu principali effetti, che sono la cura di non dispiacergli ne pur lieuemente in nulla, onde nasce la purità della coscienza, e gli effetti dell' interna vnione del cuore con lui per mezzo dell'oratione Benche a dire il vero, quanto fino al presente si è scritto della vita, e delle virtù del P. Vincenzo, tutto è stato vn trattare sotto diuersi titoli questo medesimo argomento dell'amor suo verso Dio: che cosi fanno i veramente perfetti di spirito, che dalla carità, come da nobilissimo obbietto, prendono i motiui regolatori, e l'intrinseca forma di tutto il lor ben operare. Nō altrimenti che nelle Cantiche, ancorche la Sposa si trasformi in diuerse apparenze, e si faccia hor sorella, hor cacciatrice, hor guerriera, hor hortolana, e vignaiuola, e quant'altro in quel libro tutto allegorico si descriue, sempre però sotto varij esercitij, come in varij habiti trauestita, fa il medesimo personaggio d'Amante, e sempre tratta il medesimo, cioè l'vnico suo negotio, di Carità verso il suo Diletto. E vuol dire, che quanto fa vn'anima innamorata

morata di Dio, e quanto soffre nelle varie operationi delle virtù che esercita, tutto è vno stesso amare, peroche sempre opera, come a fine, in risguardo di piacere a Dio, e di perfettamente vnirglisi in amore.

Di che, quanto alla materia presente, il primo effetto sia la continua presenza di Dio, benche ella per vna parte non men debba dirsi cagione, che per l'altra effetto: peroche ad amarlo non vi è cosa che piu alletti l'anima, che vederlo: e chi gia l'ama, come hà in lui il cuore, cosi nõ può diuiderne i pensieri. A questo esercitio il P. Vincenzo fin da' primi anni strettamente si applicò, e perche anco i sensi del corpo gliel raccordassero alla mente, fin da Nouitio si teneua innanzi scritto *Presenza di Dio*: cio che pur' anco consigliaua a' giouani nell'età, e nella virtù principiãti, e perciò bisognosi d'vn' estrinseco aiuto, fino a tanto, che il cuore gia auuezzo, e pratico, come di suo proprio peso, da sè medesimo li portasse in Dio. Et egli di tempo in tempo crescendo sel fece sì vsato, e famigliare, che per trouar Dio non gli bisognaua correre co' pensieri come cercandolo, ma anzi vsarsi forza per distorli da lui, e fermarli doue alcuna estrinseca operatione il richiamaua. E pur anche cosi, o ragionando con altrui, o facendo altro esercitio materiale, si vedeua a vn brieue chiuder d'occhi tutto infiammarsi nel volto, e sospirare, presente solo col corpo doue era, e in tanto con l'anima tutta altroue, cioe, nella presenza, e nell'amore di Dio. Che se poteua raccogliersi in lui non cosi breuemente, e di passaggio, ma

alcun

alcun piu lungo tratto fermandouisi, spesse volte auueniua, che non sentendo punto di sè, si come cessata ogni esteriore operatione de'sensi per lo vehemente affissarsigli che faceea l'anima interiore in Dio, era necessario scuoterlo, e farlo risentire con forza, perche auuertisse ad alcuna cosa, di cui se ben presente, non si accorgeua. E certo egli a molte proue daua a conoscere d'essere in cio giunto a quel grado, che ben puo dirsi il sommo, fin doue l'anima, mētre per anco è legata al corpo, puo giuugere, & è, diceua egli, che come l'vdito nō è per sua nàtura disposto a muouersi altro che al suono, nè i sapori, o gli odori, o la luce, o le figure, o i colori, o il moto, come obbietti a lui non punto proportionati, veruna sensatione n'esprimono, cosi i nostri pensieri, e i nostri affetti debbono essere verso Dio; che giungano non tanto per imperio, quanto, a dir cosi, per natura, a non conoscere, e non amare altro, che Dio, e cio che in parte torna al medesimo, non altro, che solamente per Dio.

Questo habituale esercitio della diuina presenza, egli il chiamaua Supplimento della giustitia originale: perche si come quella nello stato dell'innocēza suggettaua i sensi al gouerno dell'anima, e le passioni all'imperio della ragione, e così tutto l'huomo a Dio, non altramente questa frena i mouimēti sregolati della parte nostra inferiore, e la superiore vnisce a riceuere le impressioni onde gli affetti si muouono secondo il retto douere, con quella facilità, e dolcezza, con che si opera da chi ama. Certamente egli confessaua di sè, che non sapeua quel che

fosse

fosse piacere, altro, che far cosa, con che piacesse a Dio: e diceua, che s'egli fosse stato punto dubbioso di quello che Iddio per sua maggior gloria richiedeua da lui, sarebbe ito per mezzo le fiamme inuestigandone fino a conoscerlo per eseguirlo: ma che di ciò l'vbbidienza il rendeua indubitatamente sicuro. Di piu (& era ancor sentimento del B. Francesco Borgia, Religioso, e Generale come lui della Compagnia) che se hauesse inteso esserui altro stato in che seruire a Dio con maggior perfettione, non haurebbe differito vn momento a pigliarlo, se bene anco douesse chiudersi in vn sepolcro a viuer fra'morti, e mai piu in vita sua non vedere raggio di luce nè godere di cosa, che sia nel mondo. Vero è nondimeno, che senza chiudersi ne'sepolcri egli era si fattamente morto a tutte le cose del mondo, che con verità diceua di starui come vna statua insensibile; che se bene ha occhi, e bocca, e mani, non vede, non gusta, non prende nulla di quanto le si para d'auanti. Solo poteua amare, e odiare, desiderare, e abborrire, e così adoperare ogni altro affetto in ordine a Dio: e alle altre cose, sol quanto sono in piacere, e in seruigio di Dio. Ma come in fine noi quì non siamo in Cielo, e questa nostra terra non è mai tanto semplice, e purgata, che non lieui qualche vapore, che puo annuolarci, e confonderci l'anima, se nulla di questo gli si metteua auanti, e incredibile la sollecitudine che vsaua in liberarsene il cuore. come piu sopra dicemmo delle vane specie, che dal troppo vsare in Corte s'imprimono, E raccorda-

cordaua in cio quel detto d'vn Santo Monaco antico, che in vedere nel deserto doue habitaua, venirsi incontro per riuerirlo huomini della Città, cominciaua da lungi a gridare. Scostateui, e prendete altra via, che in venir voi a me, gli Angioli ne partiranno. Cosi dell'anima nostra, diceua egli, si parte Iddio quanto alla dolce famigliarità dell' attuale presenza, qual volta in lei s'intromettono imagini, e molto piu affetti di cose terrene. Perciò vdendo non so doue che certi contauano nouelle del mondo, tutto in sè si raccolse, e affatto ne ritirò i pensieri, e l'vdito, e poi disse, ch'egli restaua edificato insieme, e stupito, che huomini di perfettione, e di spirito habbiano vn cuor tanto capace, che possano comprenderui dentro il mondo, senza escluderne Dio: che quanto al suo, egli era cosi angusto, che se l'vno v'entraua, l'altro incontanente ne vsciua. Molto piu si mostraua attonito in vedere vna cosi gran parte de gli huomini lasciare, diceua egli, il tutto per vna minima parte, la qual però in piu perfetta maniera si truoua nel tutto; e intendeua lasciar Dio per le creature, che sono in lui meglio, che non in sè stesse. Norma del viuer suo fu sempre la vita di S. Ignatio, e come da perfettissimo esemplare ne ricauaua in sè quanto gli era possibile imitarne. Ma di tante, e tutte heroiche virtù, che fiorirono in quell'huomo di Dio, singolarmente pregiaua, come vltima dispositione alla perfetta vnione della carità, cio che il P. Maffei ne scriue con queste parole, che al Padre Vincenzo eran sempre nel cuore, e spesso anche

che in bocca; *Nihil habebat humani, quo animam posset relaxare*: e questa diceua essere la vera pietra del paragone, al cui tocco si poteua discernere la lega d'vn cuore, e quanti carati egli tenga di buono. In altra maniera, & era appunto quella, ch'egli per suo proprio esercitio praticaua, esprimeua la nettezza, che dee hauer l'anima da ogni altra cosa, che non è Dio, dicendo, ch'egli dee amarsi come si sarebbe fatto prima ch'egli creasse il mondo: che non vi essendo altro fuor che solamente Iddio, non si haurebbe hauuto niuno estrinseco obietto, con cui diuidere l'amore, scemãdolo a Dio: e si vdiua il santo huomo tal volta ripeter da sè solo, cantando per giubilo, Iddio, e io; io, e Iddio. Ma percioche nella sopradetta suppositione, pur vi sarebbe stata, oltre a Dio, anche l'anima, la quale in sè medesima haurebbe potuto ritorcere qualche proprio affetto, aggiungeua, che la bellezza di Dio non vuole amarsi se non per sè medesima, e le altre cose che Iddio vuole, non debbon volersi con altra volontà, che con quella di Dio, spogliandoci anche in questo d'ogni nostro particolare compiacimento, che puo degenerare in vn segreto amore di noi medesimi, e affatto trasformandoci in Dio, fino a far suo il nostro volere, e scambieuolmente nostro il suo: che come ben vede ognuno che s'intende di carità, sono finezze d'altissima perfettione, e proprietà piu da Beato, che da Viatore. Quindi per conseguenza nasceua quell'essere tanto alieno da cio, che in qualunque maniera sentiua dell'interesse, e il purgare che faceua ogni sua attione da tutto

quello

quello che non era puramente gloria di Dio: e ve ne sarebbe che dire molto a lungo, se hauessi a contarne in testimonio le cose particolari: come quando pregato da vn Caualiere d'adoperarsi a fauore di certa sua causa, perche quegli si lasciò fuggir di bocca, che teneua pronti, in riconoscimento del beneficio, due migliaia di scudi per darglieli in limosima, in vdir tale offerta, si raffreddò, doue forse l'altro mal conoscente de' fini del suo operare, si credè riscaldarlo. Cio che parimente interuenne ad alcun'altro, che per simil cagione prometteua di cōpire la fabrica d'vn Collegio. Anzi al cōtrario, egli andaua studiosamente cercando di far bene a quegli, da cui non potesse sperarne, non che ricompensa in fatti, ma ne anco rendimento di gratie in parole; cosi parendogli di donare a Dio le sue fatiche, nō di vēderle a gli huomini. E per fin anco di quel medesimo amare che faceua Dio, altra mercede nō desideraua, se non di maggiormente amarla: e diceua anco egli, come quell'altro: *Amo quia amo, & amo vt amem.* Questo era l'vnico suo tesoro, e se hauesse fatto, e patito a mille doppi piu, null'altro gli cadeua in pensiero di volerne per merito, se non crescergli piu l'amore. E sopra cio era cosa di gran piacere vdirlo spesse volte ripetere quelle vltime parole d'vna tal brieue, ma infocata oratione, composta, e vsata continuo da S. Ignatio, che dicono, *Amorem tui solùm cum gratia tua mihi dones, & diues sum satis.* Ripigliaua, *& diues sum satis*; E fermandosi alquanto sopra pensiero, indi leuando gli occhi al Cielo, e l'anima in Dio, con vn sembiante di

di compiacimento, e di giubilo, ridiceua, *Et diues sum satis.* E cosi piu volte proseguiua replicando con nuoui affetti quella medesima particella, *Et diues, & diues sum satis.* Come poi di questo solo erano i suoi desiderij, così anche in questo solo erano le sue consolationi, e le sue glorie. Se la vita presente, diceua egli, non hauesse il gran ristoro che ha dell'amar Dio, ella sarebbe intolerabile piu che la morte. Ma l'amore è vn si soaue, e vniuersale medicamento d'ogni miseria, che non solamente toglie quanto ha d'amaro, e d'aspro il patire, ma anzi rende dolcissimi i patimenti, ne'quali l'amore è piu forte, piu sincero, e piu fino. Con cio gran delitie egli trouaua nella consideratione del Serafino, che impresse nel corpo, e molto piu nell'anima di S. Francesco le Sacre Stimate del Saluatore: e auuertiua, che il Serafino era in Croce, o la Croce col Serafino; con misterioso insegnamento, di patire amando, e d'amare patendo: d'vnire amore di Serafino con pene di Croci fisso, e languire in vn medesimo, e per morte, e per amore.

Ma con tutto il gran dolce, che ha l'amor di Dio ne' patimenti, onde solo gli era cara la vita, egli nondimeno con quel desiderio tanto commune a tutti i Santi, altro piu non desideraua che di morire, per non far altro, che amare, disobligata l'anima dalle animalesche operationi del corpo, e scarico lo spirito della greue, e odiosa soma della carne, che sempre il preme basso, e se non a forza, come portata su l'ali, non consente a sollevarsi in Dio. Egli diceua, che

che l'anima sta come fra mezzo il corpo, e Dio: e come il corpo viue di lei, così anco ella di Dio. Hor se il corpo hauesse conoscimento, e senso del suo proprio bene, e si vedesse communicata dall'anima non vna intera, e perfetta vnione, ma solo il prestito d'vna estrinseca assistenza, quanto si struggerebbe egli d'abbracciarla, e intrinsicarsela per farla sua forma, e diuenir con lei vn composto viuente, e perfetto? Così l'anima, la cui vita è Iddio, vita immortale, e d'infinita beatitudine, senza la quale ella è morta, lontana da cui ella è in tormento, quanto pena conoscendo quel che le manca, e aspettando fin che le venga? Egli tutto se ne struggeua, nè altro il consolaua, se non che volontà di Dio, era, che viuesse: e pur nondimeno in raccordarsi della felicità de' Beati, che veggono Dio alla scoperta, e quanto il veggono tanto l'amano, daua in impeti d'affetto, e di lagrime, quasi l'anima gli balzasse del corpo per volare ad vnirsi con lui: così come S. Pietro, che rappresenta la volontà innamorata di Christo, al vederlo che fece S. Giouanni, che è il conoscerlo dell'intelletto, si gittò verso lui a nuoto nel mare, impatiente d'aspettare che la barca vel conducesse. Perciò anco egli non prouaua in sè vn tal desiderio, che pur è taluolta d'huomini non ordinariamente perfetti, di campar lungo tempo, per accumulare intanto maggior ricchezza di meriti, e hauerne maggior ricompensa di gloria. Sì grande intendeua essere quel sommo bene di veder Dio senza mezzo d'imagini aliene, e dissimili, come hora facciamo, e

di

di trasformarsi in lui per amore, che quanti momenti tardaua a conseguirlo, tanti paradisi gli pareua di perdere. Era nella Casa Professa di Napoli infermo vn Fratello Coadiutore per nome Giuseppe Belli. Questi da principio diede in tanta angustia di cuore, e malinconia, che nõ gli si poteuan trarre due parole di bocca; fin che fattosi chiamare il P. Vincenzo, e tenuto con lui vn lungo ragionamento, se ne trouò si consolato, che gli cõpariua in volto vna straordinaria allegrezza; e diceua con gran mostra di giubilo, che hora finalmente era contento, perche di certo sapeua d'hauer a morir quanto prima: e diceua il vero, peroche come egli medesimo da poi confessò, il P. Vinc. nõ solo glie l'haueua impetrato da Dio, ma anche predettogli il dì prefisso, nel quale morrebbe, come veramente fuor d'ogni espettatione seguì. Hor vna gratia chiese altresi il Padre Vincenzo in ricompensa al Fratello, e fu che come prima giungesse innanzi a Dio, caldamente il pregasse di chiamare anche lui quanto prima a sè, perche in tanto aspettare di venire a vederlo, e amarlo perfettamente in Cielo, l'anima impatiente d'vna si intolerabile lontanãza gli si struggeua. Conseguente a cio era quel che auuertirono; ch'egli in pararsi per celebrare, al vestire il camice, si fermaua su quelle vltime parole dell' oratione, che allora si recita, e piu volte le repeteua, sospirando, e dicendo con gli occhi al Cielo, *Gaudijs, gaudijs, perfruar sempiternis:* Della maniera poi del morire che desideraua, ho detto altroue altre cose: qui solo auuerto, ch'ella era di morire abbandonatissimo da ogni huma-

humano conforto, per non hauere in quest'vltimo atto niun'altra materia di godimento se non Dio. Parlauasi fra alcuni della pestilenza, e vi fu chi disse, che in tempo di cõtagione il paradiso fa gran raccolta d'anime, peroche essendo cosi facile, e subitanio il morire, ciascuno vi si apparecchia, e si fanno le confessioni di buõ cuore, come fosser le vltime della vita: e poi soggiunse: Vero è, che quel morire, in abbandonamento d'ognuno, senza hauere chi vi conforti in niente, è vn'aspra cosa. Qui ripigliò il P. Vinc. Tutto hauete detto bene, fuorche quest'vltimo. Anzi questo è il meglio, che vi sia, e quello che io tanto desidero, nõ hauer in quell'vltimo altro che Dio, che mi sia ogni cosa, doue ogni altra cosa mi manchi.

Aggiungasi per cõseguente cio che, anco tacẽdone, dal sopradetto potrebbe ageuolmente cõprendersi, ch'egli parlando in publico, ò in priuato dell'amor di Dio, materia ordinaria de'suoi ragionamenti, tutto si accendeua nel volto, e negli occhi, cõ indicio dell'ardere che glie ne faceua il cuore. Nõ trouaua parole di significato basteuole ad esprimere i sensi dell'animo suo: e vẽtiquattro gradi, l'vn piu sublime dell'altro, in che diuise la carità de'Beati nella perfetta vnione con Dio, e quel libricciuolo intitolato il Serafino, che a finestre serrate, e praticandone gli atti, cõpose per altrui piu che per sua consolatione, sono anzi semi, che piante: e cifere piu tosto che spiegationi di quello, ch'egli ne concepiua. E nõdimeno, parlãdone, gli auueniua come a S. Bernardo fra'suoi Religiosi, volar tãto alto, che anche huomini, che

pro-

professauano nella medesima scuola lo stesso studio di perfettione, non gli poteuano tener dietro. Tutte poi le esortationi, che faceua a' suoi, haueuano la lor forza dalle proprietà, e dall'eccellenza dell'amor di Dio, come da ragione, che appresso gente di spirito, sopra tutte le altre preuale. Trascriuiam quì (e sia il termine di questo Capo) vna particella d'vna sua lettera, che Prouinciale inuiò a tutti i Collegij a lui sudditi, per aiuto spirituale, e massimamente per rinnouare lo spirito, e i voti, come due volte l'anno si pratica nella Compagnia. Per fine di questa (dice egli) non lascerò di proporre vn'altro mezzo molto piu brieue, facile, & efficace, per rinnouarci ne'santi voti, e insieme riformarci in tutta la vita. Procurate con ogni studio d'attendere all'esercitio del diuino amore. La sola carità di Dio entrando nel nostro cuore, e possedendolo, il monda, e purifica da ogni amore disordinato, e il rende subito alla sua presenza pouero, casto, e vbbidiente. *Cor purum* dice S. Agostino, *est cor vacuum omni cupiditate*, vn cuor vuoto d'ogni amore terreno: perche conforme al detto di S. Bernardo, *Qui amat, amat, & aliud cupit nihil*. Chi possiede l'amor diuino, gode si gran tesoro, che non puo fuor di quello porre il suo cuore in altra cosa creata. Però il cuor puro non solamente *est cor vacuum*, ma ancora *cor plenum*: pieno del Cielo, pieno di Dio, pieno d'ogni cosa desiderabile. Come sarà possibile, che ci tiri mai l'vtile de'beni terreni, aspirando, e possedendo i celesti? Come ci potrà allettare il diletto delle creature, godendo delle

delle consolationi del Creatore? Come potrà hauer forza in noi ambitione d'humano honore, solleuati alla dignità de' veri figliuoli di Dio? Ascoltino bene questa verità. Noi siam creati per amare, e chiamati alla Religione per amare con amor perfetto, non essendo altro la Religione, che scuola del santo amore. Consideriamo come da noi si camina a questo fine, che profitto si fa in questa professione. Vediamo, che ne gli studij si passa da vna scuola all'altra, e da vn'anno, da vn mese all'altro, anzi di giorno in giorno si sperimenta il profitto, che si fa nelle scienze; non so se lo stesso si puo dire del fine d'ogni scienza, che è la carità di Dio. Se gli atti delle scienze producono la perfettione dell'habito, vediamo quanti atti d'amor di Dio facciamo fra il giorno. Certamente, come dicono i Santi, non douremmo piu frequentemente respirare che amare. Almeno in tutte le attioni nostre, nel principio, nel mezzo, nel fine raccordianci di cosi santo esercitio. Quando si incomincia ogni attione, si offerisca a Dio per amore, si seguiti con amore, e riceua il suo fine dal medesimo amore. Dimandiamo questa gratia del Cielo con quella brieue oratione, che vsaua S. Bonauentura per sè, *Abscedat vanitas, accedat Diuinitas, transformet charitas, & totus fiam diuinus*. Cosi egli.

CAP.

Innocenza di vita, e purità di coscienza.

CAP. X.

D'Vn grande amor verso Dio effetto inseparabile è vn gran timore d'offenderlo, e vanno a vna misura stessa del pari, volergli sommamente piacere in ogni cosa, e sommamente guardarsi di non dispiacergli in niuna. Quindi nasce quella innocenza di vita incolpabile, quella estrema circonspettione sopra ogni suo andamento, e quella tenerezza di coscienza in piangere, e rammaricarsi, e fare aspre penitenze, anco per menomi difettuzzi; percioche chi sì fattamente ama Dio, come mai non diparte gli occhi dalla sua presenza, auuiene, che innanzi a quell'infinito bello ch'egli è, vegga ogni macchia di colpa, per picciola, e leggiere che sia, grandemente deforme. Nè questa cotal maniera di viuere sollecito, e riguardato, è punto maliconica, o angustiata, come forse imagina chi n'è lontano, anzi la piu delitiosa, e contenta, che possa viuersi in terra; conciosia che ella è vna continua pratica del perfetto amor di Dio, vnico paradiso dell'anima: che non si origina cotal cura di sè da vn'interessato, e seruil timore della pena, che merita il fallire, che questo

ſto è piu amor di sè medeſimo, che di Dio infinitamente amabile, e dal deſiderare, ſe poſsibil foſſe, d'infinitamente amarlo : e quindi è l'abborir piu che la morte quanto a' ſuoi diuini occhi diſpiace, e impediſce all'anima quella perfetta vnione, che è l'vltimo termine della carità conſumata. Hor in queſta parte d'vna eſtrema mondezza di ſpirito, e d'vna pari dilicatezza di coſcienza fu ſingolarmente ammirabile il P. Vincenzo. E in pruoua di cio baſterebbe, per dir tutto inſieme, raccordare cio che hanno concordemente teſtificato molti di quegli, che viſſero lungo tempo cō lui, e in ogni ſtato dalla prima ſua giouentù, fino all'vltima età ſtrettamente il conobbero, che in quarantacinque anni, ch'egli viſſe fra noi, non ſi è trouato mai chi poſſa appuntargli nè parola, nè attione che di fuori appariſſe cōdanneuole di colpa: e pur tal'vno ſi poſe ad oſſeruarlo in cio auuertitamēte. Anzi niun di quegl'improuiſi ſcorſi di paſsione, che preuenendo, etiandio tal volta ne' ſanti huomini la ragione; perche non ſono liberi, non ſono colpeuoli. Cio che cagionaua ne' Noſtri, che viueuan con lui, vn certo, per coſi dirlo, horrore, perche in hauergli a comparire d'auanti, pareua loro di ſentirſi come tacitamente rimprouerare qualunque negligenza vſaſſero nel ſeruigio di Dio. Oltre che ſi era a molti ſucceſsi prouato, ch'egli con lume di piu che humano conoſcimento penetraua dentro a' cuori, e vi vedeua coſe occulte ad ogni altro, fuor che a medeſimi, che ve le haueuano. Confeſso però, (l'ho con indubitabile teſtifica-

stificatione di quel medesimo, che l'vdì di sua propria bocca) che egli di due colpe volontariamente commesse nella sua prima giouẽtù, poscia ancor grande, sopra le altre si rammaricaua: ma però colpe tali, che forse elle piu che quant'altro possa recarsene in fede, pruouano l'integrità della sua innocenza. Egli era Prouinciale di Napoli, e in visitando i Collegij, cadde amalato in Massa. Quiui trouandosi vn dì a solo con vn suo Nipote Religioso della Compagnia, e venuto sul ragionare, come soleua con lui confidentemẽte, delle cose della vita, e dell'anima sua, gli contò i due piu graui falli della sua vita. L'vno era, che studente, se ben con ordine di non istudiare, fin che si rihauesse da vn cõtinuo dolor di capo, che il rendeua inhabile a gli esercitij della mente, tornando vna volta di fuori a Napoli, cacciò di galoppo il cauallo per alcun brieue tratto di via, non per necessità d'affrettarsi, ma per diletto. L'altro, che passeggiando per vn corridor del Collegio, toccò la porta d'vn Padre suo confidẽte, e poi subito si ritirò, per osseruarlo di nascoso mentre si marauigliaua di non vedersi niuno alla camera. Contati questi due, come egli diceua, peccati, fece vn sembiante di gran serenità, e soggiunse queste espresse parole: Da quel tempo in poi, fino ad hora, per gratia di Dio, non mi ricordo d'hauer commessa niuna inosseruanza di regola, nè niun peccato veniale con piena deliberatione. Cosi egli. Nè fu poca la pena, con che Iddio gli fece scontare quella poca allegrezza del ridere, nel vedersi cerco, e non trouato da quel Padre, la cui porta battè; perche gli

gli ſottraſſe ad alcun tempo le ſolite conſolationi dello ſpirito, e il rendè ſterile, e ſecco nell'oratione. E ben mi ſtette, diceua egli, ſecondo il mio demerito, quel caſtigo: e ne apportò vna ragione veramente degna di lui: perche, diſſe egli, hauendo io a viuer ſempre col medeſimo raccoglimento in Dio, come ſe ſempre faceſſi gli Eſercitij ſpirituali, al certo, che ſe allora io gli haueſſi fatti, non haurei commeſſo quella inutile leggerezza. E forſe anco di qui hebbe origine quel ſuo particolar ſentimento, e quel dir che faceua, che ſe non vi foſſe ſtata al mondo la Cõpagnia, ſi haurebbe eletta vna Religione, s'ella vi foſſe, in cui tutto l'anno ſi faceſſero gli eſercitij ſpirituali di S. Ignatio.

Qual poi foſſe la diſpoſitione dell'animo ſuo verſo qualunque colpa, etiandio veniale, ſolo perche ella è offeſa di Dio, ſi vide dal ſentimento che ne moſtrò qui in Roma mentre era Generale, diſcorrendoſi nella camera d'vn'inferme a morte ſopra queſto problema, Se ad vn Religioſo ſia piu deſiderabile viuer molto, che poco. Peroche dicendo vno de circoſtanti, che eſſendo il viuere ad vbbidienza vn cõtinuo operare con merito, egli, per piu meritare, deſideraua di viuere lungamente. Et io, ripigliò il P. Vincenzo, di morir toſto: e ne rendè la ragione preſa non dal proprio intereſſe, ma dalla dignità, e dall'eccellenza di Dio: peroche, diſſe, m'è piu piu caro di non offender Dio con vn peccato veniale (e mentre viuo chi me ne aſſicura?) che riguardando non altro che all'vtile, creſcermi il merito per la mercede con vna vita piu lunga.

E soggiunse, che per questa ragione il P. Marcellino Albergotti Rettore del Collegio di Fiorenza, huomo di santa vita, si era indotto a chiedere di seruire a' tocchi della pestilenza, nel qual ministerio di carità era morto.

Benche poi le nostre Regole di loro natura non oblighino a colpa neanco veniale, pur ne fu tanto osseruante, che come diceuamo, niuna mai volontariamente ne trasgredì. Per grande affare, che l'occupasse, o Superiore ne' viaggi, e nella cura de' sudditi, o suddito ne' ministerij in seruigio de' prossimi, mai non iscemò d'vn momento quell'intera misura di tempo, che all'oratione, agli esami, e alla lettione spirituale è prescritto: e se necessità lo sforzaua a trasportarle ad altra hora, sodisfaceua all'obligo con auuantaggio. E perche anco mentre fu suddito niuno il visitaua, come sogliamo, nel tempo della meditatione, e dolendosene co' Superiori, come l'hauessero in credito d'osseruanza piu che gli altri, neanche così hebbe l'intento, trouò maniera da sodisfare al suo desiderio, e fu lasciare per tutta l'hora dell' oratione la porta della sua camera aperta, tanto che in passarle innanzi chi visitaua, potesse liberamente vederlo. Perche le molte occupationi non gli leuassero della mente quel commun debito, che habbiamo, di seruire vn giorno della settimana o a tauola, o in cucina, se ne aiutaua la memoria con alcun segno stabile, che veggendolo gliel raccordasse. Vna volta che andaua tutto sopra pensiero, non si auuide, che il Compagno con chi era ito al Nouitiato di Roma, l'introdusse in casa non per la porta commune, co-

me

me tutti facciamo, ma per la Chiesa, ch'era entrata piu brieue: ma poiche, quasi risentendosi, se ne accorse, turbossi, e al Compagno, Iddio, disse, vel perdoni, che mi hauete voi fatto fare? Non v'è l'ordine chiaro, che nõ s'entri altro che per la porta ordinaria di casa? Et era egli allora Generale. Nel medesimo vficio, pochi dì da che vi fu assunto, gli auuenne di concedere ad vno de' Padri Elettori, huomo per molte parti di grandissimo conto, vna cotal licenza di non molto rilieuo, ma pure non ordinaria a darsi: poscia fattosi meglio sopra a pensarui nell'oratione della mattina seguente, e parutagli singolarità da non permettere in bene del publico, perche non passasse in esempio anco ad altri, non sostẽne di finir l'oratione, e rizzatosi, andò a trouarlo, e con modi di molta humiliatione il pregò ad hauere per non conceduto quello, che non si poteua dare al suo merito particolare, senza rischio di nuocere all'osseruanza del publico. Non si conduceua ad interpretare la volontà de' Superiori per niun suo commodo, ancor doue per altro haurebbe lecitamente potuto. Cosi vna volta, che i Monaci di S. Benedetto, inuitarono i nostri giouani a certo luogo di ricreatione, e accoltili cortesissimamente, vollero compire quella carità con dar loro alcun rinfrescamento di frutta, egli, magnandone gli altri, solo si staua senza toccarle, fin che richiesto perche non mostrasse anch'egli di gradire l'amoreuolezza di que' Religiosi, schiettamente rispose, che non sapendone auanti, non haueua per cio chiesto licẽza. Nè si hebbe a vergogna di parere

o ruſtico, o ſingolare, doue ſi trattaua d'oſſeruare vna regola della ſua Religione. Ma la licenza v'era vniuerſale per tutti, di che auuiſato, ſedè, e fece come gli altri: laſciando doppiamente edificati que' ſanti Monaci, e prima con l'amore dell'oſſeruanza, e poſcia con la prontezza in renderſi ſubito al commune.

Se gli eran recate lettere di fuori, dauale in preſenza del portatore al portinaio, perche le conſegnaſſe al Superiore, a cui ſta ſchiuderle, leggerle, e renderle, ſe gli par bene, a cui ſono mandate: e auuengache foſſe molte volte pregato d'aprirle da sè, giamai nol conſentì, dicendo, che niuno per ſuo intereſſe dee volere, ch' egli faccia altramente di quello, che a Dio haueua promeſſo. Anzi, perche in riſguardo d'eſſer egli ſtato e Prepoſito, e Prouinciale, e per la reuerenza, che al ſuo merito ſi doueua, i Superiori gli dauan le lettere chiuſe, egli loro le reſtituiua, o pregauali a leggerle: hauendo ad aggrauio non a priuilegio l'eſſere aſſoluto da qualunque ſia delle communi oſſeruanze dell'Ordine. Mentre hebbe in cura la Congregatione de' Caualieri mai non ſi valſe della licenza generale d'vſcir di caſa col ſuo Compagno, ma ad ogni biſogno la domādaua; non ſolamente per creſcere il merito della carità con quell'atto d'humiliatione, ma ſopra tutto, per non far niuna coſa particolare altrimēti che certo di piacere in eſſa a Dio, di cui è interprete il Superiore. Doue alcuna volta gli foſſe auuenuto d'vdire ragionamenti, che punto ſentiſſero dell'otioſo, come gli foſſe dato licenza d'

andar-

andarſene,tutto ſi ritiraua dentro di sè medeſi-mo,e ſenza attendere a cio che altri diceſſe,affiſ-ſaua i penſieri in qualche vtile conſideratione. Molto meno ſi vdì mai ragionare de' difetti al-trui, ancorche diuulgati,e publici:ma ad eſempio di S. Ignatio,ricorreua all'intentione dell'animo, che molte volte è buona,benche l'opera eſterio-re sẽbri difettuoſa:e ſe il fatto era ineſcuſabile,lo ſcuſaua con la violenza della paſſione,che quan-to piu aggiunge del volontario, tanto piu ſcema del libero. Oltre a cio rifletteua ſopra il bene,che pur doueua eſſere a gran vantaggio maggiore in quegli, de' quali alcun male ſi riferiua. Cosi parlandoſi non ſo doue d'vn certo, che andaua in publica fama d'auaro, diſſe egli, che gli effetti di quella tenacità di natura, a gli atti eſteriori appariuano, ma l'interno vincerſi, che quegli doueua far molte volte, altro che da Dio non ſi vedeua, e per auuentura era piu il merito della virtù occulta,che il demerito del vitio manifeſto. E ſoggiunſe, ch'egli ſi ſarebbe tenuto obligatiſ-ſimo a Dio, ſe gli haueſſe dato alcuna tal rea in-chinatione; che grande, e continua materia di merito gli ſarebbe ſtato l'operare al contrario,e vincerſi con atti del tutto oppoſti a quel vitioſo talento della natura. Ma egli certamente nõ ha-ueua altro da vincere,che vna virtù con vn'altra; come l'amore della ſolitudine col zelo delle ani-me,e il deſiderio di troppo gran penitẽze con la ſuggettione all'vbbidienza,ch'era, come egli ſo-leua chiamarlo,vincere le vittorie. Fuui vn certo, che percioche il P. Vincenzo ſi opponeua ad al-cun ſuo diſegno,che non era ſecondo Dio,ſi pro

fessò disgustato di lui, e glie ne scrisse parole amare, e pungenti. Egli, ancorche certissimo, che il contraporsigli in cio era debito di virtù, pur tanto si rammaricò dell'afflittione dell'altro, che trouatolo in Chiesa gli si fece incontro a chiedergli humilmente perdono, e disse, che senon ch'erano quiui in vista di tanta gente, che haurebbe sospettato di qualche offesa fra loro, si sarebbe prosteso a terra a baciargli i piedi. Indi a poco, douendo passare da Napoli a Roma, eletto per la Congregation Generale, l'andò a visitare, e ben di cuore gli si offerse se pūto valeua a cosa che gli tornasse in seruigio. Ancorche poi egli fosse nella filosofia dello spirito maestro di consumata perfettione, sì che huomini viuuti in Religione quaranta, e cinquanta anni, gli si dauano per iscolari, egli però hauendo per sospetto cio che sentiua punto del suo, si suggettaua ad ognuno, tanto sol che portasse titolo di Superiore, o per vficio gli fosse soprantendente nelle cose dell'anima: e ne dipendeua con quella humiltà, che Nouitio: non si facendo mai lecito di dare vn passo, nè muouere, altramente che loro fosse paruto. Anzi dell'aiuto d'ogni altro s'ingegnaua di profittare, pregandoli d'osseruare a minuto le sue operationi, e dirgliene i difetti; pronto a pagarneli, come benefattori, con grandi offerte d'orationi per essi. Ogni dì si confessaua. Ogni hora del dì si recaua in sè medesimo ad esaminare la coscienza, e fare vn'atto di contritione, Nè solamēte ogni hora, ma ciascuna sua operatione piu brieue, metteua a censura, e cercaua in essa queste due cose, Che parte vi ha

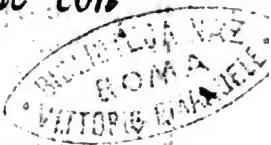
hauuta

hauuta dentro Iddio, e che parte vi ho hauuta io? Sospettando sempre dell'amor proprio, che come sottilissimo ch'egli è, è anco di pari astuto in trauestirsi, e prender sembiante di qualche virtù (onde anche huomini non ordinariamente perfetti tal volta ne restano ingannati) e di leggieri entra nelle operationi nostre, etiandio sante, con qualche compiacimento, non dico di vanità, che grande accorgimento non si richiede a conoscerla, ma di proprio interesse spirituale, per cagione del premio che se ne aspetta: il quale seben non è reo affatto, neanche è sì puro, che il comporti il nobile spirito della carità perfetta, la quale non mira altroue, che alla gloria di Dio, in risguardo solo di lui medesimo, benche a noi non ne douesse tornare accrescimẽto di merito, nè mercede di gloria. Per tenersi poi lontanissimo da ogni colpa, e fare ogni sua attione il piu perfettamente che sia, la mattina rizzandosi, e la notte recandosi a dormire, faceua seco medesimo cõto di nõ hauere di vita altro, che quel solo dì, o quella sola notte presente, ciascuna delle cui operationi proponeua di fare, come le vltime della sua vita, con purità, e intensione d'affetto quanto glie ne capiua nel cuore. Staua egli vn dì dopo il desinare con gli altri in ricreatione, cioè fauellando, come sogliamo, per quasi vn'hora, alcuna cosa o di spirito, o di lettere, come ad ognuno piu aggrada; in tanto sentì dire, che ad vn Padre di Casa grauemente infermo si darebbe indi a poco l'auuiso di prendere gli vltimi Sacramenti, e apparecchiarsi alla morte. Egli allora fatto vn sembiãte di giubilo, come in tali accidẽ-

ti soleua, esclamò, O beato lui! e piu volte il ripetè. Sopra che vn de' circostanti, E di che, disse, si rallegra tanto V. R. parlandosi di Viatico, e di morte? Di questo medesimo, rispose egli: che quante volte veggo morire alcuno, massimamente de' nostri, mi si rauuiua incredibilmente la fede, e per me ancora la speranza della vita eterna: A cui l'altro ripigliando soggiunse, che cosi poteua dire, chi ha buone ragioni per aspettare dopo la morte il paradiso: alle quali parole il P. Vincenzo mostrò di sommamente marauigliarsi, quasi non intendendo come in cuore d'vn Religioso possa cader timore di non saluarsi. Ma quello perche ho preso a fare questo racconto, si è, che soggiungendo il medesimo Padre, e V. R. se douesse morire hora, che farebbe? Io, disse egli, e replicollo piu volte con mostra di vero sẽtimento interno, Io altro non farei, che quello che fo, cioè ricreatione. Cosi operaua egli ogni cosa, come hauesse a morire in essa: e cosi era habitualmente disposto a comparire in qualunque hora innanzi a Christo Giudice, che nulla gli rimaneua a fare al punto della morte: e di questo egli intese dicendo, che proseguirebbe a far quel medesimo che di presente faceua. Assai fuor dell'vsato di molti, anche ottimi Religiosi, che si riserbano a quell'vltimo qualche maggior purgatione dell'anima, se non per necessità, almeno per sicurezza. E non ha dubbio, che punto altramente non haurebbe risposto, se si fosse trouato a tauola, o in letto per riposare: cõciosiache egli si era auuezzo a non hauer nelle sue attioni niente di proprio sodisfacimento,

ma

ma a fare quanto operaua, solo perche cosi era voler di Dio. Onde anco nasceua il dire, che si haurebbe recato a gratia singolare di morire alla campagna, e sotto vn pouero albergo, come S. Francesco Sauerio, in alcun viaggio commessogli dall'vbbidienza: ma che se per sua ricreatione, o per qualunque altro fine terreno, hauesse preso a fare vn viaggio, in cui gli fosse conuenuto morire, che piu che la morte stessa gli sarebbe stato di pena la cagion del morire, perche haurebbe perduto il meglio che possa darsi a Dio da vn Religioso, che è morire per vbbidienza.

Oratione, & vnione con Dio.

CAP. XI.

HOR quanto all'altro effetto della carità cõsumata, che è l'intima vnione dell'anima cõ Dio, non ha dubbio, che i legami, che a lui immediatamente la stringono, non siano quegli della contemplatione; richiestaui però innanzi quella mondezza di cuore, di cui habbiam ragionato: peroche ella votando il cuore di quanto sa del terreno, il rende habile a riempirsi di Dio, e farsi con lui vn medesimo per amore, quanto lo stato della vita presente il cõporta. Nel qual diuino esercitio quanto il P. Vin-

cenzo hauesse a portarsi auanti crescendoui di grado in grado fino all'età piu prouetta, ne potè far presagio la sua medesima fanciulezza, in cui, come le fiamme per piccole ch'elle siano, subito che son nate si voltano verso il Cielo, e poggiano in alto, non altramente egli appena giunto a saper vsare della ragione, e gia quanto n'era capeuole acceso di Dio, e dell'amore delle cose celesti, tutto ad esse era riuolto. Merce dello Spirito santo, che senza niuno humano magistero, da sè medesimo gl'insegnò a sottrarsi da gli occhi de' famigliari, e in alcun riposto luogo della casa paterna nascondersi ad orare; con tanto piacere dell'anima, che le hore gli andauano come momenti, e vi perdeua dentro tal volta i sensi, sì che non poteua staccarsene altro che a forza. Priuilegio d'anime singolarmente elette, la cui vita spirituale comincia come le Cantiche, da vn bacio della bocca di Dio, cioè da vna amorosa interna fauella, con che loro nel silentio del cuore, con dimestichezza da famigliari, si communica. Poscia entrato nella Casa di Dio a seruirlo in Religione, con l'vso continuo del contemplare si auanzò fino a giũgere a quell'vltimo, e perfettissimo grado, ch'egli soleua chiamare al modo antico de' Padri, *Otiũ in negotio*, che è tener la mẽte attuata in Dio anco quãdo si opera esteriormẽte: doue al contrario, il non far altro che contemplare, chiamaualo co' medesimi, *Negotium in otio*. Anzi neanche perciò gli era di niun lieue impedimento lo scõcerto della complessione stemperata, e guasta hor dalle spesse infermità, hor dalle continue penitenze; che quasi l'anima sua nõ dipendesse punto dalle buone, o ree dispositioni

del

del corpo, cosi, sano, o infermo che fosse, con essa sopra sè si leuaua, e la trasportaua con la cõsideratione alle cose celesti, e diuine, doue lo spirito pruoua incomparabilmente piu consolationi, che non la carne inferma dolori. Perciò anch'egli soleua dire, *Caro mea, nec prodest sana, nec obest infirma.* In fede di cio, gli auueniua d'esser trouato in tempo di malattia ginocchioni orando si fissamente, che percioche non bastaua il chiamarlo da presso piu volte, conueniua scuoterlo gagliardamente per farlo così rihauere.

Il tempo, ch'egli daua seguitamente alla meditatione, fu sempre di molte hore al dì, e all'ordinaria d'vn'hora, che tutti per regola facciamo, ogni mattina aggiungeua vna parte non piccola che ritoglieua al riposo, rizzandosi del letto prima degli altri Poscia fra giorno, secondo il piu o meno agio che gli concedeuano le altre occupationi, piu o meno vi attendeua; ma non mai cosi poco, che non fosser piu hore: e passauale, o ritirato in camera, o in alcun luogo di casa non praticato da niuno, o innanzi al diuino Sacramẽto, La Messa, fra l'apparecchiaruisi, e il renderne gratie a Dio, d'ordinario andaua ad vn'hora, e mezza. Anzì mentre era Maestro de Nouitij spesse volte la tiraua lungo fino a due, e tre hore, e solo ad alcuni de' piu feruenti era conceduto d'interuenirui. Tra giorno, andaua con lo spirito si raccolto in Dio, che ordinariamente gli auueniua di perderne in parte l'vso de' sensi esteriori, si che come non vedesse, nè vdisse, quasi punto non attendeua a quello che gli staua d'auanti, tutto altroue con l'anima, che doue era

pre-

presente col corpo. E la materia del suo pensare, come che il piu delle volte fosse doue l'impeto dello Spirito il portaua, pur l'haueua prefissa, perche mai non gli mancasse; & erano tre lettere, diceua egli, vna nera, vna vermiglia, e vna bianca; cioè i suoi peccati, la passione del Saluatore, e la gloria de' Beati. Le aspirationi poi, che sono come certe subitanee vampe, che si leuan dal cuore, e il portano a Dio con alcuna focosa impressione d'affetto, erano così frequenti, che essendosi vna volta letto in tauola, d'vn Religioso della Compagnia, che non so quante migliaia di volte al dì faceua atti interni hor d'vna, hor d'vn'altra virtù, e massimamente d'amor di Dio, ad vn Padre, che ne mostrò marauiglia, riuolto, e pensando che ognun facesse almeno altrettanto, domandò di che si marauigliasse? e soggiunse, ch'egli ch'era si tiepido di cuore, pur haueua molte volte trapassato quel numero. Et erano i suoi, secondo le forme, che ne ho vedute in alcuni suoi manuscritti spirituali, la piu parte atti di finissima carità: desiderij, e domande di tutto ardere, e liquefarsi nell'amor di Dio, di morir per suo amore, di vscire il piu tosto che fosse possibile di questa noiosa vita, per vederlo, & amarlo quanto cape nell'anima d'vn Beato nell'altra, e somiglianti. Al tocco d'ogni quarto d'hora recitaua questa oratione: *Gratias Deo, & Mariæ Virgini pro bono perseuerantiæ mihi indignissimo peccatori vsque ad hoc instans, concesso. Sic ero imposterum vsque ad finem perfectum, Per sanguinem Iesu Christi, & per Matrem Virginem, hæc mihi gratia concedatur. Amen.*

Nell'

Nell'andare per la Città, che solo era doue alcun bisogno in aiuto delle anime, o alcun debito del suo vfficio il chiamaua, haueua certi Rosarij di sua priuata diuotione, vno della Beatissima Trinità, vn'altro del Diuin Sacramento, della Reina del Cielo, de gli Angioli, e simili, e li recitaua, framezzandoli a certi luoghi con atti puramente interni. In somma, fin quando era chiamato dalla camera alla porta, haueua certe sue orationi determinate alla misura di quello spatio, e di quel tempo, accioche non gli andasse vn passo, e con esso vn momento senza Dio.

Per dire hora alcuna cosa delle dolcezze del Paradiso, che gl'inondauano l'anima, con quella beatitudine, che puo godersi in terra dalla stretta vnione con Dio, ancorche questi veramente siano segreti, che non si possono spiare di fuori, nè intendere senon da chi per propria sperienza il sa, nondimeno non mancano segni esteriori, onde almeno possa trarsene congettura. Egli soleua, anche piu d'vna volta l'anno, ritirarsi per otto, o dieci giorni a fare gli Esercitij spirituali di S. Ignatio, e se gli haueua egli medesimo compilati in ristretto, e raccoltoui tutto il sugo di quegli del Santo, con vna non piccola giunta del suo. Mentre hebbe in cura il nouitiato, si ritoglieua per tutto il tempo dal publico, perche ordinato la notte quanto all'vfficio si richiedeua, prima dell'alba se ne andaua ad vna Cappelletta, che è dentro del Nouitiato, ma solitaria, e rimota giu al pie d'vn monte: nè piu si vedeua fino a sera. Quello era

vn

vn certo vſcire che egli faceua come fuori del mondo: e appunto ſoleua dire a ſe medeſimo, Finche io torni, Iddio, & io, e null'altro. Portaua poi ſeco vn gran cuore, quale appunto S. Ignatio vuole che ſi habbia ne gli Eſercitij, riſoluto di fare quanto ſi conoſcerà eſſere in piacer di Dio, e ad ogni dichiaratione, ch'egli ne faccia della ſua volontà, pronto a riſpondere, *Ecce adſum*. Quattro hore d'oration mentale egli faceua ogni giorno, come è ſolito de gli Eſercitij: ſe ben meglio è dire, che quattro volte, fra dì, e notte, ripigliaua le ſolite meditationi: che quanto al tempo di ciaſcuna di loro, non era in man ſua di miſurarlo coll'horiuolo; che a cotal legge non è ſuggetta la contemplatione, che ritoglie l'anima non ſolo ad ogni auuedimento delle coſe eſteriori, ma etiandio a' ſenſi del corpo, come auueniua a lui che ſinceramente confeſſaua, che le hore gli paſſauano come momenti, e che dopo dieci giorni, gli ſembraua d'vſcire degli Eſercitij in quel punto medeſimo, che vi entrò. Truouo fra le ſue memorie ſpirituali certe impreſſioni di ſpirito, ch'egli prouaua, e chiamale hor Attioni paſſiue, hor Paſſioni attiue, delle quali io non ſo dir altro, ſenon ch'elle ſono quel ſommo, ma ineſplicabile a lingua humana, fin doue può giungere contemplando la perfetta vnione dell'anima con Dio. Queſto ſo dire, perche gli vſcì vna volta di bocca, che in partirſi dalla meditatione, intendeua il ſenſo di quelle parole della Spoſa nelle Cantiche, *Si inueneritis Dilectum meum nuntietis ei quia amore langueo*: perche il paſſare, diceua egli,

da

da Dio a gli huomini, e dal dolce goder di lui, all'odioso, e vile ministerio, massimamente delle cose douute al necessario mantenimento di questa animalesca parte di noi, che è il corpo, era cosa da morirne di pena; come sarebbe a chi dal paradiso tornasse a viuere in vn deserto. Conueniuagli molte volte vscir di camera alla metà dell'oratione, per ordinar le cose de' Nouitij, come a dire, inuiargli allo spedale, alla Casa Professa, o ad altri essercitij lor proprij; e allora nè portaua vn volto così acceso, che pareua vscire di mezzo al fuoco. Che se alcuno gli si accostaua a fauellare mentre era in oratione, non bastaua chiamarlo, nè fare alcun tale strepito, perche rinuenisse, ma conueniua scuoterlo, e agitarlo, e pur'anche in tal modo non si rihaueua cosi ben del tutto, che fosse in sentimento da comprendere quello di che gli si parlaua, senon dopo qualche spatio di tempo, e recādosi la mano alla fronte, come in atto di richiamarsi, e tornare in sè medesimo. Della Messa non ho accennato di sopra altro che il tempo, che vi duraua; ma le sante delitie, che vi godeua, erano tali, e tante, massimamente al consacrare, e al communicarsi, che persone di grande spirito teneuano per certo, ch'egli taluolta nel diuin Sacramento vedesse assai piu di quello, che a' soli occhi del corpo si rappresenta. Questo è ben certo, che tutto s'infocaua nel volto, e faceua sembianti piu che da vista di cose ordinarie. E auuegna ch'egli fosse auueduti ssimo in dissimulare, e reprimere ogni esteriore apparenza, onde potesse intēdersi quello che sentiua nell'anima, nō però
era

era ſempre tanto padrone di sè, che taluolta non deſſe in vn piangere tranquilliſſimo, ma si copioſo, che pareua tutto diſſoluerſi in la-grime. Gli conueniua vſar forza per iſpedirſi dall'altare. e perche non ſempre gli veniua fatto di vincerſi, celebraua nella Cappella di Caſa, con licenza di durare alquanto piu di quello, che communemente ſogliamo. In vna gran miſſione di ſette meſi continui, che il Padre Bernardo da Ponte gran ſeruo di Dio, e celebratiſſimo in Napoli, con ampia facoltà dell'Eminentiſſimo Cardinale, e Arciueſcouo Boncompagni instituì in ſette delle principali Chieſe di quella Città dedicate alla Madre di Dio, l'vltima feſta del meſe che a ciaſcuna d'eſſe toccaua, ſi faceua vna lunga proceſſione, portandoſi il Venerabile Sacramento, col quale in fine benedetto il popolo, che v'era in numero di molte migliaia, licentiauaſi, e ſi chiudeua la miſſione di quella Chieſa. Vna di queſte vltime proceſſioni, che fu a N. Signora del Carmino, cadde nel cuor della ſtate, e in dì che faceua vn caldo si fuor dell'ordinario eceſſiuo, che ognuno ſi ſtruggena in ſudore. Solo il Padre Vincenzo, che andaua innanzi a tutti con vn mantello greue indoſſo, e portando inalberato vn peſante Crocifiſſo di legno, fu oſſeruato, che aſſorto tutto in Dio con la mente, come foſſe lontano dalla terra col corpo quanto n'era con l'anima, andaua si freſco, che pareua foſſe per lui ogni altra ſtagione, che quella caldiſſima, che correua. E accioche ſi vegga, che tal'effetto non procedè da tempera di natura,

com-

compiuta la processione, che durò il tratto d'vn miglio, e scarico del Crocifisso, nel tornarsene a casa in hora più tarda, e men calda, tanto si accese, che andò tutto in sudore, e gli conuenne mutarsi, cosa a lui del tutto insolita.

Ma dell'interno communicarsi che Iddio faceua all'anima di questo seruo, habbiamo altre pruoue maggiori, dateci da que'medesimi, che ne furono testimoni, di veduta. Auuenne vn dì, mentre egli era Rettore del Collegio di Napoli, che il Portinaio immediatamente dopo il segno di finir la meditatione della mattina, gli entrò in camera a recargli certa ambasciata, e il vide, che pur tuttauia proseguiua orando, e haueua la faccia splendente di luce tanto eccessiua, che al Fratello non sofferiuano gli occhi in riguardarla, e preso da vn certo horrore, come auuiene alla veduta improuisa di cose insolite, e grandi, tutto attonito, senza dirli parola partì. Similmente vn'altra volta, mentre egli era Maestro de'Nouitij, entratogli in camera lo suegliatore vna mattina per tempo, il trouò che oraua ginocchioni in mezzo della camera tutto intorno cinto di raggi. Tale ancora il vide vn'altro, che ito per ragionar con lui d'vn certo suo affare, immediatamente dopo l'oratione, perche toccando piu volte la porta non l'vdì rispondere, aperse, ed entrò, che ne haueua fretta: e videlo che pur'anco la proseguiua a finestre serrate, e gli vsciua del volto tanto lume, che tutta la stanza ne risplendeua; e non faceua anco l'alba, perche era nel verno. Partì, e tornato indi ad vn'hora, il trouò libero ad vdirlo.

Poscia

Poscia la sera il Padre Vincenzo fattosel chiamare, doue questi credeua ch'egli non si fosse aueduto di nulla, gli ordinò sotto precetto, replicandol piu volte, che à niun ridicesse quello, ch'entrandogli in camera mentre oraua, hauea veduto. E cio pur anche è meno di quello, che altri hebbero gratia di vedere in lui. Era il Padre Vincenzo in vficio di Prouinciale, e in visita del Collegio di Bari, e perche noi sogliamo, mentre la mattina ciascuno nella sua camera da vn'hora di tempo alla meditatione, hauer chi ci visita, a fin che niuno o la trasporti ad altr'hora, o la trascuri, domandò il Padre Vincenzo a chi in quel Collegio haueua cotal vficio; se ogni dì visitaua. Quegli disse, che no, ma sol tante volte la settimana. Hor da qui in auuenire (ripigliò) visiterete ogni dì, cominciando dal Rettore, anzi ancora da me, e piu volte gliel ripetè. Vbbidì il Fratello, e la seguente mattina cominciò la visita dal P. Vincenzo, e il vide non solamente in oratione, come poi tutti gli altri, ma sospeso in aria, leuato da terra due palmi. Indi a non molto, richiamato dal Padre, e interrogato se haueua eseguito il suo ordine, rispose, che si; e con mirabile semplicità soggiunse, che haueua veduto vna bella cosa in lui. Dunque, ripigliò egli, hauete visitato anco me? Sì, disse l'altro, perche ella mel comandò. Allora tutto arrossò per vergogna, e sotto precetto d'vbbidienza, disse, vi comando, che di quanto hauete veduto non facciate parola con chi che sia, mentre io viuo. Ne fu questa l'vnica volta, che Iddio si compiacque di

far

fa vedere il Padre Vincenzo rapito a sè con l'anima, si che anche il corpo, quasi andandole dietro, ne rimanesse solleuato da terra. Pur anco, mentre haueua in cura i Nouitij, comparue in vn eleuatione somigliante all'altra, che qui appresso ho riferita, senon che fu con aggiunta di splendori, che tutto intorno il circondauano, e chi co' proprij occhi il vide testifica in questa forma. Nel fine del mio nouitiato, a' tanti di Decembre, in giorno di Sabbato, io viddi il P. Vincenzo in estasi, circondato di raggi, con la seguente occasione. Io haueua pensiero della Capella di Casa, & egli mi ordinò, che tornati che fossero i Nouitij da caminare, il chiamassi per dir loro la Messa. Tornarono, & io piu volte battei alla porta della sua camera, nè vdij risposta: l'andai cercando per tutta la Casa, e nol trouai: perciò m'ardij ad aprire la porta, imaginando che fosse in oratione, e non sentisse. Cosi entrato il vidi ginocchioni in mezzo della camera, leuato in aria piu di due palmi, e tutto intorniato di raggi. M'inginocchiai per riuerenza, e osseruai molto bene il tutto: indi rizzatomi vscij della camera, per farlo vedere anco ad altri: ma su l'andarmene, il sentij dire, Entrate. Entrai di nuouo, e'l trouai ritto in pie, con volto allegrissimo, e dettogli, che i Nouitij l'aspettauano in Cappella, subito venne. Cosi egli.

Parue anco che Iddio nel tempo dell'oratione gli facesse tal volta vedere i pensieri del cuore d'alcun de' suoi sudditi, di che si è detto alcuna cosa piu auanti, onde qui mi

basta

basta di recarne in fede vn successo particolare. La sera della Vigilia dell'Ascensione (dice il Padre Antonio Beatillo a cui interuenne) che fu a' 19. di Maggio del 1632. mi venne dubbio, se io doueua fare in Chiesa la Lettione ordinaria il giorno seguente, perche la Città di Napoli faceua vna publica processione, e portaua due belli Stendardi a donare, vno alla Chiesa di San Gennaro extra muros, l'altra a quella della Madonna di Costantinopoli, in rendimento di gratie per hauer liberato la Città da' pericoli dell'incendio del Monte; e doueua interuenirui il Cardinale Arciuescouo, il Vicerè, e tutto il Popolo. Perciò senza dir prima niente a veruno di questo mio dubbio, dopo l'esame, a vn'hora, e vn quarto della notte, me ne andai alla camera del Padre Preposito, per domandargli, se io haueua a leggere il giorno seguente, e nel medesimo tempo soprauennero altre persone per trattar con lui altre cose. Io fui il primo a battere alla porta. Non rispose il Padre subito, ma prima die vn gran sospiro, che tutti l'vdirono, e poi disse, Entrate. Entrai, e il trouai ancora inginocchiato, e volto con la faccia alle imagini, con le spalle verso di me, tanto che naturalmente non poteua saper che fossi io, si perche non mi vedeua, e si anco perche alla porta stauano altri che voleuano entrare, de' quali io fui il primo: e pur entrato che fui, prima anco di dargli la buona sera, disse egli cosi gi-
nocchio-

nocchioni: Padre Beatillo, Vostra Reuerenrenza domani non leggerà, perche si fa la publica processione della Città: e in cosi dire si alzò, e voltossi a me. Certo è che quando mi nominò non mi vedeua, nè mi poteua vedere. Io restai tanto attonito, ch' egli sapesse chi era io, e che cosa voleuo, che senza dire ne pur'vna parola, mi volsi indietro, e me ne andai, e contai il fatto a quegli, che aspettauano fuor della porta, che se ne marauigliarono.

E tanto basti hauer detto in pruoua dell'argomento di questo Capo, per cui anco varrà vna non piccola parte di quello, che nel seguente riferiremo.

CAP.

Affetto, e deuotione a Christo e alla Vergine Nostra Signora.

CAP. XII.

CErte, che volgarmente chiamano diuotioni, ancorche taluolta considerate da loro stesse siano di lieue momento, praticate però da'Santi, si alzano in pregio maggiore, perche additano vn piu sublime principio, onde sogliono deriuare. Si come il buon colore del volto è effetto, e indicio d'humori ben contemperati, e per cio d'ottima sanità, di cui quella gratia, che di fuori apparisce, è, come dicono, il fiore. E tali saranno queste poche del P. Vincenzo, che nel presente capo ho preso a riferire, che non tanto esse, quanto il lor principio dee hauersi in istima. Et in prima, egli hebbe vno suiscerato amore alla persona diuina di Christo, e cio che è si proprio di chi ama da douero, ne parlaua souente con tanto sapore dell'anima sua, e con si varie forme d'affetti, e sensi mirabilmente espressiui, che ben si vedeua, che gli ridondaua nella bocca quello, che gli abbondaua nel cuore. All'accendersi tutto nel volto in discorrerne, al brillare de gli occhi, e a certi sembianti che faceua come d'huomo fuori

di

di sè,quegli i che il vedeuano,e l'vdiuano,dicono, che ſembraua loro vn Serafino. E haueua ben ragione d'eſſer coſi tenero dell'amore di Chri-ſto,e di tanto riſentirſi nell'anima di fauellarne, da poi che vna notte del ſanto Natale il riceuè fra le braccia in forma di bambino tutto ſplendido,e luminoſo; e vi fu chi gliel vide in ſeno. Di che io altro qui non affermo, che vna fama diuulgata che ne corſe,e reſtà anche hoggidì in teſtimonio del vero: ſe bene, perche è di coſa di molti anni addietro, non ne ho circoſtanze piu in particolare. Non men poi che la lingua a ragionare, gli correua volentieri la penna a ſcriuere teneramente di Chriſto, in cui haueua il meglio de' ſuoi affetti, ſi come in lui haueua tutto il ſuo cuore. E per ſaggio di cio, baſterammi traſcriuer qui vna ſua lettera in riſpoſta ad vn Padre, che gli era ſtrettamente amico. Le lettere di V. R. (dice egli) in ogni tempo mi ſono accettiſſime,pur che non impediſcano il tempo del ſuo ſanto apparecchio per le lettioni in Chieſa, quali pregherò il Signore, che ſiano con ſpirito Serafico,e cō frutto vniuerſale di tutti. Dourà cō queſta occaſione V.R.penetrar meglio alcune verità della noſtra Fede,le quali ben maſticate,e digerite,meglio ad altri ſi cōmunicano. Procuri V. R.ſempre aggiungere alcuna coſa del ſuo,perche cō queſto ſi da piu energia al dire. Ho letto queſta ſera,che S.Antonio particolarmēte raccomādaua *ardentē in Chriſtum amorē*: l'iſteſſo prego per V.R. e che arda prima nel cuore a lei, accioche di lì vſcendo arda i cuori de gli altri. E veramente Padre mio, ſe *ad amorē præcedere debet con-*

ſultatio, & electio de obiecto amando, certo che ſi trouerà che Chriſto ſolo è il vero oggetto, che contiene in sè ogni, & infinita amabilità; onde conuiene non ſolo amarlo, ma infinitamente amarlo: al che ſi ſodisfà con amarlo *ex toto*, come inſegna S. Bernardo; perche a chi dà il tutto, non reſta altro, che dare, e dà ſenza termine, e fine. Con queſto reſta appagato il noſtro cuore, con queſto ſodisfatto, *& non eſt vltrà quod cupiat*. Perciò diciamo ſpeſſo quelle ſante parole di S. Ignatio, *Amorē tui ſolùm cum gratia tua mihi dones*. Amore con gratia: amore per amare, gratia per eſſer amato. *Amare, & amari, & amplius nihil*.

Le ſue piu care delitie erano ſtare innanzi al diuin Sacramento, doue trouato il Diletto dell' anima ſua, perdeua nonche ogni altra coſa eſteriore, ma anche ſe ſteſſo. Perciò vna volta che gli cadde in quel tempo vn fulmine vicino, egli, non che ne haueſse ſpauento, ma neanco moſtrò d'vdirne il tuono, nè di punto auuederſene, come affatto priuo di ſenſo, per hauer tutte le potenze dell'anima fiſſe in Gieſù Chriſto, a cui ſtaua preſente. Ogni dì infallibilmente il viſitaua, e piu volte: e Generale vi ſi conduceua di notte, e sẽza lume in vn choro ſegreto, che guarda nella Cappella maggiore: e quando, prima di tal'vficio, ſcendeua perciò in Chieſa, ſi naſcōdeua fra' banchi, perche niuno vedeſſe il dirotto piangere che faceua. Se nell'andare per Napoli, o douũque a caſo foſſe, ſi auueniua in alcuna Chieſa, doue il diuin Sacramento foſſe eſpoſto alla publica veneratione, come ſentiſſe chiamarſi

dall'

dall'Amor suo, entraua subito a visitarlo, e non di passaggio, ma durandoui innanzi le hore intere ginocchioni orãdo, scordato di quegli affari, per che era vscito di casa. Della Messa, ch'era il mare delle sue consolationi, basti hauer detto nel capo antecedente: tanto sol che qui aggiunga, che nell'assumere il sangue, si vedeua succiare il calice, e leccarlo, e non saper finire di recarselo alle labbra, con vna tale auidità, e brama, come hauesse la bocca alla piaga stessa del fianco di Christo, e ne beesse il sangue, e con esso il cuore, onde gli vscì. Irreuerenza niuna non toleraua che si facesse innanzi al Re degli Angioli, niente meno che se fosse manifestamente visibile, non qual'è qui fra noi coperto sotto il velo delle specie sacramẽtali. E perche quãdo egli prese in cura la Cõgregatione, di che parlãmo a suo luogo, trouò vn pessimo abuso, di venire i Caualieri in certe hore piu noiose del giorno a trattenersi nella Chiesa nostra, cõmoda ad ogni stagione, oltreche bellissima a vedere, e vi passeggiauano a due, o tre insieme, e vi adocchiauano anco le Dame, con libertà poco mẽ che da piazza, egli prima di null'altro vi mise mano risoluta, e ne parlò cõ tal'efficacia, e sentimento, che del tutto si ristettero dal piu metterui piede, altro che per dare a Christo, che iui si serba, quell'ossequio di reuerenza, che la persona, e per lei il luogo richieggono. Poscia, introdotto vn nuouo vso d'esporlo souente nella Congregatione con apparato di maestà, e magnificenza, la maggiore, che per lui si potesse, auuezzò que' Signori a stargli innanzi con humiltà, e modestia come da Angioli. E quanto Iddio

approuasse in ciò il zelo dell'amor suo, il sētì per suo male vn giouane, Caualiere di nascimēto piu che di costumi, scorretti oltre ad ogni cōueneuole; e in Chiesa singolarmente, doue cō gran vilipendio della Maestà di Christo presente, veniua ne' dì piu solenni ad amoreggiar tanto alla scoperta, che e la libertà di quella dissolutione, e lo scandalo, che ne seguiua nel publico, non paruero al P. Vincenzo da tolerarsi, e vn dì glie ne disse alcune parole d'amoreuole correttione. Ma quegli glie ne rendè il mal merito, che suole chi non rispetta nè Dio, nè gli huomini, che furono villanie di scherno, e atti di strapazzo. Al che il sant'huomo, senza punto alterarsi, rispose quello, che vno spirito superiore gli suggerì alla lingua, e fu, che si guardasse dall'ira di Dio, che gli era sopra, e piu vicino, ch'egli non imaginaua: e fu si vero, che non finì l'anno, che l'infelice fu morto di stoccate, senza niun Sacramento, con che purgarsi l'anima, e riconciliarsi con Dio.

Ma come che e la persona, e tutte le attioni di Christo fossero allo spirito del P. Vincenzo materia d'incōparabile diletto, e per i soauissimi affetti che ne traheua, nōdimeno quello che era al suo gusto, e doue pareua che si perdesse, era la passione del Redentore: peroche quiui nō solo intēdeua quel sōmo eccesso della diuina carità, giunta fino a dare il Figliuol di Dio la vita, e il sangue per lui, in vn pari estremo d'ignominie, e di tormēti, ma ne prēdeua la forma di perfettamēte riamare chi tāto eccessiuamente amò lui; che era quello che sēpre haueua in bocca, d'amare insieme, e patire. Per cōtinua memoria di che, vsò grā

tempo

tempo di portare appeſo ſul petto vn Crocifiſſo da pouero,ma sēza Croce,volēdo egli eſſere la Croce viua di Chriſto,e che il portarlo inſeparabilmēte cōgiunto a sè,gli coſtaſſe le trafitture de' chiodi,che a conficcarlo in Croce biſognano. E di qui era quel gran gioir che ne faceua ne' dolori,e anco nelle piaghe della ſua carne,e i cōtinui deſiderij di vederſene pieno da capo a piedi, o almeno d'hauerne cinq; grādi,che ſe nō altro,nel numero l'aſſomigliaſſero al Saluatore. E ſopra cio mi par ben degno di lui,e d'ogni altro,che habbia verſo Chriſto quell'amor generoſo, che ſi dee, vn ſuo particolar ſentimēto,eſpreſſo da lui cō queſte parole,Che anco per vna certa nobiltà, e grādezza d'animo,cōuiene nō ſolamēte amare la paſſione di Chriſto,ma cō le opere imitarla, peroche gran vergogna è il nō potergli moſtrare qualche ſtratio della noſtra vita,mētre egli in Croce ci moſtra la ſua tutta lacera,e ſtratiata per noi. Onde ſe bene è vero,che ſenza piaghe ſi puo hauere il Paradiſo,pur sēbra vn certo chè di vergogna entrare in Paradiſo,e non hauerle; gia che Chriſto anche colà ſu ha voluto portar le ſue, per rallegrarſi,ſe noi comparendogli innanzi gli moſtriamo le noſtre. Nè ſapeua egli trouare argomento piu forte,con che perſuadere, maſſimamēte ad huomini di virtù,l'eſercitarſi in qualunq; atto di perfettione,tanto piu ſe era intorno al patir volentieri, quanto l'eſempio, e la gloria di Chriſto; onde haueua si ſpeſſo alla mano quel,Cosi fece Chriſto, Cosi Chriſto patì, Cosi Chriſto s'imita, e ſi honora. Promotore egli fu della Corona delle cinque piaghe, non tanto per eccitare

il popolo alla diuotione di quelle di Christo, quanto per mettere in desiderio a' piu perfetti d'esprimerle in loro medesimi. In vna relatione, che assunto al Generalato, presentò a' Padri della Congregatione, che l'haueuano eletto, perche la portassero a tutto il mondo, dice, che fin dall'anno 1612. mentre egli studiaua in Roma, con occasione della Communion generale, che ogni mese si fa per varij quartieri d'essa, si pose detta Corona in vso, e si propagò si ampiamente, che fin nelle Indie d'Oriente, e d'Occidente si praticaua; e che presentata a N. S. Paolo V. allora Sommo Pontefice, egli molto la gradì, e se la pose a cintola. Poscia egli in Napoli la diuulgò con grande accrescimento di gloria alle piaghe del Saluatore, e si rizzarono in honor d'esse altari, e solenni, e publiche feste s'istituirono.

Con l'amore del diuin Figliuolo si strinse il P. Vincenzo nel cuore a vn medesimo nodo di carità, anco l'amore della Sacratissima Madre, e ne fu estremamente diuoto: e da che si raccordaua di sè fino all'vltimo della sua vita, confessaua d'hauerne tratto in prò dell'anima sua gratie innumerabili. Anzi non poche volte etiandio in prò del corpo, e tal'vna d'esse con maniera di fauore oltre modo singolare, come sappiamo per indubitabile testimonianza di lui medesimo. Cadde egli infermo vn di que' primi anni, che prese in cura la Congregatione de' Caualieri, e per giudicio de' medici n'era in gran pericolo di morire. In tale stato, vna sera su le ventitrè hore gli entrò in camera vn Fratello suo molto famigliare, e nel comparirgli auanti, il Padre diè in vn dirottissimo

tiſſimo pianto, e fece nel volto ſembiante di ſtra-ordinario diſpiacimento. Quegli, marauigliando di coſa a lui tanto inſolita, e non ſapendo perche, con grande affetto il domandò, che haueſſe? e perche quelle lagrime, e quel dolore? Ma il Padre non gli rendè altro, che vna tal riſpoſta di-mezzata, e tronca, dicendogli con moſtra di gran ſentimento, Iddio vel perdoni: andate, laſciatemi ſolo. L'altro, indouinando da cio alcuna coſa d'inſolito, e grande, tanto piu s'inuogliò di ſaperne: e ſi diede a pregarlo di confidargli interamente cio ch'era, onde coſi piangeua, e ſeppe dir tanto, che in fine n'hebbe promeſſa, ma per altro tempo, pur che in tanto partiſſe. Andoſſene: poſcia a due hore tornò; ma per quanto pregaſſe non potè trarne parola. La mattina ſeguente, eccol di nuouo a raccordar la promeſſa, e a far nuoue iſtantie, proteſtandoſi, che non reſterebbe di moleſtarlo, ne gli ſi torrebbe d'auanti, prima che il conſolaſſe: coſi finalmente ve l'induſſe, ma ſotto parola di ſegreto, e diſſe: Quando voi m'entraſte in camera, ſtaua qui meco la Reina del Cielo, venutami ad offerire la vita, o la morte, qual piu toſto voleſſi: perciò elegeſſi o l'vna, o l'altra. Io, in mano d'eſſa ripoſi il viuer, e il morir mio, che altro non m'era caro, che quello, che a lei foſſe in piacere. Perche (come ſoggiunſe) il morire non gli ſarebbe diſpiaciuto per altro, ſenon perche non laſciua la Congregatione de' Caualieri rimeſſa per anco in quel buon'eſſere di numero, e di ſpirito, che per honor d'eſſa deſideraua. Se a lei tornaua gloria di cio, non ricuſaua di viuere. Mentre noi così di-

ceuamo, sopragiungeste. Il Fratello, per meglio saper di quel fatto, il domandò, se allora veramẽte vegghiaua, o se quella fu solamente rappresentatione in sogno. Vegghiaua io, disse egli, indubitatamente; e aggiunse, che pur altre volte haueua godute di cosi fatte consolationi. Ma per quanto quegli lungamente il pregasse a contargliele, mai nol condusse a dir punto piu auanti. Cosi egli campò di quel male: e compiè ad honor della Vergine il suo desiderio, di rimettere la Congregatione in quello stato di perfettione, che nel primo libro habbiam raccontato. E non è da tacersi vn suo particolar sentimento di reuerenza, e d'affetto verso la gran Madre (così egli soleua chiamare la Reina del Cielo) onde s'indusse a procurare, che la sopradetta Congregatione si adornasse con la maggior magnificenza, e maestà che possa essere. Imperoche non gli sofferiua il cuore, diceua egli, di vedere, che le camere delle Principesse terrene fossero messe alla reale, quella della Reina del Cielo fosse poueramente in arnese. E certo, non fu punto maggiore in cio il suo desiderio, che la spontanea pietà insieme, e liberalità de' Caualieri: si larghe, e abbondanti furono le offerte, fino a dare vn solo d'essi tutto insieme, mille, e cinquecẽto ducati. Anzi parue, che etiandio la Vergine stessa vi concorresse, peroche bisognando vna volta non so qual somma di danari in seruigio dell'altare, e raccordandolo ad vno de gli Vficiali, perche quegli mostrò alcun poco di sconfidanza, come fosse assai malageuole a trouarli, il Padre Vincenzo dolcemente riprendendolo. Non saprà, disse, la

Gran

Gran Madre, per cura dell'honor suo, procacciarseli? E indouinò appunto il vero, perche il dì medesimo gli fu offerta vna poliza di cento scudi in limosina, quanti si richiedeuano al bisogno. Cosi quella Congregatione, in paramenti d'altare, in addobbi da muro, in fregi a oro, in pretiose dipinture, in solenni musiche, è quale forse niun' altra di quante ne sono dedicate al culto della Reina del Cielo.

Quanto poi alle particolari, e pratiche dimostrationi della sua diuotione alla Vergine, fin da primi anni ogni dì sette volte s'inginocchiaua a riuerirla, recitando quella brieue oratione, *O Domina mea Sancta Maria &c.* Digiunaua ogni Sabbato, e quando n'hebbe autorità, ogni dì auanti alle sue feste daua di sua mano a' poueri vn publico desinare. Per protestarsi con qualche segno sensibile d'esserle schiauo, portò gran tempo al pie vn'anello di ferro, e volentieri potendo v'hauerebbe aggiunta ancor la catena, come disse ad vn Fratello, che se ne auuide, e per cagion del gran freddo, che soleua patire in quelle parti estreme, alcun poco il riprese, dicendogli, Voi hauete le gambe gelate, e mezzo perdute dal freddo, e vel crescete con questo ferro? Ma piu mi duole, disse egli, della catena che mi ci manca: che questo è poco per quella, di cui sono schiauo. Desiderò il Salterio trasformato da S. Bonauentura in honor della Vergine, ma percioche l'haurebbe voluto senza niun pregiudicio di quella perfettissima pouertà che professaua, pensò di sodisfare a tutto insieme, con andar per Roma, doue allora studiaua, cercãdo limosina, finche

gli venisse trouato quanto bastaua a comperarlo. Con tal proponimento andò a chiederne licenza al P. Fabio de Fabijs, allora Rettore del Collegio Romano. Era questi vn sant'huomo, e ben conoscente della virtù, e del merito del P. Vincenzo: perciò, come soleua con quegli, il cui spirito gli pareua da fidarsene, il riceuè in parole alquanto acerbe, dicendogli in fine, che delle limosine che altri cercaua, non è vso fra noi di profittarne a suo vtile. Indi rizzatosi prese il Salterio di S. Bonauentura, che quiui appunto haueua, e datoglielo, Eccoui disse la limosina tutta insieme. Questo sia vostro, si che douunque andrete possiate portarnelo. Con che il mandò doppiamente allegro, e della riprensione, e del dono, che gli fu per essa piu caro.

Hor a dir delle altre gratie, di che la Reina del Cielo gli fu liberale, dal cōfermarlo che fece nel proponimento della religiosa vocatione, fino all'vltimo della sua vita, sarebbe materia di troppo lunghe narrationi. Sappiamo, e tanto basti accennare, che ad vna persona fauorita singolarmente da Dio con ispesse cognitioni di cose celesti, si rappresentò Christo, delle cui piaghe vsciuano come riui di gemme, e l'vdì raccomandare alla sua Diuina Madre il Padre Vincenzo, con parole espressiue di grande affetto, dicendole singolarmente, che l'amaua anche per questo; ch'egli amaua lei suisceratamente. Nè punto dubitaua egli di qualunque gratia egli pregasse la Vergine, alla quale perciò, come anco a' Santi, che piu gli erano in diuotione, vsaua, ad imitatione del B. Stanislao, di scriuer lettere, con di-

mande,

mande, e offerte di qualche ſingolar mortifica-tione per impetrarle. Anzi a qualunque altro profeſſaſſe di eſſerle ſeruo,ſottentraua egli ſicur-tà,che nelle loro domande ſarebbono eſauditi. Fu chiamato in Napoli da vn Caualiere infermo di febbre maligna, cagionatagli da mutation d'a-ria. Queſti, dopo altre coſe, dicendogli d'hauer fatta in honor della Madre di Dio certa limoſi-na,e che pur ne deſideraua la gratia della ſanità, ripigliò il P. Vincenzo, ſe così è, ſtateui allegro, che l'otterrete:che non ſarà mai,che la Gran Ma dre ſia vinta in corteſia da voi. Con tutto cio l'infermo peggiorò del ſuo male,e diè in gagliar-di delirij, ſi che ſe ne temeua vicina la morte. Ma non gli vſcirono mai del cuore le parole del P. Vincenzo,e quante volte tornaua alcun poco in ſenno, diceua, che ſe ben ſi vedeua morire, pur confidaua di viuere:hauerne ſicurtà la parola di quel ſant'huomo, anzi la pietà della Madre di Dio. E così appunto ſeguì;che ſul venire d'vna feſta ſolenne di Noſtra Signora,il male diè volta, & egli interamente guarì.

Reſtami hora a dire per vltimo teſtimonio del-l'affetto del P. Vincenzo verſo la Vergine, il ſuo giuſto zelo in difendere l'honor d'eſſa dallo ſtra-pazzo de gli empi. Egli era Prepoſito in Napoli l'anno 1640. che fu il centeſimo da che la Com-pagnia fu canonicamente formata Religione da Paolo III. Sommo Pontefice. Hor per render-ne anco egli,come ſi fece in tutto l'Ordine,alcun riconoſcimento di gratie a Dio, fra le altre coſe, iſtituì vna fruttuoſa Miſsione nella Chieſa di S. Eligio al Mercato,la quale ſi proſeguì per tutto il

mese d'Ottobre ; & egli tal volta piu di due hore prima di farsi giorno, rizzandosi, andaua per colà in cerca di gente di istruire nelle cose di Dio , e per disporli alla Confessione, e Communione, che era l'vltima opera di quel ministero . In cosi fare, seppe, che in vn ridotto di barattieri, e giuocatori, gēte la piu parte maluagia, vn di loro, perduto fra mille horrende bestemmie quanto haueua in danari, alla fine, non gli rimanendo in mano altro che le carte del giuoco, con rabbia da disperato le gittò in faccia d'vna Imagine della Madre di Dio, che quiui era, proferendo in vn medesimo contro d'essa parole di gran vituperio. Fu incredibile il dolore, che il P. Vincenzo sentì in vdir quella diabolica empietà : e prima, per rimediare alla rouina delle anime, di che eran que' tanti luoghi permessi in Napoli, franchigie salue a' giucatori, trattò col Padrone, che n'haueua l'assunto, di sradicarli fino all'vltimo tutti . Indi pose mano a ristorare l'honor della Vergine, che fu, cangiare quella stanza infame in vna diuota Cappella , e quiui mettere alla publica veneratione del Popolo quella medesima Imagine oltraggiata . E tutto si fece , pagandosi al padrone del luogo quanto per suo diritto gli si doueua . Poscia fece publicare dal pulpito l'enormità di quel grande eccesso . Istituì vna general processione di tutti di colà intorno , portandosi con gran concorso , e sentimento del Popolo l'Imagine ricchissimamente adorna ; e sul riporla nel luogo primiero , vn Sacerdote della Compagnia , feruente Predicatore , rinnouò la memoria di quel misfatto, e cō essa i danni, che sieguon

dal

dal giuoco, e l'vno, e l'altro cagionò tal commotione negli vditori, che si alzarono grida, e pianti dirottissimi, e si fece vn tal battersi il volto, e il petto, che alcuni ne caddero tramortiti. Poscia si accumulò vna gran massa di carte, e dadi, e tauolieri da giuoco quiui recati dal Popolo, e innanzi alla Vergine, con esecratione del giuoco si abbruciarono. E perche il malfattore, cerco per tutta la Città, finalmente diè nelle forze della giustitia, il P. Vincenzo, che per amor della Madre di Dio haueua fatto quella publica dimostratione contro alla colpa, nõ contro al colpeuole, per camparlo dal supplicio, che al suo demerito si doueua, scrisse per lui al Vicerè, e quanti in cio poteuano aiutarlo, lettere, e suppliche d'efficacissima impetratione.

CAP.

Suoi detti di spirito piu memorabili.

CAP. XIII.

RAgionando tal volta il P. Vincenzo di certi Predicatori, che hanno piu dotta la lingua, che santa la vita, e parlando da Maestri di spirito, ne sono in pratica poco piu che scolari, onde sembra, che sagliano in pulpito come i recitanti in iscena, per fingere fauellando il personaggio, che viuendo non sono, diceua sinceramẽte, che s'egli hauesse dato ad altrui istruttione, o consiglio nelle cose dell'anima, diuersamente da quello che in sè praticaua, gli sarebbe paruto di pronuntiare contro di sè vna sentenza di condannatione, e che giustamente gli si potesse rimprouerare come a quell' infingardo dell' Euangelio, *Serue nequam ex ore tuo te iudico* Il che vagliami hauer riferito per dare l'autorità, e il peso, che loro si dee a questi pochi ammaestramenti, che dalle sue lettere, e da' suoi detti raccolgo in questo capo. Percioche sebene sono come minuzzoli, e auanzi rimasimi da tutto il cõponimento dell'opera, pur, come pretiosi, sarebbe negligenza colpeuole a danno publico di trascurarli.

Come il luogo naturalmẽte proprio della terra

ra è ſtar ſotto l'acqua, e dell'acqua ſotto l'aria, e di queſta ſotto il fuoco, e del fuoco ſotto il cielo; coſi dell'huomo, diceua egli, il vero, e proprio luogo è ſtar ſotto Dio: non ſolamente per neceſſaria, e naturale, ma per volontaria, e libera ſuggettione. Ma queſto ſtar ſotto Dio, congiunto a lui per riceuerne le impreſsioni, e i mouimenti ordinati ſecondo l'infallibile, e ſanto ſuo volere; diceua ch'era vn Sotto tanto ſublime, che ci porta, e colloca Sopra tutto il mondo, e ci fa incomparabilmente maggiori di quanto le coſe humane hanno in sè di proſpero per luſingarci, e d'infortunato per atterrirci: che chi non ha altro onde ſi muoua, che Dio, ad ogni altra coſa è immobile, perche tutto è piu baſſo di Dio.

Diceua, che Iddio dandoci tutto il mondo, e quanto in eſſo è per vſo neceſſario del viuere, e di vantaggio ancora per delitie da dilettarci, non ſolamente l'ha fatto per vſar co' ſuoi vn'atto di liberalità, e magnificenza, offerendoci in dono vn mondo intero di beni, ma perche noi haueſſimo onde eſſer grati, e liberali con lui, donandogli il ſuo medeſimo dono: e anco perche l'amor noſtro verſo lui haueſſe con che moſtrarſi puro, e ſenza niuno intereſſe, mentre potendo noi poſſedere Dio, e le coſe create, non ſolo non vogliamo laſciar lui per queſte, ma in ſegno di non pregiare altro che lui, d'ogni altra coſa, che non è lui, volontariamente ci ſpogliamo; ricchi ſolo della ſua gratia, contenti del ſuo amore; e di non altro beati, che della ſperanza di viuer ſeco in eterno.

Per ben'operare, diceua, che biſognaua eſſere

come

come la ruote del carro veduto dal Profeta Ezechiello, piene d'occhi *in circuitu*, non perdendo mai di veduta l'eternità che ci aspetta, o beata, o misera, secondo il merito della vita presente. A chi così opera, diceua che la vita passa tutta in due atti di Stupore, e di Terrore, di Stupore delle cose mirabili, che sono in Cielo, e di Terrore, delle horribili, che sono nell'Inferno. Vero è, ch'egli anco riduceua a special prouidenza di Dio il poco apprendere, che communemẽte facciamo la morte, perche se mettessimo a confronto questo momento di vita che passiamo qua giu, con l'interminabile spatio de' secoli eterni, rimarremmo come estatici, e fuor di noi, nè vi sarebbe chi volesse punto curarsi delle cose presenti, che passano in vn baleno, molto meno cõsumare intorno ad esse tutta la vita. Con cio tutta la Terra sarebbe vn deserto, e tutti gli huomini senza scambieuole communicatione, solitarij, eromiti.

Stimaua incomparabilmente piu vn leggerissimo dubbio della dannatione eterna, che tutta la certezza del maggior guadagno, che possa farsi nelle cose temporali. E quando Iddio tal volta toglie la vita ad alcuno nel meglio delle speranze che haueua di crescere in ricchezze, e dignità mondane, tanto pericolose all'anima di chi le possiede, gli dice tacitamente all'orecchio quello, che gia Christo a S. Pietro, *Quod ego facio tu nescis modò, scies autem postea*. Fu dato ad vn Caualiere Napolitano il carico di Segretario del Regno, vficio di gran guadagno, ma di non minore pericolo. Prima di cominciarlo ad eser-

citare,

citare, infermò, & era Signore di cofcienza, e d'anima. Chiamato il P. Vincenzo a vifitarlo, e pregato d'impetrargli la fanità, Toglia Iddio, diffe, che io tradifca la voftra virtù, e l'amor, che vi porto. Quefta è gratia, che Iddio vi fa, perche vi vuol faluo, e vi coglie hora innocente, cio che forfe, fopravuiuendo voi, per cagion dell'vficio, non potrebbe. Morì il Caualiere, e sì confolato con quefte parole, come haueffe in mano vn pegno certiffimo della fua eterna faluatione.

Ad vn'infermo, che toleraua il fuo male con molta raffegnatione, e patienza, fcriffe confolandolo, quefte parole: *O bona crux! Si capis, fapis.* E diceua, che la fcortatoia per falire in brieue tempo a grande altezza d'ogni virtù, maffimamēte di carità verfo Dio, è la via, che conduce al Caluario a metterci in croce; e a cui Iddio dà molto da patire, fegno è, che l'ama molto, e vuol farlo fanto, per cosi dire, in compendio.

Riducendofi tutte le occafioni che habbiamo di ftaccarci da Dio, fecondo la dottrina di S. Agoftino, *ad Voluptatem allicientem, & ad Dolorem impellentem*, diceua, che Iddio faggiamente ci haueua proueduti di difefa cōtra l'vno, e l'altro: perche tutto l'amabile de' piaceri terreni fuanifce in vifta della beatitudine celefte, e tutto il terribile de' mali temporali par nulla, meffo a confronto delle miferie dell'inferno. E aggiungeua della memoria del Paradifo, ch'ella mentre noi fiamo, o nelle tempefte, o nella bonaccia di quefto mare del mondo, ci ferue come i fuueri a quegli che

non

non sono per anco ben pratici di notare, che si sostengono a galla, doue male sperti del nuoto affonderebbono. Che se si cerca l'origine di tutti i mali del mondo, diceua esser questa, che i beni di qua giu si considerano absolutè, non respectiuè: altrimenti, chi perderebbe l'anima sua per acquistarli, se ponendoli a paragone della gloria de' Beati, intendesse, che non hanno insieme maggior proportione, che il poco, e il brieue, con l'infinito, e l'eterno? La notte, mentre il sole non apparisce, le stelle paiono vn bel chè, ma quando egli spunta, chi le desidera? se in lui solo si ha tanto di luce, e di calore, con quel, che da loro consiegue, quanto tutte insieme le stelle non ci possono sumministrare. E tanto fa la memoria de' beni del cielo, perche ci suanisca da gli occhi la marauiglia, e dal cuore l'amore di questi vilissimi della terra:

10 A fare gran conuersioni d'anime, diceua, che piu possente era vn buon'Oratore, che vn buon Predicatore; voleua dire vn'huomo d'oratione, piu tosto, che d'eloquenza. Peroche le verità eterne, che sono finalmente quelle, che fan colpo nelle anime, in altra maniera escon del cuore, e in altra sol delle labbra. Non gia ch'egli approuasse nel predicare vna rustica, e incolta rozzezza: ch'egli amaua nella parola di Dio il suo decoro, qual però si conuiene alle cose sacre, che richieggono maestà, e mettono reuerenza: nè quel *gladius, quod est verbum Dei*, sta bene che sia sucido, o rugginoso: ma il troppo lisciarlo, perche vi splenda dentro l'ingegno, è indebolirlo, e torre il taglio, e la punta allo spirito. Si come

anco

anco diceua, che l'obligarsi a parole ricerche, e squisitamente composte, e vn'inuiluppare il suo talento, e scortare la lingua alla verità, si che non parli come è suo proprio, liberamente.

De' veri ministri dell'Euangelio, che per istituto professano d'esser cooperatori della saluatione delle anime con Dio, così appunto ragiona, mostrando come debbano viuere degnamente del loro grado. Il modo dell'andare interno de gli operai della Compagnia, quanto si auanza, secondo il suo fine, soura l'humano, tanto innalzar si dee nel diuino; e debbono caminare non come huomini del mondo tirati da gli oggetti sensibili delle creature, ma a guisa d'huomini *surgentes ex mortuis*, come parla l'Apostolo; come huomini, che vengono dall'altra vita, che posti fuori del mondo, e fuori della carne, fissano gli occhi del pensiero nelle cose interne di Dio, e iui immersi nell'immensità delle diuine perfettioni, viuono *in abscondito faciei Dei a conturbatione hominum*.

Lo stato d'vn perfetto viuere religioso, diceua esser questo: ridursi a tale staccamento da tutte le cose sensibili, e temporali, come si fosse non altro, che spirito: e perciò prendere i seruigi, che conuien fare al corpo per mantenerlo in vita, non come ristori di consolatione, o materia di diletto, ma come debiti di seruitù, o miserie di condannato. Nella maniera, che se vn Monarca, che hauesse la signoria, e il gouerno di mezzo il mondo, fosse obligato a stregghiare di sua mano vn cauallo, anco più volte al dì, il farebbe con vn certo abborrimento, e disdegno, e il più

tosto,

tosto, che per lui si potesse, se ne spedirebbe.

L'amore con che da huomini di perfettione si abbraccia l'aiuto, anco spirituale, de' prossimi, allora diceua esser sicuro, quando in chi si ama non è niuna attrattiua naturale, o sia nobiltà, o ricchezze, o dignità, o qualunque altro talento esteriore; peroche allora è segno, che si mette l'occhio piu dentro, e si penetra a vedere il pregio dell'anima, bella, e amabile sol per quello in che ella come imagine si rassomiglia a Dio suo vnico esemplare. Che se la deformità dell'estrinseca apparenza, e il vile, e dispregieuole habito ci ritraggono dal communicare co' poueri, e disauuenenti, tanto come co' ricchi, appariscenti, e simili, allora si dee passare con l'occhio, oltre a quella correccia esteriore, e mirare, diceua egli, il pretioso scarlatto del sangue di Giesù Christo, di che tutte le anime sono vestite, e il bello della gratia di Dio, che non puo mai esser sì poco, che non vinca incomparabilmente quanto è, o può esser d'amabile nel puro ordine della natura.

Diceua, che il viuere religioso (se ben anco è di chiunque aspira alla perfettione dell'anima) non si può definire altramente meglio, che dicendolo con S. Giouan Climaco, *Violentia naturæ indeficiens*: vn continuo dir di nò a tutte le voglie della carne, del senso, e di quel, che l'Apostolo chiama con titolo d'Huomo vecchio. E cio a segno tale, che etiandio quelle opere, che si fanno in seruigio di Dio, e de' prossimi, come lo studiare, il compor libri vtili, il gouernare, e somiglianti; se si ha loro vna tale spontanea inchina-

inchinatione di genio, si debbono hauere in sospetto, almen tanto, che per assicurarci, che non siano in tutto, o in parte opere di natura quelle che pensiamo di gratia, ne separiamo affatto quãtò v'è di proprio nostro, compiacendoci solo della volontà di Dio, e de' Superiori, che in esse facciamo, non del materiale dell'opera, molto meno del gusto, che ne trahiamo. E di tal purità, e rettitudine d'intentione hauremo argomento molto sicuro, se saremo vgualmente disposti, e pronti à lasciare quel che facciamo, e fare qualunque altra cosa, o diuersa, o contraria, che a Dio, e a' Superiori piacerà comandarci.

Per vbbidire a' nostri maggiori con perfetta suggettione dell'intelletto, e prontezza della volontà, diceua, che doueuamo stimarci, quali veramente siamo, indegni, che Iddio si compiaccia di adoperarci in cose di suo seruigio, e nell'adempimento della sua volontà interpretataci da' Superiori. Della felicità poi di chi perfettamente vbbidisce, egli scriuendone mentre fu Prouinciale a' suoi sudditi così ne ragiona. L'vbbidir proprio della Compagnia non è humano, e politico, come di chi serue *ad oculum*, ma religioso, e sopranaturale; e ha per obligo di mirare il Superiore in quanto ci rappresenta la persona di Christo, e vbbidire al volere del Superiore, in quanto così vbbidisce alla volontà di Dio: e di considerare il Superiore come strumento, col quale Christo N. S. ordina, e comanda. E per questa ragione il N.S.P. Ignatio trattando de' Superiori, attribuisce loro tre nobilissimi titoli, chiamandoli Vicegerẽti, e Vicarij di Christo, Strumẽti del-

la prouidenza, e interpreti della diuina volontà. E qual gratia maggiore puo hauere vn'anima in questa vita, che adorare, e riuerire Christo nella persona del Superiore, e conoscere il diuin beneplacito, come l'vbbidienza gliel manifesta, e prẽdere i mezzi infallibili della sua predestinatione, ordinatigli dal Superiore? i quali si come Iddio solo è, che li conosce, cosi per mezzo della sola vbbidienza ce li propone. Beati que' Religiosi, che si solleuano a tanta altezza, che non degnano di mirare altro che Dio. Giunta che sia vn'anima a questa altezza di cuore, in cui salita sopra tutto il creato, nella sola volontà del suo Creatore fissa il pẽsiero, *Omne quod in mundo est*, dice S. Ambrogio, *amore æternitatis calcat*, e comincia ad hauere, anco in questa vita, vna vita beata, non solo per la certa espettatione di quella, ma anco per vna quasi preoccupata beatitudine, che si gode nel conformarsi in tutte le cose con la prima Regola della Diuina volontà: percioche come insegnò S. Bernardo,

Hæc est felicitas Beatorum, quia voluntas Dei est voluntas eorum.

Così egli.

CAP.

Alcune cose marauigliose operate da lui in vita, e dopo morte.

CAP. XIV.

CHiudo il brieue racconto della vita, e delle virtù del Padre Vincenzo Carafa, con soggiungere in quest' vltimo luogo alcune opere oltre al potere della natura marauigliose, con che Iddio ha illustrato il nome, & honorato i meriti del suo seruo, in vita, e dopo morte. E percioche doue la materia il richiedeua, altre ne ho raccontate ne' capi antecedenti, in questo mi basterà sceglierne poche fra molte, lasciando a tempo migliore, quando a Dio piaccia che sia, il farne a chi verrà dopo noi, piu intera, e piu copiosa narratione. Io intanto hauendo l'occhio piu alla certezza, che al numero, ho preso a dirne sol quanto basta ad vn saggio del rimanente: e tutto di fede indubitabile, per la sicurezza del fatto, e per la maniera di testificarlo.

Era in Napoli infermo di ricaduta d'vna febbre pestilentiosa Donato Perillo, e gia sì oltre nel male, che abbandonato da ogni cura di Medici, haueua ventiquattro hore, che non si ristoraua con niuna sorte di cibo, nè altro gli rimaneua

nol curasse, o non potesse, se ne trasuiò, e a suo costo; peroche andando auanti a' buoi, il carro se scorsa, e giu per la calata d'vn pendio che v'era, andò a ferire con impeto incontro a vn muro, doue il capo del timone inuestì nel petto il bifolco, e caricato sopra lui col peso del carro, l'inchiodò al muro, premendolo con tanta stretta, che il meschino gittaua a gran copia sangue dalla bocca, e staua in atto di spirare l'anima, si che il credettero morto. Accorsero molti per liberarlo, e fra gli altri il Padre Vincenzo, il quale toccando il timone glie lo sconfisse dal petto, e fattogli sopra il segno della Croce, inuocando le Diuine Persone della Trinità, il prese per la mano, e gli disse, Andiamo al Vespro, ch'era solenne d'vno de' nostri Beati. Con cio quegli subito si rihebbe, e rizzatosi da terra, doue era caduto, dopo alquanto di quiete, sano, e libero se ne andò.

Dal Collegio nostro di Napoli vsò il Padre Vincenzo gran tempo d'andare ogni Domenica ad insegnare i misterij della Fede, e fare altri esercitij di spirito in vna Cappella, che cercò d'hauere a tal'vso, nella via che chiamano De' ferri vecchi, luogo opportuno a' suoi desiderij di farui gran bene in prò delle anime. Auuennegli vna volta di trouarui auanti quattro giouinastri, che insieme giuocauano alle carte, e parutogli troppo disconueneuole, che doue s'insegnauano cose diuine, quiui si vdissero giuramenti, bestemmie, e risse di giuocatori, mandò pregandoli per vn Sacerdote, che

P o de-

o desisteſſer dal giuoco, o si riparaſſero altroue. Poſcia, temendo che non leuaſſero alcun rumore, peroche gia li vdiua riſpondere alto, ſopravenne egli medeſimo, e con maniere piaceuoli, quali ſempre eran le ſue, li richieſe di non impedire le coſe di Dio, ſe eſſi non volean goderne: e aggiunſe, che meglio per l'anima loro ſarebbe ſtato laſciar le carte, e il giuoco, che perder quiui il tempo, i danari, e forſe anco la coſcienza. A queſto dire vn di loro piu ardito de gli altri, riuoltoſi in verſo lui, con termine ſcoſtumato, gli diſſe quella ordinaria canzone, con che la vil gentaglia ſuol mordere i Religioſi, Padre, voi hauete bel tempo, che viuete a ſuon di campanella, e noi ſtentiamo ſei dì della ſettimana logorādoci l'anima, e il corpo. Iddio ha fatto le feſte, perche i poueri ſe le godano, ognuno il meglio che può. Noi ce la vogliam paſſare giuocando: a voi che ne importa? E'l ripetè ſempre peggio, due, o tre volte. Fermoſſigli il Padre Vincenzo vn poco con gli occhi fiſſi nel volto, e poi gli diſſe: Di qua a otto giorni non mi direte queſte parole. Prouedete all'anima voſtra: e in tanto ſappiate, che Iddio ha iſtituite le feſte, perche in eſſe, liberi da ogni affare terreno, habbiam piu agio d'attendere al culto ſuo, e al prò dell'anima noſtra. E cio detto, diè in vn gran ſoſpiro, & egli tornò al ſuo eſercitio, e i giuocatori partirono. Il Martedì, che fu indi a due giorni, quello ſuenturato infermò, e si vehemente fu la prima preſa del male, che la ſera medeſima il Medico gli fece pronoſtico della

morte,

morte, e gli annuntiò, che disponesse à gli vltimi Sacramenti. Chi ne vdì la confessione, l'obligò a sposare vn'amica, che si godeua da tre anni. Il Giouedì prese il Viatico; il dì seguente era morto. Ciò che al P. Vincenzo diede materia di predicare la Domenica appresso con quello spirito, che a tale argomento si richiedeua, e con pari commotione del popolo, e frutto di numerose confessioni.

Eransi, dopo lungo trattare, stabilite gia del tutto le sponsalitie fra Beatrice Fontanarosa, e Scipion Barile Caualiere Napolitano, e ferme le conuentioni da ambe le parti, altro piu non rimaneua, che farne solennemente le nozze, e consegnare la sposa al marito. In tanto, certe parenti d'essa, diuotissime del Padre Vincenzo, glie ne diedero parte, come sicure della sua beniuolenza, che se ne rallegrerebbe, e perche anco con la sua benedittione prosperasse quel maritaggio. Ma egli vdendone, si recò tutto in sè stesso, e domandò, se la nouella sposa era per anco in mano al marito? e dettogli, che nò; soggiunse: E chi sa quello che Iddio ne vorrà fare? Turbaronsi le circostanti; e D. Laudemia Gomez, che teneramente amaua la Sposa, che l'era nipote, tutta dubbiosa, ripigliò; Che vuol dir questo? Non seguirà egli il maritaggio? Non so, disse il Padre: poi sorridendo, Ella sarà, disse, Sposa di Christo. Di che maggiormente turbata la Gomez, Giouanna Fontanarosa, che pur quiui era, riuoltasi a lei per consolarla, Non t'affligere, le disse, che il Padre Vincenzo par-

la da giuoco. Da giuoco nò, ripigliò egli con più senso di prima, e V. S. si prepari a riceuere dalla mano di Dio per ben fatto quanto interuerrà; e creda, che ne tornerà a lui maggior gloria, e a noi maggior bene. Così le lasciò perplesse, e molto in forse dell'auuenire. Ma non andò a molti dì, che il fatto tolse ogni dubbio alla predittione. Cadde disgratiatamente la Sposa, ancor Vergine, e andò a ferir di colpo col capo in vna scala; e i Cirusici, e i Medici chiamati a curarla, mirando più al mal palese della percossa esteriore, che alla segreta contusione di dentro, non l'hebbero in conto di male da temerne, nè vi adoperarono l'apertura del taglio, solito doue così fatte percosse rientrano, e fan sacco. Ma quelle che haueuano vdito il Padre Vincenzo parlarne come habbiam detto, fin dal primo dì la cominciarono a piangere come morta; e a chi, mentre ella tal volta pareua migliorare, ne prometteua loro sanità, raccordauano le parole del Padre Vincenzo, ch'ella sarebbe Sposa di Christo. E non fu altramente, peroche prima de' quaranta giorni, periodo critico alle ferite del capo, la Sposa morì. Poscia il Padre Vincenzo, ad vn'altro, che glie ne portò la nouella, senza punto marauigliarsene, come gia certo, che così doueua essere, disse solo, che quella Vergine era di tanta innocenza, che il mondo non meritaua d'hauerla.

Richiesto da' Superiori il Padre Filippo Rocca di passar da Roma doue habitaua, a viuere, & operare in altra Città lontano, perche ora

l'anno

l'anno 1649. desiderò di rimanersi a prendere il Giubileo, e vedere la celebre solennità d'aprire, e chiudere l'Anno Santo. Ne chiese la gratia al Padre Vincenzo allora Generale, & egli, soprastando a rispondere vn brieue spatio in atto di pensoso, e intanto scortagli da Dio la mente ad antiuedere quello che indi a poco tempo doueua essere di quel Padre, glie la concedè, e poi soggiunse precisamente cosi; V.R. si resterà in Roma, ma non vedrà l'Anno Santo: e rimaneuano piu d'otto mesi a cominciarlo. Quegli con tal risposta piu perplesso, che consolato se ne andò; & entrato in varij pensieri di sè, doue egli fantasticando non sapeua indouinare il come di quell'oscuro predicimento, l'andaua ridicendo a gli amici, come altri farebbe vn'enimma, e chiedendone l'interpretatione. Ma non andò a molti giorni, che glie la portò vna febbre, che inaspettatamente il soprapreſe, e cosi bene aperse gli occhi ad intendere quello che prima d'allora non haueua imaginato, che a lui fu vn medesimo il rendersi per amlato, e l'hauersi per morto. E cosi giudicando l'indouinò a grand'vtile: peroche fin dal primo giorno si diede a disporre le cose dell'anima sua, come chi di certo sa d'andarsene a dar conto d'essa a Dio. Morì di quel male nel Collegio Germanico a' sei di Maggio: e rimanendosi in Roma, secondo la predittione, non vide celebrar l'Anno Santo.

Vna bambina d'vn mese, figliuola di D. Giulia de' Monti Duchessa di Lauriano, fu assalita da vna febbre tanto vehemente, che non valendo a

cosi tenera età, e a cosi gran male medicine, che non fossero di piu pericolo, che giouamento, si haueua per disperata. Perciò la madre tutta si riuolse al Cielo, onde solo poteua aspettarne rimedio confaceuole al bisogno, e ricordatasi d' hauere in casa vna lettera del Padre Vincenzo, passato gia a miglior vita, la pose sul capo della bambina, & ella a quel tocco subito migliorò. Indi a poco, hauuto vna pezzuola bagnata nel sangue del medesimo Padre, recatasi la figliuola in braccio, la fece con essa, per piu reuerenza, toccar nella fronte da vn suo cognato Religioso, e incontanente la febbre suanì si del tutto, che poterono mettersi subito in viaggio da Napoli à Lauriano, doue sul venir della febbre alla bambina, stauano in procinto d'andare.

Piu marauiglioso fu il rendere, ch'egli ancor viuo fece la sanità, o la vita, che fosse, ad vn fanciullo, a cui vicino alla Chiesa di Nostra Signora de gli Angioli, andando il borgo a Chiaia, vn carro pesante per legna di che era carico, pasò con le ruote sopra il ventre, e quiui il lasciò senza sensi, si fattamente, che tutti il credettero morto. Comunque fosse, sopragiunse per lui in buon punto il Padre Vincenzo, e mossone a pietà, gli si accostò, il prese per la mano, e alla madre che gli staua sopra piangendo, e strillando alla disperata, Sorella, disse, non piangete, che non è morto il vostro figliuolo, ma viuo, e sano. Ringratiatene la Madre di Dio, che vi ha fatto la gratia: e in cosi dire, le rendè il figliuolo viuo, e sano qual diceua lui essere.

Vn

Vn giouane Inglese di Casa illustrissima, Conuittore del Collegio, che quella Natione ha in Roma, infermò pericolosamente di febbre, e per per la stima, in che haueua la santità del Padre Vincenzo allora Generale, si mandò piu volte in vna stessa mattina a raccomandare alle sue orationi: e in tanto fin che potena farsigli l'ambasciata, il Padre Natanaello Sotuello, hora Segretario della Compagnia, glie ne mandò vna sottoscrittione, quale egli gradì sommamente, e se la pose sul petto con altre reliquie, che vi portaua. Poscia il P. Vincenzo saputo del pericoloso stato, e del pio desiderio dell'infermo, promise di raccomandarlo a Dio particolarmente nella messa della mattina seguente. La notte appresso, la febbre ringagliardì, e ne seguirono forti vaneggiamenti, e delirij, e dietro vn tal peggiorare, che ito il P. Natanaello a visitarlo il dì seguente, si credè trouarlo in istato di morte. Ma nel giungere al Collegio n'hebbe nuoue fuor d'ogni espettatione, che il Signor Guglielmo era presso che interamente guarito, e libero dalla febbre: e tal veramente il trouò, tutto allegro in volto, e in essere come di sano. Era quiui allora col giouane vn Sacerdote della Compagnia, a cui egli contaua cio che anco ridisse all'altro che sopragiunse, & è, che giacendo egli ne' primi giorni del male, gli parue vedersi entrare in camera il P. Vincẽzo, che mirãdolo cõ allegro sẽbiante, e tacendo, finalmente il domandò, se voleua viuere, o morire: al che egli rispose, che viuere, se la sua vita doueua essere in seruigio di Dio. Allora il P. Vinc. soprastette alcũ poco riguardãdolo fisso, e sco

me prima tacendo, poi ſoggiunſe, Coſi è: e ſenza dir piu auanti, diſparue; laſciandolo alquanto in dubbio dell'auuenire, ſenon che pur gli pareua, che il preſentarſigli con quell'allegrezza di volto, e le maniere ſteſſe del dire, foſſero interpreti di quello, che le parole tanto chiaramēte non iſpiegauano. Anzi da queſto medeſimo congetturaua, che guarirebbe sì, ma non ſenza difficultà, e pericolo. E pensò il vero: peroche il male andò ſalendo fino a quel colmo che diceuamo; egli però mai non perdè la ſperanza, ancorche i Medici affatto ne diſperaſſero. Anzi pregando vn Padre di raccomandarlo alle orationi del Padre Vincenzo, ſoggiunſe, Io ſenza dubbio guarirò, e quanto prima ſia in eſſere di poterlo, verrò a rendere al Padre Generale le gratie che perciò glie ne debbo. Richieſelo il Padre Sotuello, ſe quella fu apparitione in ſogno; & egli, Io era, diſſe, deſto, e in buon ſenno altrettanto come hora. Con cio, tornato a Caſa, e data al Padre Generale nuoua dell'inaſpettato guarimento del giouine, egli ſe ne rallegrò, e diſſe, che haueua fatta per lui particolare orationo a Dio. Indi a pochi dì, gia ſano, e bene in forze, hauendo a prendere il viaggio di Fiandra, venne a render gratie al ſuo liberatore, e a chiedergli la benedittione, e ridicendo al medeſimo Padre Sotuello, ch'egli ſi riconoſceua obligato della ſanità, e della vita ſingolarmente alle orationi del Padre Generale, ſoggiunſe, Che venuto fra le altre vna volta a viſitarlo vn de' due Medici, che l'haueuano in cura, huomo per

l'eccel-

l'eccellenza nell'arte molto celebre in Roma, questi, riuolto a' Padri, che gli stauano intorno al letto, disse appunto così: Voi hauete vn Generale santo. Questa mattina io lasciai il Padre Paolo Belli in estremo pericolo, e quasi disperato: vien poi il vostro Generale, e gli recita sopra certe orationi, e ritornando lo truouo senza febbre, e quasi guarito. Così egli: e ancor questo fu vero.

Francesca Porpora, penitente antica del Padre Vincenzo in Napoli, cadde malata di febbre, e doglie, e suanimenti di capo, e di sensi, sì che più non conosceua; e già presi gli vltimi Sacramenti del Viatico, e della estrema Vntione, si haueua disposta l'anima a morire. In tale stato la visitò il Padre Vincenzo, e dopo vna brieue oratione, come soleua a gl'infermi, le fece sopra il capo vn segno di croce. Era quel dì il Sabbato Santo. Ella subito si rihebbe, e sì interamente, e in forze da leuarsi del letto, che il dì seguente celebrò la Pasqua in piedi, e sana.

Le turbolenze della guerra ciuile di Napoli, costarono al Padre Vincenzo continue orationi, e lagrime, e gran somma di penitenze che offeriua a Dio, pregandolo di ritirar la mano con che flagellaua quella Città: e in vdir le nuoue, che quà, doue egli era in vficio di Generale, ne veniuano tanto funeste, mostraua di temerne anco peggio, dicendo, per certe ragioni che ne adduceua, che colà v'era assai che scontare con la giustitia di Dio. Ma vn dì che ne sopraueннero auuisi di successi i più lagrimeuoli che

mai per l'auanti se ne fossero vditi, che gia non v'era luogo a sperare accommodamento di pace, egli, al P. Segretario che glie ne ragionaua, mostrò sembiante affatto contrario a quel di dolore, che soleua fare alle altre nuoue, etiandio non tanto infelici; e gli disse, che que' tumulti si acqueterebbono, e tosto. E soggiungendo l'altro, che le cose non erano state mai piu lontane da rimettersi, che allora; ripigliò egli, che anzi allora elle erano piu che mai vicine a rimettersi: e con la medesima tranquillità di volto, la terza volta gliel replicò, Che i tumulti di Napoli si acqueterebbono, e tosto. Vn tal dire si diuerso del passato, si contrario a quello che le presenti cose dauano a giudicare, e porto con risolutione da huomo, che punto nõ dubita di quel che promette, fece credere al Segretario, che il P. Vincenzo indubitatamente il sapesse di piu alto che da quel solo doue l'humano giudicio puo scorgere i pensieri: e come anco egli sicuro dell'auuenire (perche ben conosceua la santità del P. Vincenzo, e la circospettione del suo parlare) disse a qualche altro, senza esprimere onde l'hauesse, che di certo non andrebbe a molto, che le riuolte di Napoli tornerebbono in istato. I successi auuerarono la predittione dell'vno, e la pia credenza dell'altro. Indi a pochi dì soprauenner corrieri coll'annuntio della pace, seguita in tali circostanze di tempo, che pareua non poteruene essere nè piu desiderio, nè meno speranza. E senza dubbio, oltre alla diuina pietà, se ne douette la gratia ancora a S. Francesco Sauerio, eletto da' Baroni del Regno per Protettore di

quell'

quell'impresa, che loro tanto felicemente riusci: e il meritarono obligandosi di commune consentimento a far in honor del Sauerio quanto il P. Vincenzo, a cui ne scrissero, gli hauesse offerto in voto a nome loro: ed egli il fece; e fu digiunare, o far limosina la vigilia del Santo, e communicarsi la Festa, e recitare ogni dì la sua oratione cō vn Pater, e vn Aue: onde poscia ottenuta la gratia scrisse ad vno d'essi, raccordandone a tutti l'adempimento.

Fu ferito d'archibusata nel braccio sinistro Antonio Rosico Abbruzzese. Il colpo era mortale, e l'osso si infranto, e sminuzzato, che in piu volte glie ne trassero dodici pezzi. Pur finalmente dopo due mesi e mezzo di cura, e di letto, rizzossene, e vsci di casa, non perche fosse guarito, ma per alleuiamento di quel lungo tedio; e pur anco haueua la ferita aperta, e tanto mal disposta, a saldarsi, che il Cirusico ne disperaua. Il soprapprese anco nel medesimo braccio vn fierissimo dolore, che daua in ispasimo, tal che non trouaua nè luogo, nè hora di riposo. Cosi penando gli auuenne di trouare il Padre Vincenzo in casa di Giouanna Fontanarosa Nobile Napolitana, e in vederlo, per la stima, in che l'haueua d'huomo santo, concepì speranza di trarne quel rimedio, che poco, o niente gli rimaneua ad aspettare da niun'altro: e con gran fede fattoglisi dietro, gli prese il mantello dalla falda, e se l'applicò strettamente al braccio, appunto sopra doue haueua la ferita, e sentiua il dolore: e nel medesimo istante, ne fu interamente guarito, nè mai piu vi sentì vna minima

doglia, e cominciò fin d'allora, e proseguì poi sempre ad vsare francamente di quel braccio, e pur poche hore prima il Cirusico, trattone due pezzi d'osso, gli haueua detto, che se pur guariua, non poteua riparare, che la piaga non voltasse in fistola incurabile.

Per confessare vna Principessa, che habitaua in Borgo a Chiaia, salì il Padre Vincenzo in vna barchetta guidata a due rematori, e vn timoniere, e di questi tre, due eran fanciulli. Faceua tempesta all'aperto, benche quiui onde partirono poco ne apparisse, oltreche il Fratello Compagno del Padre Vincenzo, per svaghezza d'andare, come dapoi disse, non perche il sapesse, l'afficurò che non faceua mare da temerne. Ma poiche giunsero a Castel dell'Vouo, e imboccarono nell'apertura del ponte, trouaron di fuori onde insuperabili a quel piccol legno, si che chiusi, e stretti da ogni parte, nè poteuan vogando passare auanti, nè dar volta in dietro; e in tanto cresceua il mare, e stauan quiui trauagliando inutilmente, e in gran rischio di strauolgersi, e affondare, Il Padre Vincenzo si raccolse tutto in Dio, coprendosi il volto col mantello: che suo costume era, quando altri il vedeua orare, recarsi la mano, o il fazzolletto, o altro simile su la faccia. In tanto cresceuan le onde, e il pericolo, si che il Fratello si voltò per gridare, richiedendo d'aiuto certi, che erano accorsi, e affacciati al muricciuolo della via commune a S. Lucia, ne attendeuano il successo. Ma il Padre Vincenzo scopertosi il volto, che haueua mirabilmente acceso, con voce al-

ta,

tà, e in maniera risoluta, disse alla barchetta questa sola parola, Cammina: e incontanente ella sospinta da mano inuisibile, si portò oltre alquanto di mare, e si fermò. Egli ripigliò vn' altra volta, come auanti, Cammina; e mossasi pur anche allora proseguì; e perche anco ristette, replicollo la terza, e si trouarono in luogo sicuro a pie d'vno scoglio, doue fermatasi la barchetta ageuolmente smontarono. Quinci riuolti indietro, videro sopragiungere vna feluca a sei remi stretti in mano di braui giouani, che vogauano arditamente, ma poiche furono al medesimo passo del ponte onde essi erano vsciti, quantunque rinforzasser la voga alla maggior lena che possano marinai, mai non poterono rompere le sboccar fuori, si che conuenne loro dar volta, e tornarsene.

Vittoria Miloni donna di sessanta anni, haueua per due mesi sofferto dolori acerbissimi in vn mascellare, ma in fine cresciuti a grado insopportabile, si che non poteua nè mangiare, nè bere, e l'aria stessa che respiraua glie ne cresceua la pena, il mostrò ad vn valente Cirusico in Napoli, il quale trouatolo fracido, promise di venire a trarglielo la mattina seguente, e dice ella, che aspettandolo, ogni momento le si faceua mille anni, sì crudo era il dolore, che la tormentaua: di che mossa a cõpassione certa giouane della medesima casa, le offerse vna sottoscrittione del Padre Vincenzo gia morto, perche se la ponesse sopra la guancia, con isperanza d'impetrar per suo merito la liberatione da quel tormento. Ella subito ve l'applicò, dicendo queste

pa-

appunto : Padre Santo mio, per quanto amasti la Madonna in terra, e quanto hora la godi in Cielo, sanami questo dolore. Cosi detto, immediatamente ne fu libera; tal che la medesima sera ella cenò cose durissime a masticarsi, e beuuè senza punto risentirsene. La notte dormi: la mattina ritentò di nuouo il dente con alcune pruoue, per rimandare (come da poi fece) il Cirusico senza trarselo, ancorche guasto, se non le cagionaua dolore; e nè allora, nè poscia dal Nouembre del 1650. quando hebbe la gratia, fino all'Agosto dell'anno seguente, in cui ne fece giuridica testificatione, punto mai non se ne risentì, e potè vsarlo, come qualunque altro de' sani.

D. Isabella di Palma presa da vn' accidente mortale, e ogni dì peggiorando senza niun prò dell'arte de' Medici, si condusse all'estremo; e mandossi a richiedere il Parochiano di portarle il Viatico; anzi perche a' segni del polso i Medici la sentiuan morire, si rimandò a sollecitarlo, altrimenti verrebbe in darno, che non la trouerebbe in vita. In tal'estremo vna sola speranza restò a Don Michele Gomez marito dell'inferma, che fu nell'aiuto del Padre Vincenzo; e gl'inuiò Don Carlo suo fratello, pregandolo di venir tosto, che il pericolo, e il bisogno non sosteneuano dilatione. Staua in quel punto il Padre Vincenzo vestendosi de' sacri habiti per celebrare, e in riceuere l'ambasciata, subito sene spogliò, e accorse colà; doue incontrato da Don Michele sceso ad accoglierlo alle scale, perche il Padre gli vide le lagrime a gli occhi, il domandò

mandò di che piangesse? Quegli, Non le par, disse, che io habbia di che piangere, mentre in quest'hora perdo quanto di bene io haueua al mondo? e gli contò del Viatico, e della fretta in sollicitarlo, perche D. Isabella moriua. Ma egli, Cio non è niente, disse. Mandate a dire al Parrocchiano che resti. Non v'è bisogno di tanto. E perche allora appunto sopragiunse vn messo, che auuisò, che gia il Sacerdote era inuiato con la Communione, egli, cio non ostante, ridicendo che non faceua bisogno, volle che si mandasse ad auuisarlo, che ritornasse: e per lo gran conto in che haueuano le sue parole, tosto si fece, con iscusa, che l'inferma era tornata in istato migliore. Poscia, perche pur' anco vn certo gli replicò, ch'ella veramente moriua; egli, Non sapete voi, disse, che io son l'esattore, che da gl'infermi di qualche pericolo riscuoto sollecitamente questo debito di prendere gli vltimi Sacramenti? Ma qui non fa punto bisogno: e aggiunse, D. Isabella verrà da sè a communicarsi al Giesù, come suole. Tutto questo auuenne prima che il Padre Vincēzo entrasse a vedere l'inferma. Condottole innanzi, la trouò qual'era all'estremo: e fattosi recare vn grā vaso d'acqua, di che i Medici haueuano strettamente vietato, che non glie ne dessero stilla, che il farlo, per la qualità del male, sarebbe stato vn vcciderla, glie la presentò, e tanto si fece, che la beuuè; e incontanente le si diè vn vomito vehemente, che le portò fuor dello stomaco vn catino d'humori fracidi, e di puzzo insofferibile, Ir di subito migliorò, e in otto giorni appresso fu in

istato

iſtato di venirſi a communicare al Gieſù, come appunto egli haueua predetto.

Monſig. Illuſtriſſimo Antonio del Pezzo Arciueſcouo di Sorrento, interuenuto al ſolenne mortorio, che nella Chieſa noſtra di Napoli ſi celebrò al Padre Vincenzo, ſommamente deſiderò vn'ampolletta del ſuo ſangue, ch'era in mano d'vn Padre della Compagnia. Ma ſe non tanto, n'hebbe almeno vna imagine in carta, che rappreſenta il Naſcimento di Noſtra Signora, grande vn mezzo palmo, e nel contorno tinta col ſangue del Padre Vincenzo. Riceuella con ſomma diuotione, e recandoſela a baciare. Ne ſentimmo (ſono parole del medeſimo Arciueſcouo nella teſtificatione che ne ha dato) vna fragranza d'odore di giglio tanto ſoauiſſima, e ſenſibiliſſima, & indubitabile, che noi ci ſentimmo conſolare il cuore, e lo ſpirito, e non poteuamo laſciare d'odorarla. Chiamammo vn Cappellano noſtro D. Angelo Maſſari Sacerdote Napolitano, all'improuiſo, e glie la facemmo odorare, con dimandargli di che odoraua quella figura; & egli riſpoſe, che di giglio ſoauiſſimo: E la carta in che detta figura era inuolta, non daua ſimile odore. Ce ne ritornammo alla noſtra Caſa di Napoli, facendola odorare a diuerſe perſone, quali tutte confermauano lo ſteſſo, nè ſi poteua difficultare, eſſendo ſenſibiliſſimo. Auuolta detta figura in vna carta, doue al preſente la teniamo, occorſe, che venuti a Sorrento, e collocatala ſopra vn tauolino della noſtra ſtanza la ſera, per douerla la mattina riporre dentro ad vno ſcrittorio,

eſſen-

essendoci risuegliati, sentimmo la fragranza del giglio fin dentro del letto, con marauiglia, come era possibile, che si communicasse detto odore per la stanza, trapassando la carta nella quale staua auuolta, e lontana dal letto. E cosi in molte occasioni nell'anno passato l'hauemmo fatta odorare a moltissime persone, che tutte hanno testificato di sentirlo.

LEctor aduerte in Elogijs Virorum Illustrium, quos hoc libro complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quæ Sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus collata: demum nonnullis sanctimoniæ, vel martyrij videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, & approbata, sed tamquam quæ à sola suorum autorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam humanam historiam. Proinde Apostolicum S.Congregationis S.R.& Vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1525. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti a S.D.N. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam seruari à

me

me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, vel venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, aut opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, vllumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent non obstante quocunque lõgissimi temporis cursu. Hoc tàm sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Daniel Bartolus.

Errori più notabili.

Pag.	lin	err.	Corr.
16	1	mettemi	mettetemi
38	6	inausata	inuasata
68	5	insirme	insieme
77	33	rizzosi	rizzossi
82	5	comanda	comandaua
110	1	renderli *manca*	più liberali
254	6	consuedine	cõsuetudine

TAVOLA
De' Capi.
LIBRO PRIMO.

LIBRO

LIBRO SECONDO